MEMORIE ISTORICHE

DELLA REGIA CITTA'

DI PAVIA

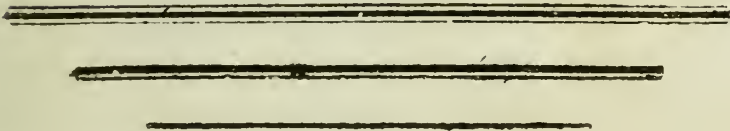
E SUO TERRITORIO

ANTICO E MODERNO

RACCOLTE DAL P. M.

SIRO SEVERINO CAPSONI

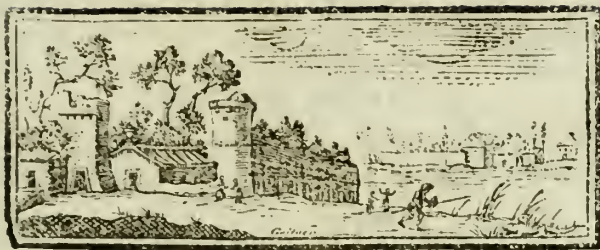
STORIOGRAFO E PUBBLICO BIBLIOTECARIO
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

TOM. II.

IN PAVIA.

Nella Stamperia del R. I. Moniſtero di S. Salvatore.
Con licenza de' Superiori (1785.)

AI NOBILLISSIMI E MERITISSIMI
FRATELLI BELLISOMI
SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONSIGNORE D. CARLO ARCIVESCOVO DI TIANA
E NUNZIO APOSTOLICO
PRESSO S. M. FEDELISSIMA,
D. PIO MARCHESE DI FRASCAROLO EC. EC.
E GENTILUOMO DI CAMERA
DELL' AUGUSTO GIUSEPPE II.
D. GIOVANNI ORNATISSIMO E VALOROSO CAVALIERE,
PATRIZJ PAVESI,
E PER CARATTERE NELLA FAMIGLIA EREDITARIO
DA UN ANDRIOLO NEL MCCCCXXV. PUBBL. PROF. DI GIURISPRUD.
IN QUESTA R. I. UNIVERSITA' (1)
DA UN AGOSTINO FONDATORE D' ACCADEMIA DI B. L.
IN PROPRIA CASA (2)
DA UN FRANCESCO TEOLOGO PROFONDO (3)
E SCRITTORE ORIGINALE (4)
CHE DUE ALTRE DOMMATICHE NE FONDO'
IN PAVIA (5) ED IN ROMA (6)
SINO AL CH. LORO GENITORE
MARCHESE GAETANO ANNIBALE
NOME CARO AI CITTADINI ED AI LETTERATI (7)
PER LA SCELTA LIBRERIA E IL SUPERBO MUSEO (8)
ED ALTRI UTILI MEZZI ONDE GLI ARRICCHI'
ESIMJ AMATORI DELLA PATRIA,
E GENEROSI FAUTORI DE' BUONI STUDJ
QUESTO SECONDO VOLUME
D' UN' OPERA IN CUI EBBERO LA MAGGIORE INFLUENZA
L' AUTORE
GRATO E OSSEQUIOSO
OFFRE, DEDICA, E CONSACRA.

---

(1) *Perodus in Elencho*.
(2) Mazzuchelli Biblioc. degli Scritt. Italiani.
(3) v. Giornale di Parma l'anno 1686. Part. I. p. 127.
(4) v. §. LXXXII nota (*b*).
(5) Gio Bartolomeo di Santa Barbara ne' suoi *Lustri de' Scalzi Agostiniani*. Milano 1700. pag. 430.
(6) Giornale di Modena l'anno 1697. p. 132.
(7) v. *Guido Ferrarius in vita I. C. Brusati* t. 32. della Raccolta Caloger. p. 324.
(8) v. *la Lande. Voyage en Italie* t. 8. *Yverdon* 1774. p. 329.

PREFAZIONE

Queste memorie, di cui o Leggitor cortese vi presento il secondo volume, se qualche merito avranno, esso è dovuto nella prima loro imperfetta origine a una specie di educazione per me avventurosa, ne' suoi progressi alla riflessione di un' età più matura, nel compimento al favore altrui, che impegnò la mia grata riconoscenza. Fin dalla puerizia l' esempio domestico e d' un fratello e insieme a lui d' un cugino (1) mi trasse alla ricerca degli Scrittori Pavesi, e oggidì, se non altro, mi servono a lieto passatempo i primi rozzi quinterni, ove su la massima che *gratiae sunt ampliandae*, bastavami la sola edizione fatta di un libro in Pavia, il solo cognome, nazionale sì ma equivoco, di un Autore o *Chiesa*, o *Piazza*, o *Negri*, o *Bianchi*, o *Rossi* (famiglie ch' esistono in quasi tutte le città) per ampliare il numero de' Pavesi adottivi, onde superar coi volumi la *Biblioteca Milanese* dell' Argelati. Vestito poi oltre appena il terzo lustro l' abito religioso, non m' accorsi giammai d' aver spogliato l' amore della patria; grave accusa-

(1) Ignazio Monti che da Clio e dalle altre Muse rivoltosi poi a seguire Apollo Medico, per la utilità de' suoi scritti giunse a meritare gli encomj e l' aggregazione in parecchie Reali Accademie.

cusa e falsissima di cui taluno ci onora. Grave per la tentata depressione ignominiosa di chi pur è uomo sotto il basso livello delle fiere, mentre

" amano anch' esse
" Le spelonche natìe le fiere istesse.

Falsa ed ingiusta per l' opposizione della medesima e al fatto (2) e a' più sani principj cui l' istituto nostro si appoggia. Chi muta cielo e idioma unicamente ad oggetto d' istruirsi, di smarrire i bevuti pregiudizj che in ogni nazione abbondano, di moltiplicare i rapporti utili nella umana società, d' eccitar se medesimo a cose grandi sul più grande teatro dell' universo, appena si può dir *Cosmopolita* in quel senso che lo è qualunque onesto e lodato Viaggiatore. Nè viaggiando anche tra i barbari dell' Arabia Europea, mancar potrà di sentire ne' loro circoli e nelle assemblee a ripetere i dolci nomi de' Tullj, e de' Temistocli, o di trovarne, polverose non sempre nelle biblioteche, quali scritte quali dipinte, le immagini, o d' imparare nelle disadorne loro scuole che appresso il culto reso a Dio Signore, la *pietà* (3) consiste in quello massimamente dovuto ai genitori e alla patria; che nessuna virtù (4) ad altra virtù ripugna; che l' amore oggigiorno forse un po' esagerato verso i nostri simili, che l' *amicizia*, e fin la *gratitudine* devon essere subordinate (5) all' *osservanza* verso i Maggiori, siccome

(2) Potrebbonsi qui brevemente ricordare gli eroi almeno del patriotismo, almen di essi chi per la sua Repubblica ebbe la mala fortuna o di languir nelle carceri, o di ricevere pugnalate mortali, o d' essere condannato a un infame patibolo. Ma gli esempj talvolta non servono che ad esser malamente interpretati.

(3) *post Deum est homo maxime debitor parentibus & patriae. Unde sicut ad religionem pertinet cultum Deo exhibere, ita secundario gradu ad pietatem pertinet exhibere cultum parentibus & patriae. D. Thomas 2. 2. q. 101. art. 1. in c.*

(4) *Religio & virtus sunt duae virtutes. Nulla autem virtus alii virtuti contrariatur aut repugnat id. ib. art. 4. in c.*

(5) *post religionem* ec. *& pietatem* ec. *& observantiam qua colimus personas dignitate praecellentes est gratia sive gratitudo, quae benefactoribus, gratiam recompensat. q. 106. art. 1. in c.*

come questa ulteriormente alla memorata naturale *pietà*. Su tali massime, nato e incamminato come son io a diverse maniere di studj, non esitai fra tutti a scegliere questo, che illustrasse una Città Reale, in tanto patriotismo del nostro secolo mancante ancora di storia (6). Lasciam da parte gli elogj cui meritò essa Istoria *maestra della vita* (7) e quando scopre generalmente il carattere dell'uomo socievole, o delle varie opposte nazioni, e molto più allora quando in singolare ai nostri cittadini discende, coi quali abbiam comune il cielo, il sangue, comuni le pratiche, gl'interessi, e i bisogni. Lasciamo i paragoni, odiosi mai sempre, di questa scienza colle altre, utili più o meno alla Repubblica. Quì non si tratta di mera utilità obbiettiva, ma di supplire nel corpo politico a difettosa mancanza, lo che importa una relativa necessità. Son moltissimi oggigiorno i Maestri di calcolo negli studj economici, nella Morale, nella Metafisica, e ne' misteri pur anche della sublime Teologia. Molti i Progettisti e i Consiglieri senza veste nè titolo, e i Legislatori senza territorio, che dal pacifico lor gabinetto parlano alto e dan legge ai Sovrani medesimi. E in fatto poi espressamente d'Istoria noi conosciamo abbastanza i pirati della Barberia, i molli Asiatici, e i nostri antipodi non meno. Conosciam tutte le umane razze de' bianchi, e de' candidi qual neve o lana, de' negri, de' gialli, de' bruni, degli olivastri. Conosciamo i pigmei ed i giganti sotto il polo artico e l' antartico, e fin quegli uomini strani e di bosco e di mare, onde si pregian d'essere discesi alcuni moderni filosofi (8). Solamente Pavia nell'ampiezza del terreno lombardo, ricco e se-

(6) un de' motivi per cui l'eruditissimo Villa *eo libentius* trattò *De studiis literariis Ticinensium* ec. *quod gratificari* egli scrive *num.* XIV. *mihi videbar clarissimae Urbi, quam sua nondum historia novimus illustrari.*

(7) *Cic. l. 2. de Or. n. 29.*

(8) v. Telliamed, e Rousseau *De l'inegalité parmi les hommes.*

fecondo anche in genere di siffatte produzioni letterarie (9); Pavia la Città per alcuni secoli dominante, per altri molti e tuttora sede famosa degli studj nazionali; Pavia sola restava in mezzo a tanta luce quasi oscura e neglетta, senza editi annali, nè corpo d'istoria, nè memorie istoriche: tali almeno che possano meritar d'esser lette a' nostri giorni. Ed in vero: prima dal mille trecento sessanta non si ebbero quì che due o tre biografi, cioè (oltre alla cronaca de' Santi Siro ed Invenzio nell'ottavo secolo male accozzata) il vescovo *Ennodio* che sul finire del secol quinto scrisse la vita di sant' Epifanio, e 'l così detto *Bernardo Balbi* che scrisse quella di san Lanfranco tra il duodecimo e il decimo terzo. Sotto il paragrafo IV. e molto più sotto il XII. di questo volume secondo è facile a ciascuno formar idea e della *cronaca* o *leggenda*, e dell'incognito suo Autore, che per quelle ragioni alla nota *(b)* ivi toccate, non mi sembra *Paolo* di Varnefrido il famoso *Diacono* Aquilejese, nè tanto meno può essere il nostro san Pompeo; giacchè nella medesima, non dimezzata qual Bonino Mombrizio la pubblicò (10), ma intiera e nello stile bassissimo tutta uniforme qual'è nel Surio (11), estendesi fino alla beata morte d'Invenzio, che a Pompeo venne dopo nella carica episcopale. Chiunque però egli sia, o sant' Armen-

(9) Quì sin tra i borghi e tra i castelli vanta Soncino il suo Baris, i suoi Lodi e Fiammeno Treviglio Meda e Castelleone. Quí non v'è forse città, nè grande nè piccola, che non sia stata dal più al meno illustrata da qualche nobile Storiografo, e continuano tuttora molti di essi ad illustrarle colle opere, cogli studj e i nomi loro. Qual'è de' Letterati che non conosca in Milano i Verri e i Trivulzi, e i Fumagalli e i Bugati, gli Allegranza i Castiglioni; ovvero in Como i Tridi e i Rovelli e i Giovio i Rezzonico i Pavesi; o Vairani e Sonsis in Cremona; Molossi e Vignati in Lodi; Tonelli e Volta in Mantova? Chi non invidierebbe meco a queste due ultime città un Bettinelli un Affò un Guido Ferrari, e alla piccola Monza un Frisi?

(10) t. 2. f. 229.

(11) al giorno 12. Settemb. t. 5. della ediz. di Colonia.

mentario, cui da' Paveſi eletto veſcovo pretendea d'impor le mani consecratorie il Milaneſe Metropolita, o in ſiffatta occaſione qualchedun del suo clero, ha un merito e un demerito preſſo noi, col tramandar che fece le origini, è vero, della chieſa noſtra, ma sfigurate al ſolito per guisa tale, che il di lui teſtimonio non baſterebbe, se appoggiato non foſſe ad altri veroſimili fondamenti. Non così Ennodio che in mezzo ai frequenti poetici enimmi (12) delle ſintaſſi e delle ardite metafore, vizio parimenti comune a quella età, fu mai sempre veridico ed accurato negli ſtorici racconti, onde preſtar gli dobbiamo intera fede nell'indicato opuscolo *De vita beatiſſimi Epiphanii* (13), che per giudizio di letterati graviſſimi (14) » ſiccome è il più lungo, così è l'ottimo de' suoi scritti ». Nè minor pregio rapporto alla ſincerità delle cose, anzi maggiore quanto allo ſtile, ha l'altra vita che poco sopra inteſi accennare di san Lanfranco Beccario (solito confonderſi ancora oggidì (15) con altro Paveſe Lanfranco, inſigne monaco Benedettino, Arciveſcovo di Cantuaria, e Primate

* e

(12) Nell'*Eſſaj ſur les eloges* a capi 23. ricordando M. Thomas il panegirico recitato da Ennodio al re Teodorico ne fa un elogio breviſſimo con dire che *non ne sçait dans quelle langue il eſt écrit*. Veramente come Orator ſublime ivi ſi è reſo meno intelligibile. Pur di lui e degli altri ſuoi contemporanei ſoggiugne il Franceſe Maeſtro con egual verità: che in ogni maniera di ſcrivere » *Dejá on ſent par tout l'influence des dialectes ſauvages du Nord*, onde *chaque phraſe eſt presqu' un enigme á deviner*.

(13) Eſiſte non ſolo tra le di lui opere cui pubblicarono due ch. Geſuiti Andrea Scotto in Tournay l'anno 1610. e il Sirmondo in Parigi 1611., ma preſſo ancora il Sirmondo medeſimo t. 1. *Opp. ed. Venet.* 1728. nella *Bibliotheca Patrum* t. 9. e nel Bollando t. 2. *jan.* al giorno 21. Sotto il dì 22. ſi ha puranche nel Surio ma scoretta e aſſai mancante.

(14) *Sirmond. ibi. Tillemont. Mem.* t. 16. *p.* 479. Orſi lib. 35. dell' Iſt. Eccl. n. 23.

(15) Credo peraltro un ſemplice error di penna l'eſſerſi detto che Bernardo la vita ci laſciaſſe di Lanfranco il Cantuarienſe. v. a tal propoſito il Comi: *Philelphus vindicatus n.* XLV. ove rileva un ſiffatto errore.

e Reggente di tutta l' Inghilterra). Bernardo nella patria episcopal sede a lui *nullo mediante successor* ne fu, come si è detto, l'autore. Ughelli primamente nella *Italia Sacra*, indi sul manoscritto della Biblioteca Vallicelliana gli Agiografi Bollandisti la pubblicarono (16), e Papebrochio tra essi con raro encomio la dice *graviter ac prudenter scriptam, omnique fide dignissimam*. Sì: ma questi non sono che passeggieri lampi, e segmenti assai tenui della pavese cronologia. E quell' Anonimo pure detto l'*Aulico*, su la tradizione ch' ei fosse un ecclesiastico dimorante alla corte di Giovanni XXII. Pontefice Romano in Avignone (17) quando prese a scrivere *De laudibus Papiae*, non pensò mai a darci un istorico lavoro, ma il solo quadro, come oggi si parla, e dello stato fisico in cui allora trovavasi la Città nostra, e dei costumi nazionali. *Atque utinam* (esclama il celeberrimo Proposto Muratori che, inedito fin allora, lo inserì nel tomo XI. della sua collezione *Rerum Italicarum*, e ammirandolo espresso *tam belle, tam graphice* lo propose in esemplare) *utinam non unum sed plures eiusmodi libros atque picturas haberemus. Iucundum quippe est unius urbis eiusdemque populi mores antiquos cum nostri temporis comparare posse*. Questo fece l' Anonimo, e dobbiamo essergli grati per molte belle notizie che riguardano il secolo XIV., cioè di esso la seconda metà, non la prima ed anteriore; mentre nell' indicare già esistente (18) il nostro castello (fabbricato nel 1360 (19)) da Ga-

(16) t. 4. *ad diem 23. iunii*.

(17) *Id ipsemet indicavit* c. 1. *de ecclesiis urbis Ticinensis agens*: » *Si quas, inquit, omisero, nemo miretur, quum exul per plusquam bien-* » *nium a partibus illis, ac trecentis fere millibus passuum longinquus a pa-* » *tria, non possim omnium de facili recordari* » *En ut innuat suam in Provincia, seu Avenione moram. Murator. in Praefat.*

(18) *Ab Aquilone intra & iuxta tertium Urbis murum, nuper fortissimum factum est castrum quasi unius iugeris occupans spatium* c. 11.

(19) cioè in quell' anno ai 27. marzo fu cominciata la fabbrica, terminata poi nel 1365. v. Corio St. di Mil. Giulini t. 11. p. 88. e 154.

Galeazzo II., non esistenti (20) all'opposto i fioritissimi Studj, cui ad istanza sua (21), e molto più de' suoi prediletti Pavesi rinnovò Carlo IV. Imperadore con diploma segnato Norimberga 13. aprile 1361. ci da lume bastevole a dir che scrivea precisamente in quel torno di tempo. Rapporto dunque alla topografia, rapporto alle pratiche civili e religiose, alla storia naturale, a quella del commercio, delle arti e de' mestieri, a tutto ciò in somma che avanti di espatriare l'Anonimo vide co' proprj occhj, un opuscolo è il suo assai raro e pregievole. Nel rimanente fu buon consiglio per lui non aver intrapreso nè annali nè cronaca de' tempi suddetti; che allora forse prenderebbe la mano a molti de' nostri vecchj sì lombardi che forestieri cronichisti o annalisti puerili, senza criterio, troppo inclinati al maraviglioso ed alla credulità. Vedine piccol saggio

(20) *inter alias civitates illarum partium de ista plures mittuntur Bononiam... De qua veniunt periti & docti in legibus decretalibus & medicina* ec. c. 13.

(21) Non si è negato giammai, come talun mi rimprovera, che *abbia* quel Signore *avuto parte* ad ottenere un tal privilegio. Ecco la nota (*a*) pag. XLV. del mio *Ragionamento intorno alla Chiesa Pavese* » nel
» Cesareo diploma non si trova egli (Galeazzo) nominato, ma piuttosto a chiare
» note si dice umiliata la supplica *de instaurando generali studio* dal Po-
» destà, Capitano, Conseglio, Anziani, Comune, e Popolo di Pavia; si dice
» benignamente accordata la grazia così ad essi che agli eredi e succes-
» sori in perpetuo; e accordata in contemplazione del moltiplice loro
» merito di probità e fedeltà verso il S. R. I. Quindi è che lo stesso
» Comune su l'entrata de' proprj civici dazj, a tal oggetto accresciuti, co-
» stituì dapprincipio e seguitò poi a corrispondere lo stipendio a' Profes-
» sori fino al concordato per libera dedizione a Francesco Sforza l'anno
» 1447. in cui essa dote venne al Principe rassegnata, mediante il capi-
» tolo 16. che così parla ec. » Tutte cose dimostrate. Sia dunque vero che interponesse allora Galeazzo i suoi buoni ufficj, che in qualità d'Imperiale Vicario *non vocaret modo subiectum sibi populum* (*subiectum* cioè all'Impero cui rappresentava) *sed reapse cogeret etiam ad studia literarum*, non segue che il maneggio fosse *tutto suo*, nè che a un mediatore (però *salvis expensis*) a un esecutore degli ordini sovrani emanati pel *merito* altrui, convenga il titolo nè di *fondatore*, nè di *restitutore*.

gio a §. VII. In quel numero è da collocare *Iacopo Gualla* che, sebben uomo secolare, ai più sacri oggetti unicamente rivolto, il primo fu dopo l' invenzion delle stampe a erudire nella patria ecclesiastica istoria i cittadini divoti col *Sanctuarium Papiae*: quell' informe ammasso di vite brevi, di miracoli e apoftemmi o detti sentenziosi che ai nostri Santi la voce popolare attribuiva, di notizie domestiche rapporto alle reliquie, e alle indulgenze, massimamente quadragesimali; con frammischiarvi ancora le profane origini della nazion Longobarda e di questa famosa Reggia loro in Italia. Nel 1505. morì esso Gualla, e il Santuario venne impresso *per Magistrum Iacob (Pocodrapum) de Burgofrancho* a spese di Paolo Morbio, che dicendolo *aureum opus* indovinò senz' essere profeta, giacchè merita un luogo vicino alla tanto famosa *leggenda d' oro*. Altra seconda edizione io ne ho veduta; me ne ricordo in confuso, ma non può essere certamente del secol nostro. Bensì nel sedicesimo (22) e, dal più al meno, anche nell' ultimo trascorso avanti noi, facean le stampe alla Repubblica letteraria cosiffatti regali. Che sebben allora gli studj abbiano preso a rifiorire, ciò peraltro non fu con quella universalità e perfezion di oggigiorno. Quindi fra tanti cittadini affettuosi cui venne in mente d' illustrare la patria, non v' è pur uno che siavi mediocremente riuscito. Ma chi di loro, mancandogli forse i mezzi, o in vano affaticò fino alla morte, o intimorito abbandonò la grande impresa; chi stimò bene ristrignersi ad un oggetto solo particolare; chi molti ne comprese, ma senza legge nè ordine. E tutti, quel ch' è peggio, secondo il gusto d' allora, combinando insieme le notizie autentiche e interessanti, con ogni sorta di volgar dicerìa. Potrebbonsi eccettuare appena in tanto nume-

(22) In fatti, mi salta fuori adesso un riscontro sicuro che fu eseguita nel 1587.

numero *Giulio Salerno*, e *Bernardo Sacco*: il primo ſingolarmente, che nelle tre Orazioni responſive a Girolamo Vida nella controverſia di precedenza insorta l'anno 1550 tra noi ed i Signori Cremoneſi epilogò i faſti della Patria e scriſſe da maeſtro: tanto più valoroso ed ammirabile, quanto che troviamo aver egli dato un tal saggio in età giovanile di soli ventisei anni (23) e in tempo che non erano comparſi ancora i Panvinj o i Sigonj o i Manuzj a introdurre uno ſtudio metodico delle romane antichità (24). Sacco parimenti, rispettabil uomo e per la nascita e per le cariche onorevoli e per la sua moltiplice letteratura, pubblicò dieci libri *De Italicarum rerum varietate & elegantia* (25) (*apud Hieron. Bartholum* MDLXV.) ne' quali ſi parla sì a lungo di Pavia che molti dan loro il titolo di *Storia Ticinese*. Quanto avremmo da lodarci se foſſe tale veracemente come ingannati l'appellano; mentre i piccoli errori ne' quali eſſo inciampò lasciano ad ogni modo trasparire il critico, il morale filosofo, l' oſſervator della natura, il pubbliciſta, l'elegante dicitore, lo ſtorico in somma capace di porvi mano e terminarla con lode. Ma l' opera sua iſteſſamente non è che un quadro, una descrizione ſiſico-politica dell' Italia e in particolare delle noſtre contrade. Pur ſiccome le tre belle orazioni di Saler-

(23) Ciò rilevaſi dale Orazioni ſteſſe ove l' autore così ſi è ſottoſcritto: *Iulius Salernus cum vigeſimum sextum aetatis annum expleret menſe Iulio MDLI.*

(24) v. di queſte noſtre Memorie il tomo antecececedente §. CCII. nota (*k*).

(25) V'è chi ſi andò ingegnando a mettere in giuoco queſt' opera; ma il credito ſuo è troppo ben ſtabilito, e in patria (dove il Bartoli a pubbliche ſpeſe la riſtampò nel 1587.) e preſſo anche i foreſtieri niente impegnati nelle gare noſtre municipali. Onde ne diedero una terza edizione Andrea Scotto nella *Italia illuſtrata*. *Francofurti* 1600. e una quarta il Grevio nel *Theſaur. Antiq. & Hiſtor. Italiae t. 3. Part.* II. *Lugduni Batav.*

lerno e inedite sono (26) e troppo compendiose, questa seconda è forse il miglior pezzo che abbiamo. Che degli altri tutti cosa mai ci resta? Ommesse pure le vite di alcuni Santi, e le cronache o narrazioni particolari (27), ci restano ancora o libri e libricciuoli mancanti di buon senso, di accuratezza, e di sincerità, i quali trattano poco più che alcuni rami dell'istoria nostra ecclesiastica; o schede imperfette, avvegnachè valutabili e preziose; o il nome solo e forse nemmeno il nome di chi faticò e ne andaron smarrite le carte. Su questi ultimi cioè, altri due Patrizj nostri Pier Francesco Bottigella (28) e Pier Francesco Busca (29), un certo Mariotti, Girolamo Calcagni Proposto della Trinità, Lorenzo Bigoni, e Siro de Rho, ciaschedun vede non potersi formare alcun giudizio. Hanno un merito grande le schede Bossiane, quell' amplo magazzino di memorie in parecchj volumi registrate che a mediazione dello

(26) Sembra lagnarsene il celebre Apostolo Zeno (Giorn. de' Letterati d'Ital. t. 23. pag. 402. e Diss. XIV. Vossiana n. 93. t. 2. p. 284) E però da' suoi graziosi rimproveri stimolato il nostro Sig. Comi (di cui faremo in breve onorevole ricordanza) stimolato, dissi, ancora più che dalla recente veneta edizione delle Verrine cremonesi, egli è disposto a farle pubbliche, unendo loro un breve *Syntagma De vita, factis, ac fide historica Iulii Salerni*. Noi pel merito dell' appendice tanto più lo desideriamo, a raro esempio come si possa scrivere anche in materie odiose con prudenza e rispetto.

(27) Tali son per esempio la vita di Santa Onorata che scrisse *Dorotea Oltrana* monaca Benedettina, quella di san Crispino lasciataci dal P. *Rho*; la cronaca di *Giovanni Imperatori* detta il *libro rosso* che si conservava nell' Archivio di s. Pietro in ciel d'oro; i due assedj famosi di Pavia negli anni 1524. e 1655. descritti uno, cioè il primo, da *Ottavio Ballada*, l'altro dal *Pirogalli*, e i fasti de' Signori Beccaria: *Beccariae gentis imagines* di *Stefano Marino*.

(28) D' una cronaca sua fa testimonianza il mentovato Apostolo Zeno t. 2. delle Memorie mss. intorno ai Poeti Italiani pag. 438. v. Mazzucchelli Bibl. degli Scritt. d'It.

(29) Vengono pur lodati come scrittori delle cose Pavesi esso Questore Busca da Gaudenzio Merula in *Antiq. Galliae Cisalp.* c. 8. e da Bossi o nelle schede; i due che seguono dalle schede medesime, gli ultimi due in quelle del sig. Pessani. Rho col suo museo vien anche lodato dal Muratori. *Ant. It.* ec. Diss. XXVII.

llo rispettabilissimo e amatissimo nostro Pastore Monsi-
nor Olivazzi mi favorì S. E. il Marchese D. Uberto Ole-
ano. Al raccoglitore Girolamo Bossio nè la erudizione
mancava nè il discernimento, come fan testimonio altre
sue operette *De toga romana*, *De sistro*, e *de strennis* (*).
La disgrazia fu che in quegli zibaldoni ei stava raccogliendo
ancora, non meditando; nè sopravisse a una tal fatica
quant' era necessario per trascegliere il buono ed ordinarlo.
Ciò non ostante i lumi e le notizie ch' ei trasse dall' assi-
duo carteggio letterario co' più valenti Storiografi (30),
da una piena lettura sì delle opere già scritte (31) che di
molte *familiari effemeridi* (32), e dagli archivj nostri che,
privati e pubblici, tuttiquanti ebbe il comodo e la pazienza
di svaligiare, se nel primo e secondo volume non furono
a me di grand' uso, il saranno certamente negli ultimi.
Però facendo ritorno agli scrittori editi o inediti: appresso
la Storia di Sacco e la sua *Enarrazione* uscita il susseguente
anno 1566. *De Papiensis Ecclesiae dignitate*, un povero
ma venerando bidello della nostra Reale Accademia, Si-
gnori Colleghi Affidati, Messer *Stefano Breventano*, die-
de almen buono esempio con mandar sotto i torchj l'*I-
storia della antichita*, *nobilta*, *& delle cose notabili
della citta di Pavia* (33). Essa è divisa in quattro
libri, uno de' quali, a dire il vero, poco altro fa che darci
vol-

(*) *ap. Sallengre t. 2. Suppl. ad Graev. & Gronov. Ant. Graec. Rom.*
(30) v. §. CLXXXI. nota (*b*).
(31) cioè, oltre di quelle uscite alla pubblica luce, ancor le ine-
dite o *scritte* a penna; quali sono e va il Bossio citando le *memorie* del
Canonico Alessio Beretta, di Paolo Parata, di Calcagni, Busca, e Mariotti.
(32) » Quando giugnessimo (così egli parla nella sua Introduzione
» c. 5.) a' tempi de' bisavoli nostri, degli avi, e de' padri seguitassimo
» o la relazione degl' istessi, se sopraviveano, o le testimonianze di Ni-
» colò Aicardi, di Bartolomeo Belbelli, di Bernardo Sacchi, di Michele
» Mangani, di Luca Fiamberti, di Giacomo Menochio, di Bernardin
» Carlevari, e di Alberto Griffi che nell' effemeridi loro famigliari nota-
» rono gli avvenimenti più memorabili.
(33) in Pavia, appresso Hieronimo Bartholi nelle case di s. Pietro
in Ciel' aureo 1570.

volgarizzati cinque o sei capi di Sacco medesimo; abbraccia il secondo libro i nostri *santi Pontefici* (*tralasciando quelli che dal Signor Iddio non hanno avuto il dono della santità*); il terzo parla de' re Longobardi, l'ultimo *di alcuni edificatori di chiese*, di pochissimi altri Santi, corpi de' Santi, e di alcune altre reliquie. Indi comparve l' *Historia* d' *Anton-Maria Spelta* cittadino Pavese " delle vite " di tutti i vescovi che dall' anno di nostra salute VI. " sino al MDIIIC. successivamente ressero la Chiesa dell' " antichissima et regal città di Pavia; de' fatti notabili oc-" corsi a tempi loro, non solo in queste parti ma in tut-" to l' universo; del regno sì de' Gothi, come de' Lon-" gobardi; dei Duchi di Milano, de' Principi, et persone " segnalate di tempo in tempo (34) " grandioso frntispizio che per se stesso già ci previene doversi la patria istoria, o bene o male ivi trattata, ridurre a una menoma porzione di tutto quel discretissimo volume. Diede ancora lo Spelta nel 1602. (35) *La curiosa et dilettevole aggionta* o supplemento *all' Historia sua*; lasciando quì di toccare altri opuscoli molti: *La Pavia trionfante*, *l' Entrata di Monsignor Biglia* ec. che al tema nostro leggiermente si riferiscono. E vennero in seguito alla luce o colle stampe o colla moltiplicazione de' testi a penna la sterile Opera *De saeculari ecclesiasticoque Papiae Principatu* (36) di Spelta medesimo, la *Diptycha Episcoporum S. Ticinensis Ecclesiae* di Girolamo Bossio, il cui merito espongo a' §§. CLXI. e CLXXXI., la Dissertazione apologetica (37) del Prevosto e Commendatore D. Ottavio Ballada scritta nel 1648. *De antiquitate S. Ticinensis Ecclesiae*

S. Sedi

(34) in Pavia per gli heredi di Girolamo Bartoli MDXCVII.

(35) appresso Pietro Bartoli.

(36) mss. presso D. Luigi Belcredi. Parla di questa sua opera l'autore istesso nella *Entrata* ec. *di Monsignor Biglia*, pag. 3.

(37) ms. nella libreria Bellisomi.

S. Sedi Apostolicae semper subiectae; il *Breviarium SS. Episcoporum Ticinensis Ecclesiae* di *Giambattista de Gasparis* (38) Mansionario della Cattedrale; il suo *Diario* mss. (39); le *Annotazioni* (40) o Memorie di *Giambattista Pietragrassa* Dott. Collegiato; le così dette *Laureolae sacrae historico-poeticae* da *Bartolomeo* suo fratello (Medico di Collegio e non meno di lui Pubblico Professore) *singulis Ecclesiae Papiensis Episcopis contextae* secondo l' ordine della Bossiana cronologia (41); il *Compendio Historico* (42) del Marchese Giovanni Carminali Principe degli Affidati nel 1685. e, a compimento del secolo trascorso, la *Flavia Papia Sacra* del P. *Romualdo* (*Ghisoni*) *da S. Maria* Agostiniano Scalzo, la qual sudata opera (43) con maggior estensione di Breventano quadripartita comprende I. l' *Agiologium* (o calendario) *Ticinense* II. *gesta SS. Ticini quiescentium .. iuxta Agiologii seriem* III. *de omnibus ecclesiis & reliquiis* IV. *de Longobardorum gestis ac regno*: tutte materie di cui sarebbe l' Autore più benemerito se in tanta sua diligenza e fatica men si lasciasse trasportare da un eccessivo e mal inteso amor della patria. Il nostro secolo finalmente, da cui tutto aspettar si potea in genere di letteratura, senza gran frutto ci diede parecchj altri soggetti, due forestieri, e tre nazionali. Uno di questi che avea talento e buona volontà e flemma da vero antiquario fu il Dottor *Pietro Pessani*. Egli ha dato nel 1771. saggio bastevole del valor suo colla Operetta *De' Palazzi*

** *reali*

(38) *Ticini Regii ap. Io. Andream Magrium 1651.*

(39) ne conserva l'originale, che al carattere si riconosce, il Sig. Prefetto del Pont. Imp. Collegio Ghislieri D. Pio Menaliotti.

(40) mss. nella mentovata libreria Bellisomi.

(41) *Ticini Regii ex officina Io. Andreae Magrii 1668.*

(42) mss. nella suddetta biblioteca.

(43) *Ticini Regii 1699. ap. haeredes Caroli Francisci Magrii.*

reali che sono ſtati nella città e territorio di Pavia (44). Oltrecciò ſtava lavorando ancora per illuſtrarla con altre non men giudizioſe nè meno erudite diſſertazioni, e meco quaſi gareggiava in raccogliere documenti e notizie. Ma invidiosa la morte con rapirlo in età di cinque luſtri appena, la morte, dicea un Poeta,

» empia e superba
» Tutte troncò queſte speranze in erba.

Un altro soggetto di merito ebbe la noſtra città nel P. *Portalupi* Gesuita, che ſiccome nativo di Frascarolo ſi rivolse precipuamente a darci (ſtampata in Lugano MDCCLVI.) la *Storia della Lomellina* (benchè ſiaſi eſteso a segno di poter aggiugnere con qualche verità *e del Principato di Pavia) dai suoi primi abitatori ſino all' anno* 1746. Per un' aggiunta fatta nell' Indice sotto l' articolo *Guerra* toccò al povero Scrittore d' abbandonar la patria, onde mancar gli dovette il comodo e la vocazione sì di emendar l' Opera sua, come a dir vero ne avea bisogno, che di fare altri paſſi nella onorata carriera. Ebbimo in terzo luogo il P. *Siro Giuseppe* Carmelitano Scalzo della famiglia *Caſtelli*, buon cittadino e Religioso ancor più buono, che lasciò in dono, cred' io, a un fratel suo due manoscritti, (45) val a dire nel 1725. » Il Vescovato di Pavia celebre per la santità di trentasei Vescovi Santi, e di tredici Sante Vergini Paveſi ec. ec. aggiuntavi la cronologia di tutti li Vescovi d' eſſa città, con alcuni avvenimenti, uomini illuſtri ec. » e nel 1717. (giacchè andiam quì per ordine retrogrado) » La Città di Pavia privilegiata tanto nell' eccleſiaſtico quanto nel secolare » operetta compendiosa e facile ch' ei dedicò al meri-

(44) preſſo Giuſeppe Bolzani.

(45) gli eſemplari forſe unici dell' uno e dell' altro ſono in mie mani *ex dono* procuratomi dagli eredi.

meritiſſimo Benedettino D. Gio. Gaspare Berretta Profeſſore in queſta R. Univerſità, e sebben Milanese, amatore inſigne di queſta patria, che come sua degnavaſi veracemente di riguardare; onde anch' eſſo al riferire di Mariano Armellini (46) e dell' Argelati (47) *scribere meditabatur* 1. un *Prodromo Ticinese* in dodici Discorſi (48) 2. gli *Anni memorabili della regia Città di Pavia e dell' antico suo Principato* ec. 3. *Pavia erudita, ovvero raccolta de' suoi scrittori*. 4. *Scriptorum Academiae Ticinenſis collectanea* 5. *De scholis Papiae & de huius Academiae praemiſſis*, i quali scritti reſtarono a Milano e conservavanſi, dov' egli morì, nell' oggi soppreſſo Monaſtero di s. Pietro in Gessate. Ma in quella biblioteca, quando la viſitai nel 1768., non ſi trovavano che alcuni miseri avanzi delle pregievoli carte già trasportate, colla buona intenzione di farne uso, a Pontida nel Veneto dominio. Reſtaci a parlare d' *Antonio Gatti* chiar. Legale Tortonese, cioè di Garbagna in quella dioceſi, feudo propriamente di S. A. il Principe Doria. Quì anch' egli Profeſſore nella cattedra *De actionibus* innamorato ſi era della noſtra città, onde non solo avea promeſſo nella Prima Parte dell' *Hiſtoria Gymnaſii*

 Tici-

(46) *Bibl. Benedict. Caſſinens. Part.* 2. p. 38.
(47) *Bibl. Script. Mediolanens.* c. 141.
(48) Ivi trattavaſi » 1. De' primi abitatori di queſte contrade avanti i » Toſchi. 2. Da chi fu data al vico Ticino la forma di città barbara. » 3. Se colonia Romana: quando municipio e di quale tribù. 4. Dell' età » del ſuo protoveſcovo san Siro. 5. Quando e da chi detta Pavia? » 6. Cronologia riformata de' ſuoi re Longobardi. 7. Apologia del le- » gittimo loro regno contra G. V. 8. Se la ſede del Langobardico regno » foſſe da qui altrove trasferita da Ottone III. 9. Se per queſta città » ſiaſi fatto l' epigramma leonino, ora al ponte del fiume Ticino. 10. » Quando e da chi fabbricoſſi queſto ponte. 11. Reliquie di ſue anti- » chità, bronzi, marmi romani, greco-barbari, Gotici, Langobardi, e » de' tempi poſteriori ec. 12. Suoi cittadini illuſtri per dignità eccleſia- » ſtiche, e per magiſtrati civili fuori della patria, per ufficj militari, » e per leccelenza nelle arti.

Ticinensis (49) la Parte Seconda, cioè degli uomini illustri che in queste scuole fiorirono, ma eziandio un' altr' Opera *De antiquitate Urbis Ticinensis* (50) cui ricordano, aspettandola con impazienza, i Giornalisti di Lipsia (51), quei di Trevoux (52), e più distesamente Apostolo Zeno in quei d' Italia (53); ma l' opera già terminata, già imminente a stamparsi ebbe, dic' egli, *tragico fine*. Mentre deluso il Gatti nella speranza sua di farne la edizione coi danari del Pubblico, e mal contento un giorno di certi ospiti cavalli a lui destinati, siccome accade in tempo di guerra „ spinto da afflizione e da dispetto diede al fuo„ co questo suo parto, e poi raccolte le ceneri vi scrisse „ sopra: *Papiensium gloria cineribus restituta*. In vero „ questa sua strana risoluzione (54) può essere di grande am„ maestramento „ e Tullio direbbe *pro domo sua* che ai Letterati operosi troppo è giusto di avere mille riguardi. Ciò non pertanto vivrà sempre in errore chiunque di essi reputa se medesimo uom necessario. Dopo il Gatti e l' incendio, di cui si fece reo, chi tentò, come vedemmo, e chi ottenne, se non in tutto almeno in parte, di cavar dall' obblio le glorie Pavesi. Oltre a quei tre o quattro che ricordati abbiamo, Berretta, Castelli, Portalupi, e Pessani, merita pure ricordanza e lode il Sig. *Siro Comi* pel suo bel Libro che ha per titolo *Franciscus Philelphus Archigymnasio Ticinensi vindicatus* (55), col quale ancor meglio direbbesi vindicato l' Archiginnasio istesso, rapporto alle prime vetuste origini. Ei volge, io so bene, altri pen–

(49) *ed. Mediolani 1704. typis Iosephi Pandulphi Malatestae. in Praefat.*

(50) v. *ibi c. 3. p. 15.*

(51) *in Actis ad mens. septemb.* 1705. p. 599.

(52) *septemb.* 1704. *pag.* 1560.

(53) Giornale de' Letter. d' Italia stamp. in Venezia appresso Gio. Gabriello Hertz anno 1710. t. 4. art. 9. p. 250.

(54) o millanteria piuttosto, come ho molta ragione di sospettare.

(55) *Ticini in typographeo monasterii s. Salvatoris* 1783.

pensieri, egli va raccogliendo altre memorie; ed ha ben motivo di così continuare a soddisfazione universale intrepido e glorioso sotto i grandi auspicj d' un tanto suo Mecenate, qual è nell' Austriaca Lombardia l' attuale Ministro Plenipotenziario S. E. il Sig. Conte di Wilzeck. Ma tuttavia i soli argomenti particolari non bastano a me che voglio in tutta la sua estensione illustrata la Patria, e solo avrei desiderato per impegno sì grande altra penna erudita e dignitosa o brillante più della mia. Fu questo un de' motivi che, ancor dopo finita la solita lunghissima carriera di nostre scuole, *molti anni* tardai ad espormi; cioè il desiderio e l' aspettazione di chi volesse imprender meco a rifondere il primo volume su quel buon gusto del secolo che non è naturale a un malavvezzo Lombardo, a uno scrittor *pedestre*, come son io, assai più de' Vopischi (56) e de' Trebellj (57): *scriptis jam pluribus libris non historico, nec diserto, sed pedestri alloquio.* Ma troppo si andava in lungo e gli zelanti o della patria o della solida letteratura m' incoraggivano (58), tal quale si fosse, a pubblicarlo. Così fra il timore ondeggiando e la speranza giuocai la carta e n' ebbi fortunatissimo l' esito; che primamente fu esso ben accolto da parecchj Autori d' effemeridi letterarie (59), ad un de' quali (60) nemmen lo stile dispiacque: indi, previo maturo esame, dai

(56) *Vopisc. in vita Probi.*

(57) *Trebell. Pollio in Praef. ad triginta tyran.*

(58) Oltre ai Mecenati Bellisomi, avrei troppo molti da nominare Pavesi, Milanesi, e forestieri ancor più lontani. Ma senza uscir di Pavia, ommettere non posso chi ebbe sul mio spirito maggior efficacia: i RR. Professori Marchese Belcredi, Zola, e Lambertenghi, il March. Alessandro Botta Adorno, i Conti fratelli Paleari, D. Giuseppe Pasquali, e il Dottor Agostino Reali, meritissimo Sindaco legale di essa nostra città.

(59) v. la *Gazzetta enciclopedica* di Milano t. 3. num. 24. e 25. *Opuscoli scelti* sulle scienze e sulle arti, nell' appendice de' libri nuovi t. 5. pag. 10. e la *Corrispondenza universale* ec. t. 1. Londra 1783. pag. 70.

(60) (uomo che in questo genere avrebbe diritto a fare autorità) D. Gaspare Cassola, di cui sono i due numeri sovrannotati della Gazzetta enciclopedica.

dai Signori Abbati e Decurioni che rappresentavano allora questo mio Pubblico, siccome da Consulta (*) 16. ottobre 1782. trasmessa in favor mio al Reale Governo, e in fine dal providentissimo e illuminato nostro Governo medesimo, che mi accordò sull' entrate civiche, ad opera compita, un generoso regalo. Io avrò sempre motivo di ricordarmi con filiale tenerezza onor sì grande che forma epoca nella mia vita; e da quest' epoca in appresso non più movimento di genio, non più riflessione tranquilla e libera, ma dover preciso in me di grata riconoscenza è il sollecitarne, ove il ciel m' esaudisca, l' atteso compimento. Quindi è che a risparmio di tempo, lasciati subito da parte altri studj geniali, mi spogliai delle cure le più gravose almeno, riformai fino il numero de' sociali ufficj, e tutti sacrifico al grande oggetto que' sollievi dell' animo che non son di assoluta necessità. Quindi col farmi semplice collettor di memorie, non eloquente nè sublime istorico, rinuncio all' onor d' uno stile per me laborioso, e serbo a miglior uopo la non promessa fatica (61). Rinuncio pure alla tentazione importuna di trattenermi a vindicare il già scritto dalle censure altrui, graziose o non graziose ch' esser si vogliano (62). Rinuncio persino ai

(*) Abbate seniore in que' giorni e promotore di essa, cui tanto debbo, fu il gentiliss. cavaliere D. Francesco Campeggi.

(61) *Rem enim*, dirò coi sovraccitati Pollion Trebellio *in Aureolo*, e Flavio Vopisco, *rem enim vobis proposui deferre non verba, maxime tantâ rerum copiâ... Neque ego nunc facultatem eloquentiamque polliceor, sed res gestas quas perire non patior.*

(62) Intendo riferire alla prima di queste due classi la dissertazion mss. che un Tortonese Patrizio D. Alessandro Tonso per gentilezza e modestia sua con foglio 26. Luglio 1783. *avanti di farne qualunque uso* mi comunicò. Versava essa intorno ai nostri Marici, e da me lodata, come ben meritava, servì all' Autore di stimolo per estendere l' argomento e trattare in generale *Dei Liguri* con altra operetta eruditissima, uscita poi l' anno scorso da questa medesima stamperia. Non così l' incognito Scrittore di molte lettere dirette contro la piccola nota (*e*) del §. IV. (t. 1. Mem. Pavesi), ove tutti gli errori consiston forse nella ommissione d' un titolo che a me, inscio d' araldica, i libri soli e i frontispicj non aveano prima rivelato.

ai timori fondati nella esperienza così degl' incommodi nojosi e gravi sofferti già per *anni molti*, com' è notorio, che della mia tuttor malsana e fragile costituzione. A siffatti ostacoli amplamente rinuncio, e affannoso e celere il giorno, e vegliante porzion della notte, mai non mi passa, di sistema ordinario, nè questa nè quello *sine linea* dell' intrapreso viaggio. Ma, Pavesi amatissimi, con tanto rimproverami che avessi minacciato in breve tempo un secondo volume sovvengavi che

" Al gran cimento
" Vedersi appresso
" Non è l'istesso
" Che minacciar.

Per se medesimo codesto viaggio non è lungo soltanto, non solo è obbligato a pause frequenti (63), ma disastroso è ancora, pieno d'inciampi e di pericoli: tanto più fin adesso, che scorrendo paese incognito senza guida veruna e senza lume, ho dovuto io, per così dire, tra paludi e boscaglie aprirmi strada. Vuo' sperare che in seguito men difficil riesca il soddisfarvi, e tali son certamente i miei voti sinceri. Pur se avvenisse che a questi di bel nuovo si opponga e si traversi, la delicatezza, l' oscurità, la vastità della materia, o altro non preveduto impedimento, siate cortesi di accettare lo che offrir vi possono le tenui mie forze, fin a tanto almen che non sorga o nazionale o estranio scrittor più felice, che mi superi al corso e vi presenti di meglio.

(63) Sono pause o fermate necessarie le citazioni e le note. Alcune di queste risparmierei volontieri ove scrivessi alla gente sola di lettere. Non le risparmio perchè scrivo a' miei cittadini d' ogni età e qualità. In generale peraltro le note servono ad illustrar la materia; le citazioni rendon chi scrive obbligato alla esattezza, e lui solo gravando nella fatica, la minorano a chi brama verificare i fatti, o istruirsi più largamente. *Je n' aime point à citer*, diceva un Oracolo de' nostri giorni, (*Diction Philos art. Tout est bien*) *c' est d' ordinaire une besogne epineuse*. Pur troppo è vero; ma una tal briga nojosa è indispensabile a chi non ha il privilegio suo, che gli si debba credere sulla parola.

NOS

F. Carolus Rovelli in Provincia M.
ac Prior Provincialis Prov. Longobardo-Auſtriacae Ord. Praed.

Harum ſerie, noſtrique auctoritate officii, quantum ad nos pertinet facultatem concedimus R. A. P. M. F. Syro Severino Capſoni eiuſdem Provinciae noſtrae typis edendi opus ab ipſo elaboratum, cui titulus: MEMORIE ISTORICHE DELLA R. CITTA' DI PAVIA ec. ec. dummodo a duobus noſtri Ordinis Profeſſoribus probetur, ac ſerventur caetera de iure ſervanda. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen. In quorum fidem.

Dat. Mediolani in Conventu noſtro S. Euſtorgii die 10. Decembris 1785.

F. Carolus Rovelli.

Magiſter Provincialis qui ſupra.

Reg. fol. 44.
F. Carolus Vincentius Longhi
Mag. & Profocius.

Avendo riveduto per ordine del P. M. Carlo Rovelli Provinciale della noſtra Provincia Lombardo-Auſtriaca il Libro intitolato MEMORIE ISTORICHE DELLA R. CITTA' DI PAVIA ec. ec. non abbiamo in eſſo ritrovato alcuna coſa ripugnante nè all' Evangelica dottrina, nè alla retta morale de' coſtumi. Onde per ciò che a noi ſpetta opportuno giudichiamo, che ſia pubblicato colle Stampe.

Dal Convento di S. Tommaſo in S. Agoſtino di Pavia 29. Dicembre 1785.

F. Carlo Domenico Roſſi Profeſſore di Teologia dell' Ordine de' Predicatori, e Dott. Coll. della R. I. Univerſità.

F. Pio Franceſco Lucca Profeſſore di Teologia dell' Ordine de' Predicatori, e Dott. Coll. della R. I. Univerſità.

MEMORIE PAVESI

EPOCA SECONDA.

§. I.

Tranquilla, e lieta, come vedemmo, era la condizion di Pavia sotto Cesare Ottavio Augusto, il più felice *(a)* tra i Monarchi della terra, quando a spiegare una felicità di tutto altr' ordine sovra gli uomini, cioè non imperfetta nè fuggitiva, ma compiuta e interminabile, scese mediatore l' Unigenito Figliuol di Dio, che il cielo sdegnato a noi riconciliò, e le nostre miserie o riparò con affluenza di grazie, o soffribili e dolci rendette colle speranze più con-

A so-

(a) *Felicissimus omnium* (scrivea Giambattista Egnazio *l.* 1. *Romanor. Princip.*) *ad cujus imperii felicitatem illud accessit, quod Servator noster Christus lux gentium & orbis; sub eo nasci voluit ut quem summis animi corporisque dotibus principem clarissimum terris dederat, eodem etiam generis humani parens optimus & maximus nasceretur.*

solanti. Oggigiorno è cosa dimoſtrata (b), che il grande avvenimento riferir ſi debbe all' anno di Roma varroniano 749. (c), non al 753. come sbagliando ne' suoi computi fissò Dioniſio il *piccolo* (d). A queſto monaco Scita vissuto in tempi barbarici (e) è perdonabile un leggieriſſimo errore di quattro anni, ma noi dobbiamo avvertirlo con diſtinguere fra l' anno che realmente fu, e quello che Dioniſio eſſer credette (f) *ab incarnatione Domini* nel primo soſtituir che fece ai romani consolati e alle greche olimpiadi l' uso dell' era criſtiana; presa oggi poi generalmente (g) con varietà inſenſibile *a nativitate* oſſia, *poſtremis diebus exeuntis anni praetermiſſis* (1), dalle suſſeguenti calende di Gennajo. Per mero scrupolo adunque su l' esempio di alcuni critici la chiamerem piuttoſto era *volgare* o co-

(1) Zola §. 3. c. 2.

(b) Per eſſerne convinti ſenza la briga nojoſa di leggere interi volumi o lunghe diſſertazioni baſta ricorrere al Zola *De rebus Chriſtianis &c. &c. Ticini* 1780. *l.* 1. *c.* 2. L' eruditiſſimo Profeſſore dal §. 4. al 13. fa in certo modo la ſtoria delle varie opinioni su tal problema, le analizza col ſolito criterio e rigettate le altre, quella ſtabilisce cui primamente inſinuata da Giovanni Deckerio nel 1606. abbracciaron poſcia l' Uſſerio, il Petavio, Natale Aleſſandro, l' Eminentiſſimo Noris, il noſtro pavese Mezzabarba, Tillemont, Basnagio, Clerico, Moniglia, Mamachio, *& quidquid fere ubique eſt doctiſſimorum chronologorum*.

(c) La ſupputazion di Varrone ch' è in uſo più comunemente anticipa d' un anno la fondazion di Roma ſopra quella de' Faſti Capitolini.

(d) *v. Petavium lib.* 12. *de doctrina temp. c.* 2.

(e) Queſt' uomo *eſiguo* di ſtatura ma grande per le cognizioni relativamente alla ſua età fioriva in Roma nel 527. sotto Felice IV.

(f) *apud Bedam de ratione temp. c.* 45.

(g) generalmente) Ma durò preſſo alcuni popoli ſino ai noſtri giorni, e preſſo altri dura tuttavia così fuori che dentro Italia il *vecchio ſtile* d' incominciare negli atti pubblici l' anno civile dall' Annunciazione di Noſtra Signora, in cui ſolennizza il criſtianeſimo la memoria del Verbo incarnato. Ritardano queſti l' era noſtra d' un anno (V. Noris *Diſſ. III. de cyclo paſchali Ravenn. c.* 5.); cosicchè l' undiceſimo di marzo in cui scrivo apparterrebbe p. e. allo ſcaduto anno 1782., e solamente oggi quindeci, all' antica maniera de Piſani ritenuta nel Veneto dominio, s' incomincia l' ottantatrè.

comune, accennando così l' antica supputazione, che (ad evitare un perpetuo e incomodo trasporto nelle date cronologiche) si ritiene insiem col volgo dagli scrittori; ma disingannando nel tempo medesimo chi la supponesse presa giusta e formale dalla venuta di Cristo Redentore, quando in realtà v' ha rapporto soltanto e vi si accosta. Non sarebbe per altro un delitto indicarla senza scrupoli nè delicatezze col prisco vocabolo di *cristiana*. Basta che s' intenda il valore della espressione, cosicchè tutti quanti poi nella cronologia vadan d' accordo in questo, che sotto i consoli Augusto medesimo per la XII. volta e Lucio Cornelio Silla figliuolo del Dittatore, spento in terra e in mare ogni vestigio di guerra, nacque l' Angelo della pace, l' Uomo Dio, il vero Maestro e Riformatore dell' universo, che dopo avere con innegabili prodigj e coll' adempimento delle profezie autenticata la sua legazione, colla sublime dottrina illuminato l' uman genere, ed espiati col proprio sangue i nostri falli, risorse poscia da morte a vita, e lasciato Pietro suo Vicario in terra, spianò ai redenti figliuoli d' Adamo la via del cielo l' anno 33. dell' età sua, 29. della memorata era cristiana, e 15. dell' impero augustale *(h)* di Tiberio Cesare.

§. II.

Nella ragion de' tempi quì mi uniformo e sempre mi uniformerò anche in appresso al celeberrimo Annalista d' Italia Sig. Proposto Muratori: cosa opportuna e convenevole per chi scrive agl' Italiani che devon farne lettura,

(*h*) V. *Zola c.* 2. §. 10. ove mostra il fondamento e la necessità di cosiffatta distinzione tra gli anni di Tiberio augustali e i proconsolari ad oggetto di conciliare i Padri e la romana storia coll' evangelista San Luca, il quale scrivendo nelle provincie, secondo il sistema di esse, *anno quintodecimo* istessamente ma *proconsulari Tiberii Caesaris* a capi 3. narra eseguito il battesimo, non la morte di Cristo.

e con quella regolarsi ne' punti ancora indecisi; tanto più dove sembrasse meno util fatica o presunzion manifesta il voler decidere. O sia dunque stato il Redentore sacrificato all' odio giudaico nell' anno precisamente (1), cui esso valentuomo si appiglia, o poco avanti, o poco dopo; a noi basta sapere, che regnava in que' giorni Tiberio figliastro (siccome nato da Livia ne' Claudj Neroni), poi genero e figlio adottivo, e riuscito per conseguenza erede al trono d' Augusto. Egli fu, che diede l' ultimo tracollo al governo repubblicano di Roma con trasferire dal campo marzio al Senato *i comizj* (*a*) ossia la nomina de' magistrati, unico ramo d' autorità che rimaneva presso le tribù (*b*) o le centurie; della qual somma perdita non fece l' avvilito popolo di Quirino altra vendetta che andar *vanamente romoreggiando (c)*. Nè altro pure, che vano e leggier tentativo fu quel di Gajo sovrannomàto *Caligola (d)* quando cercò di restituirli: *tentavit & comitiorum more revocato suffragia populo reddere* (2). Così a brevissimo tempo durarono anche gli squittinj municipali da Ottaviano introdotti (3); senza peraltro, che ai municipi tolta venisse quella cui dicono *voce passiva*, cioè la elegibilità o gius agli onori. Abbiamo su di ciò istessamente la testimonianza espressa di Tacito (4), che aperta loro una volta la strada nella curia, ivi continuarono a sedere fra i Padri Coscritti e i Veneti e gl' Insubri e tutte le genti d' Italia. Onde *Claudio*, di esso Gajo zio paterno e immediato successore, prese argomento di farvi luogo eziandio ai transalpini. E così pure di Vespasiano si ha presso il citato Sue-

(1) ANNO dell' era com. 39.

(2) *Sueton. cap.* 16.

(3) v. Mem. Pavesi t. 1. §. CLIV.

(4) *Tib.* 11. *annal. p.* 106.

(*a*) *Tacit. l.* 1. *annal. pag.* 6. *ed. Plantin. Antverpiae* 1589.

(*b*) v. le nostre Memorie Pavesi t. 1. §. CXXVII.

(*c*) *Neque populus adeptum jus quaestus est nisi inani rumore. Tac. ibid.*

(*d*) *Caligola*) da una specie di borzacchini o stivaletti che usavano i militari, fra i quali senza molto profitto educato lo avea Germanico suo padre, *Tacit. l.* 1. *ann. Suet. in vita cap.* 9. onde Ausonio

Cajus, Caligulae nomen cui castra dederunt.

Suetonio (5), che riformò e completò gli ordini senatorio ed equeſtre, *honeſtiſſimo quoque Italicorum ac provincialium allecto*. Ogni cosa in somma regolavaſi *arbitrio Principis* (6) e 'l danno grave fu che i Principi allora non eran di que' buoni da *voto expetere*, ma nulla più che tali *qualescumque* da *tolerare* (*e*). Lasciam dunque che la patria di que' moſtri coronati soffra il giogo impoſtole da' proprj figli e tolleri, espoſta e oppreſſa più delle altre lontane città, la ferocia di Tiberio (7) cupa e artificiosa, poi l' ardente di Caligola (8) suo pronipote, indi la imbecille di Claudio (9); e al propoſito di queſt' ultimo tratteniamci su le cose noſtre, giacchè sotto di lui eſſendo venuto il Capo degli Apoſtoli a ſtabilire la suprema cattedra del criſtianeſimo in Roma (10), così a Pavia ſi vollero anticipati gli onori ch' ebbe poi di *Roma seconda* (*f*) con muover di Pietro un discepolo, anzi un sollecito emulatore a fondarne immediatamente la Chiesa.

(5) *in vita c.* 9.

(6) *Tacit. annal. l.* 1. *p.* 6.

(7) dall'AN. 14. al 37.

(8) ANNO 37-41.

(9) ANNO 41-54.

(10) *Zola c.* 3. §. 25.

§. III.

Quanto all' eſſenziale della patria tradizione io mi luſingherei d' averla vindicata coll' apologetico mio *Ragionamento* edito in Pavia l' anno 1769.; giacchè nè agli eſteri (*a*) sembra ſia riuscito disaggradevole, nè a' buoni e discreti cittadini. La rapida ed eſtesa propagazione del Vangelo (argomento uſitatiſſimo della sua credibilità); la gran moltitudine de' primitivi fedeli, cui esprofeſſo dimoſtrò il

ch.

(*e*) giuſta la bella maſſima di Tacito iſteſſo *l.* 4. *Hiſt. c.* 8.

(*f*) titolo attribuito ne' secoli baſſi a Pavia non senza egual ragione che ad altre famoſe città. v. il noſtro *Ragionamento apologetico* (di cui quì toſto) pag. XLIV. nota (*c*).

(*a*) Non già per mera vanità di accennare un giudizio che mi fa tanto onore, ma per un ſentimento di riconoſcenza, e per giovare alla mia cauſa, rimetto chi legge al tomo 4. pag. 261. del *Giornale de' letterati* che ſi ſtampa in Piſa.

ch. P. Ansaldi (*b*); la saggia economia degli Apostoli nell' avere in vista le primarie città (*c*), le più facili a comunicar se medesime, in somma le più opportune; la chiarezza del nostro municipio (*d*) emulo antico della vicina Milano, e la di lui opportunità sì a motivo del gius municipale privilegiato eziandio ne' riti sacri (1), che per la comoda situazione (*e*) al concorso de' precipui due fiumi, che sieno in Italia; tutte cose ivi brevemente ragionate: lascio che altri decida se non muovano piuttosto a ripeterne il cristianesimo fin dai tempi apostolici, meglio che a fissarne l' epoca (*f*) sotto gli ultimi giorni appena di Eusebio Vercellese. Oltre di che i monumenti e vanno d' accordo colla prima ipotesi, e colla seconda ripugnano. Mentre lasciando pur anche di far valere [come ad altri piacerebbe] le vecchie storie di san Dalmazio (*g*), di san Gu-

(1) Mem. Pavesi t. 1. §. CXXIX. e CCIII.

(*b*) *Multitudo maxima eorum, qui primis ecclesiae saeculis christian. religionem amplexi sunt &c. ostensa & vindicata. Taurin.* 1765.

(*c*) *Thomassin. vet. & nova eccl. disciplina Part.* 1. *lib.* 1. *c.* 1. *n.* 8. *& c.* 3. *n.* 2.

(*d*) Che non fosse allora Ticino *angustum oppidum*, come in altra età e in altro senso parlava Ennodio, lasciate da parte le congetture di sua nobiltà e popolazione da noi addotte nel primo volume di queste memorie, il dimostran chiaro e sommariamente così l' Itinerario Gerosolimitano (*ap. Vesseling. pag.* 557.) come la famosa tavola di Peutingero con apporvi questa le due torri, quella il *civitas*; note privative come insegna Cluverio *lib.* 1. *Ital. antiq. c.* 23. delle città grandi.

(*e*) » onde da alcuno scrittore è chiamata . . porta e chiave della » Lombardia: perciò presa poi . . . mentre essi tennero il regno d' Ita- » lia per lor real seggio da i Goti e da' Longobardi. Chiesa Vita di S. Siro lib. 1. *c.* 4.

(*f*) fissarne l' epoca) su meri argomenti negativi presso Monsignor Bescapè *De Metropoli Mediolanensi c.* 5. 7. e. 9. estesi poi da Tillemont. *note x. sur. s. Clement.* nelle *Mémoires pour servir à l' hist. ecclésiastiq. t.* 2. *p.* 561. e canonizzati dall' Irico *De Tridini antiquo nomine* pag. VII. dal Sormani. *Passeggi* ec. Milano 1751. Giornata prim. pag. 126. e dall'Abate Quadrio *Dissert. critico-istor. intorno alla Valtellina. Milano* 1755. *t.* 2. p. 14.

(*g*) V. la sua leggenda presso lo Spelta nelle vite de' Vescovi pag. 49. ricavata da un codice membranaceo che si conserva nella sagrestia di Quargnento, diocesi d' Asti o di Alessandria.

Guniforto (2), e di san Materno (*h*), che Pavia ci rappresentano quasi tutta cristiana e asilo e seminario de' cristiani prima del secolo quarto: attesta ed è testimonio irrefragabile Sulpicio Severo (*i*), che san Martino, l' insigne Vescovo poscia di Tours, giovanetto di due lustri appena *invitis parentibus ad* ECCLESIAM *confugit, seque cathecumenum fieri postulavit*. Nè troviam punto rigettate le di lui suppliche. Anzi, prosiegue Sulpicio, *mox totus in Dei opere conversus, cum esset annorum duodecim eremum concupivit: fecissetque votis satis, si aetatis infirmitas non obstitisset. Animus tamen aut circa* MONASTERIA *aut circa* ECCLESIAM *semper intentus, meditabatur adhuc in aetate puerili quod postea devotus implevit*. Nell' anno adunque 326. giusta i calcoli esattissimi di Tillemont (*k*), uno de' nostri avversarj, nell' anno 326., vale a dire prima di Eusebio, e tanto maggiormente di Siro il suo pietoso discepolo, quì fra noi, ove Martino visse la puerizia (*l*), erano monasterj (*m*), era chiesa pubblica in tali forze da poter accettare un catecumeno anche *invitis parentibus*. Ciò supposto: gli eruditi non ignorano quanto fosse necessario ad ogni greggia cristiana il proprio Vescovo; massimamente secondo la più antica disciplina, che ad esso

(2) v. *Acta SS. t. 4. ad 22. Augusti.*

(*h*) *ibi t. 4. ad 14. sept. in comment. praev. n. 72.*

(*i*) *De vita B. Martini c. 2. edit. cum notis Io. Vorstii & Io. Clerici Lipsiae* 1709. la qual vita ei lavorò sulle notizie che il Santo medesimo di lui maestro gli andava ne' discorsi familiari comunicando. V. *Tillemont in Sulpice Severe art. 5. Memoires* &c. *t.* 12.

(*k*) *in s. Martin. art.* 1. *Memoires &c. t.* 10. *p.* 310.

(*l*) *Sabariae Pannoniarum oriundus fuit, sed intra Italiam Ticini altus est. Sulpic. Sev. l. cit.*

(*m*) Più significati al dire del Du Cange *in glossario* ebbe tal nome presso gli antichi scrittori. Quì, se Martino *eremum concupivit*, è manifesto accennarsi non cappelle o chiesuole urbane o cemeterj; non *cenobj* numerosi di persone regolari, ma campestri e segrete abitazioni di uno, due o tre ascetti, com' eran quelle di san Paolo *eremita*, di sant' Antonio &c. (*Athanas. in vit.*) com' eran quelle de' Teraupeti, o cristiani poi o gentili che fossero v. *Philo de vita contempl.*

eſſo riservava e 'l miniſtero della parola *(n)* e quello de' sacramenti *(o)* compreso anche il batteſimo; nè ignorano quale *infinita moltitudine* (3) perciò ne contaſſer le regioni almeno più incivilite, ov' erano sparſi ne' borghi eziandio e ne' villaggi: non che nelle città di minor grido in paragon della noſtra *(p)*. Fatto certiſſimo che risulta e dalla

(3) *Fleury l. cit. c. 14. num. 2.*

(*n*) *ex Iuſtino mart. apol. 2. Cypriano ep.* 56. o piuttoſto *de bono pudic. Auguſtino in confeſſ. l. 6. c. 3. Optato Milevit. c. Donatiſt., ex vitis Auguſtini a Poſſidio, Hilarii Arelatens. a Cypriano ejus diſcip. conſcript.* v. *Maſſuetus diſſ. II. in Irenaeum num. 49. Thomaſſin. Part. 2. l. 3. c. 83. Van Espen Jus eccl. univerſ. Part. 1. tit. 16. c. 8.*

(*o*) *ex Ignatio mart. in ep. ad Smirn. ad Philadelph. ad Trallian. ex Tertullian. praeſcript. c. 20. & de baptismo c. 17., Cypriano ep. 27. ad lapsos, Origene ſup. Matth. Aug. de civ. l. 22. c. 8. Hieron. adv. Luciferianos & in c. 3. Sophoniae, Paulino in Ambroſii vita id. Thomaſſin. Part. 1. l. 2. c. 21. n.* 8. *Van Eſpen Part. 2. tit. 2. c. 2. Fleury Inſtit. jur. eccl. l. 1. c. 12. n. 6. c. 14. n. 3. et. 4.*

(*p*) Tal era il ſiſtema primitivo introdotto da s. Paolo: ripartire la ſollecitudine del gregge criſtiano ſovra il maggior numero de' paſtori ordinarj (v. *n.* (*t*)) anzicchè d'inferiori miniſtri, ſoliti allora non delegarſi che a mero supplemento, *Fleury* c. 14. n. 1. e 3. Nella inſtituzione adunque de' veſcovati ſi ebbe riguardo alla umana imbecillità con reſtrignerli a ſegno che poteſſe il veſcovo accudire *da ſe ſolo* a quelle tante memorate funzioni. Coerentemente oſſerva l'allegato Fleury *num.* 4. che le ſteſſe madri dioceſi del criſtianeſimo la Romana, l'Aleſſandrina e l'Antiochena eran diſteſe ne' primi tre ſecoli appena oltre il pomerio delle città rispettive, come indizio ne abbiamo nelle antichiſſ. cattedre veſcovili di Tuscolo, d'Albano &c. quaſi alle porte di Roma. Oſſerva il Tomaſſino *Part.* 1. *l.* 2. *c.* 21. *n.* 11. che la scarsezza fra noi (ſeppure accordata gli veniſſe) di parrocchie rurali non potea far gran difetto *quod epiſcopi eſſent in minoribus quibusque Italiae urbibus*. E 'l Pamelio *in ep.* 52. di s. Cipriano *num.* 75. parimenti oſſerva queſto eſſere ſtato il coſtume antico: *vetus mos, ut ſingulis civitatibus ſinguli praeficerentur episcopi*. Che ſe da queſte o ſimili altre iſolate oſſervazioni han preſo motivo Beausobre v. g. Dalleo, i due Basnagi, Bothmero &c. d'inſultare ai Prelati moderni o d'inſinuare l'error maſſiccio de' novelli Puritani, tal ſia di loro quando mal ragionano da una premeſſa vera e l'altra falsa. In tanto però non ſono ingiurioſe nè devono riuſcir ſospette le molte autorità nè de' Padri ſinor citati, nè degli altri che vengo a citare in appreſſo. E quella ſingolarmente di Cipriano a me sembra, come sembrò a Pamelio, chiariſſima, immediata, deciſiva » *cumque jampridem* (atteſta il santo Vescovo di Cartagine) *per omnes provincias & per urbes ſingulas ordinati ſint episcopi &c.* non adunque nelle sole metropoli civili, ma *per urbes ſingulas* o poco meno.

dalla lettura de' Padri *(q)*, e dai sacri concilj ne' quali a centinaja si radunavano *(r)*, e da' canoni emanati repplicatamente ne' concilj medesimi *(s)* ad oggetto di sminuir-

B nuir-

(*q*) Quanto alla moltitudine sant' Agostino fra gli altri *l.* 3. *c. Cresconium c.* 3. e nella storia ecclesiast. Eusebio Cesariense, (il quale fiorì avanti del Vercellese Eusebio, non che di Siro) ne ricordano le *migliaja*: espressioni che sebbene enfatiche avrebbero ciò non ostante la loro gran forza. Quanto alla necessità di essi, oltre i passi lodati poc'anzi (*note* (*n*) e (*o*)) notabilissimo è quello di Clemente Romano compagno di san Paolo e successore (anche immediato secondo alcuni) di san Pietro: *igitur* egli scrive ai Corinti *epist.* 1. (*apud Cotelerium t. 1. p. 171.*) *per regiones et urbes (apostoli) episcopos & diaconos . . . constituerunt*. In vece adunque di sentenziare come fa taluno, che le piccole adunanze da un semplice prete ordinariamente si governassero; io stimerei che a queste fossero allora i preti men del vescovo necessarj. Diciassette soli fedeli contava Neocesarea prima di san Gregorio il Taumaturgo. Egli ciò nondimeno venne consecrato da Fedimo d'Amasia e spedito loro non in curato, ma in vescovo: *Deo consecrans eum & illam ad civitatem destinans quam contigerat ad ea usque tempora simulacrorum errori adeo deditam esse ut . . . non plures quam septemdecim invenirentur qui sermonem fidei recepissent. Greg. Nyssen. in vita.* Se ciò praticavasi nel terzo secolo ancora, che direm noi de' più antichi tempi *cum haud magna multitudo foret* di ecclesiastici ministri, e appena *reperiri potuerunt qui presbyteri crearentur*? *Epiphan. haer.* 56.

(*r*) Ai primi tempi del cristianesimo le persecuzioni e gli scismi erano solitamente di ostacolo; ma *cum data esset facultas conveniendi*, scrivea Cipriano *ep.* 52. *sup. laud.*, *copiosus episcoporum numerus quos integros & incolumes fides sua et domini tutela prospexit in unum convenimus*. Questa che il santo Prelato ivi accenna e che, sebben provinciale, contava (*ex libello synodic. ap. Labbeum t.* 1. *p. 738*) ottantaquattro vescovi *ortodossi*, può dare una idea della frequenza loro ad altri sinodi nel secol terzo. Nel quarto poi rimontando insù dall'anno 363. che tornò Eusebio Vercellese in Italia, sono celebri l'Ariminense di quattrocento, anzi secondo alcuni di settecentocinquanta vescovi, due Milanesi un di trecento sotto Liberio Papa, l'altro *più copioso del solito* ai tempi di Giulio, il Sardicense ove dei soli occidentali ne intervennero circa ducentottanta. E tutto ciò lasciando ancora da parte l'ecumenico radunato a Nicea l'anno 325. cui forse MCC. e più Padri *aut corpore aut litteris*, com'altri si spiegò, *interfuerunt v. Bencinius Diss. de lit. encyclic.* §. 13.

(*s*) Nel mentovato concilio di Sardica, il quale di esso Niceno fu come un appendice *can.* 3. (*ex interpr. Dionysii exigui*) *Licentia danda non est ordinandi episcopum aut in vico aliquo aut in modica civitate . . .*

ne

nuirne la quantità: emanati, dissi, ma quello che più significa, non troppo eseguiti *(t)*. Onde sembra innegabile, che ben diverso e antiquiore del Siro Vercellese [nel 356. *(u)* appena diacono] sia l' altro Siro, protovescovo e fondatore non mai contrastato della Chiesa Pavese.

§. IV.

Voglio concedere adunque, che gli *atti* di questo Santo, volgarmente *cronaca* o *leggenda*, quali presso Mombrizio *(a)* e Surio (*b*) gli abbiamo, *primigenj* non sieno e *genuini*, secondo la distinzione che a noi somministra il celebre Maorino Ruinart (*c*). Essi però son mutuati dai *primigenj*, o tali altri certamente assai vetusti *(d)* e

ne vilescat nomen episcopi & auctoritas e avanti 'l Sardicense quello di Laodicea can. 57. *Non oportet in villulis vel agris episcopos constitui*, *sed visitatores*.

(*t*) Nel 374. esserne dovea freschissima la memoria. Eppure in tal anno scrive Basilio il grande ad Anfilochio » *utilius esse ut in pluribus dividatur sollicitudo*, e poco appresso *demus operam*, conchiude il Santo, *ut parvis civitatibus*, *sive parvis pagis jam olim episcopalem sedem habentibus demus praepositos*. *ep. 190.* (*al. 406.*) *t.* 3. *Opp. ed Maurin. Parisiis 1730.*

(*u*) Veramente scrive il Quadrio sop. cit. a pag. 14. che *in questo medesimo anno passò poi a reggere la chiesa Ticinese e piantovvi la vescovile sede*, *del che ne toglie ogni dubbio san Bernardo ep. 69. e 82. ad Vercell.* Ma per quanto io abbia esaminato le antiche e le moderne edizioni del santo Abate di Chiaravalle, non trovo nè in quelle due pistole, nè altrove fatto il menomo cenno di codesto Siro juniore. Anzi ch' egli sia stato rimandato ancora diacono in tal anno dall' oriente alla natia diocesi vercellese *ne toglie ogni dubbio* la responsiva d' Eusebio suo maestro: *concessit mihi Dominus hanc epistolam per charissimum nostrum ad vos Syrum diaconem mittere*. Questa non è sognata come le altre due, ma esiste nella *Biblioth.* PP. t. 5. *pag.* 1228. e nel Baronio *ad an.* 356. n. 100.

(*a*) tom. 2. fol. 299. della edizione *in folio praegrandi*, *sine anno*, *typographo & loco*, ma fatta certamente in Milano prima del 1480. *Argelatus in Bibl. Script. Mediol. tom.* 1. pag. DCX.

(*b*) *ad* 12. *septemb. t.* 5. *ed. Coloniae* 1580. *p.* 213.

(*c*) *Praefat. gener. in acta mart.* §. *1. n.* 7.

(*d*) Nel commentario storico di sant' Invenzio agli 8. febbrajo avvertì molto

e autorevoli fin dal secolo quinto, in cui scriveva Ennodio, che sotto Nerone *(e)*, giusta l' epoca ivi appresa (1), riferisce il martirio di santo Nazaro; martirio, che (1) v. 5. XXIX. dicesi *(f)* accaduto *eo tempore* appunto che Siro a' Ticinesi evangelizzava. Onde in parità di ragione coll' *adulterata* cronica di san Dazio *(g)* e colla Sinopsi del Pseudo-Doroteo *(h)* e simili monumenti *di varie insussistenti cose cospersi* potrem chiamare gli *atti* surriferiti non meno *di reverenda autorità*. Sono in buon' ora di calibro eguale, con tutta moderazione parlando, eguale a tanti altri non apocrifi, ma solamente interpolati, cui produssero [insigni nomi!] e i de Marca *(i)* e i Cuperi *(k)* e i Natali d' Alessandro *(l)* e i Sassi *(m)* e gli Scipioni Maffei *(n)* e i Bernardi Maria de Rubeis *(o)* e gli Odoardi Corsini *(p)* e

B 2 i

molto bene il Bollando *num.* 7. che il nostro leggendista *innuere videtur antiquiora se acta secutum* con quelle parole a capi 1. *ut a primo statu crescentis ecclesiae & apostolorum vicinia Ticinensis civitatis populus ad Domini fit fidem conversus actus beatissimorum Syri & Inventii ec. ec. scripta informant.*

(e) *In stirpe Nazarius bona*
Nerone felix Principe.
Ennod. Hymn. IX. de s. Nazario. in Bibl. PP. t. 9. pag. 424.

(f) *in actis apud Surium c. 4. & 5.*

(g) Sormani Passeggi ec. Giorn. I. pag. 26.

(h) Quadrio l. cit. pag. 15.

(i) *epist. ad Henr. Valesium. de tempore quo primum in Galliis suscepta est Christi fides. Parisiis* 1658.

(k) *Act. SS. 15. julii comment. histor. de praedic. s. Iacobi in Hispan.*

(l) *Hist. eccl. saec. I. diss. 17. de B. Mariae Magdalenae, Lazari & Marthae in Gallias appulsu.*

(m) *Vindiciae advent. s. Barnabae. Mediolani 1755*

(n) negli atti de' ss. Fermo e Rustico vindicati contro il Tillemont. Mantova 1727.

(o) *Monumenta eccl. Aquilejens. Argentinae* 1740 *c.* 1. *& Dissert. variae eruditionis Venetiis* 1762. *cap.* 13.

(p) Relazione dello scuoprimento de' sacri corpi di san Ciriaco ec. Roma 1756.

i Mazzocchi *(q)* e i Gradenighi *(r)* e i Cristianopoli *(s)* per sostenere le rispettive patrie tradizioni. Sono poi anche nel capo essenziale consentanei alla leggenda o *atti* di santo Ermagora, *in summa rei* vindicati essi pure da nazionale ma cautissima penna *(t)*, e dopo un esame più serio non rigettati dal Pinio *(u)*, che siccome Bollandista non doveva esserne prevenuto in favore *(x)*. E consentanei oltracciò al martirologio di Beda *(y)* in alcuni codici, a quello di Usuardo *(z)*, di Notchero Balbulo *(aa)*, di Adone *(bb)*, e al *romano picciolo* *(cc)*, cui Adone istesso a' suoi tempi *venerabile* chiamò *(dd) et perantiquum*: i quali martirologj depongono unanimi per l'esistenza di Siro nostro come dal Vercellese ben diverso e per la venuta di lui A PRIMO STATU CRESCENTIS ECCLESIAE ET APOSTOLORUM VICINIA *(ee)*. Questo e nulla più, intendasi bene da tutti essere l'assunto mio, cui finalmente non gli *atti* soli rendon probabile, ma le addotte congetture altresì (2), e una tradizione di più secoli *(ff)*, che fer-

(2) §. III.

(q) *De Sanctor. Neapolit. eccl. episcop. cultu.*

(r) *Brixia sacra, in Apollonio num.* 5.

(s) *De s. Exuperantio Cingulanorum episc. Romae* 1771.

(t) *de Rubeis ll. sup. cit.*

(u) *Act. SS. 12. Julii comment. praev. num.* 9.

(x) Mentre al Papebrochio, uno de' suoi antesignani, erano già sembrati (parlandone incidentemente nel comment. ai 19. giugno de' ss. Gervasio e Protasio n. 47.) poco autorevoli : *exigua vitae illius* (di Ermagora) *ut antiquitas, sic auctoritas.*

(y) *ad 12. Sept. ext. in Act. SS. tom. 2. Martii.*

(z) *ed. J. B. Sollerii. Antverpiae 1714. p. 528.*

(aa) *ap. Henr. Canisium Ant. lectiones Ingolstadii tom. 6. p.* 915.

(bb) *ed. Dominici Georgii. Romae* 1749.

(cc) *ext. in Bibl. PP. t. 16. p. 812.*

(dd) *Huic operi* (così egli nella prefazione al suo proprio) *ut dies martyrum verissime notarentur . . . adiuvit venerabile & perantiquum martyrologium ab urbe Roma Aquilejam cuidam sancto episcopo a Pont. Romano directum & mihi postmodum a religioso fratre praestitum.*

(ee) v. sopra nota (d).

(ff) tanti secoli quanti a un di presso ne conta la tradizion aquilejese di

ferma e ſtabile nel suo poſſeſſo ha sempre maggior fondamento d'una ipoteſi novella e sospetta *(gg)*; oltre l' insuſſiſtenza della ipoteſi medeſima *(hh)*, e 'l suo ripugnare col fenomeno della immediata soggezione che unisce la chiesa di Siro al metropolita Romano; mentre queſta *su legittimi teſtimonj dimoſtrata originaria* (*ii*) *non male inferisce dalla suprema di lui cattedra una speciale origine e fondazione*. Così nell' eſtratto del mio *Ragionamento* i Signori Giornaliſti di Pisa (*kk*). In effetto non una, ma parecchie volte di Pietro i succeſſori (*ll*) *propria e special figlia* usaron chiamarla, ed è altronde cosa notoria, che nello eſtenderſi del criſtianeſimo prendevan le chiese di mano in mano fondate a dipender da quella, onde il fon-

di san Marco, la milaneſe di san Barnaba ec. e falla certamente all' ingroſſo *l.* sop. cit. l'Ab. Quadrio con dire l' *opinion* de' Paveſi nata *poc' anzi* 'l duodecimo secolo e 'l decimoterzo: quando nel decimo abbiamo il cel. diacono Liutprando che a' capi 2. *l.* 3. della sua Iſt. (preſſo Muratori tom. 2. *R. Ital*) riferiſce la miſſione di san Siro *ab Hermagora* e 'l ſuo vaticinio intorno ad Aquileja trascritto quaſi verbalmente dalla noſtra leggenda; e almeno un secolo avanti di lui ne fan ricordanza tutti di conſenſo i martirologi.

(*gg*) *ipoteſi* la chiamo e con ragione: mentre il Siro Vercelleſe può ben eſſere ſtato da Euſebio conſecrato veſcovo, e veſcovo (lo che non ripugna) di Pavia; ma l' antica ſtoria che o rammemora eſpreſſamente o implicitamente accenna le altre conſecrazioni fatte per mano ſua di san Dioniſio e. g. veſcovo di Milano e san Marcellino d' Embrun ec. l'antica ſtoria, diſſi, a buon conto ne tace. E quindi per tal ſilenzio comparativo riuſcir deve anche *ſoſpetta*.

(*hh*) Accordato per vero com' è giuſto di accordare quanto ſcrivono il mart. sant' Ignazio *ep. ad Trallian. ſup. cit. n. 2.* e san Cipriano *ep. 27. ad lapsos & 69. ad Florentium* » ſenza il veſcovo non poterſi dir chieſa, eſſer » ogni chieſa particolare nel veſcovo e ſovra il veſcovo fondata » non ſuſſiſte che la noſtra fioriſſe ne' principj del secolo quarto (v. §. III.) e ſulla fine ſolamente di eſſo ne ſia poi venuto il fondatore.

(*ii*) nel Ragion. apologet. ec. dalla pag. XVII. alla XXXII.

(*kk*) t. 4. sop. cit. pag. 262.

(*ll*) *Johannes VIII. ep. 141. ad Joh. ep. Ticin. ap. Labbeum t. 11. c. 97. Innocent. II. in conſtit. Sacroſancta &c. ap. Saccum p. 277.* (e Spelta p. 280.) *Honorius III. in conſtit. Et ipſa &c. ibi p. 283. & ap. Ughell. t. I. c. 1098.*

fondatore ſtaccato ne veniva; eſſendoſi coſtantemente seguita nelle spirituali generazioni e conquiſte l' iſteſſa legge solita di natural dipendenza, che nelle cose temporali sottopone i figlj alla patria podeſtà e le città conquiſtate al sovrano impero del conquiſtatore (*mm*). Perciò le chiese della Etiopia ne' primi tempi eran subordinate a quella d' Egitto (*nn*), le chiese di Perſia e oltre l' Eufrate (*oo*) a quella di Antiochia. Perciò l' Inghilterra, la Germania, e i regni settentrionali *peculiari nexu obſtricta erant Episcopo Romano* (*pp*). Perciò san Zoſimo Papa nel quinto secolo dichiarò (*qq*) *eſſer di antica iſtituzione* che la Viennese provincia e le due Narboneſi *al sacerdote della chiesa d' Arles ubbidiſſero*, sul fondamento che *da eſſa come da un fonte ſi foſſero diramati per tutte le Gallie i rivoli della fede*. E tanto allora prevaleva ſiffatta maſſima, che a titolo appunto della ricevuta evangelica dottrina, i Vescovi ſteſſi nella Ibernia, *ordine inuſitato*, furon sottoppoſti a quell' Abate dell' arcimonaſtero di san Colomba o Colombano, *juxta exemplum primi doctoris illius*, *qui non episcopus sed presbyter extitit & monachus* (*rr*).

§. V.

Con tutto ciò rapporto a san Siro, temerità sarebbe il voler individuare l' anno preciso di sua fauſta venuta, e quindi poscia dal principio alla fine ordinar la serie de' Vesco-

(*mm*) *v. Morinus Exerc. eccleſ. l. 1. n. 5. Pariſiis 1626. a Schelſtrate de auctor. patriarch. & metrop. Romae 1687. Thomaſſin. Part. I. lib. I. c. 7. n. 6. & c. 40. n. 9. Caſalis in Vindic. jur. eccl. Romae 1759. l. 2. Diſſ. I.*

(*nn*) *v. le Quien Oriens chriſt. t. 2. ed. Paris 1640. in Patriarch. Alexandr. n. XLVIII. p. 366. & 642.*

(*oo*) Bianchi della podeſtà della Chiesa *l. 5. c. 5.* §. *1. n. 3.*

(*pp*) *Fleury Inſt. jur. eccl. c. 15. n. 1. & Boehmerus ibi.*

(*qq*) *epiſt. 1. ad epiſc. Galliae c. 3. ep. 6. Hilario ep. Narbonenſ. ap. Couſtant.*

(*rr*) *Beda l. 3. Hiſt. Anglic. c. 4.*

Vescovi succeſſori di lui senza lacune o vuoti spazj, e gli anni di tutti, e ſino i giorni talvolta di lor sede minutamente circoscrivere. Per oſſervazione di chi ſi è approfondito in queſte materie gli *atti de' santi*, che autentici e contemporanei rare volte ſi ebbero, anzi genuini più non abbiam del tutto; ſia per le molte ragioni di ſilenzio ne' primitivi fedeli *(a)* espoſte largamente dal P. Ansaldi, ſia per la diſtruzion loro quaſi universale *(b)*, ma soſtituiti ampliati e viziati *ornamenti causa* (*c*), o teſſuti anche di pianta *(d) ex sola populi fama (e)* tante generazioni oscure in appreſſo, queſti *atti* o leggende, io torno a dire, non sono di baſtevole autorità intorno alle circoſtanze o de' fatti o de' tempi. Nè maggior lume di molto somminiſtra-

(*a*) Queſti o illetterati e rozzi la maggior parte, o nel miniſtero e nella pratica della ſoda pietà occupati mai ſempre anzicchè negli ſtudj, e della poſterità (nell' aspettazione che il mondo finiſſe) niente ſolleciti, fra le perſecuzioni e le agitazioni quaſi continue *de ſcribenda hiſtoria cogitare vix poterant. Ansald. de inopia vet. monument. pro copia martyrum dignoſcenda contra Dodwell. Diſſ. I. Venet. 1756.*

(*b*) *non solum diuturnitate temporis*, a ſpiegarci brevemente colle parole altrui (*Baron. de martyrol. Rom. c. 3. Bolland. Praef. in acta SS. c. 3. §. 2. Ruinart. Praef. gener. in acta mart. §. 1. n. 4.*) *ſed etiam tyrannorum malitia, barbarorum incurſione ac populatione, vel fortuito aedium oppidorumque incendio.*

(*c*) *de Rubeis Diſſ. var. erud. c. 13. n. 2. & 4.*

(*d*) *Quand on n' avoit pas les actes d' un martyr* (*e lo ſteſſo avvenne* de' confeſſori e delle vergini) *pour lire au jour de sa fête, on en compoſit les plus vraiſemblables ou les plus merveilleux que l' on pouvoit. Fleury Diſc.* 3. *sur l' Hiſt. eccl. num. XI.* e però nel medio evo troppo è veroſimile *fuiſſe* non ſolamente *Mediolani*, come ſu tal particolare oſſervano i Bollandiſti (*num.* 40. *in comment. ad s. Gervas.* 19. *junii & num.* 139 *ad s. Nazar.* 28. *julii*) ma tra noi Paveſi ancora *viros indiscrete pios, qui publicae devotioni recte conſulere se putabant eorum sanctorum acta, quorum nulla extabant, concinnando ex vulgi traditionibus male cohaerentibus, & ex ſuis propriis conjecturis.* Baſta ſare negli atti di s. Siro la dovuta eccezione che nel fondo son legittimi (v. §. 4. *nota* (b)) e non hanno di ſoſpetto che i puri ornamenti, come p. e. alcuni ſtrani miracoli, e le dogmatiche allocuzioni ec. ec.

(*e*) che *proprium id habet*, applica quì eſſo Bollando la regola generale, *ut vires eundo acquirat.*

ſtrano (*f*) i sacri dittici: quelle tavolette, cioè *ſi, ul junctae*, diceva il Goar (*g*) *eo pacto quo Moyſis tabulas depingimus*, e ripiegate in due, spiega le Brun (*h*). come i libri odierni da chiuderſi ed aprirſi, nelle quali ſin dai tempi apoſtolici (*i*) *per far memoria ogni chiesa de' suoi paſtori e pregar per eſſi, e in segno di comunione e di mantener l' iſteſſa fede, ſi scrivevano i nomi de' precedenti vescovi e nel canone della meſſa ſi recitavano* (*k*). Da eſſi dittici unicamente, *ove non altro era scritto, che i nudi nomi (l), absque ulla temporis nota* (*m*), *observant docentque doctiſſimi viri vetuſtos prodiiſſe episcoporum catalogos* (*n*). Il perchè, mancando i fonti limpidi e perenni, baſtar non deve a teſtimonio della verità nè la penna tardiva degli scrittori noſtri Gualla, Breventano, Spelta, Boſſio ec. nè il giudizio d' Ughelli medeſimo, il quale ognun sa non aver fatto altro che andargli trascrivendo. Merita queſto autore tutto il compatimento se in un' opera sì vaſta, nuova, difficoltosa, e quindi mai sempre meritevole d' eterna lode com' è la sua *Italia sacra* *(o)* non potè chiamar tutte le cose a rigido esame. Intanto però non è men vero nel caso noſtro che molte notizie ad

(*f*) *Ruinart l. c. n. 7. Sammarthan. in Praef. ad novam Galliam chriſt. Bacchinus Praef. ad lib. Pontifical. Agnelli n. 1. & Diſſ. I. ibi c. 2 & 3. de Rubeis ll. ſup. cit. Anſaldus de martyr. ſine ſanguine Diſſ. II. adv. Dodwell. n. 58.*

(*g*) *in Euchologio not. 145. in s. Joh. Chryſoſt. miſſam.*

(*h*) Spiegaz. della meſſa Diſſ. 15. Part. 2. art. 3. §. 3.

(*i*) *ex s. Joh. Chryſoſt. hom. 69. ad pop. Antiochen. t. 5. Opp. ed. Paris.* 1588. *p.* 374.

(*k*) Maffei Iſt. di Verona l. 8. c. 206.

(*l*) ivi a *c.* 209. E col Maffei ſu queſta rimarchevole teoria, col Bacchini e l' Ansaldi ne' luoghi cit. e 'l de Rubeis *in Monum.* &c. *c.* 1. n. 3. e c. 3. n. 1. e i fratelli Ballerini *Obſerv. in ſacra Norisii opera* e i Bollandiſti agiografi t. 4. *ſept. d.* 14. *ad s. Maternum n.* 58. & *in Exegeſi epiſc. Mediol. t.* 7. *junii*, tutti quanti van d' accordo i letterati.

(*m*) *Perierus in Act. SS. 14. sept. ad s. Maternum n. 58.*

(*n*) *de Rubeis in Appendice ad monum. eccl. Aquil. f. 2.*

(*o*) Io mi prevalgo della ediz. in dieci vol. cominciata *Venetiis* 1717.

da esso lui raccolte intorno ai primi successori di san Siro, e in ispecie a Siro medesimo, sono affatto inverosimili, o mancano di sufficiente autorità, o ripugnano spesse volte alla cronaca sovrammentovata, in cui riconosciamo il più antico superstite documento. Queste per altro non sono, che un piccol saggio in paragon delle tante merci sospette recate a noi da Innocenzo Chiesa, il quale fattosi a descrivere colla più minuta esattezza le gesta del Santo (*p*) incomincia dall' agnazion sua e termina, com' è giusto, nelle dolenti esequie, senza mancar nemmeno d' inservirvi l' elogio funebre, che *dal buon Invenzio* (1) gli fu recitato. Un' opera è questa completa nel gener suo, e non indegna di qualche pio leggitore. Ma quanto a me, che seppur me ne fossi come istorico risparmiata l' incomoda lettura, trovavami già fornito d' altre onorevoli memorie alla chiesa e città nostra più legittimamente solite attribuirsi; per non levare il credito alle vere in grazia delle false (*q*), che loro talvolta si frammischiano, adoprerò tutto lo studio in separare con analisi ragionata il certo dall' incerto, il probabile dallo improbabile, ciò che si ebbe dai maggiori nostri da ciò spesse volte che fu inventato ad arbitrio. E il farò seguendo passò passo ad ogni proposizione l' Ughelli sovrallodato; giacchè la di lui cronologia, oltre di essere universalmente più cognita, già meritossi l' attenzione e la fatica di un moderno Letterato (*r*), il quale prese graziosamente per noi ad emendarla, continuarla, ed illustrarla.

(1) ivi lib. 3. c. 5.

C §. VI.

(*p*) Vita di s. Siro ec. Milano 1634.

(*q*) spesse volte accadendo, siccome riflette *l.* 11. *de loc. c.* 6. il gran Maestro de' teologi Melchior Cano *ut veris propter falsa adimatur fides*.

(*r*) *Fausti Ant. Marroni Cl. Reg. Schol. Piar. De ecclesia & episc. Papiensib. commentarius in quo Ughelliana series emendatur, continuatur, illustratur. Romae 1757.*

§. VI.

Principiando adunque l' Ughelli a raccontarci, che fu *san Siro di nazione Galileo e allievo di san Pietro . . .* quì darem principio noi pure a farvi sopra le nostre animadversioni, e rileveremo candidamente la grande oscurità in cui siamo rapporto alla patria del Santo. Mi pajon troppo coraggiosi alcuni scrittori (*a*) a battezzar per *antichissima* la volgar tradizione = ch' egli sia quel fanciullo, da cui nel diserto presso il mare di Tiberiade vennero offerti a Cristo Signore due pesci e cinque pani, coi quali saziò miracolosamente le turbe. Questa è voce o nata, o incominciatasi almeno ad intendere solamente, per quanto so io, alla metà del secolo decimoquarto; voce poco men recente di quella, cui somiglievole opporre ci potrebbero i cittadini di Limoges nelle Francie rapporto al santo loro apostolo Marziale (*b*). Quindi a tal voce non prestarono molta fede nè l'Autore, per altro assai credulo, *De laudibus Papiae* (*c*), che primo di tutti nel mentovato secolo con

(*a*) Chiesa l. 1. sop. cit. cap. 1. Bossio in *Diptych.* de Gasparis in *Breviar. sanct. episc. p. 2.* Pietragrassa *Laureol. sacr. p. 3.* Romualdo *Flavia Papia part. 3. p. 177.* Mezzadri St. della basilica de' ss. Gerv. e Prot. Pavia 1729. p. 4. e Castelli Vite de' vesc. ms. del 1732. pag. 27.

(*b*) Nel mio breviario Domenicano sotto il dì 16. giugno alla terza lezione di questo santo annualmente mi tocca di recitare ch' egli *puer ille fuisse dicitur*. E la notizia sembra ivi derivata *ex actis probatioribus & Innoc. III. extrav. de sacra unct.* Ma testimonianze di tal sorta, oltre d' essere meno antiche, sono eziandio manchevoli. Attesocchè nella decretale in fronte citata Papa Innocenzo non fa che accennare la storia d' un morto resuscitato col bastone di san Pietro, senza dir chi fosse l' operatore di tanto prodigio, cui altri (*Baron. ad an. 74. n. XV. Natal Alexander sec. I. Diss. XVII.*) sogliono ascrivere a san Marziale, altri però a san Frontino (*ap. Florentinium Etruscae pietat. origines, Lucae 1701.*) altri e in maggior numero a s. Eucario di Treviri (*Act. SS. ad 29. jan.*). E comunque il primo ne' volgari di lui atti e nelle due non meno favolose pistole che ne portano il nome si finga intervenuto alle principali azioni di Cristo, ivi ad ogni modo non troviam sillaba da poter appoggiare la tradizione cui vantano i Signori Francesi.

(*c*) c. 3. *ap. Murator. tom. 11. R. Ital.*

con un *fertur* appena di paſſaggio a noi la tramandò ; nè dopo eſſo Anonimo gli altri ſtorici noſtri seniori (*d*), anche i più innamorati della patria ; e tanto meno valutata l' avrebbero, se nella cronaca o leggenda prendevano eſſi a conſiderare il ſilenzio del santo in occaſione dicevoliſſima ch' ebbe di atteſtare, predicando agl' increduli, sì ſtrepitoso miracolo (*e*). Nulla più servirebbe ai de Gasparis, ai Romualdi citar Egeſippo *de actibus apoſtolorum quinto lib. diſtincto*: mentre l' usanza oggigiorno è finita di creder su la parola, e tutti ſi poſſono accertare che quell' uomo apoſtolico nè ivi, eſſendo una mera immaginazione libro ſiffatto (*f*), nè altrove tra i pochi frammenti che di lui ci reſtano (*g*) parla di tal cosa. E quanto poi all' epigrafe sepolcrale *usque de tempore obitus* (*h*) appoſta *Syro Galilaeo*; e le pitture *a sexdecim usque saeculis* (1), in cui vien egli rappresentato coi pesci e i pani entro un caneſtrello; e l' ufficio proprio del santo *a temporibus antiquiſſimis*, ma certamente di gran lunga poſteriore ad un

(1) *id. ibid.*

C 2 al-

(*d*) Gualla l. cit. cap. 1. Sacco l. 6. c. 1. Breventano l. 2. c. 2. Paolo Parata preſſo lo Spelta nelle vite de' vesc. p. 621. e lo Spelta medeſimo pag. 1.

(*e*) Ivi reca egli a capi 7. molte pruove della divinità di G. C., e quella fra le altre che *ut verus Deus de quinque panibus & duobus piscibus quinque millia populi saturavit*. Or ſe ai tempi del cronichiſta il *piſcifero* giovinetto era Siro medeſimo, come mai ommettere in bocca sua circoſtanza sì attendibile, sì efficace argomento? Per verità non trascura queſte belle occaſioni chi ſpacciaſi per san Marziale nelle ricordate due piſtole *ad Burdigalenses* e *ad Tholosanos*, ma » *teſtes enim ſumus*, dice nella prima di eſſe a *c.* 2., *quia eum* (Criſto) *aſcendere in caelum vidimus*, e nell' altra *c.* 1. *sanaverat enim*, *videntibus oculis noſtris*, *aegrotos & languidos* . . . *curaverat paraliticos ec. ec.*

(*f*) Non intendo già di contraddire a san Girolamo che *de ſcript. eccleſiaſt. c.* 22. atteſta i cinque libri *eccleſiaſticor. actuum* da Egeſippo composti, ma del *quinto* chiamo *immaginaria* e la *diſtinzione* artificioſa, come al pari de' quattro primi non foſſe perduto, e la teſtimonianza in eſſo a favor di san Siro.

(*g*) *apud Petrum Halloixium tom. 2. de ſcript. oriental. vitis. Duaci* 1633. *& Jo. Erneſt. Grabe tom. 2. Spicileg. PP. Oxonii* 1699.

(*h*) *Romuald. l. cit.*

altro che quanto prima sarà messo in luce dal ch. Canonico Frisi (*i*) e ad un lezionario in pergamena di questa nostra biblioteca [i quali son del tutto conformi alla spesso memorata leggenda], *e 'l costume introdotto fin da quel tempo a cui la memoria non giugne di esporre* nella quarta domenica di quaresima espor, dissi, *a vista & alla reverenza del popolo alcune reliquie* (*k*) non solo de' pani ma de' pesci ancora là nel deserto moltiplicati ; e 'l rito egualmente vetustissimo *quo panis benedicitur* (*l*) e si distribuisce tuttora nel giorno istesso, ricorrendo il Vangelo che ne descrive la moltiplicazion prodigiosa fattane da Cristo: sono antichità [posso dirlo in confidenza ?], lungi ogni taccia di ardito contradditore, sono antichità del secolo ultimamente passato, fertilissimo in sì belle scoperte. Imperocchè se monumenti e contrassegni sì notorj e decisivi precedessero una tal' epoca, nè l' autor della cronaca, nè 'l diacono Liutprando, nè quel buon cristiano dell'Anonimo, nè il Gualla, nè Sacco, nè Breventano, nè gli altri fino allo Spelta che morì nel 1632. (*m*) avrebbero essi mancato di riferirne quel tanto che si produsse dappoi. Quando al contrario di tal pretesa tradizione o si mostrarono ignari, o non fecero conto veruno: anzi lo Spelta medesimo espressamente rigetta questa opinione *attentochè niuno autore* conoscea *di provata fede* (*n*) che movesse ad abbracciarla. E se poi cantò egli, come si lusinga Romualdo (2), la palinodia nella *Pavia trionfante* (*o*) a pag. 33. non è già per nuovi lumi che lo accertassero [*certior subinde rei effectus*], quali sarebbe stato in debito pre-

(2) l. cit.

(*i*) estratto dall' archivio capitolare della insigne basilica di Monza.
(*k*) Chiesa. Romualdo. Mezzadri ll. cit.
(*l*) *Romuald. l. cit.*
(*m*) come dalle schede di Girolamo Bossio.
(*n*) pag. 1. sop. cit.
(*o*) opuscolo stampato nel 1606. presso Andrea Viani col tit. P. Trionf. nella felice nascita del Serenissimo Principe di Spagna ec. ec. d' Anton Maria Spelta Poeta regio.

preciso di riferire, ma ſi accomodò volentieri alla opinion d'alcuni, o perchè disconveniva eſſa meno ad un' opera scritta in qualità di *regio poeta* (*p*) e in genere come dicono esornativo, o perchè quegli *alcuni* lo aveano già inquietato con proceſſi e dicerìe, solita ricompensa della ſincerità cotanto eſſenziale a un iſtorico. Niente perciò abbagliato da sì equivoca palinodia il ch. Servita Filippo Ferrari Aleſſandrino, che sebben foreſtiere moſtroſſi parziale ad ogn' incontro e amantiſſimo della città noſtra, ove fioriva in qualità di Regio Matematico e Profeſſore, nel suo Catalogo de' Santi d' Italia ſtampato pochi anni dopo (*q*) continuò nella vecchia sentenza.

§. VII.

Non voglio rivocare in dubbio, come facil sarebbe (*a*), la memorata espoſizion di reliquie, che ammeſſa per vera non altro denota se non quella medeſima buona fede o pia credulità colla quale ſi diſtribuiscono, è vero, anche oggidì al popolo i pani benedetti nell' indicato giorno: senza

(*p*) Spelta medeſimo che nella vita *del Beato Siro* come ſtorico imparziale non lo volle riconoſcere *di nation Galileo*: *Ecce*, ſcrive francamente poche pagine dopo nella ſua viſione poetica, o carme latino appiè della vita,

Ecce decus caeli, numen mirabile mundi
Syrus adeſt Solymis veniens Galilaeus ab oris.

(*q*) *Mediolani* 1613. *pag.* 763.

(*a*) Fra le tante reliquie d'ogni genere cui riferiſce il P. Romualdo nelle chieſe di Pavia mancano certamente gl' incorrotti peſci di Tiberiade. Accorda ben egli *fruſtum panis illius ordeacei* e a san Pietro in vincola (*Part. III. p.* 75.) e a s. Gio. in borgo (*ibi p.* 35.): ma ſcrivendo quaſi un secolo avanti di lui Guglielmo Molo ſu l' iſteſſa materia non conobbe *pane d'orzo*, ec. che in san Pietro. v. *Modo divoto per viſitare &c. le Chiese e le ss. reliquie &c. in Pavia* 1619. E due ſecoli avanti nemmeno ivi lo ricorda l' Anonimo, nè un altro ſecolo prima il diligentiſſimo veſcovo san Rodobaldo nella ſua cronaca o inventario di cui parlano Gualla *l.* 1. c. 7. Spelta p. 325. e Domenico Anſoſſio *De ſacrarum reliquiar. cultu. Brixiae* 1610. *pag.* 97. ed altri.

senza il menomo errore di culto nell' oggetto suo essenziale, ch' è la sola ricordanza dell' operato divin prodigio *(b)*. Ma quel che niego si è venir accennata una tradizion patria lontanissima fino *a primaeva evangelii praedicatione* (c) da un rito cui tacciono gli scrittori antichi e i più interessati a metterlo in vista, da un rito ecclesiastico fedelmente ommesso nella carta o rogito *consuetudinum antiquarum Ticinensis ecclesiae* pubblicata, non so con qual cuore, dall' istesso P. Romualdo (1) su certo esemplare antichissimo rinnovato nel 1316. da Frate Isnardo Tacconi Domenicano *amministratore (d)* della medesima; ommesso pur anche dal Ticinese Anonimo sovraccitato in due luoghi molto proprj a favellarne, cioè nel c. 17. *de divinis officiis*, in cui si descrivono *miculae panis multae vel aviculae de pasta coctae* solite benedirsi e distribuirsi *ad ecclesiam sancti Petri in vincula* nella festa di san Sebastiano, e nel c. 18. ove trattasi espressamente *de consuetudinibus & moribus clericorum*; ommesso persino da Innocenzo Chiesa, tanto industrioso nell' ammassare somiglievoli fondamenti per la sua opinione, che fa valere anche i vespri domenicali e la messa in quel giorno all' altare del Santo. Rito adunque incognito non meno a lui che a tutti gli altri occupati esprofesso a farne ricerca: nè solamente incognito, ma poco analogo eziandio ai rituali antichi davvero, qual sarebbe per cagion d' esempio il codice Monzese vicino a pub-

(1) *Part.* 1. *p.* 43.

(*b*) E in simili casi, *ne quorumdam infirmitas turbetur* collauderebbe il Van Espen la tolleranza così del rito che delle immagini *licet quae in iis repraesentantur sciantur etiam falsa*, *modo* (limita il savio Canonista) *non talis sit falsitas*, e tale non è nel caso nostro, *quae nata sit in perniciosum errorem aut circa dogma aut circa mores*. *Iur. eccl. univers. Part.* 2. *tit.* 16. *c.* 1. *n.* 22.

(*c*) *de Gasparis pag.* 116.

(*d*) Si scordò il P. Marroni d' emendare in questa parte l' Ughelli che lo fa vescovo della Chiesa nostra, quand' è certo che il Tacconi solamente l' amministrò colla onorevol veste di Patriarca Antiocheno.

pubblicarsi (*e*), e 'l memorato lezionario che si conserva in questa biblioteca di san Tommaso, e 'l Messale di cui faceva uso il nostro gran vescovo Ippolito Cardinal de Rossi ora esistente fra i codici al num. 257. nella romana biblioteca de' PP. Cisterciensi a santa Croce in Gerusalemme; i quali documenti fanno autorità ben maggiore che l' *Officium Beatissimi P. N. Syri cum octava &c. si Sanctiss. DD. Papae placuerit;* il quale ufficio gira manoscritto con tutta eleganza, fregiato dal rame istesso che serve di frontispizio al *Breviario de Gasparis*, ed è quello appunto in cui riscontrano i testi dal Ballada prodotti e dal P. Castelli; uomini sinceri che non guardarono la disciplina dell' arcano, com' altri fece, accontentandosi d' una citazione tenebrosa e generica di ufficio recitato *a temporibus antiquissimis* nella chiesa di Pavia.

§. VIII.

Ma, sento chi m' interroga, e l' opinione del volgo in che mai può essere fondata? come mai se il fondamento non è legittimo, sì universale divenne poi la conseguenza? Rispondo: forse non ebbe altra origine che da una pia riflessione del nostro Anonimo, cui loda grandemente il Muratori (*a*) per la viva natural pittura ch' egli fa de' suoi tempi, non già per gli ornamenti pittoreschi e arbitrarj che vi frammischia. Taccio l' apparizione seriamente rammemorata della colomba la quale (*b*) *certis indiciis locum aedificationis ostendit* ai fondatori della città nostra. Taccio l' alleanza coi Greci fino *a temporibus Trojae magnae ad cujus expugnationem ferunt & Papienses ivisse* (1). Taccio le etimologie con fatica improba da lui studiate (2) così di *Ticinum*, *quasi quodam praesagio a titione* *quod*

(1) ibi;

(2) c. 25;

(*e*) v. §. anteced. n. (*i*).
(*a*) *in Praefat. ad opusc. De laud. Papiae.*
(*b*) nel mentov. opuscolo a capi 20.

quod est lignum semiustum, eo quod pluries fuit igne cremata, non tamen totaliter destructa, che di *Papia*, *quasi Papae via*, *transierunt enim illic aliquando Romani Pontifices*. Venghiamo a san Siro. Dopo aver egli trattato a lungo nel cap. 15. *De eleemosinis publicis & privatis* in cui e l' uno e l' altro clero e i Signori laici erano assai liberali: *hanc autem liberalitatem in eleemosinis habent*, soggiugne, *ab antiquo &, ut credo*, [entra quì a farla da predicatore] *meritis Beatiss. Syri Patris nostri, qui sua apud Deum intercessione semper obtinet ut eorum multiplicentur bona, quibus valeant Christi pauperes sustentare. Habet enim, ut puto, hanc gratiam specialem; nam* [per addurne qualche motivo] FERTUR A NONNULLIS *hunc fuisse puerum de quo B. Andreas Apostolus dixit: est puer unus hic habens quinque panes &c.* Ecco la fonte dell' *antichissima tradizione* probabilmente, s' io non m' inganno, manifestata: una pia congettura o dello scrittor medesimo o d' altri su quel gusto, un argomento non molto solido è vero, ma che tanto alla fine servir potea in que' tempi ad ottenere un' abbondante limosina. Dov' è per altro visibile che a raccomandarla con maggior efficacia non sarebbesi l' Anonimo limitato a un semplice *ut credo*, *ut puto*, *ut fertur a nonnullis*, se avea da poter citare una tradizion vera e legittima, o quegl' indizj che se ne vantano. E allora nemmeno il Gualla era per isbrigarsi da sì grave quistione col suo prudente *utcumque sit*, nè gli altri si sarebbero a lungo tempo accontentati o di sopprimerla o d' accennarla così di volo, seguitando *con la maggior parte de' scrittori* (c) a riconoscere il Santo per Aquilejese. Con tutto ciò, sia l' equivoca palinodia cantata dal *poeta regio*, sia 'l bisogno di vantare (ad equilibrio con altre chiese) per istitutore e Padre un *discepolo di san Pie-*

(c) Breventano l. cit.

Pietro (d) anzi *di Cristo (e)* que' *nonnulli*, titubanti prima ed oscuri, diventarono assai molti, e a que' molti non potea riuscir difficile il trovar nuovi proseliti. Massimamente in una età che, scarseggiando i libri buoni e le pubbliche librerie, non era di tutti lo impegnarsi a verificare il testo di Egesippo, sapendosi appena che i cinque indistinti suoi libri sono da gran tempo smarriti *(f)* e non restavano di essi che alcuni frammenti, già pubblicati, è vero, ma in due collezioni oltremontane, molto rare fra noi anche al giorno d' oggi. E ne' tenui principj dell' arte critica, della sacra e profana erudizione, fra mille scrittori appena trovavasi uomo capace o di avvertire che l' epigrafe sepolcrale a Siro Galileo, pretesa originaria (g) e da Monsignor Biglia *ipsissimis verbis* rinnovata, non ha il sapore nè delle iscrizioni romane antiche, nè delle antiche cristiane; o di farci vedere coll' autorità de' Padri quanto ripugni alla primitiva ecclesiastica disciplina (3) e la erezion d'un altare in onor suo [*viro sanctissimo aram* | *Ticinenses* | *posuerunt*] e 'l tardo culto delle immagini che sarebbero state a novelli convertiti Giudei di scandalo e alienazione, di pericolo e d' inciampo ai Gentili *(h)*; o uom capace nemmeno di esigere coraggioso le necessarie pruove sull' asserta vetustà di un rituale o d' un uffi-

(3) v. §. XXXVIII.

D　　　cio

(*d*) v. Maffei St. di Ver. l. 8. p. 213.

(*e*) *e uditore dell' istesso Dio e cooperatore a i suoi miracoli*. Questo fra gli altri segnalati beneficj è il terzo punto di meditazione che a' suoi divoti concittadini proponeva Guglielmo Molo nell' ascetica sua operetta di cui alla nota (*a*) del §. anteced.

(*f*) *Fabricius Bibl. graeca l.* 5. *c.* 1. *Ceillier Hist. des auteurs sacrés &c. & ecclesiast. a Paris* 1730. *tom.* 2. *ch.* 11. *n.* 1.

(*g*) *de Gasparis p.* 71. *Romuald. P.* 2. *p.* 177.

(*h*) Chi bramasse vedere trattata a fondo questa materia vegga il Frova *De sacris imaginibus* nel tomo 42. della Raccolta Calogeriana, ove l'illustre Canonico Vercellese ha raccolto e ha data la maggior estensione a tutte le memorie sparse nel Petavio *l.* 15. *de incarn. c.* 1. nel Pagi *ad an.* 57. *n.* 3. Natale Alessandro *saec.* VIII. *Diss.* 6. ed altri non meno eruditi che ortodossi e pii scrittori.

cio, e quelle non ottenendo, capace in somma di seppellire così l' ufficio e 'l rituale incogniti, che le sacre pitture del secondo secolo, e le reliquie incorrotte de' pesci, e l' opera di Egesippo; tutto seppellir, dissi, entro quell' area medesima che incisa *usque de tempore obitus* e discoperta, se crediamo al de Gasparis (4), *anno* di nostra salute *octingentesimo & vigesimo*, non fu riconosciuta che dopo il corso d' altri otto compiuti secoli, *anno Magni Jubilaei* 1650. in cui egli scrivea.

(4) l. cit.

§. IX.

Forse più d' uno di questi letterati, allora straordinarj, ebbe Pavia; se non che ad essi mancò forse l' occasion di parlare; nè punto mi stupirei se fosse loro mancato anche il coraggio, a riflesso della cieca turba impetuosa che in altri tempi si tenea cari più della stessa verità i lusinghevoli pregiudizj, e non era molto riconoscente verso chi disingannata l' avrebbe. Qualunque siane il motivo: nel silenzio di così lunga notte, senza obice alcuno eccheggiando per ogni lato vigorosa, e non più timida e incerta, la popolar voce, fu poi riguardata come tradizione universale. Ma il volere presentemente [dopo le minaccie intese già *(a)* dagli scrittori estranei] o tacere o autorizzarla, non è lecito in verun modo a me Raccoglitor sincero delle *Memorie Pavesi*. Costretto io e dall' argomento a farne serio esame, e dal mio istituto a discernere fra le veraci tradizioni e le false, io ripeterò a' miei onesti concittadini lo che di simile fu detto in altro proposi-

(*a*) In queste cose già da gran tempo senza distinzione si è protestato l' Irico (*de Tridini ant. nomine &c. p. VII.*) di non aver molta fede ai Pavesi: *haud multum fidimus . . cum s. Syrus non apostoli Petri sed magni Eusebii Vercellens. discipulus fuerit, quemadmodum invictis argumentis comprobabimus in laboriosissimo opere quod typis paramus: De antiquis Italicarum ecclesiarum ritibus*.

posito: *civitas regia*, e dicasi pur anche *vera Sanctorum gloria* (*b*), *falso non eget honore*, *veris cumulata honorum titulis*; io solennemente protesterò che sono alquanto nimico de' novatori anche in siffatte men gelose materie; onde s' ebbi a parlare contro l' opinion ricevuta non parlai che in omaggio della irresistibile verità. Che se questa dall' altrui zelo mi sarà meglio insegnata correrò io pure ad abbracciarla. Così avvenga che non riescano inutili e di mala conseguenza gli sforzi a tal effetto. So quel che dico: e in sì critici tempi, spregiudicati forse oltre il bisogno, parmi anzi desiderabile che tutta l' incredulità filosofica o letteraria, tutto l' amore di novità quì consistessero.

§. X.

Sebbene, dissi e 'l ripeto, non già nuovo ma di gran lunga più antico è il sentimento di coloro i quali, riportandosi alla Suriana leggenda, credono Aquilejese il nostro beato Istitutore; onde ne siegue, nulla occorrendo in contrario, esser anche il più verosimile. Ad ogni modo non mancano ragioni di dubitare anche su questo: mentr' essa leggenda, e i martirologi eziandio, Aquilejese nol fanno espressamente; ma solo il rappresentano *missus* o staccato da Ermagora vescovo d'Aquileja. Giova pertanto riflettere 1. che nessun uomo, per oracolo d' Innocenzo I. (*a*), fondò chiese in Italia se non *quos venerabilis apostolus Petrus aut ejus successores constituerunt sacerdotes*, onde incominciamo a dover prendere codesta missione da Ermagora in senso materiale d' una separazione o distacco, non già come autoritativa e formale; nel qual senso dovette Siro esser mandato da Roma. 2. In secondo luogo se l' origine cui trae la chiesa nostra dalla romana cattedra di san Pietro fosse

(*b*) *Pinius in Act. SS. ad s. Nazar. 23. jul. comment. praev. n. 140.*
(*a*) *in epist. 25. ad Decentium Eugubin. c. 2. ed. Petri Coustant.*

rimota e mediata [come generalmente le altre] non si vede ragione perchè essa sola, il solo *eiusdem Antistes*, eretta Milano in metropoli dal vicino metropolita rimaner dovesse indipendente. Eppur fu tale insin d' allora; mentre la sacra ordinazione [uno de' principali metropolitici diritti] *Sedi Apostolicae* ne venne aggiudicata: *eo quod* alla medesima *pertinebat & pertinet a priscis temporibus* (*b*). Ov' è manifesto che nulla varrebbe l' addotta causale se denotasse o i *prischi (c) tempi* avanti sant' Ambrogio, quando la metropoli nemmeno esisteva, o i tempi longobardici assai dopo di lui e certamente non prischi al paragone, i quali connotando in materia giurisdizionale una esenzion *nuova ed usurpata*, come per appunto reclamava l' Arcivescovo, gli avrebbero data vinta la causa. Dunque se all' opposto egli *victus est*, o ingiusta è la sentenza di Papa Costantino, e si dà per ambizioso usurpatore anche un Santo riputatissimo per la sua umiltà (*d*), o l' indipendenza cui vantiamo ha da credersi perpetua e nativa. Se nativa e non comune ad altre chiese, tutte figlie della romana e ad essa immediatamente soggette ne' primi secoli; dunque tal soggezione continuata dappoi e sempre immobile nella chiesa pavese al romano metropolita, non accenna soltanto una qualsisia origine mediata e fors' anche lontana, ma un' origine prossima e speciale dalla sede apostolica. Viene in tal mo-

(*b*) *Paull. Diac. l.* 6. *H. Longob. c.* 29. *& Anastasius Bibliothec. in v. Constantini*.

(*c*) *prischi* dirò ancor io per una facile accondiscendenza verso Chi mi riconvenne su l' espressione » *dei primi tempi* » usata nel *Ragionam. apologet. pag.* XXVII., volendomi forse ricordare che *priscus antico* s' italianizza nel Calepino. E comunque Apostolo Zeno alla pag. 445. t. 15. del suo Giornale de' Letterati d' Italia ci assicuri che » *uno dei significati di primo si è parimenti antico* » le son quistioni grammaticali. Alla storica verità bastava e basta che nel confronto di due ineguali epoche, quella dai Pavesi allegata e provata in giudizio, siccome anteriore per lo tratto d' alcuni secoli, fosse insieme *antica* e *prima* relativamente in ordine di tempo.

(*d*) v. Zanetti. Del regno de' Longobardi lib. 5. n. 41.

modo avvaloruta la congettura Ughelliana o la tradizione a dir meglio che [implicita negli altri *(e)* e confusa] primo di tutti nel Catalogo *Sanctorum Italiae* Filippo Ferrari chiaramente spiegò *(f)*; essere il nostro evangelico Maestro un *discepolo* un *inviato* di san Pietro, che lasciando Roma o fosse di ritorno in Aquileja, o vi andasse la prima volta con Ermagora per servirgli di conforto e d' ajuto nell' apostolico ministero, avanti di separarsi e venire a noi. Per altro, siccome ciò non esclude nè che abbia egli potuto nascere in Italia e formarsi negli anni giovanili sotto la disciplina del greco (g) Ermagora ivi stanziato, e insieme coll' evangelista san Marco poscia recarsi alla gran metropoli dell' impero; nè che fosse Galileo anzi Betsaidita e congiunto di sangue a Pietro medesimo; così nemmeno serve a decidere fra questa e quella o altra diversa patria.

§. IX.

Di fatti, non potè Siro associarsi col Principe degli Apostoli o in altra città ove il vide forse di passaggio nella

(e) Fra essi conceder si dovrebbe il primo luogo a Francesco Petrarca, qualor fosse veramente sua la *Chronica delle vite de' Pontefici &c.* stampata la prima volta in Firenze l'anno 1478. Ma il ch. Apostolo Zeno t. I. Differt. Vossiane. Venezia p. 4. e 'l Tiraboschi pure, altro giudice d' eguale autorità, non l' ammettono per genuina. Sotto il nome di Petrarca è però sempre uno scrittore che in ragion cronologica prende forse la mano a Jacopo Ammanati, detto il Cardinal di Pavia, che secolui va d'accordo in una sua pistola data l'anno 1467. a Paolo II. (v. Spelta p. 428.); e vennero poi seguitati dal Panvinio nella cronol. ecclesiast. dal Baronio an. 46. n. 2., dal Ciacconio in v. s. *Petri*, da Jacopo Middendorpio *l. 1. Academ. orbis christ.* oltre a' varj Pavesi e 'l Ughelli e 'l Ferrari di cui raporteremo le parole.

(f) *Fieri tamen potest ut Syrus Roma discedens Hermacoram necessitudinis caussa Aquilejam usque comitatus, inde ad destinatum sibi (a Petro) locum dirigens iter, visus fuerit ab Hermacora Ticinum missus*, 9. *dec. annot. ad s. Syrum.*

(g) *de Rubeis. Monum. eccl. Aquil. c.* 3. *n.* 2.

nella carriera de' viaggi suoi lunghi e frequenti, o in Roma ſteſſa, o in Antiochia ov' egli *quamvis disceſſurus* (*h*) tenne pur la cattedra sei anni o sette? Quindi a propoſito delle moderne letterarie novità mi fo piuttoſto maraviglia che ancor non ſia uscito in campo qualche bizzarro ingegno ad oſſervare che *Syrus* preſſo i Romani, come *Perſicus*, *Atticus*, *Aſiaticus*, *Afer* o *Africanus*, e ſimili nomi derivavan beniſſimo talvolta dal paese cui taluno per nascita o altro titolo avea rapporto (*i*). Di maniera che Aquileja, Betsaida, e Vercelli, fra le quali ſi è disputato ſinora, ceder doveſſero in sul più bello a un quarto litigante, cioè ad Antiochia famosa capitale della Siria, l'onore d' eſſer patria del Santo, e *Syrus* foss' egli realmente [come in fallo e sott' altra intelligenza (*k*) quaſi divinando scrive (1) l'Aulico] *tam natione quam nomine*. Io lascierò agli Eruditi la cura, se loro piace, di render veroſimile con ampla filologica diſſertazione queſto penſiero, e mi riſtringo frattanto ad oſſervare che per se ſteſſo il nome sembra latino, cioè inuſitato nel popolo giudaico, e frequente preſſo gl' Italiani che all' idioma di Roma e dell' antico Lazio ſi erano maggiormente accomodati.

(1) c. 15.

§. XII.

Siegue a narrarci l' Ughelli che *dall' apoſtolo medeſimo* [san Pietro] non solamente fu Siro deſtinato, ma *consecrato* altresì vescovo di Pavia l' anno in circa quarantasei della umana redenzione. La cronaca dice all' oppoſto che santo Ermagora *consecrans alumnum suum Syrum*

(*h*) *Greg. Magn. l. 7. ep.* 40.

(*i*) v. Mem. Paveſi tom. I. §. LXXI. e LXXII.

(*k*) Diviso che fu l'orbe Romano in quattro parti: ſiccome Antiochia metropoli della Siria veniva pur ad eſſere metropoli dell' *oriente*, quindi è nata, cred' io, confuſion d' idee negli ſcrittori de' ſecoli baſſi, e tutti quanti gli orientali (ſecondo la civil diviſione) furon detti *Syri* o Siriaci.

rum episcopali fastigio dedicavit (1). Or a chi si ha da credere? Trascurando le ragioni prevaler dovrebbe l' autorità di questa, siccome al confronto più antica di ben otto secoli o nove. Ma in tal supposizione allora la chiesa da lui fondata secondo gli addotti principj (2) di fatto e di ragione troverebbesi, ne' primi secoli almeno, ubbidiente, come già quella di Como *(a)*, alla metropoli Aquilejese. *Quod si* [argomentava prima di me il succennato P. Ferrari] *si episcopus Aquilejensis Ticino episcopum dedisset, hic illius suffraganeus esset* (3). Or niun indizio apparve mai nemmeno equivoco di codesta filiale ubbidienza, niuna pretensione dal canto di que' Patriarchi. Non bisogna perciò dimenticarsi giammai che la cronaca da noi si venera e si difende non come immune da ogni falsità, ma come lavorata su la traccia degli atti primigenj e genuini, cui si aggiunsero non pochi ornamenti conformi al genio e alla ignoranza del secolo ottavo, in cui è molto probabile *(b)* che sia vissuto l' autore. *Sunt* in esso rozzo lavoro *sunt mala*

(1) cap. 2.

(2) v. §. IV.

(3) l. sup. cit.

(*a*) Nomino questa chiesa pel rapporto ch' ella ebbe o presto o tardi colla memorata patriarcale. Ad ogni modo io so bene che molti la pretendono sottopposta originariamente a sant' Ambrogio. Ma nella certezza di tanti altri esempj non fa bisogno di avverarne uno di più. In massima però convengono tutti quanti a farla dipendere ne' primi tempi da quella (o sia la Milanese o sia l' Aquilejese) ond' ebbe origine.

(*b*) Rigettata meritamente la volgar opinione che autor ne faceva san Pompeo, di Siro allievo e successore immediato, l' attribuisce il Bollando *in s. Invent.* 8. *febr. n.* 7. a Paolo Diacono che sul cadere dell' ottavo realmente fiorì. Senza molto esame al Bollando si accomodarono i suoi Continuatori e lo stesso inesorabile Tillemont. Ma oltre allo stile che non mi sembra corrispondente a quello di Paolo, non so nemmeno persuadermi, ch' essendo anzi nata ne' primi lustri di quel secolo val a dire verso l' anno 715. la controversia della ordinazione (v. §. x.) fra l' arcivescovo di Milano e 'l nostro vescovo, trascurasse questi un sol momento di far lavorare *su gli atti più vetusti* (v. §. IV. n. (*b*)) somiglievole documento, non dirò utile, ma necessario da contrapporsi ai privilegj di san Barnaba, che *in actis* di tanta causa rammemora prodotti Landolfo seniore. *Hist. Med. l.* 2. *c.* 15. presso Muratori t. 4. *Rer. Ital.*

mala mixta bonis ; e a discernere le cose buone dalle cattive non vi è regola più giusta che osservare se quanto narrasi va d' accordo coi monumenti superstiti o con altro indizio equivalente di verità; perchè allora si presume tolto da fonti sinceri: economia necessaria cui sogliono autorizzare in mancanza di pruove dirette le stesse leggi civili: economia ragionevole che in tanta oscurità di que' tempi fa sovvenire a noi come *ben spesso*

» Fra l' ombre un lampo solo
» Basta al nocchier sagace.

Non così quando la narrazione tardi o tosto contradice a se medesima, o ad altro particolar monumento legittimo e autorevole, o in generale a' costumi de' tempi che si descrivono, alla verace istoria, ovvero ai principj noti e invariabili della retta filosofia. Onde nel caso presente noi così ragioniamo. Il gius non usurpato ma immemorabile delle consecrazioni suole indicare qualunque chiesa per originaria e matrice (4). Questo sovra i vescovi Ticinesi fu dai primi tempi riservato mai sempre al Romano Pontefice (5). Dunque a san Pietro [almeno *sensu (c) improprio*] cui anche in qualità di metropolita egli succede, al fondatore della chiesa romana meglio che ad Ermagora devesi attribuire l' origine della nostra chiesa, e la consecrazione del suo primo vescovo; qualunque sia poi l' anno preciso ch' egli fu consecrato, intorno a cui tace la cronaca, e parlan gli altri, ma discordi fra loro *(d)* in assegnarlo e concordi solo in parlare senza verun fondamento.

(4) v. §. IV.
(5) v. §. X.

§. XIII.

(*c*) cioè, spiega il Bollandista Periero *in comment. ad s. Matern. t. 4. die* 14. *sept. n.* 42. *ab aliquo ex successoribus s. Petri, quo pacto de missione ss. Martialis . . censuit Cordensius in Diss. inserta a nostris t.* 5. *junii p.* 538. *n.* 18.

(*d*) Sacco *l.* 6. c. 1. e Breventano *l.* 2. c. 2. si accontentano di farlo venire a Pavia nell'anno 50. dell'era nostra, Chiesa *l.* 1. c. 5. nel 47., Bossio, Ferrari, Pietragrassa, e 'l P. Romualdo nel 46., e Spelta or s'accorda con questi ultimi, or con la nota marginale va indietro

fino

§. XIII.

Quì pervenuto san Siro *in compagnia di Giuvenzio*: [sol esso ricordano i martirologj e la cronaca] non già *di Pompeo e di Grisanto e Fortunato* quali aggiugne su troppo inferme testimonianze *(a)* il nostro facile Ughelli, e mal rappresenta per *colleghi* suoi anche fin da principio *nella santa predicazione: cominciò* (dice il testo) *a promulgare il vangelo con tale ardore di pietà e frequenza di miracoli* " *ut brevi civitatem omnem ad Christum perduxerit*. Non è da rivocare in dubbio che mentre l' apostolo piantava e i compagni successivamente andavano irrigando, avrà dato Iddio prosperevole incremento così nella città nostra che in altri luoghi, siccome accenneremo. Pur è da seguirsi a mio corto intendere una strada di mezzo fra que' naturalisti che spacciano il trionfo della croce per un effetto di combinazioni accidentali, ovvero con maggior impudenza della politica di Costantino *(b)* [ritardandolo in tal guisa fino al quarto secolo], e tal altra gente dabbene ma credula un po' troppo, che si figura estinta subito la idolatria e le intere città ridotte in pochi anni al pubblico esercizio della evangelica religione *(c)*. Quand' è indubitato che fin a Costantino appunto fu il gentilesimo la religion dominante, senza pur del tutto cessare dopo gli sforzi di quel piissimo Augusto *(d)*.

E §. XIV.

fino al 45. l'anno quinto di Claudio Imperadore, circa il qual tempo si disputa ed è appena probabile che fosse in Roma san Pietro, v. *Zola de reb. christ. l. 1. c. 3. §. 21. & seqq.*

(*a*) Spelta, Chiesa *l. 1. c. 6.*

(*b*) Freret, confutato da Bergier *La certitude des preuves du christianisme. à Paris 1767. ch. 7.*

(*c*) *pene factos omnes cives christianos. in act. c. 3.*

(*d*) *ex C. Theod. tit. de paganis leg. 2. & 3. C. Justin. l. 1. de haeret. & Manich. l. 12. ex Gaudentio ep. Brix. serm. 13. in die nat. Domini & Maximo Taurin. serm. 32. de idolis auferend. p. 49. tom. 4. Anecd. Murat.*

§. XIV.

Parla in seguito l' Autore d' una chiamata o citazion di Siro a Milano davanti al Prefetto; magiſtratura che in quella città nè tampoco eſiſteva *(e)*. Parla dell' eſilio intimatogli e della fermezza con la quale ſtimò dover suo ubbidire a Dio piuttoſto che agli uomini *(f)*: tutte belle notizie che l' antica ſtoria nascose al cronichiſta, e rivelò soltanto [cosa mirabile!] ai più tardi scrittori. Accenna parecchj tempj da lui eretti: quello in onore de' beati fratelli martiri Gervaso e Protaso, e gli altri che secondo la mente de' Paveſi vengono ad eſſer due [non un solo come Ughelli accennar sembra] *in honorem Deiparae Virginis ac Principis Apoſtolorum*, corrispondenti alla cattedrale odierna e a san Pietro in ciel d' oro. Ma quì pure nascono altri dubbj, non tanto a motivo che ripugna sotto que' giorni la pubblicità de' sacri tempj *(g)* e 'l coſtume d' in-

(e) v. Maffei St. di Verona l. 8.

(f) propoſizione oggigiorno eſecrata da non ſo quali ſe-dicenti cattolici, ma ſoſtenuta perſino dal celebre Hobbes (*lib.* 2. *de cive c.* 18. *n.* 1.) che meglio di loro diſtinguer seppe l' incontraſtabile verità di tal principio dall' abuso di eſſo e dalle falſe applicazioni.

(g) Hanno bensì tentato il Baronio *ad an.* 57. *n.* 100., Monſignore Sarnelli *Baſilicographia ec. Neapoli* 1686., Mongitore ed altri di ripetere *ab apoſtolorum aevo* tale pubblicità; ma non è dubbio, ſcrivono i Giornaliſti di Pisa nell' eſtratto *De priſcorum chriſtianor. ſinaxibus* (eruditiſſ. diſſertazione che ſotto l' uſato nome di Dioniſio Sandelli pubblicò *Venetiis* 1770. un mio correligioſo e ſingolare amico P. M. Faſſini Regio prof. in quella celebre Univerſità) » non è dubbio che vegliando » gli editi degl' Imperadori contro la nuova religione, ed eſſendo (i » criſtiani) reputati pubblici nemici e rei di graviſſimi delitti, e ſingo» larmente di machinazioni contro lo Stato, foſſero coſtretti a raunarſi » ne' tempi notturni, e ne' luoghi più riſtretti ed occulti. Non ce ne » laſciano dubitare la lettera di Plinio a Trajano, e le altre copioſe » teſtimonianze che egli ne adduce ». Tanto è vero, che l'Anſaldi ſteſſo, impegnato dall' argomento suo a tirarne un' epoca la più lontana, ſe non diſcende come il Zapfio *Dedicat. templor. & altar. Vin. Thur.* 1677. fino al ſecolo quarto, accontentaſi però di fiſſarla *medio tertio ſaeculo v. Multitudo* ec. *p.* 141.

d' intitolare ai servi del Signore ciò che alla sola Divina Maeſtà propriamente conviene. Giacchè a tale oppoſizione difficile non sarebbe la riſpoſta, con supporre quì adoperata una prolepſi o figura d' anticipazione, interpretando le chiese di quella età per case private o meri cenacoli o altri nascondiglj di eſſe i più ripoſti, consecrati a' divini miſteri senza titolo espreſſo, i quali ſi trasformaron poi coll' andare del tempo in sontuoſi pubblici edifizj e presero nomi varj a special memoria o della Vergine Madre o de' Santi Apoſtoli o de' martiri *ec.* *(h)*. La difficoltà nasce piuttoſto dagli *atti* del Santo che non ci permettono d' applicare ſiffatta interpretazione che alla baſilica di san Gervaso (1), niun motto ivi facendoſi delle altre due. Si accontentino dunque i miei Paveſi di queſta sola per allora, e di queſta nel modo che fu spiegato. Altramente se la erezione delle prime noſtre baſiliche vogliam noi soſtenerla nelle origini ſteſſe grandiosa e nobile; se vogliam nominarle oggi per allora *santa Maria del popolo (i)* ss. Pietro e Paolo, ss. Gervaſio e Protaſio, Nazaro e Celso, verrebbero eſſe a caratterizzarne i fondatori per vescovi del secolo quarto. Mentre avanti una tal epoca nè in generale coſtumavaſi dedicar le chiese ai santi, nè in particolare alcuna di eſſe creder ſi può a Gervaſio e Protaſio innalzata nella città di Pavia. *Quomodo enim*, oſſerva il Papebrochio *(k)*, *quomodo* in tempo che ſi scoprirono i sacri loro corpi *ignoti eſſe potuiſſent* ai Milaneſi, lo che te-

(1) *cap. 7.*

(*h*) *Nos martyribus noſtris non templa ſicut Diis, ſed memorias ſicut hominibus mortuis quorum apud Deum vivunt ſpiritus, fabricamus, D. Aug. l. 22. de civ. c. 10. D. Th. 2. 2. q. 85. a. 2.*

(*i*) Tale, incominciò a dire lo Spelta, che foſſe l'antico titolo della cattedrale; ma la cronica di Rodobaldo e l'Anonimo Ticinese a capi 2. non fanno che dividere queſta in due baſilice, una eſtiva, l' altra *iemale* oſſia per la fredda ſtagione; e alla prima verso il nord ſituata danno il nome di *ſan Stefano*, alla seconda verſo il mezzogiorno quello di *ſanta Maria Maggiore*.

(*k*) *in comment. s. Gerv. 19. junii num. 60.*

testifica sant' Ambrogio *(l)*, se *in tam vicina urbe insignem haberent sui nominis basilicam*, *ad quam* EX INOPINATIS QUOQUE PARTIBUS *(m) accurrebatur*.

§. XV.

Prosiegue la sua narrazione l' Ughelli che, non contento il nostro Apostolo d' avere in Pavia [e aggiugner potea nel territorio scorrendo *vicos & villas* (1)] distrutta la idolatria colle sue predicazioni, andò facendo lo stesso *in aliis Italiae civitatibus*. Nomina egli singolarmente Aquileja, dove per altro staccato una volta da Ermagora e quì venuto, non si sa ch' ei ritornasse. Nomina Verona, essa pure illustrata di passaggio nel venire a noi, e Lodi, e Brescia, le quali città in vero si trovano rammemorate presso alcuni martirologj *(a)* e nella cronaca o leggenda nostra. Questa oltrecciò descrive minutamente i prodigi da lui operati, come sarebbe fra gli altri un cieco nato cui donò in Lodi la vista (2); un Bresciano, Eustachio per nome, da cui scacciò il demonio (3); un muto e sordo cui aprì l' udito e la favella in certo incognito villaggio del territorio nostro (4); e un giovane di nobil stirpe risuscitato in Verona (5). Se ascoltiamo una popolare tradizion veronese, là in quel sito precisamente ove poi fu eretta la chiesa di *san Siro e Libera* egli restituì da morte a vita cotesto figliuolo unico di non so quale santa *Libera o Liberata*, con aver poscia in rendimento di grazie offerto nel sito medesimo il divin sacrifizio; sacrifizio che fu il primo, soggiungono *(b)*, celebrato in quella città verso i tempi di sant' Euprepio, uomo anch' esso apostolico e

(1) *ibi c.* 10.

(2) *cap.* 13.

(3) *cap.* 12.

(4) *cap.* 10.

(5) *cap.* 2.

(*l*) *epist.* 22. *tom.* 2. *Opp. ed. Maurin. Parisiis* 1690.

(*m*) *in act. ss. Syri & Iv. ap. Sur. c.* 7.

(*a*) *Adonis*, *Bedae vulgati. Opp. tom.* 3. *Colon. Agrip. p.* 1688.

(*b*) *Ughell. in Euprep. Veron. episc. & Flamin. Cornelius in Hagiolog. Ital. ad s. Syr.* 9. *dec.*

e inviato colà da s. Pietro *(c)*. Ma oltrechè la Santa in ragion di culto primitivo *(d)* debb' esser vergine e non madre di figli; oltrechè l' oratorio nella sua fondazione avea il titolo solamente *B. Syri (e)*, e parmi aver letto che l' aggiunto di *Libera* venga casualmente da un' altra chiesa incorporatavi; la circostanza istessa del luogo non piace al Sig. Biancolini *(f)* chiaro storico di quella sua patria. Era stato di fresco edificato colà il teatro, e però [trattandosi di luogo troppo pubblico] a lui non sembrò, come ad altri *(g)*, verosimile nè che ivi si seppellissero i cadaveri, nè molto meno che i sacri misteri vi si praticassero. Somiglianti difficoltà non incontra la circostanza del miracolo com' espressa viene a capi 2. negli *atti* nostri, ove senza far nome alla *nobilissima vedova* non già *sotto il teatro* nè *in agro veronensi* (6), ma in casa propria dicesi espressamente risuscitato.

(6) v. ivi p. VI.

XVI.

Su la fede mal sicura del Chiesa (1) o al più di Giacopo Gualla (2) stimò bene l' Ughelli d' aggiugnere fra le città illuminate da Siro e Tortona, ed Asti, e Genova. Pretende anzi che ai Tortonesi *(a)* abbia egli destinato per vescovo Marziano discepol suo. Lo che secondo gli agiografi Bollandisti (3) riferir dovendosi all' anno 120. piuttosto che al 75. dell' era volgare, mal s' accorda coll' Ughelliana cronologia. Era dunque assai meglio in questa par-

(1) lib. 2. c. 6. e 8.
(2) *lib.* 3. c. 3.
(3) *ad* 6. *maij.*

(c) v. *August. Valerius in ant. Veron. eccles. monum. Venet.* 1576. *f.* 3. *Panvin. Ant. Veron. c.* 3.
(d) v. *cit. Valer. in lib. de episc. & ss. Veron. ap. Bolland.* 18. *jan.*
(e) v. abbasso §. XIX. *n.* (*k*).
(f) Delle chiese di Verona lib. 2. p. 710.
(g) nell' opusc. che ha per tit. *Apostolato di san Siro.* Verona pag. VII.
(a) *in Derthon. episc. serie tom.* 4. *pag.* 623.

parte ommettere il nome di Marziano, ſiccome nella cronaca vien parimenti ommeſſo.

§. XVII.

In Aſti corre fama che ſia deſſo intervenuto alla consecrazione di quella cattedrale, a noi descritta sì pomposa e solenne che i critici pretendono riconoscervi l' età di Coſtantino. Si avanza quindi una congettura dal Propoſto Irico *(a)*, eſſere applicabile tradizion ſiffatta, meglio che al noſtro Siro, ad Evaſio medeſimo santo paſtore di quella chiesa, il quale, se fu come dicono Beneventano, dalla propria famiglia, ovvero se nol fu, dalla nazione piuttoſto *Syrus etiam fortaſſe appellaretur*. In tanto però è sempre vero che la tradizione di que' paeſi *(b)* diſtingue fra Evaſio Siriaco, vescovo eletto circa l' an. 265., e Siro Ticinese, cioè quello ivi reputato un de' settanta discepoli, che inſieme ad Invenzio suo diacono e miniſtro i fondamenti vi gettò del criſtianeſimo.

§. XVIII.

E quanto a Genova sembra fuori di controverſia che il primo vescovo di Pavia niente abbia che fare con Siro figliuolo di Emiliano e vescovo pur egli di quella rispettabil chiesa, paſſato verso l' anno 330. alla eterna beatitudine *(a)*. Ciò non oſtante se il noſtro ſia o non ſia colà giunto colle sue predicazioni è cosa problematica. Mentre da una parte in sì alto ſilenzio de' martirologi e della cronaca non sembrano avere gran forza l' autorità del breviario patriarcale Comense (*b*) di Mombrizio di Gual-

(*a*) *De s. Evaſio Aſtenſi episc. c.* 16. *Mediol.* 1748.
(*b*) *Ughell. in Aſtenſib. tom.* 4. *p.* 333.
(*a*) *Act. SS. tom.* 5. *die* 29. *junii pag.* 478.
(*b*) *lect.* 6. *in off. s. Syri.*

Gualla, e ſimili recenti scrittori. Dall' altra sono due indizj non dispregevoli e la vita di lui con somma gelosia qual domeſtico monumento cuſtodita nella sagreſtia di quel duomo (c), e la chiesa *del beato Siro martire* ivi eſiſtente alla età di san Gregorio Papa (d) la quale [tutt' altra certamente da quella d' oggigiorno (e)] dedicata io crederei a Siro noſtro per l' oppoſta ragione che al Genovese vescovo e confeſſore da uno ſtoriografo nazionale *(f)* ſi ricusa: val a dire per l' equivoco nome di *martire* al primo non insolito *(g)* come al secondo. E può servire a conferma di tal opinione che avea scelto in quel tempio la sepoltura certo Valentino Difensore, o direm noi Avvocato, *eccleſiae Mediolanenſis*, nella qual chiesa parimenti non il secondo ma il primo ebbe ſingolar culto *fin ne' secoli più rimoti (h)*.

§. XIX.

Non minor sollecitudine in cuſtodire la vita del santo anche Piacenza moſtrò e Novara *(a)*, che sebbene ommeſſe dall' Ughelli devono eſſer ſtate iniziate da lui, o almen confermate nella santa fede; come su queſto ed altri somiglievoli argomenti di grata ricordanza e culto non ordinario giudica lo speſſe volte citato Innocenzo Chiesa. Nè soltanto eſſe due, ma per identità di ragione va egli congetturando lo ſteſſo e del piacentino territorio, e del lodigiano,

(c) Chiesa l. 2. c. 8.
(d) *v. l.* 4. *Dialog. c.* 53.
(e) *v. Papebroch. l. ſup cit.*
(f) *Auguſt. Juſtinian. lib.* 1. *annal. Genuenſ. c.* 25.
(g) *v. Arnaldus Bonaevallis in v. s. Bernardi Ab. l.* 2. *c.* 3.
(h) Caſtiglione Del jus metropolitico della chiesa di Milano 1771. *num.* 32. *nota* (4).
(a) Chieſa *l.* 2. *c.* 8. Anzi dalla pergamena conservata nell' archivio di queſta cattedrale ſi valſe Lorenzo Surio per la ſua edizione. ivi *c.* 9.

giano, e del cremonese, anzi di Cremona medesima ove ammaestrò Savino *(b)* che ne vien creduto il primo vescovo, di Como e varie terre del suo lago, e di Mendrisio *(c)*, di Bergamo e Brescia e della Valcamonica, di Valenza e Bassignana, di Sale, di Nizza della paglia, di Ocimiano (*d*), di Ticineto (*e*), di san Salvadore *(f)*, d'Acqui *(g)* e parecchie altre città o insigni borghi nel Monferrato, di

(*b*) *Ughell. in Cremonens. tom.* 4. *p.* 579.

(*c*) Mendrisio) ivi nel giorno della traslazione del Santo si costuma di fare una grande e numerosa processione di tutti i circonvicini popoli all'eremo di S. Nicolò sopra certo monte, e quivi solennemente si celebra la santa messa. Chiesa *c.* 9.

(*d*) All' offerta solita farsi ne' primi vesperi del santo (*v.* §. XXXVIII.) narra l' Anonimo cap. 16. che a' giorni suoi, avanti de' paratici, e immediatamente appresso il cereo del Comune *quem sequebatur cum Potestate & Maioribus tota Nobilitas civitatis*, altro ne veniva in seguito di egual mole, cui offerivano *illi de Castro Ocimiani, ex cunsuetudine debita & antiqua.*

(*e*) Questo a riferir del Chiesa *c.* 6. si chiamava prima *Villario; ma è fama*, soggiugne, che Siro » per argomento della carità con la » quale si pose a cuore la salute loro, quasi per delizia prese a chiamar » quella terra con nome diminutivo da Ticino, sua prima e sopra ogni » altra amata città, *Ticineto;* alla guisa che si fa a' piccoli fanciulli ac» carrezzandoli. Di che essi pregiandosi questo nome di voglia si pre» sero e sino al giorno d'oggi conservano » alterato però in *Dsines*. Nè dessa terra è la sola che mutò nome allora in perpetua e grata ricordanza di sua conversione. Quella che *Piovera* oggi si dice, ne' confini d' Alessandria, anticamente dicevasi *Piopera,* forse dalla *pia opera* ch' essi (abitatori) verso il santo, e il santo verso di loro usarono. Chiesa ivi e a *c.* 7. e Soresina pure luogo nobilissimo del Cremonese altro non fu in sua cristiana origine, che *Syrocina*.

(*f*) San Salvadore) detto prima *Villa forte*. Chiesa *c.* 8. e narra sulla testimonianza di lui anche il Marangoni *c.* 43. Delle cose gentilesche *ec. p.* 207. che mentre il Santo annunciava la fede a que' popoli, essendo colà due tempj uno dedicato *Neptuno & Nymphis*, e l' altro ad *Esculapio*, li ripurgò dalle vane superstizioni, e al vero Dio li consecrò. Dai successori fu la prima chiesa intitolata poi a Siro medesimo, e 'l nome del *Salvatore* che a lungo tempo ebbe l' altra comunicossi e restò appellativo di quella terra o castello, in cui era situata.

(*g*) Un frammento di gotica ma divota poesia, che ha per titolo *Centocinquanta stanze* ec. *in onore di san Siro*, così dice

St.

di Savona, d'Albenga e Vintimiglia e tutta la riviera ligustica, di Milano e Vercelli, di Torino, Saluzzo e forse altri luoghi ragguardevoli nel Piemonte (2). Sebbene, a dir vero, son congetture le sue molto equivoche, non mancando altri motivi cui attribuire e le religiose pratiche da esso lui rammemorate, e la singolar divozione verso il santo disseminata in così ampio giro di paesi. Tali sono la pietà v. g. d'alcuni Re longobardi che il Protettore della città regia possono aver fatto riconoscere a tutto il regno (*h*). Tali non in dissimil maniera le donazioni d'estranei latissimi fondi alla chiesa di san Siro fatte così da essi loro primamente, che in seguito da' molti fra i re d'Italia (*i*). Tali eziandio le fondazioni cui parecchj forestieri, stati vescovi di Pavia, nelle rispettive loro patrie stabiliro-

(1) lib. 2. c. 3.

F no

St. LXXI.

Aiqui solea tanto liquor d'oliva
Mandar ogn' anno alla nostra cittade
Che 'l sepolcro di Sir ch'ei rivestiva
Illuminasse e desse mostre rade
Di charitade e magnanimitade.

St. LXXII.

Incontro ad accettar l'offerta santa
Usciano i nostri cittadin devoti
Con suoni e canti ed allegrezza tanta
Che ogn'un correa dai luoghi più remoti
Per riveder que' scontri tanto noti.

(*h*) Per simile motivo, essendo stato l'Arcangelo san Michele Protettore della nazione, si vedono assai frequenti le chiese a lui dedicate in tutta l'antica italica Lombardia. E nella moderna poi, come nelle Spagne, nelle Fiandre, in Germania, la pubblica divozione, universale oggigiorno benchè nata sì tardi, allo Sposo di Maria Santissima è dovuta singolarmente alla pietà degli Austriaci Sovrani, che ne' dominj loro cogli editti l'hanno promossa e coll' esempio *v. Act. SS. 19. martii num. 21.*

(*i*) Un documento solo a notizia mia ne pubblicò il Muratori, e in questo appunto ch'è un diploma confermativo ad essa nel 1093. di molte giurisdizioni e tenute, nomina Enrico IV. Pollenza, or territorio d'Acqui nel Monferrato; nomina sant'Andrea di Torino, e san Pietro alla Novalesa fin là negli ultimi confini di Savoja.

no (*k*); e tali finalmente ne' tempi delle piccole repubbliche italiane i vassallaggi, le alleanze di varj popoli e città minori con la città nostra, le quali portavan seco il più delle volte l' importante articolo di tributare in certi giorni dell' anno chi l' olio, chi la cera, e chi altro donativo *ecclesiae Papiensi ad altare B. Syri (l)*.

§. XX.

Ma v' è ancora di più a sentire col Bossio e i Pavesi dopo venuti l' interprete loro Ughelli, che dalla Italia fe Siro passaggio nell' antico Norico, segnatamente nella sua metropoli Lorch, oggi distrutta e pago dell' Austria superiore compresa nell' arcivescovato di Passaw. Questa falsa notizia venne a noi tramandata e vindicata dagli Tedeschi medesimi Schreitwin, Radero, Girolamo Pez *ec.* L'asta d' Achille però ferisce come in proverbio dicesi e risana; essendovi altro Tedesco più accurato che ne svelò bravamente l' equivoco. Nelle varianti lezioni de' martirologj osserva l' Hansizio (*a*), che fra quelle alcune città nostre finittime da Siro illustrate, *pro Laudensi* talvolta *Laudavensem* scrissero i copisti. Or la mutazione in *Laureacensem*

(*k*) Così nel testamento che fece l' anno del Signore 922. Giovanni III. ed è presso l' Ughelli *t.* 5. *in Veronens. p.* 729., s' impara che 'l nostro buon vescovo, nato Veronese, *in patrio fundo* colà eresse *l' oratorio di san Siro*; quel medesimo esistente ancora in oggi, e riputato dall' inscio volgo la casa di santa Libera v. §. XV.

(*l*) Per dare anche di ciò i rispettivi esempj, mi sono state comunicate da' gentiliss. fratelli D. Ottavio, e D. Lazaro Cattanei di Novi due preziose memorie, una del 1135. in cui *homines de burgo & castro Novarum* cedono metà di quel castello *ecclesiae sci Syri Papiae*, promettendo *barile unum olei in paschate*; l' altra nel 1233. ove si narra che *Dominus Otho de Rocca Iudex & Assessor* del Podestà di Tortona *Domini Oppizzoni de Caneva nova* (illustre famiglia Pavese) *ad honorem* di parecchj santi, e tra' quelli singolarmente *B. Syri Confessoris*, edificò *turrim castri Novarum ad utilitatem Communis Derthonae, & Communis Papiae, & omnium amicorum eorum.*

(*a*) *Germania sacra tom.* 1. *Aug. Vindelic.* 1727. *c.* 2. *n.* 5.

sem non è che faciliſſima o per una sviſta, o per una delle imperizie solite ne' baſſi tempi. Scrive di fatti nella sua cronaca Bavarese (1) *Vito Arnpechio* e lo scrive copiando Bernardo il Norico autore del secolo XIV., che Siro ed Evenzio spediti a Pavia da santo Ermagora *ibidem verbum Domini seminantes, etiam vicinis civitatibus Veronenſi scilicet, Brixinenſi, & Laudavenſi praedicabant*. Or Lodi sola [di cui appunto come di Brescia e di Verona parlano la noſtra leggenda e i martirologj] non mai Lorch può eſſere intesa fra le *città vicine*. Altro non mancava che prevalerſi del *Brixinenſi*, trascorso in luogo di *Brixienſi*, e farlo predicare anche a Brixen o Breſſanone del Tirolo.

(1) l. 1. c. 4.

§. XXI.

Finalmente *amminiſtrata per cinquant' anni la chiesa Pavese riposò nel Signore ai nove dicembre dell'anno 96. e venne sepolto nella baſilica di san Gervaſio, dalla quale fu poscia trasferito, settecent' anni dopo, nella odierna cattedrale; ivi depoſto fra le colonne dell'altar maggiore*. Così l' Ughelli cui ho sentito qualche severo critico a far delle oppoſizioni, avvertendo primieramente che la cronaca paſſato il dice agli eterni ripoſi (1) *expletis cunctae vitae suae octo hebdomadarum (a) geminatis recurſibus* o ſia d' anni centododeci, ch' è il prodotto delle raddoppiate otto settimane. In secondo luogo che la sua feſta solita celebrarſi ai 9. dicembre potrebbe anch' eſſere, secondo l'antico ſtile *(b)*, un argomento di qualche sua traslazione seguita in tal giorno. Terzo che a que' tempi era coſtume uni-

(1) cap. 13.

(*a*) ſettimane d'anni: conforme a che lasciò ſcritto Varrone *ap. Gallium l. 3. c. 10. ſe iam duodecimam annorum hebdomadam ingreſſum eſſe, & ad eum diem ſeptuaginta hebdomadas librorum conſcripſiſſe*.

(*b*) *Caſaubon. exercit. XXV. in apparat. Baron. Florentin. admonit. IX. ad vetuſtius martyrol. Fronto in praenot. ad vet. kalend. roman. Papebroch. in Conatu ad catal. Rom. Pontif. Diſſ. IV. n. 4. Pagius ad an.* 67. *n.* 18. & 78. *n.* 3.

universale in Italia di bruciare i cadaveri. Quarto che alle ceneri e alle ossa le romane leggi proibivano il dar sepoltura entro il recinto della città. E che per ultimo dall'ottocentoventi allo incirca, mentre sedeva il vescovo Deodato cui tutti ascrivono la traslazione del sacro corpo, rimontando indietro non per anni 700. *& ultra* (c), ma *fere* 600. come si ha nell'Anonimo Ticinese (d), ne verrebbe a risultare la morte nel 220. non già nel 96. dell'era comune.

§. XXII.

Tutte difficoltà non ispregevoli. Ciò non ostante, se abbiam da fare le vindicie al tanto meno spregevole Autore dell' *Italia sacra*, è da lodarsi piuttosto la sua moderazione a fronte degli *atti* che attribuiscono a Siro una età maravigliosa e rara di troppo, cui non avrebbe passata come fa sotto silenzio Flegonte Tralliano *(a)* quando pochi anni dopo lavorò su i pubblici registri l'operetta sua *De longaevis (b)*. Quanto alla traslazione della sacra spoglia è da riflettersi che una sott'altro giorno abbastanza ne conosciamo, e che celebrandosi questa da' lontanissimi tempi *(c)* ai 17. maggio, resta egli a conchiudere non avere la solennità del 9. dicembre verun altro fondamento che nella beata sua morte. Vero è che i cadaveri ordinariamente si mandavano al rogo e che per quelle o religiose o politiche ragioni facili a vedersi nel Guterio *(d)*, Mo-

(c) *lect. IV. in offic. translat.*

(d) *De laud. Papiae c.* 2.

(a) Liberto d'Adriano. Se pur non sono di esso Imperadore medesimo, come *in vit.* Sparziano accenna, tutti gli scritti che di Flegonte portano il nome.

(b) *Ext. in Gronov. tom.* 8. *Ant. Graec.*

(c) v. abbasso §. XXV. Fino dal secolo decimo si ha inserita nel messale ambrosiano. Castiglione *l. cit. n.* 32. Onde si può argomentarne tutta la maggiore antichità ne' paesi rituali.

(d) *De jure Manium l.* 2. *c.* 33.

Moreſtello *(e)* ed altri durò a lungo in oſſervanza la famosa legge delle 12. tavole: *hominem mortuum in urbe ne sepelito nève urito (f)*. Ma oltre la eccezion generale de' privilegi accordati *virtutis causa* o espreſſamente o tacitamente a' Uomini di merito inſigne *(g)* a qualche nobile famiglia (1) e ad interi municipj *(h)* fu nativa, direi così, queſta maſſima preſſo i criſtiani di rendere alla terra ciò ch' ebbe dalla terra la sua origine: *reddamus id terrae unde ortum eſt*, dicea Lattanzio *(i)*. E 'l ſito dove abbiamo la chiesa di san Gervaso era ſito legale. Mentre queſta, compresa oggigiorno *intra ambitum secundi muri* (2) di cui ampliò Pavia forse nel secolo decimo un Giovanni vescovo, come *parve* al noſtro Anonimo d' aver trovato nelle vecchie scritture, o nel seſto il grande Teodorico re de' Goti come scrive il Valeſiano *(k)*, reſtava prima ne' sobborghi e solamente *prope civitatem (l)*.

(1) *id. ibid.*

(2) *Anon. Ticin. c.* 5.

§. XXIII.

Non mi dà faſtidio che quell' ultima obbiezione presa dai secent' anni espreſſi nell' Anonimo più sopra lodato. Io ne venero in queſte cose l' autorità e nol vorrei posporre ai moderni Spelta, Chiesa, Boſſio *ec.* tanto più che vanno secolui d' accordo e 'l Breventano men recente di eſſi, e Aleſſio Berretta suo coetaneo, ma che trascriſſe *uno libretto vecchio* e il pregiato lezionario della noſtra biblioteca di san Tommaso. Unicamente dirò che ove manca la critica ſi trovano del pari

(e) *Pompa feralis l. 3. c. 11.*

(f) *Cicer. de legib. l. 2.*

(g) *Moreſtell. l. 5. c. 7.*

(h) *Quenſtedius De ſepultura veterum c. 8.*

(i) *Divin. inſtit. l. 6. c. 12.* e Ottavio preſſo Minuzio Felice » *nos* » *veterem & meliorem conſuetudinem frequentamus*. Di fatti come Buonaroti nota nel Dempſtero §. 26. gli Etrusci più antichi e quaſi tutte le altre nazioni ne' tempi più rimoti umavano, non abbruciavano i morti loro.

(k) *ap. Murator. tom. 24. R. It. p. 640.*

(l) *Saccus l. 6. c. 7.*

pari e insigni anacronismi negli scrittori de' bassi tempi, e un ammirabil franchezza in quelli un po' men ciechi dell' ultima scorsa età; soliti emendare talvolta senza ragionarne la emendazione. Comunque siasi o error di cronologia, o mancanza di lumi, tutto serve a confermare l' assunto mio già spiegato di sopra che non è poco il sostenere la venuta di san Siro *ne' tempi apostolici* (1) senza impegnarsi poi a fissarne l' anno preciso nè sotto Claudio, nè sotto Nerone *(a)* o Trajano *(b)*. Per altro anche all' età di quest' ultimo, anche a quella di Marc' Aurelio e Lucio Vero *(c)* non potrà mai essere il Siro Vercellese.

(1) v. sopra §. IV.

§. XXIV.

Quel che rimane fuori di controversia si è che trasferite sul principio del secolo nono (1) le sacre ossa dell' adorato nostro Pastore da san Gervasio *(a)* al Duomo, ivi continuarono e i cittadini e gli esteri a venerarlo, celebre pe' miracoli ai giorni specialmente di san Bernardo *(b)*. Quindi trascorsi altri 750. anni o poco meno dacchè giaceva nella sotterranea *confessione*, volgarmente *scuruolo*: avendo Ippolito de' Rossi tolto a riparare il duomo vecchio per l' antichità ruinoso, levò il sacro corpo di là, e dentro una bella e grande arca di bianco marmo insieme ad altri corpi e reliquie di santi l' anno 1579. sotto l' altar maggiore il ripose. Finchè nel 1614. un altro vescovo Giam-

(1) Chiesa l. 3. c. 7.

(*a*) Quest' epoca sembra insinuarsi dagli *atti* cap. 4. e. 5.
(*b*) Questa, cioè l' anno 107. viene accennato espressamente dal Papebrochio *in comment. ad ss. Gerv.* ec. *19. jun. num. 48.*
(*c*) e questa risulta per illazione dal medesimo *ibi num. 44.*
(*a*) Nelle schede favoritemi dal P. Cantoni trovo conservata la memoria di quell' antico marmo che servì al suo deposito, come accennano i seguenti due rozzi versi

Annis centenis cum nono de mense repletus
Iam tumulus Syri patet hic ex tempore Christi.

(*b*) *Arnald. Bonaevallis in ejus vita l. 2. c. 3.*

Giambattista Biglia, tramutato esso vecchio altare nel nuovo, restituì nella chiesa di questo sotterranea il sacro pegno, avendone colà fabbricato un altro di marmo assai magnifico in onor suo. E' questo altare per ogni parte adorno di bassi rilievi colle immagini de' santi Damiano, Litifredo, Folco, Rodobaldo II., e Romanino prete, i quali tutti [a riserva dell' ultimo] sedettero in diversi tempi su la cattedra di Siro, ed ora quì giacciono, come ho premesso, in di lui compagnia.

§. XXV.

Quattro volte all' anno la chiesa pavese celebra la memoria del Santo fondatore. Cioè la quarta domenica di quaresima in cui fu accennato già sopra che si benedicono alcuni pani con impressa la sua effigie *(a)* circondata da queste parole: *vivo pani panem praebuit Syrus*. Ai diciassette maggio il clero fa ufficio della traslazione con lezioni proprie, l' Illustrissima Città offerta di cera, e la gente di Foro vacazione o *feria*, com' essi dicono. Con tutto ciò tal festa era una volta solenne più che in oggi. A' tempi di santo Enrico Imperadore dovette presso i forestieri medesimi aver grido, mentre un Anonimo cronichista *(b)* sotto l'anno 1004. nota per una singolarità, che nella basilica di san Michele fu egli coronato re d' Italia *tertio die ante festivitatem Sancte Xiri quae fuit in medio Madio*. Oggi appena si riconosce per festa di divozione, come altre volte fu (1), e in quel numero la registrano ancora gli editti vescovili dell' ultimo trascorso secolo. Solamente che direbbe un teologo esser più tollerabile questa divozion raffreddata che lo zelo de' nostri Maggiori, quando a onor del Santo facean correre il pallio *ad carnes salsas & insul-*

(1) *Sacc. l. 6. c. 16.*

(a) de Gasparis pag. 116.

(b) ext. in tom. 2. *Anecd. latin. Murator. p.* 205.

sulsas i ribaldi e le sgualdrine (c). Parlano altresì di Siro ne' citati martirologi Adone, Usuardo *ec.* e su l' autorità loro il nostro calendario ai 12. settembre, con assegnarne la venuta insieme con *Evenzio* a Pavia. Dove però è da sapere che ben tre Bollandisti Papebrochio *(d)*, Stiltingo *(e)*, e Sollerio *(f)* in tre diversi luoghi se ne dimostrano men persuasi: rifondendo l' associazion loro nel *roman piccolo* [da cui gli altri sembrano averla trascritta] in un mero equivoco nato dai nomi sotto quel giorno medesimo d' altri Siro ed Evanzio men cogniti nella storia, i quali ne' martirologi attribuiti a san Girolamo *(g)* si enunciano al cielo rinati e venerati su la terra, uno cioè Siro martire nella Panfilia: *in Panfilia natalis sancti Syri*, l' altro, vescovo sì come 'l nostro e confessore, ma in Autun città delle Francie: *Augustoduni depositio B. Evantii... episcopi*. D' altra parte ai 12. settembre anche in Terni dell' Umbria dicesi morto *(h)* un Siro colà vescovo ai giorni di san Silvestro Papa *(i)*. Ma son tutte cose oscurissime, cose incerte non meno per gli altri che per noi, e non riguardano finalmente l' articolo essenziale.

§. XXVI.

Per ultimo ai 9. dicembre se ne solennizza il glorioso passaggio con altra nuova offerta della città ne' primi vespri, messa pontificale, ufficio *doppio* come le rubriche si esprimono *di prima classe*, qualche antifona, orazioni, e lezioni proprie ottenute l' anno 1654. dalla Sacra Congregazio-

(c) *Anon. Ticin. c.* 16.
(d) *in comment. ad ss. Gerv. &c. num.* 51.
(e) *ad* 12. *sept. de s. Syro mart. probabilius in Pamphilia.*
(f) *in observ. ad martyrol. Usuardi* 12. *septemb.*
(g) *ed. a Franc. Maria Florentinio. Lucae* 1668.
(h) *Ughell. tom. I. in episc. Interamnensibus n.* 6.
(i) v. Angeloni Hist. di Terni. Roma 1646. *p.* 67.

gazione de' riti, e diverse non poco dalle antiche. Queste nel mentovato lezionario della nostra biblioteca sono esse parola per parola i quattro capi 1. 2. 3. e 8. della cronaca, tal quale vedesi presso Mombrizio e Surio, distribuite però in nove paragrafi. Da essa cronaca sono pur tolte così quelle del codice Frisiano, che le sei compendiose del breviario patriarchino *(a)* usato già nella chiesa di Como. Le altre del breviario pavese cui esaltano per antico e van citando a favor loro i nostri de Gasparis, Romualdo, e 'l P. Castelli sovra tutti, da quella si scostano: ma oltre gl' indizj che non abbiano giammai ottenuta la superiore approvazione (*b*), sono anche più recenti e in conseguenza meno autorevoli. Che se nel supposto *vetus officium* ebber luogo alcun tempo in via di tolleranza, finalmente per nuovo decreto 8. giugno 1669. escluse furono *(c)* e confermate quelle tre sole istoriche d' oggi giorno, in cui per un tratto di saggia economia Siro viene bensì lasciato correre per *Galilaeus*, ma nulla più che *sectator Christi Domini . . . a pueritia*.

G §. XXVII.

(*a*) *diligenti correctione impressum per Mag. Gothardum de Ponte an. inc. dominicae* 1523.

(*b*) La quale però anche supposta, merita bensì ogni rispetto e concilia favorevole presunzione, ma non rende i breviarj nè dommatici nè irreformabili. Tal fu sempre lo spirito della Chiesa Romana che tuttora, dopo replicate correzioni al suo breviario medesimo fatte da san Pio V. da Clemente VIII., e Urbano VIII. non isdegna d'ascoltare chi propone ossequioso novelli fondamenti di contrarie verità, riformando poi alcuni racconti o seguitando a tollerarli giusta le usate regole di prudenza e di moderazione (v. la nota (*b*) del §. VII.). Se vi fosse qualche leggitore scrupoloso non ha che ricorrere a due scrittori Eminentissimi Orsini e Lambertini, pel saper loro e le virtù esimie innalzati poi alla cattedra di san Pietro. Dell' Orsini, che fu Benedetto XIII. v. la Dissertazione *de s. Bartholomaei reliquiis* art. 7., e 'l *Synodic. Beneventanum* pag. 57., dell'immortale Benedetto XIV. la grand' opera *De canoniz. Sanctor. lib.* 4. *part.* 2. *c.* 13. *n.* 5.

(*c*) In esso dichiara la Sacra Congregazione *vetus officium sancti Syri episcopi Papiensis non comprehendi sub Bulla Pii V.*, *atque adeo posse reassumi a clero dictae dioecesis*, *sublatis tamen hymnis illius*, *nec non mutatis & in meliorem formam redactis lectionibus secundi nocturni*.

§. XXVII.

Undici de' noſtri vescovi ricorda l' Aulico Ticinese (1) che già erano alla età sua *per sanctam Romanam ecclesiam canonizati, & sanctorum catalogo adscripti. Nomina sunt haec: Syrus, Inventius, Urſicinus, Crispinus, Epiphanius, Maximus, Ennodius, Crispinus* [il II.], *Damianus, Theodorus, & Hieronymus*. Lo che niſſuno certamente vorrà intendere di quella canonizzazione solenne indotta poi sotto alcuni rigoroſi esami e riti particolari dalla Chiesa Romana *(a)*, ma di quel religioso culto ed onore, che avanti la riserva d' Urbano VIII. *(b)* ottenevano i santi *non per alcuna legge ma per consuetudine generale, reſtandone il culto fermato e ſtabilito mercè l' approvazione o tacita o espreſſa del Sommo Pontefice, conforme la regola di san Tommaso* 1. 2. *q. 97. a* 3. *(c)*.

(1) *cap.* 1.

§. XXVIII.

Poco più che alle geſta di Siro ed Invenzio ed alla cronologia non meno arida che sospetta e confusa de' primitivi suoi vescovi tutta ſi riduce la pavese iſtoria dall'era criſtiana ſino alle irruzioni degli Eruli e de' Goti. Sia dunque per evitarne l' increscevole vuoto, ſia per ispargervi sopra una luce almen di riverbero, gioverà intrecciare a quel poco che abbiamo veramente di noſtro alcune scelte memorie, le quali riguardano è vero l' Italia o anche tutto l' orbe romano in generale, ma con influire nel particolar ſiſtema di queſta patria, e rischiararne quanto ſia d' uopo la cognizione.

§. XXIX.

(*a*) Si ſa che il primo indubitato monumento di tal riſervazione pontificia è quello di Giovanni XV. che nel 993. *congregato ad id Romae concilio* decretò di riceverſi fra i santi Udalrico veſcovo d' Auguſta. Il decreto sotto quell' anno *ext. ap. Baron.* §. *1. in Bullario Rom. Pont. t. 1. pag. 288. in Act. SS. ad 4. julii*.

(*b*) *Lambertin. De ſervor. Dei beatific. &c. lib. I. c.* 10. *n.* 8.

(*c*) Marangoni Delle cose gentilesche *ec.* trasportate ad uso delle chiese. Roma 1744. c. 31.

§. XXIX.

Prevenuto dalla consorte Agrippina (1) e tolto di vita Claudio, il primo imperadore sollevato al trono dalle milizie, con esempio sì nocevole alla sovranità e ai sudditi ancora; per natural conseguenza gli venne dato (2) istessamente un successore dai Pretoriani ossia dalle guardie del corpo. Il successor fu Nerone cui nulla giovarono le adulazioni de' coetanei *(a)* nè 'l tardo encomio *(b)* del nostro *(c)* quanto ingegnoso altrettanto bizzarro Cardano ad impedire che ne rimanga in proverbio fino il nome per denotare un' anima compiutamente crudele. Insigni scrittori (*d*) han già fatto quasi toccar con mano, che la persecuzione da lui mossa contro i fedeli non in Roma sola ristette, ma *ubique* si dilatò *per omnes provincias*. Alle congetture troppo lievi e ardite cui Dodwello (*e*), a giudizio an-

(1) *Sueton. in v. c.* 44.

(2) *id. in Nerone c.* 8.

ANNO 54.

(*a*) Tra questi molti ha luogo segnatamente il poeta Lucano, che scrivendo posteriormente al sì lodato Neroniano primo quinquennio, pur nella introduzione alla sua *Farsaglia* benedì sino gli orrori di tante guerre civili, unica strada per cui, distrutto il governo repubblicano, ebbe occasione sì amabil Principe di montar sul trono

Quod si non aliam venturo fata Neroni
Invenere viam . . . .
Iam nihil ô superi querimur: scelera ipsa, nefasque
Hac mercede placent.

Bisogna dire però che tal mercede non sia piaciuta davvero nè ad altri, nè a lui medesimo, che involto nella congiura Pisoniana e scoperto reo, ebbe a morir svenato.

(*b*) encomio che nella edizion di sue opere *Lugduni* 1663. *t.* 1. *pag.* 179. fu premesso con tutto merito a quello della *podagra*.

(*c*) Quel grande ingegno fu e passa giustamente per Milanese; nè il dico *nostro* se non per una estensione solita usarsi nelle cose graziose, a motivo che in Pavia non solamente fu R. Professore di medicina, ma sortì anche i natali, con essere stato da Isidoro Resta, un de' nostri Patrizj, e assistito e in certa maniera salvato dalla morte ne' suoi primi giorni; siccome attesta egli medesimo nell' opuscolo che scrisse *De vita propria c.* 4.

(*d*) *Pagius ad an.* 64. §. 4. *Tillemont Mémoir. t.* 2. Orsi lib. 2. Ist. eccl. §. 23. *Mamachius l.* 2. *Ant. Chr. c.* 8. §. 2. *Zola De rebus christ. l.* 1. *part.* 2. *c.* 4. §. 32.

(*e*) *Diss. XI. cyprianica sect. XIII.*

anche di un inſigne critico *(f)* di sua comunione, avrebbe fatto meglio a risparmiare, oppongon eglino le teſtimonianze di Tertulliano *apolog. c.* 5. di Lattanzio *de mortib. persecut. c.* 2. di Sulpicio Severo *l.* 2. *H. Eccl. c.* 28. di san Leone il grande *serm.* 80. *c.* 6. di Paolo Oroſio *l.* 7. *c.* 5., e d' altri molti che sono affatto deciſive. Nè a peso maggior sovra eſſe, di cui non ha bisogno la causa comune, ma solo per discendere al noſtro particolare aggiungo la *cronaca*, ove ſi legge a capi 4. e 7. che *juſſu nequiſſimi Neronis . . . a quodam paganiſſimo Comite Anolino* furono in Milano condannati alla morte, prima il nobil uomo san Nazaro [*nobilis praeclaroque ex genere*] unitamente al giovinetto *(g)* Celso, indi Gervaſio e Protaſio. Quì sarebbe una superſtizione il voler obbiettare o 'l *paganiſſimus* [frase de' tempi medj] o 'l *Comes* [dignità introdotta da Coſtantino *(h)* Imperadore], o l' *Anolinus* celebre nome di tre inumani preſidi viſſuti solamente nel terzo secolo e nel quarto *(i)*. Parlava il rozzo autore secondo le idee propie della sua età, e usava i termini che erano allora di moda; e sebben vi ſia chi a' tre cogniti Anulini un quarto e più antico *(k)* ne aggiunga, pur non mi

(*f*) *le Clerc. Bibl. ancienne & mod. t.* 27. *p.* 261.

(*g*) *cum aſſecla ſuo parvulo Celſo*. La volgare opinione intorno alla fanciullezza del Santo rimane oggi confutata in una maniera perentoria; val a dire mediante l' oculare iſpezione delle prezioſe ſpoglie il dì 2. agoſto 1777. Ci aſſicura il Dott. Bugati *Memorie* ec. *c.* 21. che tutte quelle oſſa devon meglio convenire a un giovane adulto di 20. e più anni. Che ſe il noſtro leggendiſta usò l' aggiunto di *parvulus*, nacque l' inganno dalla voce *puer* eſpreſſa ne' martirologi e interpretata male in altre leggende. Ma l' eruditiſſ. citato Scrittore di ſue *Memorie* ivi dimoſtra che preſſo gli antichi ſiffatta voce in largo ſenſo talvolta ſignificò uomini d' età giovanile anche ferma e innoltrata.

(*h*) *Tillemont H. dès Emp. t.* 4. *art* 84. Quì non parliamo ſemplicemente del titolo che in origin sua, quando i Senatori *comitabantur* gli Auguſti e formavano una ſpecie di ſenato ambulatorio, ſignificava un lor compagno (*comes*) oſſia un cortigiano, ma lo prendiamo colla noſtra leggenda ſotto la nozione ch' ebbe poi di magiſtrato ſupremo in alcune provincie.

(*i*) *Noris Hiſt. Donat. Part. I. c.* 9.

(*k*) *Baron. in martyr. Rom.* 28. *jul. n. d.*

mi fo garante che volendo nominare un giudice non abbia il cronichifta supplito *ex cerebro suo* al filenzio degli *atti vetuftiori* (3). Ma da quefti medefimi egli dee probabiliffimamente aver saputo il nome del tiranno che regnava, e la nobil eftrazione del martire Nazaro; imperciocchè fiffatte notizie le quali entrambe, solo fra tanti scrittori dell' antichità, Ennodio solo il vescovo ticinese ricorda (4), non fi sa da qual altro fonte poteffero a lui pervenire. Nella universale ignoranza che allora se ne avea *(l)*, sarebbe capriccio il ricorrere ad efteri monumenti de' quali tace la ftoria, quando abbiam di certo negli atti di san Siro un monumento domeftico superftite ancora; comunque dall' ottavo secolo in quà fieno viziati, non più genuini e primigenj come ai tempi d' Ennodio.

(3) v. §. IV. n. (d).

(4) ivi n. (4)

§. XXX.

Se la di lui teftimonianza, o quella piuttofto degli *atti* di Siro ch' egli trascriffe, parve decifiva e con ragione ai famofi due critici Tillemont *(a)* e Pinio *(b)*, e [tanti altri ommeffi] all' ultimo giudizioso scrittore delle *Memorie* ec. *intorno a san Celso (c)* il Dottor Gaetano Bugati; se di là riseppe il Metafrafte della noftra leggenda che Siro ed Invenzio con Gervafio e Protafio a Nazaro e Celso furono contemporanei, o che quefti ultimi almeno riportaron la corona del martirio sotto Nerone: ciò accaduto effer dee fra l'anno 64., in cui la persecuzione incominciò, e 'l 68.; nel qual anno ceffar dovette colla fuga del tiranno e la depofizion sua e la morte seguita il dì 9. giugno *(d)* o agli 11. come pretende Tillemont *(e)*. Già

ANNO 68.

(l) *Paulin. in vita s. Ambrofii num.* 32.
(a) *Mémoires* ec. *t.* 2. *p.* 502. *note*, *fur. s. Nazaire.*
(b) *Act. SS.* 28. *jul. in comm. praev. n.* 108. & 132.
(c) Milano 1782. v. cap. I.
(d) Muratori annal.
(e) *Hift. des Emp. art.* 31.

Già mesi prima stanco delle sue crudeltà e stravaganze il mondo universo e *quasi divolgato l' arcano dell' impero che si potesse creare un principe anche fuor di Roma (f)*, Servio Sulpicio *Galba*, uomo assai commendevole pel valor suo e la incorrotta giustizia, era stato *(g)* gridato imperadore dalle legioni cui presiedeva nelle Spagne. Condotto da queste in Italia facilmente si ebbe disposto il Senato [privo di forze] a prestargli ubbidienza ed omaggio. Ma caduto egli tosto in discredito per essersi lasciato circondur troppo dai favoriti, con altrettanta facilità vennero poi acclamati quasi a un tempo medesimo e *Ottone* in Roma dai Pretoriani *(h)*, e *Vitellio* dall' esercito in Colonia *(i)*. Ucciso l' infelice Galba, dapprincipio, mercè la conferma del Senato e l' esempio della capitale, tutte le provincie stavano per Ottone: se non che in mano dell' altro era il nerbo delle milizie. Quindi formati di esse due corpi, l' uno di quarantamila persone che aveano alla testa Fabio Valente, l' altro di trentamila comandato da Cecina, per due strade diverse (1) il novello Augusto le addirizzò; Valente per le alpi *Cozzie (k)*, l' altro *propiore transitu* dalla Germania, per l' Elvezia e le *Pennine*, non indugiando a tener loro addietro Vitellio medesimo, sebben per altro alla lontana, senza punto arrischiarsi nè ai disagj, nè a' malsani pericoli.

ANNO 69.

(1) Tac. pag. 200.

§. XXXI.

Al semplice avviso che venivano codesti eserciti l'*ala Sillana (a)*, che lo avea servito nell' Africa, ed or accam-

(*f*) *Tacit. l. 1. Hist. ed. Antverpiae Christoph. Plantin.* 1589. *pag.* 186.

(*g*) *Sueton. in v. c.* 10. *Plutarch. in v.*

(*h*) *Tacit. l. 1. p.* 192. *Sueton. in v. c.* 9.

(*i*) *Tac. p.* 199. *Sueton. c.* 6.

(*k*) oggi Mont-cenis. v. Mem. Pavesi §. LXXXIII.

(*a*) *Sillana* da qualche Silla o Sillano denominata, come gli odierni reggimenti dal Generale proprietario. Il nome d' *ala* poi restò alla *più*

campava intorno al po, dichiaroffi a favor suo (b). Il qual esempio imitaron tofto Milano Ivrea Novara e Vercelli *fermiffimi municipj*, dice Tacito, *della region traspadana*. Di maniera che, appena giunta la vanguardia [*praemiffae cohortes*] di Cecina e fatti da effa prigionieri a Cremona uno ftaccamento di cinque o sei cento Ungheri *(c)*, e così pure *inter Placentiam Ticinumque* cento altri soldati di cavalleria e mille *claffici*, val a dire o semplici fanti legionarj della marina che foffero di quartiere a Inverno e Monteleone [*Hiberna caftra* e *Mons legionis* nell' antica noftra *(d)* topografia] o soldati di flotta navale *(e)* su quel tratto di po: tenendofi per Vitellio la più florida parte d' Italia fino alle alpi, trovò Cecina medefimo di poterfi avanzare, valicato effo fiume, ad affalir Piacenza. Respinto dagli Ottoniani ebbe a dir vero per somma fortuna di ritirarfi come potè meglio verso Cremona. Ma paffato ad unirfi con effo lui Fabio Valente, che da Torino sul principio d' aprile *(f)* giunto a Pavia, e quì temporeggiando malgrado l' impazienza de' soldati, fu a grave rischio (g) in una sollevazione de' Batavi [al presente Olandefi], dai quali fi salvò egli appena, traveftito da schiavo intanto che saccheggiavano i carriaggi e 'l pa-

di-

più scelta cavalleria, perchè quefta ordinariamente diftribuivafi a coprir le legioni e foftenerle *dextrâ finiftrâque, tanquam alae in avium corporibus* giufta la fpiegazione di Cincio *lib. 6. de re milit. ap. Gellium lib. 15. c. 4. in ala trecentum equites habebantur. Montfaucon Antiq. explic. t. 4. part. 1. lib. 1. c. 4. n. 3.*

(b) *Tacit. ibi. p.* 202.

(c) *capta Pannoniorum cohors Tacit. ibi.* Ogni legione fi calcola per un adequato feimila uomini (benchè tal numero non foffe in ogni tempo coftante preffo i Romani) e l' infanteria, di cui veniva quafi tutta compofta, ripartivafi allo fcrivere di Cincio fop. cit. in dieci coorti.

(d) Mem. Pavefi t. 1. §. CCXIII.

(e) *milites fere tales quales in terreftri militia fed . . . in claffem fcripti. Schefferus de militia navali c. 3.*

(f) come risulta dalla serie de' fatti preffo Tillemont *in Vitell. art.* 2.

(g) *Tacit. ib. p.* 216-7.

digliona generalizio: passato, io dicea, Valente ad unirsi con Cecina e deposte l'uno e l'altro le fredde gelosie, andaron sì bene d'accordo i due Generali che in pochi giorni l'esito della guerra favorevole riuscì per Vitellio. Imperciocchè ad onta degli svantaggi prima sofferti, messe da loro finalmente in rotta vicino a Bedriaco *(h)* le indisciplinate schiere di Ottone, conchiuse il vinto Principe, non più effeminato qual visse ma intrepido e generoso, di risparmiar il sangue degli amici a costo del proprio, e armata la mano contro se stesso " *morte decora* [secondo il pensar de' Gentili che Ausonio talvolta ritenne] " *morte decora*

" *Hoc solum fecit nobile quod periit*,

cedendo il trono al suo, apparentemente men degno, competitore *(i)*.

§. XXXII.

Ne intese questi la grata notizia per viaggio, mentre con altri settantamila soldati e una ciurma più numerosa di buffoni, di vivandieri e assassini, veniva incamminandosi verso Roma per tale strada che lui pure condusse a Pavia *(a)*. Quì dimoratosi non so quanti giorni fu in tal occasione spettatrice la città nostra d'altro novello tumulto cui descrive Tacito per grave assai, tuttocchè nato da un principio di scherzo. Avea, dic'egli [secondo la versione di Girolamo Canini *(b)*] " avea Vitellio invitato a man-

" giar

(*h*) non a Brescello, ma dov'esiste al presente o la *Bina*, o *Canneto* su le rive destra e sinistra del fiume Olio in retta linea tra Verona e Cremona. v. l'erud. Differt. del P. Affò Min. Osserv. sulla vera origine di Guastalla ivi stamp. nel 1773. Brescello è il sito piuttosto dove Ottone si svenò.

(*i*) *Tacit.* ec. *Suet. c.* 10. *Plutarch. in Othone*.

(*a*) *Tacit. ibi. p.* 226.

(*b*) Venetia presso i Giunti num. 68. *p.* 200.

» giar da lui Verginio *(a)*. I Legati ed i Tribuni confor-
» me i costumi del Generale o ne vanno emulando la gravità
» o attendono a banchettare tutto il giorno, facendosi da
» questo anche il soldato più o meno licenzioso. Appresso
» di Vitellio fu sempre ogni cosa disordinata, piena di
» briachezza, e simile piuttosto ad una veglia o baccanale
» che a disciplina o campo militare. Due soldati adunque,
» uno della legione quinta, l' altro de' Galli ausiliarj,
» riscaldati nello scherzare insieme alla lotta, essendo an-
» dato di sotto il legionario, e facendogli l' altro, come
» si suol dire, 'l uomo addosso: diedero occasione agli spet-
» tatori di farsi parziali; talchè levatisi quei delle legio-
» ni contro gli ausiliarj ne tagliarono a pezzi due coorti.
» Rimediò a questo l' apprensione d' un altro tumulto: pe-
» rocchè vedutosi di lontano alzar la polvere e risplender
» armi, fu subito gridato che la legione quartadecima li-
» cenziata [e mal contenta] ritornasse indietro per com-
» battere; ma era la retroguardia del campo, la quale ri-
» conosciuta si cessò da ogni sospetto. Ma in questo mez-
» zo incontratisi a caso in un servo di Verginio, ed ap-
» postogli che avesse voluto uccider Vitellio, corsero i
» soldati alla volta del convito per vendicarsene. Vitellio
» quantunque ombroso non dubitava punto di sua inno-
» cenza: tuttavia con difficoltà furon ritenuti coloro, che
» domandavano temerarj la morte d' un uomo consolare e
» già lor capitano ».

(*a*) Se dall' invito grazioso fatto quì a Verginio Rufo prendessero congettura i Pavesi ch' ei fosse un Personaggio illustre della città, sarebbe un inganno. Per dar a ciascheduno il suo, fu egli Milanese di nascita, come il giovane Plinio suo intimo amico *ep.* *1.* *l.b.* 2. bastevolmente lo accenna, e occupato quasi sempre alla testa degli eserciti, ove non men si distinse per la sua grandezza d' animo in rifiutare più d' una volta il trono, che per la scienza e 'l valore militare, venne a Pavia soltanto in quella occasione o come Ambasciadore o come uno de' precipui Generali a complimentare Vitellio.

§. XXXIII..

Il giorno dopo, ſiegue Tacito, ammeſſi gli ambaſciadori del Senato Romano, che quì d' ordin suo fermatiſi ad aspettarlo il riconobbero legittimo Auguſto, paſsò a viſitare gli alloggiamenti de' soldati, e in seguito, per andar come fece a Cremona, imbarcoſſi veroſimilmente sul Teſino; maniera più conforme al suo luſſo, narrandoci Suetonio *(a)* che nella porzion di viaggio ſino al campo di Bedriaco, ove poscia respirò l' odor soave *(b)* degli eſtinti concittadini » facevaſi portare a guisa di trionfante » pel mezzo delle città e per fiumi dentro a navilii deli- » catiſſimi ornati e circondati con varie foggie di corone e » con belliſſimi apparecchj di vivande abbondantiſſimi.

§. XXXIV.

Ognuno che legge sa quanto furono di corta durata e i comici trionſi e i pubblici lauti banchetti e le *quadrifarie* (*a*) commeſſazioni del famoso Vitellio: quanto la di lui fine obbrobriosa, e quanto all' incontro ſiaſi moſtrato degniſſimo d' impero Flavio *Veſpaſiano*, proclamato eſſo pure dall' esercito *(b)* su i principj dell' ultima guerra che sotto i di lui auſpicj ebbero i Romani sempre vittorioſi nella Paleſtina. Ma neſſuno saprebbe certamente, se Gaspare Bugati (c) nol cavava fuori dalla ſtoria delle crociate immaginarie che spedito egli da Nerone [l' anno 66. di noſtra salute] contro il popolo giudaico » *Ticino perduxit D. equites & M. pedites ad Hyerosolimorum expugnationem*

(*a*) *in ejus vita c.* 10.

(*b*) *abhorrentes quoſdam cadaverum tabem, deteſtabili voce confirmare auſus eſt » optime olere occiſum hoſtem, & melius civem » Sueton. ibi.*

(*a*) *id. Suet. c.* 13.

(*b*) *Tacit. l.* 2. *p.* 228. *Sueton. in Veſpaſ. c.* 6.

(*c*) *v. Romuald. in Praef. ad Fl. Pap. p.* 13.

nem; e ben pochi fermansi ad osservare in leggendone la vita (1), essere stato quel Regnante, al riferir d' alcuni, *traspadano* d' origine. Dunque non men di Verona, cui qualche scrittor nazionale *(d)* aggiudica il bisavolo suo, potrebbe farsene onore anche Pavia; quando basti all' intento esebire, come abbiam già fatto *(e)*, le pruove che fiorì ne' romani secoli tra noi del pari come tra i Veronesi la gente *Flavia*. Con questo di più che *Flavia*, prenome notissimo della patria nostra, è uno di quegli aggiunti che usavano le città in ossequio di tale o tal altro Imperadore: come *Giulia* fu appellata Capoa da Giulio Cesare, *Augusta* chiamossi Nola da Ottaviano, *Claudia* Tiberiade da Claudio; lo che non impediva nè ad Autari terzo re de' Longobardi, nè a' successori suoi di appropriarselo *(f)*, con derivazione a un tempo stesso e remota da un *Flavio* tra gli Augusti, e prossima dalla capitale del regno, così avanti loro già denominata. Io lascio ad ogni modo, per le ragioni che in appresso daremo, lascio indeciso ancora se tale appellazione a Ticino sia da lui provenuta, o da un altro meritissimo Imperadore *Flavio Claudio* II.; e nella ipotesi che da Vespasiano provenga, se abbia essa rapporto alla sua origine, di cui sebben lontana si gloriassero i Ticinesi, ovvero a qualche suo particolar beneficio verso di noi. Unicamente si sa per notizie generali che fra i molti vantaggi che recò questo buon Principe all' impero afflitto dalle guerre civili, uno fu di ristabilire ne' municipj l' antico governo *(g)*.

(1) *Suet. c.* 1.

H 2 §. XXXV.

(*d*) *Saraina De amplit. urbis Veronae c.* 2.
(*e*) Mem. Pavesi t. I. §. CLXXII.
(*f*) *Paull. Diac. l.* 3. *de gest. Longob. c.* 16.
(*g*) Denina lib. 3. c. I.

§. XXXV.

Padre di tutti amoroso e imparziale questi municipj stessi d' Italia favorì egli parimenti con trasceglierne i soggetti migliori, chiamargli a Roma in occasion forse del censo e, siccome altrove dicemmo (1), supplir con essi una grande quantità di vacui nell' ordine senatorio ed equestre, che sotto i predecessori *esausti* oramai dalle *varie stragi* e *contaminati dall' antica negligenza*, *submotis indignissimis (a)* ripurgò e accrebbe di gente la più onesta e meritevole. In questo numero, come nativi Ticinesi, crederei piuttosto doversi riporre Valerio Patruino e Salvio Liberale *(b)*, due personaggi non incogniti nella storia romana. Fondamento di mia credenza sono le sepolcrali rispettive lapide quì erette da Valerio Severo a Valeria Tiche liberta del memorato Patruino, e da Salvio Vitelliano alla propria madre Valeria Rufilla, *Flaminica* o direm sacerdotessa della Salute Augusta, e consorte di Liberale. Si vegga il tomo primo di queste *Memorie* §. CLXXIV. e CLXXXV. ove spiegando ambedue i marmi, uno riferito da Pietro Apiano in san Giovanni Domnarum, l'altro dalle schede Ursiniane in Semiana [oggi piccola terricciuola di Lomellina] o *Salviani*, come Grutero *(c)* si esprime, *ditionis Ticinensis*, avanzo una mia congettura non ispre-

ANNO 74.

(1) v. §. II.

(*a*) A Suetonio ivi citato aggiugner potremmo Aurelio Vittore: *Senatu motus probrosior quisque, ac lectis undique optimis viris, mille gentes* (famiglie senatorie) *compositae, cum ducentas aegerrimae reperisset, extinctis saevitia tyrannorum plerisque*.

(*b*) A questo secondo l'annotator di Plinio Giammaria Cattaneo, senza perdere un momento di tempo, assegna in patria Lione. Ma Seneca da lui citato non scrive l' epistola 91 a *Salvio*, ma sibbene ad *Ebuzio* Liberale. Di ciò non pago, sempre a pompa maggiore d' erudizione confonde il nostro con Salvio Coccejano altresì, nipote d'Ottone Augusto, e nomina per abbondanza due altri *Liberali*, uno centurione sotto di Tito all' impresa di Gerusalemme, l' altro legato d' Aquitania sotto Adriano.

(*c*) *in Thes. ant. inscr. f.* MXXIII. *n.* 6.

ispregevole che Valerio Severo fosse uomo cristiano. E osservo poi rapporto a Patruino, esser egli stato console nell' ottantadue dell' era volgare in compagnia dell' Imp. Domiziano; rapporto a quell' altro, che fiorì pure in Roma sotto Vespasiano e i due suoi figli, essere stato non cristiano ma religioso alla maniera de' Gentili, cioè Maestro d' un collegio nominato de' *fratelli* o sacerdoti *arvali* *(d)* e nel viver civile padrocinator di cause *(e)* assai facondo nel dire, veemente ma scaltro, e nel tempo medesimo senza umani rispetti, quanto può convenire a un buon pavese. Narra in fatti Suetonio *(f)* che nel difendere una volta certo ricco Signore, cui le ricchezze appunto sembravan di pregiudizio, stante l' avidità di cui gli avidi Quiriti facean carico a Vespasiano, ebbe coraggio, lui presente, di uscire in quelle significanti parole: *quid ad Caesarem si Hipparchus HS millies habet*? cosa importa mai a Cesare se Ipparco, tal era il nome del reo, tiene in cassa mille sesterzj maggiori *(g)* non indifferenti al regio fisco?

§. XXXVI.

E tale scappata, dice Suetonio, lungi di punire ammirò e lodò quel buon sovrano; cui tornando il discorso, non già per uno spirito di patriotismo, che sì deboli ha gli appoggi, ma per meglio fondata riconoscenza siamo in obbligo di giustificarlo sopra un' altra più grave accusa e tutta

(*d*) *Collegium fratrum arvalium. Gellius l. 6. c. 7.* che *pro arvorum fertilitate* in bianca vesta e corona di spiche a' loro Dei sacrificavano con pubbliche supplicazioni *ab ambiendis arvis* (dal girare colla vittima intorno ai campi) dette *ambarvalia. Macrob. l. 3. saturn. c. 5.*

(*e*) *Salvius Liberalis vir subtilis, dispositus, acer, disertus* ec. Così a lui rende giustizia lib. 2. epist. 11. Plinio il giovane, mentre insieme a Cornelio Tacito era suo avversario nella causa importantissima di Mario Prisco già Proconsole in Africa.

(*f*) *in Vespas. c.* 13.

(*g*) che sarebbero trentacinque mila scudi romani allo incirca v. Mem. Pavesi *t.* 1. §. CCV.

tutta nuova di sanguinario persecutore, a tenor della quale *Vespasianus Caesar*, se ascoltiamo la cronaca (1), mandò armato Porfirio *Praefectum urbis Romae* in cerca de' fedeli sparsi per i villaggi tutti e per le città. Questi giunto in Pavia, leggo con mia sorpresa, ch' entrò improvisamente nella basilica di santo Nazaro, e nell' atto stesso di minacciare Invenzio che vi tenea pontificale, *arreptus daemonio* insieme con tutta la comitiva diventò frenetico, indi con altro più segnalato prodigio [attesa la sua conversione] venne dal santo vescovo liberato; e battezzato il dì appresso morì. Non v' è bisogno di rivocare in dubbio le circostanze, prendendo gli argomenti o dalla età di Vespasiano che al vescovato d' Invenzio nemmeno il cronichista saprebbe combinare *(a)*, o dal pubblico esercizio di nostra santa religione troppo difficile nel primo secolo ad accordarsi (*b*), o dal nome di codesto inquisitore Porfirio che non troviam nel Catalogo de' Prefetti di Roma, lavorato con somma diligenza da Felice Contelorio *(c)* ed accresciuto poi dal ch. Odoardo Corsini delle Scuole pie (*d*). Ripeterò soltanto colle frasi di sant'Agostino (1) e di Eusebio Cesariense (*e*) non avere giammai *tentato* quel *soavissimo* Principe di recarci la *menoma ingiuria*. E comunque alcuna volta sia stato accennato benissimo sotto il cognome paterno di Vespasiano l' indegno Domiziano *(f)* suo figliuolo secondogenito, che dopo il breve regnar di Tito per

(1) *cap.* 17.

(1) l. 5. de civ. c. 21.

ANNO 79-81.

(*a*) Ond' è mirabile che un tal fatto da lui trascriva il Chiesa *c.* 6. esattamente in tutte le sue parti. Almeno gli scrittori nostri, delle tre quì esposte difficoltà cercarono evitare la prima e la terza; la terza con dire Porfirio Tribuno de' militi o *Capitano* solamente, non *Prefetto* di Roma: la prima con ritardarne la venuta fino ai giorni chi dice di Trajano, chi di Adriano: ovvero con passare sotto silenzio il nome dell' Imperadore, che lo spedì; e questo in simili casi è il disimpegno migliore.

(*b*) v. §. XIV.

(*c*) *ext. ap. Sallengre in Novo Thes. ant. graec. & roman. t. I.*

(*d*) *ed. Pisis* 1763.

(*e*) *lib.* 3. *H. E. c.* 17.

(*f*) *v. Mamach. l.* 2. *c.* 8. §. *I.*

per lo spazio di molti anni macchiò il trono e afflisse realmente i fedeli; con questa interpretazione ancora, sarebbe a se stessa incoerente la cronaca. Mentre i due fratelli non men che il padre cessaron di vivere avanti la fine del secol primo, essendo già succeduto fin dall' anno di Cristo novantasei al trucidato Domiziano il buon imperadore Coccejo *Nerva (g)*. Laddove al santo nostro pastore Invenzio, calcolati gli anni 56. che amministrò san Siro, e gli altri non si sa quanti di Pompeo, solamente nel secolo secondo, e questo anche innoltrato, farebbesi luogo a sedere nella cattedra vescovile.

ANNO 81-96.

ANNO 96-98.

§. XXXVII.

Per altro, come dissi già, noi siamo totalmente all' oscuro intorno l' anno emortuale di san Siro, nel sistema eziandio di coloro i quali riportano il di lui apostolato alla chiesa nascente. Conciossiacchè di que' due testimonj che sono attendibili, uno cioè il martirologio *romano piccolo* non ci dà su tal particolare il menomo indizio, l' altro val a dire essa cronaca esprime unicamente (1) le *otto ebdomade* ch' egli *sedem obtinuit;* ma senza punto spiegarci d' onde s' abbian queste a incominciare. Gli stessi cinquantasei anni poi di vescovato, e tanto più i cinquantotto *(a)* o sessanta *(b)*, come ad altri venne in mente d'

(1) *cap. 9.*

(g) *Iste*, allo scrittore d' Aurelio Vittore nella sua Epitome, *afflictas civitates relevavit* e fra gli altri beni procurati alla umanità *puellas puerosque natos parentibus egestosis sumptu publico per Italiae oppida ali iussit*. e ciò per impedire, spiega quì Everardo Ottone *De aedilibus coloniar. & municip. Francofurti* 1713. *pag.* 192., per impedire *ne* i ricordati genitori di popolazion miserabile *sanguinolentos feris avibusque exponere, necare, vel vendere cogerentur*: tutte cose lecite ai Romani, illuminati bensì dalla greca filosofia ma non ancora da quella incorrotta e umanissima del vangelo.

(a) *Petr. de Natalib. in Catal. SS. Vicentiae* 1493. *lib. I. n.* 50.

(b) *Ferrar. in Catal. SS. Italiae ad* 9. *dec.*

d' accrescere, son forse troppo; ma per que' sei miserabili che l' Ughelli diffalcò poteasi risparmiare l' incomodo. E meglio era su questo articolo rinunciar francamente alla cronaca; o volendo combinare l' autorità di essa, giusta il suo metodo, a quella degli scrittori pavesi che prendono a numerarli dal 47. dell' era volgare, si arriverebbe al centotrè; l' anno quinto dacchè avea preso a regnare in luogo di Nerva il figlio suo adottivo Ulpio *Trajano*.

ANNO 98.

§. XXXVIII.

Dunque allargando la mano quanto si voglia non prima del 103. fu vescovo *Pompeo* discepolo e successore di Siro. Egli che naturalmente, siccome non appar venuto di fuori paese (1), riputar devesi nostro cittadino piuttosto che *Aquilejensis*, come nell' Ughelli e in altri scrittori leggiamo, innalzò dicon essi nella cattedrale antica di *santa Maria in rovea* [ora san Gervasio] una statua di bronzo al venerabile suo Maestro, con ordinare altresì che la città *perpetuamente festasse* il dì nove dicembre in cui rinacque al cielo, e che *tutte le arti, ciascuna da per se, facessero un cereo più lungo & grosso che la statura d' un huomo, & che il giorno avanti la detta festa l' offrissero a Dio* nella chiesa ove si adoravano le sacre spoglie. Bernardo Sacco (2) il Breventano (3) e lo Spelta *(a)* furon gli unici a ricordare queste tre *cerimonie* della statua, della festa, e del cereo *in memoria & honore del già morto Padre Siro*. A' giorni loro durava il costume tuttavia che *andando ciascun paratico* [delle arti] *ad accompagnar il suo cereo, i quali erano in numero di venticinque computato quello della Comunità, si faceva un bel combattimento de' pugni per zelo di volere ciascuno essere il primo*. Se ascoltiamo il Sacco non era questa che una cosa lu-

(1) v. §. XIII.

(2) *lib 6. c. 7.*

(3) lib. 2. c. 3.

(*a*) in Pompeo pag. 23.

ludicra; nè alcun male ne seguiva. Ma narrano gli altri due che bene spesso *dalle pugna si veneva all' armi, onde tal hora se ne ammazzavano alcuni*. Perciò saviamente il R. D. Senato di Milano proibì quella gara popolaresca, e in seguito venne l' offerta de' cerei ridotta in danaro da applicarsi alla fabbrica del nuovo intrapreso duomo. Checchè ne sia de' paratici *(b)*, almen le feste de' santi confessori *(c)* e la statua *(d) in habito pontificale* sembreranno agli eruditi cose non proprie di que' tempi; onde meglio si riferiscono siffatte istituzioni ai secoli posteriori. Essendo altronde verosimile che i Pavesi distinguessero non già con solenni pompe, ma con secrete orazioni piuttosto e rendimenti di grazie all' Altissimo il dì natalizio, facile a passare in tradizione, di chi avea recata loro l' eterna luce del sacrosanto vangelo.

§. XXXIX.

Pompeo, dice l' Ughelli, convertì a Cristo alcuni popoli circonvicini. Anzi più in dettaglio scrivono i citati autori nazionali che *l' anno di nostra salute centesimoquarto*

(*b*) Queste adunanze o società di artisti privilegiate in Italia succedettero ai Collegj di Roma, che ne vantano antichissima fin da Numa la istituzione v. tom. I. di queste Mem. §. L.

(*c*) *Ecclesia post tempus B. Sylvestri* (morto nel 335.) *coepit ss. Confessorum memoriam venerari*. A queste parole d' Innocenzo III. *lib.* 3. *de sacrif. missae c. 10.* aggiugner si potrebbe che forse tal usanza non era introdotta nemmeno a' tempi di san Girolamo nel secolo quarto, come ricavasi dagli scritti di lui contra l' eretico Vigilanzio, *inter quos de solorum cultu martyrum erat controversia* v. *Ansaldus de martyr. sine sang. Diss. n.* 34.

(*d*) L'uso delle statue presso i cristiani tardò molto di più che quello delle sacre immagini dipinte: *nec sub synodi septimae tempora* (nel 787.) *frequens erat* dice Natale Alessandro *H. E. saec.* VIII. *Diss.* VI. e lo protrae l' Abb. Lami *ad decimum usque saeculum*. v. *Ansald. de pictar. tabular. cultu* ec. *Taurin 1768. c. 1.* —

to (a) o *centesimosesto (b)* in compagnia d' alcuni sacerdoti portossi egli a visitare tutta quanta la diocesi: confermando le sue pecorelle nella fede cristiana, ed accrescendo molte castella e terre alla Chiesa Ticinese, avvegnachè situate in alieni territorj: *Cortasone* v. g. nomina il Sacco [ed è meglio che dire *Annone* con Breventano e Spelta] *Costigliole*, e *Tegliole*. Di tal fatto non si vogliono avere per testimonj irrefragabili nè i lodati scrittori, nè altri della età medesima. Io perciò, stando alle regole ordinarie, anzi direi che il santo avrà ben esercitato, giusta il dover suo, la pastorale visitazione ma senza uscire dagli stabiliti confini. E però tanto esse parrocchie or memorate, come altre in que' dintorni, se non vogliamo ricorrere alla tradizion astigiana (1) con supporle fondate già da san Siro che al carattere vescovile quello pur accoppiasse di missionario apostolico *(c)*; difficilmente mi persuado che le visitasse allora un semplice vescovo ticinese, per la cui giurisdizione in tempi sì rimoti altro lume anche tenuissimo non abbiamo.

(1) v. §. XVII.

XL.

A buon conto la cronaca non parla nè di popoli che abbia Pompeo guadagnati al vangelo, nè della diocesi accresciuta, ma in due parole si sbriga con dire ch' egli *simplicitate & humilitate praeclarus, paucos & pacificos agens annos migravit ad dominum* (1). Se questi abbiano coll' Ughelli a computarsi dal 96. al 100. dell' era volgare, ovvero più tardi, se ne parlò abbastanza quì sopra *(a)*. Dovendo per altro esser *pochi*, meglio se ne assegnano *tre*

o

(1) cap. 14.

(*a*) *Sacc. l.* 6. *c.* 8. Brevent. *l. cit.*
(*b*) Spelta *p.* 24.
(*c*) siccome altri esempj molti ne abbiamo nella storia ecclesiastica di que' tempi. v. Gradenigo *Brixia sacra pag.* 3.
(*a*) §. XXXVI=XXXVIII.

o *quattro* soli dal Chiesa *(b)*, da lui, e dalla maggior parte de' nostri *(c)*, che quattordici, siccome fanno i mentovati Sacco, Breventano, Spelta, e Ferrari. Tanto più che in diverso caso nemmeno si potrebbon quegli anni dire *pacifici*, ossia immuni dalle persecuzioni del gentilesimo: insegnandoci la storia ecclesiastica e la profana, qualmente l'Imperador Trajano, umano e ben fatto di cuore, ma giusto e zelante alla sua maniera, se abolì espressamente l'ordinaria inquisizione contro i seguaci di Cristo, lasciò per altro che accusati venissero e puniti, ordinando per timore de' popoli tumultuanti l'osservanza delle antiche leggi contro gl' introduttori di religioni estranie *(d)*. Ond'è che Pompeo se visse, come dicono, a que' tempi non avrebbe sì facilmente potuto vivere in pace: mentre l'anno di nostra salvezza centesimo all'incirca furono rinnovate le ostilità nelle provincie *(e)*, i cui governatori non eran tutti come Plinio il giovane.

XLI.

Il sacro di lui corpo insieme a quelli di san Mammete, di Grisanto e Fortunato, di Paolino Bonino e Satiro, in occasione che la basilica Gervasiana si rifabbricava nel 1717. *(a)* fu discoverto, e quindi [finito l'altar maggiore] ivi riposti vennero tutti quanti sotto la mensa. Rapporto a Mammete di Cesarea nulla dirò, giacchè nulla

(*b*) Vita di s. Invenzio c. 2.

(*c*) Boss. *in Dipt.* de Gasparis, Pietragrassa, e Romualdo.

(*d*) E' nota su questo particolare la risposta di Trajano stesso a Plinio che lo consultò essendo Proconsole nella Bitinia: *conquirendi non sunt; si deferantur & arguantur puniendi sunt* v. *epist. inter Plinian.* 98. *lib.* 10.

(*e*) *Tillemont. Mem. t.* 2. *p.* 270.

(*a*) Mezzadri Storia della basilica de' ss. Gervas. e Prot. della Città di Pavia. 1719. pag. 56.

con esso noi ebbe che fare da vivo *(b)*. Grande varietà presso gli scrittori è quella che risguarda i tre ultimi. Chi legge *Mayneto (c)* in luogo di Paolino, confondendolo, per quanto io m' immagino, con Mammete. Chi alterò il nome di Bonino in *Bovino* (*d*) e in *Donino* (*e*). Chi appella Saterio *(f)* e *Soterio* (*g*) il terzo in luogo di Satiro. Altri confonde quest' ultimo con Sotero (*h*) Papa e martire. Altri (*i*) dice Vescovo san Paolino, ma la dignità vescovile nata è forse in lui dalla congiunzione in alcuni martirologj di un altro Mammete con Paolo vescovo sotto il giorno 16. luglio (*k*). E sebbene Paolo Parata ne dia per garante il cronico di Rodobaldo, siccome questo a dì nostri non esiste che interpolato *(l)*, la più sicura è di stare colle vetuste lamine di piombo estratte dal rispettivo avello e riconosciute dalla Curia *(m)*, nominandogli come sopra *Bonino*, *Paolino*, *e Satiro;* tutti e tre d' accordo coi Bollandisti (*n*) reputandogli semplicemente martiri, tutti e tre nostri concittadini: stante il non aversi memoria di loro in altra chiesa fuori di questa. Per essi adunque corre il giudizio medesimo che formò Bollando *(o)*, e l' Enschenio *(p)* confermò intorno a Grisanto e Fortunato; i quali da nessun antico monumento proverà mai l' Ughelli che da Aquileja sieno passati quì fra noi, accom-

(*b*) Petracchi vita di s. Mammante o Mammete. Bologna 1754.
(*c*) Breventano l. 2. c. 2.
(*d*) Brevent. l. c.
(*e*) Bordoni Cronologio c. 5.
(*f*) *Papebroch. in Act. SS. & Ferrar. 15. maii.*
(*g*) *Romuald. & Cornelius in Hagiol. Ital. ad eumd. diem.*
(*h*) Molo pag. 77.
(*i*) Parata nel cronico di Rodobaldo.
(*k*) *v. Act. SS. Bolland. ad hunc d.*
(*l*) v. Pessani de' palazzi reali ec. Pavia 1771. cap. IV. §. 8.
(*m*) Mezzadri pag. 57.
(*n*) *ad* 15. *maii.*
(*o*) *Act. SS. in s. Iuvent.* 8. *febr. n.* 12.
(*p*) *ib. ad* 15. *maii.*

compagnando san Siro. L' uno e l' altro che sembran personaggi d'alto rango dal nominare che fanno gli *atti* (1) *virum illustrem* il primo, e *clarissimum* il secondo [titoli giusta l'antico stile *(q)* più significanti che non è in oggi l'*illustrissimo*], trovo più verosimile che in patria o convertiti alla fede, o nati cristiani e arruolati prima nel basso clero e finalmente promossi al sacerdozio *(r)*, in qualche persecuzione o pubblica o privata quì riportassero la corona del martirio. Lo che indicato viene abbastanza da un *pannolino inzuppato di sangue (s)* trovatosi nella cassetta vicino ai loro corpi. E' adunque un privilegio immaginario quello di cui a grave torto si compiaciono alcuni scrittori nostri *(t)* con dire non aver Pavia giammai sofferto in materia di religione alcun travaglio; nè tanto meno essere stata bagnata col sangue d' alcun martire: quasi facesse, a chi n' è innocente, vergogna e orrore quello che appellasi da Tertulliano *(u) semen christianorum*. Vindicate ad essi loro e la patria e la corona, sembrami anzi più ragionevole imitare l' esimio arcivescovo sant' Ambrogio

(1) *cap.* 6.

(q) Ecco la divisione che i Legisti fanno delle tre classi, in cui erano ripartite le dignità e magistrature

ILLUSTRIS *primus*, *medius* SPECTABILIS, *imus*
Ut lex testatur CLARISSIMUS *esse probatur*.

dovendosi ritenere però, come osserva il Sig. Zirardini *Impp. Theodos. jun. & Valentin.* lib. *novellae leges. Faventiae 1766.* che tali dignità in alcuni erano reali, ma in altri molti onorarie, cioè di semplice appellazione o successive in eredità o per grazioso privilegio.

(r) Al vescovato cercò ben di promovergli ultimamente il P. Romualdo *part. 2. ad 15. maii*; ma con tutta l' autorità d' un manoscritto Bossiano ch' egli cita, *pervetusto* al solito, e quella che aggiugnere potea d' una iscrizione di vetustà eguale in san Gervasio (Mezzadri pag. 75.), non dubito che i due beati nel second' ordine ancora del sacerdozio, cioè nel presbiterato, contenti abbastanza di trionfare in cielo, sdegnano credenziali siffatte, cui la Repubblica letteraria niegherebbe il placito.

(s) Mezzadri pag. 58.

(t) *Anon. Ticin. c. 1. Gualla l. 1. c.* Brevent. *l. 2. c. 2.*

(u) *in Apologet. c. 50.*

brogio nella rivelazione avuta de' ss. Gervaso e Protaso; esultando *(x)* e lodandone Iddio, che di ſterile in martiri qual prima riputavaſi la chiesa noſtra, l'abbia oggi resa con ſiffatta letteraria scoperta *plurimorum matrem filiorum láetantem*. Con ſimili antichi pregiudizj nè di Grisanto e Fortunato, nè dei tre altri ſi fa nel breviario pavese la debita ricordanza. E solamente di Pompeo scrive nel 1650. il de Gasparis *(y)* che allora già celebravaſi ufficio sotto rito doppio il 14. dicembre, giorno probabilmente del felice suo tranſito. Dovendoſi oſſervare però che l'Aulico Ticinese lui non annovera fra gli undici noſtri vescovi canonizzati (2); e continuano a regiſtrarlo fra i *beati* semplicemente il Gualla, il Sacco, e tutti gli altri ſino a Girolamo Boſſio.

(2) v. §. XXVII.

§. XLII.

Dopo avere Trajano colle virtù sue militari e civili reſtituita all' impero l'antica dignità, lasciò erede morendo così del trono che della sua gloria Elio *Adriano*, Spagnuolo anch' eſſo di nascita, suo congiunto, e figliuolo per adozione. In quell'anno medeſimo centodiciassette Jacopo Gualla (1) ſtabilisce la morte di sant' Invenzio, unico a notizia sua fra i vescovi di Pavia che abbia portato un tal nome, ovvero il *primo*, com' altri lo chiamerebbe, a diſtinzion d' Invenzio II. Gli è chiaro aver fatto il sig. Jacopo noſtro un groſſo errore di calcolo. Perchè, dopo aver egli fiſſata la morte del santo Protopaſtore nel 102. (2), e aver aſſegnata con equità la sua tangente a Pompeo; quando Invenzio foſſe, com' egli (3) accorda, volato al cielo *anno pontificatus sui nono & trigeſimo*, ciò ſtabilir non poteva nel *decimo & septimo supra centeſimum*; ma,

ANNO 117.

(1) *lib.* 2. *c.* 6.

(2) *lib.* 1. *c.* 3.

(3) *lib.* 2. *c.* 6.

(x) *epiſt.* 54. *t.* 5. *Opp. ed. Romae* 1585. *p.* 247.

(y) *Breviar. SS. Epiſc. &c. in Indice.*

ma, se non fallo anch' io ne' computi, verso il 147. val a dire cent' anni dopo la sua venuta, stando alla volgare cronologia; il che sarebbe un altro scoglio difficile a superarsi. Più graziosa nondimeno è quella di rappresentarcelo trionfante di una persecuzione suscitatagli contro in Milano da i professori dell' arianesimo. Insigne paracronismo di cui si ride il Bollando *(a)*, ma con riprenderne appunto il Gualla ove parla d' Invenzio; non già la cronaca ove di Siro favella: come va spacciando il Sormani *(b)* premendo forse a lui di screditarla oltre il bisogno. Sebbene *impastata essa e impasticciata*, usando il parlar suo, *con sì poco giudizio* molte cose incongrue riferisca insiem colle vere, a questo segno però non giunse mai. Anzi chi la scrisse, non ostante l' aver scritto in età dai fatti meno lontana, ommettendo l'una e l' altr' epoca, rivelate poi ne' bassi tempi, sì della venuta in Pavia che della morte d' entrambi loro, schiva molto saviamente le inestricabili difficoltà che nascono riguardo all' ordine de' tempi.

§. XLIII.

Lasciamo pertanto che Invenzio dall' anno qualunque siasi che Pompeo morì, o dopo breve intervallo *(a)*, regga in suo luogo questa greggia e ritorniamo all' imperadore Adriano, che gli anni molti del suo regno consecrò a visitare quasi tutto l' orbe romano. E ben di somma utilità riuscirono ai popoli codesti suoi viaggi. Perocchè, osserva l' Annalista d' Italia *(b)*, egli a guisa d' un Ispettore s' informava co' suoi occhi e col saggio esame delle cose, se

i

(*a*) *ad* 8. *febr. in comment. num.* 15.
(*b*) Passeggi *ec.* part. prima pag. 142.
(*a*) Dicono gli *atti c.* 14. che per sottrarsi alla tremenda carica fuggì a Lodi, e vi dimorò nascosto *aliquantum temporis*. Lo Spelta glossò e pronti gli altri copiarono che » *vi stete lo spatio d' un anno*.
(*b*) *ex Dione*, *Spartian. Aurel. Vict. Euseb. Caesar. &c.*

i magistrati facevano il lor dovere o pur mancavano alla giustizia, e quali fossero gli abusi per rimediare a tutto? Nella esattezza della disciplina precedeva i sudditi, animando col proprio esempio le leggi. Volea saper le rendite e gli aggravj d' ogni città; visitava le fortezze per osservare se erano ben tenute e munite, ordinando quel che mancava, distruggendo ciò che non gli piacea, e comandando se occorreva delle fabbriche nuove in altri siti. Dalle cose vedute prese occasione quel saggio Monarca di correggere gli abusi e nelle poste introdotti, cui trasse per le più corte al regio fisco; e negli eserciti, ove sbandì le avanie le delicatezze il lusso; e nella giurisprudenza, facendola mettere in ordinato sistema col famoso Editto perpetuo da Salvio Giuliano; e nelle spese forensi, riducendole a discretissima tassa. Quindi pure acquistò maggiori lumi e vide il bisogno e confermossi nel pensiero già suo d' incivilir le nazioni con ergere biblioteche ginnasj e atenei; con promuovere in ogni altra guisa le scienze utili e le arti; con onorarne, con rimunerarne a larga mano i Professori. E agli urti replicati commosso maggiormente il bell' animo suo dalla indigenza universale, da molte barbariche non ancora spogliate costumanze, dal malefico dominio che un piccol numero di forti sopra i deboli esercitava; non abbastanza contento di sollevare i popoli mercè le continue largizioni, le intere generose remissioni di tributi e debiti, le ristaurazioni degli edificj pubblici e necessarj, e simili altre *liberalità* : con savie leggi passò a vietare gli abominevoli sacrifizj di vittime umane, distrusse i segreti ergastoli, e abrogò il funesto diritto che i Padroni aveano di condannare a morte i proprj schiavi. Egli protesse i cristiani, disingannato che fu sulle calunnie apposte loro, e tanti altri beneficj ommessi a pro degl' innocenti o de' mal avventurati, egli accrebbe gli alimenti ai fanciulli e alle fanciulle orfane, ampliando così la bella istituzione che aveano dianzi fatto i suoi degni antecessori

Nerva

Nerva e Trajano. Riporta il Muratori sotto l' anno 122. il di lui giro per l' Italia occidentale; ond' io pure al medesimo anno riporterei la sua venuta in Pavia; e mi sono esteso volentieri su tal descrizione perchè l' immagine sebben rozza e, come opportunamente altri disse (c) » troppo minor del vero » pur è bastevole a quella sì lieta memoria che non può non eccitare nel cuore sensibilissimo de' miei concittadini gli stessi naturali movimenti di tenerezza risentiti già nella estate del 1769. e rinnovati di fresco nello scaduto febbrajo, quando venne grazioso a consolare e rapir tutti quanti colle sue dolci benefiche maniere l' Augusto GIUSEPPE II.

§. XLIV.

Dall' essersi viaggiando formata un' idea de' paesi molto più netta e adequata s' indusse Cesare a istituire novelli magistrati pel governo loro. Creò adungue Giudici supremi per l' Italia (a) [cui si limita il ragionamento nostro] quattro *Consolari* (b), ai quali ripartita l' assegnò in otto regioni principali, due forse (c) per cadauno da reggere. K Ben

(c) l' immortale Metastasio nella così detta *Licenza* per l' Adriano In Siria che incomincia

Cesare non turbarti. A te non osa
Somigliarsi Adrian.

(a) *Spartian. in v.*

(b) Uom consolare dicevasi nell' antica e propria significazione chi era stato console; uomo censorio e pretorio ec. chi era stato censore o pretore. Ma s' introdusse poi di spedir ne' governi anche i semplici pretori o qualunque legato del Principe *jure consulari*. Nè al diritto mancava di corrispondere sì 'l nome che gli ornamenti stessi; cioè la veste palmata, la sedia d' avorio, ed altre insegne onorevoli che ai consoli da principio erano riservati.

(c) Certamente l' accoppiar due provincie in un governo solo fu di poi cosa ordinaria. Un esempio quasi domestico lo abbiamo in L. Nonio Vero che fu *Correttore della Puglia e della Calabria*, indi *Conte delle Venezie e dell' Istria* v. queste Mem. t. I. §. CLVII. o il Muratori nel Tesoro

Ben è da supporsi, entra quì colle usate saggie riflessioni lo Storico Denina (d), che l'autorità di questi abbia diminuita (e) la libertà del proprio governo cui godeano le città per lo passato. Ma, soggiugne tosto, Adriano grande conoscitor delle cose avea forse osservato che la maggior parte de' popoli, sotto quel nome sì specioso di libertà, venivano continuamente travagliati e tiranneggiati dalla prepotenza de' grandi. Per questo cercò di fargli apparentemente meno liberi, ma più tranquilli e sicuri. La qualità de' soggetti ai quali conferì esso Imperadore la novella carica dee farci credere non aver egli altro in realtà desiderato che il vantaggio della nazione. Basta dire, unico noto esempio ma grande, che fra questi (f) si annovera il di lui successore Tito *Antonino* per le sue ottime qualità sovrannomato il *Pio*.

§. XLV.

Agli otto febbrajo dell'anno 139., *secondo i calcoli* a dir dell'Ughelli *più esatti*, finì sant' Invenzio il pontificato e la vita. Ma questa esattezza di calcolo suppone la Chiesa Pavese fondata nell'anno 47. Poi anche in tale dubbiosissimo supposto v' è di più che non s' accorda cogli *atti* del santo; necessaria essendo giusta l' autorità di essi, qualunque siasi, l' addizione d' un intero secolo il quale abbracci

foro ec. ec. t. MXCVIII. 1. Altri esempj molti ne recano il Muratori stesso, il Fabbretti, Maffei &c. e di sant' Ambrogio segnatamente narra Paolino *in vita num.* 5. ch' egli messo da' suoi nella carriera del secolo » *consularitatis suscepit insignia ut regeret Liguriam Æmiliamque provincias*.

(*d*) Rivoluz. d' Italia lib. 3 c. 2.

(*e*) diminuita). E mal si crederebbe o affatto estinta o modificata senz' alcuna riserva per que' municipj che non avean demerito. In fatti dopo Adriano e dopo anche pubblicata la famosa costituzione di Caracalla, fino tra gli Africani e nell' oriente non che in Italia, sempre distinta e privilegiata, continuarono ad esservi alcune città *libere*, *autonome*, *suis legibus & judiciis usae* come parlava Tullio.

(*f*) *Jul. Capitolinus in T. Anton.*

bracci e gli anni cinquantasei (1) che amministrò san Siro e gli altri pochi [quattro (2) all' incirca] di Pompeo, e i trentanove d' Invenzio stesso (3). L'anno centoquarantasette dal Chiesa (*a*) preferito sarebbe adunque la via di mezzo fra 'l centodiciassette (*b*), il centotrentanove (*c*), il centoquarantaquattro (*d*), e centosessantuno (*e*) in cui altri lasciarono scritto ch' egli rese lo spirito al Creatore. Meglio forse diremmo noi esserne del pari e 'l principio e 'l termine senza positivo fondamento. Rispetto al giorno di sua morte l' Ughelli s' inganna che gli scrittori *haud unam tulere sententiam*. I Pavesi almeno tutti quanti su la testimonianza della cronaca (4) il credono passato alla beata eternità una domenica *(f)* otto febbrajo, e deposto nella basilica da lui medesimo a Dio Signore consecrata; la quale in progresso di tempo e *san Nazaro* dalle reliquie di quel martire illustre fu detta e *sant' Invenzio* da quelle ivi pur esistenti del fondatore. Dopo essere stato parecchj secoli occulto il sacro corpo venne alla fine scoperto l' anno 1574. *(g)* colla iscrizione: *Hic jacet clarus miraculis Eventius* (*h*). In vista del quale autentico monumento, sebbene il fido e inseparabile compagno di Siro confonder non si voglia dai Pavesi con *Evenzio*, altro loro vescovo sottoscritto ai concilj d' Aquileja nel 381. e di Milano nel 390., dovrebbe però ad ogni modo essere

K 2 anch'

(1) v. §. XXXVII.
(2) §. XL.
(3) §. XLII.
(4) cap. 11.

(*a*) Vita di sant' Inv. c. 7.
(*b*) *Gualla sup. cit.*
(*c*) *de Gasparis p.* 32.
(*d*) *Sacc.* L. 6. c. 8. Breventano l. 2. c. 4.
(*e*) Spelta pag. 30.
(*f*) *die qui est dominicae resurrectionis*. Nè so vedere come l' oculatissimo Tillemont. (*note* X. *sur s. Clement Mémoires t.* 2.) formi un problema su tali parole, che sebbene equivoche in se stesse vengon tosto dilucidate. La pasqua certamente non potea cadere *sub die sexto iduum februariarum*.
(*g*) Ferrari. Vita di sant' Inv. Pavia 1769. c. 14.
(*h*) *Baron. in Martyr. Rom. not.* g. *ad* 8. *febr. Act. SS. Bolland. ad eumd. diem*.

anch' egli appellato Evenzio: *Eventius* col romano piccolo martirologio e l' Adoniano (*i*), piuttoſto che *Iventius* (*k*) *Inventius* (*l*) o *Iuventius* (*m*) come ſucceſſivamente leggiamo preſſo gli ſcrittori di età diverse.

§. XLVI.

Ad eſſo lui negli *atti* e non a Siro [che uno sbaglio è queſto di Papebrochio (*a*)] viene attribuita l' ordinazione del clero Milaneſe: comparendo Evenzio (*b*) *clerum sacerdotiumque ordinans* nella illuſtre metropoli, e trovandoſi rammemorati al c. 18. *ordines Mediolanenſis cleri qui ab eo fuerant conſtituti*. Un tal racconto affligge il Sormani (*c*), e 'l vorrebbe perciò rigettar tra le favole. Pure *in iisdem actis non displicet* al citato rigidiſſimo Bollandiſta, e credette anzi neceſſaria per que' tempi a Milano la preſenza talvolta del veſcovo paveſe, mentre [atteſo il riparto di centocinquantatrè anni troppo arbitrario e inveroſimile nella volgar cronologia fra Caſtriziano, Calimero e Mona] ſtimando egli piuttoſto *(d)* vacante colà e a lungo e replicatamente la cattedra veſcovile, non poteano i fedeli eſſere aſſiſtiti che da lui, *unico tunc fortaſſis apud Insubres episcopo*. Il ſacerdozio e gli altri ordini conferiti e la direzion ſovra il clero, e ſomiglievoli atti di ſuſſidiaria giuriſdizione aſcriver dunque non ſi vogliono che a mera

(*i*) *ed. Dom. Georgii. Romae* 1745.
(*k*) *Uſuard. & in actis ap. Surium.*
(*l*) *Anon. Ticin., Gualla, Phil. Ferrarius, Boſſius, Petragraſſa.*
(*m*) *Saccus, Baronius, Bolland. Ughell.*
(*a*) *in comment. ad ss. Gerv.* ec. 19. *junii n.* 52.
(*b*) *ap. Surium c.* 16.
(*c*) l. cit. pag. 141. e nella Orig. apoſtolica *ec.* p. 4.
(*d*) *Neque enim ea chronologia quae integros* CLIII. *annos partitur in tres dumtaxat epiſcopos Caſtritianum, Calimerum & Monam ſic placere poteſt, ut non ſemper verear ne id gratis ſit factum ad explendum hiatum ſemel iterumque vacantis diu ſedis. Papebr. l. ſup. cit.*

mera legge di neceſſità. La qual suprema legge s' ebbe occaſion di vegliare, come a suo luogo proveremo, nel quarto secolo e nel quinto; anche dopo ceſſato il furor gentilesco delle persecuzioni, e vietato rigorosamente a ciascuno l' eſtenderſi *ultra propriam mensuram*, tanto più nella chiesa nascente, quando appreſſo i succeſſori primitivi degli apoſtoli era comune la maſſima di arrogarſi, nascendo bisogno, l' insolidità nella cura paſtorale, con riconoscere *un sol gregge* di tutto il mondo criſtiano, un *sacerdozio* solo, un solo *episcopato*. *Etſi paſtores multi sumus*, dicea san Cipriano *ep. 68. al. 67.*, *unum tamen gregem pascimus*, e nella 7. *de unitate eccleſiae: Episcopatus unus eſt cujus a ſingulis in solidum pars tenetur:* la qual sentenza dal monaco Graziano fu inserita poi nel Decreto *caus. 24. q. 1. can. 18.* E aſſai dopo san Cipriano dal grande Agoſtino pure vien detta *comunis* (*e*) ai vescovi *specula paſtoralis* e dopo Agoſtino anche Simmaco iſteſſo un de' più zelanti Pontefici Romani » *ad Trinitatis inſtar, cui una eſt atque indivisa poteſtas*, *unum* riconosceva *per diversos antiſtites sacerdotium* (*f*). Ciò premeſſo diremo a consolazione del Sormani che non ſi ammette la teſtimonianza della noſtra leggenda, se non in buona ipoteſi di Papebrochio; onde neſſuno, trattandoſi d' uno ſtraordinario e paſſaggero *jus neceſſitatis*, inferir potrà ordinaria e nativa giurisdizione, quaſi foſſe » la chiesa Ticinese vera ma- » dre, la Milanese figlia ». Parecchie altre geſta del Santo e le sue predicazioni segnatamente in tutto l' oltrepò ſino ad Arena e Rovescalla, confini del Piacentino, e i miracoli pe' quali *chiaro* a ragione vien detto nel suo epitaffio da me ſi ommettono per amore di brevità. Li veda chi vuo-

le

(*e*) *ad Bonifacium ep. 6. ap. Couſtant.*

(*f*) *in epiſt. ad Aeonium Arelatenſ. ap. Labbaeum t. 5. Collect. Concil. pag. 421.*

le appresso il Surio (g) il Bollando (h) e Innocenzo Chiesa (i): o con maggior eleganza nella vita dataci ultimamenre (k) da un giudizioso non men che pio ecclesiastico (l), il quale ha saputo nell' esporgli soddisfare alla divozione del popolo, senza incorrere la censura de' critici, almen prudenti e discreti.

§. XLVII.

San *Profuturo* è il quarto vescovo di Pavia cui registra l' Ughelli come sostituito ad Invenzio circa l' anno 139. e santamente passato all' altra vita il primo di novembre del 144. Per mala sorte non abbiam scrittore più antico del Gualla che lo rammemori e ciò pure incidentemente *l.* 2. *c.* 6. ove dice *ob saevientem in fideles arianam pestem* non essersi potuto alzare in Milano lo stendardo di Cristo *usque ad Profuturum Papiae antistitem, ejusdem sacra teste historia*. Quindi è che nella menzione ivi fatta dell' arianesimo, sembrerà forse a taluno d' aver tosto un infallibile contrassegno del secolo quarto. Ma oltre che sarebbe cattiva regola badar molto ad esso Gualla, non è questo l' unico esempio ch' egli dia il nome d' *ariani* (a) *protervi* agl' idolatri; nè fa mestieri di grand' erudizione per sapere che ne' tempi d' ignoranza si prendevano in iscambio i concilj ossia le città ove celebravansi per autori e Padri della chiesa, e i cristiani eterodossi per gentili

(g) *t.* 7. *ad* 12. *sept.*
(h) *Act. SS.* 8. *febr.*
(i) Vita di s. Inv. *ec.* Pavia per Gio. Andrea Magri 1646.
(k) in Pavia. per Giuf. Bolzani 1769.
(l) Si sa esserne autore D. Benedetto Ferrari Dott. Coll. di sacra Teologia, e Ministro del R. I. Coll. Ghislieri: comunque avendola scritta per mera compiacenza non abbia egli permesso d' apporvi il suo nome bastevolmente già cognito per altre ingegnose produzioni.
(a) *v. lib.* 6. *c.* 9.

tili *(b)* o viceversa. Comunque siasi per altro del secolo in cui visse, afferma l'esistenza sua un documento il più sincero che abbiamo intorno alla successione de' vescovi nostri; ed è certo vecchio registro *(c)* conservatosi per buona sorte nell' archivio del venerando Capitolo di questa cattedrale. Oltredichè facendo Gualla menzione fin della *sacra di lui storia* o leggenda, ora perduta, non conveniva mai al Dottor Sormani, che si mostra tanto versato nelle antichità ecclesiastiche pavesi, accusare *(d)* lo Spelta, quasi abbia egli creato insieme con altri vescovi suppositizj anche Profuturo. Vero è solamente che nessun' altra memoria ci resta di lui, neppure nella basilica Nazariana o Invenziana ove il cronico di Rodobaldo il dice sepolto; e sbaglia certo l'autore della *Flavia Papia* quando, esprimendosi col solito duro latino che all' italiano mio stile non fa punto invidia, lasciò scritto *(e)*, che ivi *solemni funebri choragio conditus universariam ecclesiasticam obtinere gaudet commemorationem*.

§. XLVIII.

Appresso venendo ne' moderni dittici nostri sant' *Obediano*, la gente maliziosa entrerà forse in sospetto che, siccome l'antecessore Profuturo *tutto intento al giovamento de' popoli non si allontanò dal significato del suo nome* *(a)*; indi Massimo e Severo e Bonifacio, altri vescovi ticinesi

(*b*) *v. Ferrar. Catal. SS. Ital. in s. Daniele 22. apr. Cuperus Act. SS. in Guniforto 22. Aug. n. 14. & 15.*

(*c*) Copia di esso ne tiene fra varj altri pezzi d'antiche memorie il P. D. Angelo Cantoni Benedettino, e questa, per gentilezza dall' odierno archivista Canonico D. Giuseppe Bertolasi, collazionata da me sull' originale trovasi sincera e legittima, salvo alcune poche insignificanti ommissioni.

(*d*) Origine apostol. p. 213.

(*e*) *Part. 2. ad 1. novembr.*

(*a*) Spelta. Vite de' Vesc. p. 33.

cinesi, furono il primo veramente *massimo in tutte le sue cose* (1) Severo *severissimo ne' costumi* (2) e Bonifacio *a tutti facea bene* (3): così, grazie al secolo in cui vivea, trovasse lo Spelta un Obbediano *ubbidientissimo* a' suoi bisogni, non che *a' divini precetti* (4). Io però che inclino sempre a difendere, ove ci sia ripiego, sì questo scrittore che gli altri miei compatriotti, m' appello tosto al poc' anzi lodato registro del venerando Capitolo, in cui Obbediano si vede appunto succedere a Profuturo e si ha dunque infallibile riscontro non essere neppur questo vescovo una bella invenzion sua. No: con buona venia del Sig. Sormani. Finattantochè muova egli questi dubbj per Leonzio ultimamente canonizzato dal solo Emendatore della serie Ughelliana, ovvero per sant' Ilario, sant' Innocenzo *ec. ec.* inseriti fra i vescovi pavesi da recenti scrittori, andrem benissimo d' accordo, salvo l' onor dello Spelta che di siffatti nomi è innocente. Ma Profuturo e Obbediano e parecchj altri, de' quali a suo luogo, è falso falsissimo il dirgli *non mai uditi nella chiesa pavese*. Che se nel Breventano esempigrazia, nel Gualla, nell' Anonimo non si parla di loro con distinzione il motivo è manifesto; che si ristringono essi unicamente ai santi de' quali o celebrava la chiesa nostra il divino ufficio, o ebbe motivo di tenere *ab antico* più distinta memoria *(b)*. Il perchè atteso il tardo culto, e la infrequenza nello invocargli, di molti non canonizzati si disputa, nè si sa con sicurezza ove giaccian riposte le sacre ceneri; anzi di Obbediano in particolare non vi fu mai nemmeno chi a capriccio lo indicasse, o vantasse di saperlo. Bene o male convengono i nostri unicamente nell' assegnarli tredici o quattordici anni di vescovato. Nel resto chi lo dice morto nel 158. sotto Antonino

(1) ivi pag. 35.
(2) pag. 129.
(3) pag. 135.
(4) ivi pag. 35.

(*b*) » La intentione et presuposito nostro è solamente di trattare di » coloro ch' hanno avuto nome di santità » Breventano *lib.* 2. *c.* 1. il qual nome ottennero chi presto chi tardi, come infiniti ne sono gli esempi e nelle chiese particolari e nella universale.

nino Pio *(c)*, chi sotto Marc' Aurelio (*d*), chi al giorno 17 (*e*), chi al 18. (*f*) gennajo; chi gli fa succedere immediatamente Ursicino (*g*), e chi Leonzio (*h*) non mai più inteso avanti l' età di Bossio.

§. II.

Venghiamo dunque ai fatti meno incerti. Avendo cessato di vivere Antonino Pio, due suoi figliuoli adottivi occuparono il trono: *Marco Aurelio* detto *il filosofo*, *e Lucio Vero* (*a*). Al primo solamente di essi per opinion del Senato conceder si dovea il titolo d' Augusto, ma il buon Marco volle associarsi l' altro nell' impero con atto di magnanimità molto rara per non dire inaudita presso i Regnanti anche filosofi. Nondimeno da questo Principe sì giusto e sì umano nacque a parere degli uomini più illuminati (*b*) a poco a poco la rovina d' Italia. Mentre appunto quest' atto d' indiscreta bontà in via politica diede il primo esempio alla divisione della sovranità imperiale, ch' esempio fu di pessima conseguenza ne' successori.

ANNO 161

§. L.

In proposito degli ultimi quattro (*a*) memorati Augusti

L

(*c*) Bossio, de Gasparis, Pietragrassa e Romualdo.
(*d*) Spelta *ec.* p. 35.
(*e*) Bossio, Pietragrassa.
(*f*) de Gasparis, Romualdo.
(*g*) Spelta *ec.* p. 37.
(*h*) Bossio, Pietragrassa, Romualdo.
(*a*) Tillemont vol. 2. Murat. annal.
(*b*) Denina lib. 3. cap. 2.
(*a*) Non si aggiugne per quinto chi nella serie de' Cesari vien loro appresso, quel tristo di Commodo, attesocchè il ch. Amoretti lui nominò per mero abbaglio nella nota (4) sul capo II. lib. VII. di Winkelmann; onde in altra simile ch' è la (2) nel cap. II. lib. XII., riportandosi a certa mia dissertazione ms. su tale argomento, prese opportunità di emendare il passo e convenir meco in Lucio Vero.

ſti non è da ommettere che la ſtatua equeſtre di bronzo eretta nella piazza del duomo e chiamata volgarmente il *Regisole* (*b*) a ciascuno di eſſi viene attribuita. Pier-Candido Decembrio (noſtro Pavese di nascita (*c*) e Vigevenasco d' origine) che scriſſe la vita del famoso guerriero Nicolò Picinino (*d*) verso il 1450., e per quei tempi era un letterato chiariſſimo, la suppone di Adriano che primo fu tra i Cesari (*e*) a nutrire la barba. Giorgio Merula, del mentovato Decembrio quaſi coetaneo, *ex comparatione numismatum* pretese (*f*) che ſiavi nel Regisole *idem oris habitus, figura & lineamenta eadem* di Antonino Pio. Alla qual deciſione facendo eco sì gli scrittori Paveſi (*g*) che i più intelligenti ancora fra gli eſteri (*h*) parea la cosa omai paſſata in giudicato. Se non che poi alla comune opponendoſi D. Bernardo Montfaucon e giudicando con somma franchezza (*i*)

(*b*) *Quae ſtatua* (son parole dell' Aulico Ticinese c. 11.) *cum repercuſſione ſolis mirabiliter radiet, & quia forte ſic etiam antiquitus radiabat* Radisol *ab incolis appellatur; vel dicitur* Regisol *quaſi regens ſolem eo quod, ſicut fertur, antiquitus artificioso vel incantato motu gyrum solis imitabatur.* E Bernardo Sacco l. 10. c. 6. MIRASOLEM *nonnulli, alii vero Regisolem appellabant, quia orientem versus faciem conversam habebat* (quand' era preſſo i Ravennati); *contra Papienses faciem equitis vertentes in septentrionem, ſtatuam Regisolium id eſt solium vel sedem regis appellarunt, dixeruntque regium potius eſſe cavere a septentrione, unde Huni Gothi Heruli Alani aliique erupere in Italiam.* Altri lo chiamano *Ruggiasole, Receſſore, Regesorio* e ne aſſegnano diversa etimologia. Noi moderni di codeſte belle spiegazioni or ci ridiamo. Eppure quella segnatamente *dell' arte magica* onde *l'eneo cavallo sopra una colonna* ſi aggirava ebbe fortuna per tanti secoli. v. Bernardino Corio, Fra Leandro Alberti *ec. ec.* e Girolamo Roſſi che nella ſtoria di Ravenna lib. 3. arrivò ſino a indicarci eſſere il mago lavoratore Severino Boezio.

(*c*) *Argelatus in Bibl. Script. Mediol. t. 2. col.* 2099.

(*d*) *extat in Murator. t. 20. Rer. Italic. v. col.* 1070.

(*e*) *Dio Caſſ. in Trajano p. 7. H. Aug. Script. Florentiae per haer. Philippi Iuntae an. 1519.*

(*f*) *Antiquit. Vicecomitum lib.* 9.

(*g*) Sacco lib. 10. c. 6. Spelta pag. 464. Romuald. Part. 4. pag. 53.

(*h*) Scradero in *Monument. Ital.* l. 4. Giovio lib. 25. delle Iſtorie. Saſſi *ad Sigon. lib. 3. de Regno Ital.* Muratori Annal. ſotto il 728. Mabillon in *Musaeo Ital.* pag. 213.

(*i*) esser questo un Marc' Aurelio ci ha messi piuttosto in mala fede, ci ha l' insigne Maorino autorizzati a esaminar meglio codesti lineamenti. Si unirono per tal esame l' Eminentissimo Carlo Francesco Durini, già Pastor nostro di gloriosa e amabile ricordanza, e 'l Padre Maestro Enrico Porta Domenicano antico Professore di questa R. I. Università, e ben diversamente ancora sì l' uno come l' altro *ex comparatione numismatum* la testa ravvisarono di Lucio Vero. Io ben lontano, quando pur vivessero entrambi, da far la corte in siffatte materie nè a un Signore vestito di Porpora nè ad un amico e rispettabile confratello, non vuo' farla nemmeno alla patria, che maggiormente si compiacerebbe nella effigie d' altro più lodato esemplare. Devo riferire soltanto, come avendola veduta dappresso (alloracchè per collocarvi sotto il nuovo piedestallo fu ritirata in una bottega vicino al duomo) avendola, dico, veduta senza la menoma prevenzione mi risvegliò essa naturalmente l' idea d' un Satiro; nè m' incontrai che molti anni dopo a leggere nello Spon: *Rei antiquariae selectae quaestiones* (*k*) che Lucio Vero in fatti ebbe del satiro e ne' costumi e nella fisonomia, quale almeno usavan gli antichi di rappresentarcela. Quindi ho assai timore che Montfaucon ingannato siasi anche in Pavia come fece in Roma nella villa Mattei (*l*), prendendo colà istessamente Lucio Vero per Marc' Aurelio. Così di questo che d'altri si hanno, è vero, parecchie medaglie, ove stando l' Imperadore a cavallo tiene alzata la destra in atteggiamento di pacificatore: *Imperator eques, dextera elata (quem habitum pacificatoris appellare solent* gli antiquarj). Ma nessuna meglio corrisponde alla statua pavese quanto il rovescio d' un medaglio-

 ne

(*i*) *in Diario Italico. Parisiis* 1702. c. 2.
(*k*) *in Polen. t.* 3. *Ant. Graec. & Rom.* pag. 567.
(*l*) v. Ficoroni Osservazioni sopra le antichità di Roma ivi. 1709. pag. 31.

ne che si conserva nel Cesareo Real Museo di Vienna (*m*) Rovescio anepigrafo: ma intorno alla testa o *caput nudum* senza ornamento d'alloro nè altra corona si legge: IMP*erator* CAES*ar* L.*ucius* AVREL.*ius* VERVS AVG.*ustus* TR.*ibunitia* P.*otestate* II. COS. II. Onde non è improbabile che nell'anno istesso 161. (di lui console il secondo) e nella stessa occasione sia stata eretta la presente statua, che da Roma passò forse a Ravenna (*n*), dai Ravennati a noi. Un'altra medaglia simile ad onor suo riferisce Vaillant (*o*) coniata in Mitilene, città primaria nell'isola di Lesbo. Ma la digressione sorpassa i limiti e siccome a Pavia questo fra mille vicende conservato palladio non appartiene che dai tempi di Carlo Magno, sotto quell'epoca ne riparlerò.

§. LI.

ANNO 166-7

Correndo l'anno 169. Lucio Vero sebben più giovane premorì al fratello, dopo averci recata dall'oriente una pestilenza orribile che spopolò di cittadini e di agricoltori tutta l'Italia: *totamque Italiam*, Paolo Orosio lib. 7. *Hist.* c. 15., *pestilentia tanta vastata est, ut passim villae, agri, atque oppida sine cultore atque habitatore deserta in ruinas sylvasque concesserint* (*a*). Senza parlare d'un altro contagio ancor più funesto e durevole che accompagnò questo Principe dalla celebre Antiochia, seggio del lusso e dell'asiatica mollezza, ov'egli (già di natura sua voluttuoso) riposando per cinque anni, in vece di guerreggiare con-

(*m*) v. *Numism. Cimaelii C. R. Austriaci Vindobonensis opera & studio Valentini du Val, Erasmi Froelick, & Iosephi Khell. Vindobonae 1755. pag.* 10. & 46.

(*n*) *Platina in Gregor. II.*

(*o*) *Numism. Imp. August. a populis Romanae ditionis graecae loquentibus &c. Amstelaed.* 1700. pag. 64. Esiste o esisteva questa medaglia di prima grandezza nell'insigne Museo Moscardo di Verona.

(*a*) *v. Iul. Capitolin. in vita. Lucian. de conscrib. historia. Ammian. lib.* 23.

contro i Parti, abbandonato erasi colla sua corte ad ogni genere di corrutela: germe infausto e maligno che trapiantato largamente germogliò nel facile nostro terreno

§. LII.

Marco all' opposto sembrava regnare unicamente in difesa o ristoro delle pubbliche sì frequenti allora e luttuose calamità: *aerumnisque publicis quasi defensor obiectus est* (*a*). Il solo esempio di sue belle virtù era come un freno alla universale dissolutezza. Il suo zelo sempre vivo e ardente pel comun bene, tuttocchè uomo pacifico inclinato agli studj e cagionevole di salute, pur lo spinse oltre l' alpi e lungo tempo colà il trattenne a combattere in persona i Marcomanni, Quadi, ed altre molte germaniche nazioni (*b*) che minacciavano l' Italia (*c*). Questa rassicurata, provide al suo buon ordine con sostituire i Giuridici ai quattro Consolari d'Adriano (*d*), che abusavan forse di loro grande autorità. Oltre siffatta providenza generale, a molte città die-

(*a*) *Aurel. Victor in Epitome* pag. 69. *Quippe ab armis nusquam quies . . . terraemotus non sine interitu civitatum, inundationes fluminum, lues crebrae, locustarum species agris infestae, prorsus ut prope nihil, quo summis angoribus atteri mortales solent, dici seu cogitari queat, quod non illo imperante saevierit.*

(*b*) Tra queste forse i Lombardi ancora, che respinti già da' suoi Legati nell' anno 170. (*Petr. Patric. in excerpt. de legat. H. Byzant. t.* 1. *p.* 23) ivi per la prima volta compariscono a figurar nella storia.

(*c*) *Iul. Capitolin. in v.*

(*d*) *Datis juridicis Italiae consuluit ad id exemplum quo Adrianus consulares viros reddere jura praeceperat. id. ibid.* Che costoro avessero più limitata giurisdizione lo impariamo da una lapida Gruteriana f. MXC. n. 13. ove di uno si nota come singolar cosa che fu *Giuridico d' ogni somma*. Il Maffei nella *Verona illustrata* Part. I. lib. 7. ingannato da un passo de' frammenti di Dione pensò col Reinesio che questi fosser sotto Macrino aboliti. Ma che durassero anche sotto Gordiano è manifesto da un marmo pesarese nel quale a' tempi di Gordiano s' incontra C. Lussilio Sabino Egnazio Procolo IVR. cioè *Iuridicus*, non CVR. o *Curator* come falsamente lesse Grutero, REG. TRANSPAD. o *Regionis Transpadanae*, di che veggasi l' Olivieri ne' marmi Pesaresi pag. 116.

diede anche i *Curatori* ſtaccandoli dal Senato (*e*) ; e tuttequante poi sovveniva con abbondevoli tratte di formento gratuito in tempo di careſtia (*f*); onde non avrei difficoltà veruna in ricredermi ed aſſerire che la iscrizione IMPP. *eratorum* CAESS. *arum* ANNONA AVGVSTA di cui nel tomo primo §. CLXVII. piuttoſto che ad altra coppia d' Imperatori ſia riferibile a un principe sì benefico e generoso, quando regnava inſieme col fratello, ovvero col ſiglio.

§. LIII.

Cum igitur son parole di Giulio Capitolino, *in amore omnium imperaſſet atque ab aliis modo frater modo pater modo filius, ut cuius aetas ſinebat, & diceretur & amaretur* ei terminò in Vienna d' Auſtria *(a)* sì bella carriera (veracemente auguſta e filosofica), nell' anno medeſimo 180. che l' Ughelli fa preſſo noi terminare parimenti la sua di vescovo a Leonzio. Quel siffatto Leonzio che, acciò tu nol creda un ente di ragione, divise in parrocchie (*b*) la noſtra città. Ed io scostandomi dal Tommaſſino (*c*) con aderir piuttoſto agli espoſitori del così detto *libro Pontificale* (*d*), voglio ben ammettere parrochi e parrocchie avanti 'l secolo terzo, cioè nel secondo, su i di cui primi anni Evariſto Papa *titulos in urbe Romana diviſit presbyteris* (1), e fin anche nel primo ai giorni di san Clemente, di san Cleto, san Lino, san Pietro, i quali tutti ordinarono chi *presbyteros* X. chi XII. o XXXV. e chi XVIII (2). Secondo il parlare di quei tempi ſi sa che i *titoli* e le *memorie* e i *conventi* eran baſiliche ove convenivano i fedeli sotto un Rettore

ANNO 180

(1) ibi.

(2) ibi.

(*e*) *Curatores multis civitatibus a senatu dedit. Capitolinus ibid.*

(*f*) *Italicis civitatibus famis tempore frumentum ex urbe donavit. Omnique frumentariae rei consuluit. id. ib.*

(*a*) *Aurel. Victor. in Caesarib.*

(*b*) *Boſſ. Ughell.* ec. ec.

(*c*) *De re benefic. Part.* 2. *lib.* 2. *c.* 21. *n.* 1. *&* 11.

(*d*) *ext. ap. Murator. t.* 3. *R. It. Script.*

tore di loro anime (*d*), nè *presbyterum initiare* altro significava che *illum certae ecclesiae parochum praeficere* (*e*), non essendo allora in uso i sacerdoti *in partibus* (come si esprime graziosamente un recentissimo scrittore) cioè senza giurisdizione, senza ufficio speciale nella diocesi (*f*).

Ma, oltrecchè in tal supposto bisognerebbe collocare tra i parrochi rurali Grisanto e Fortunato cui Siro *presbyteros ordinavit* (*g*) sì gran tempo avanti la creazione d'altri *titoli* o chiese urbane, le quali tutte venivano a riuscir parrocchie: di queste medesime non se ne contavano in Pavia che una o due al più sulla fine ancora del quinto secolo. Ciò mostreremo a suo luogo. Intanto dimanderei non all' Ughelli nè ad altri copiatori della Dittica Bossiana, ma per le più corte a Bossio medesimo in quali tavole, incognite sino al 1640., abbia egli trovato nemmeno il nome, ch'è sì poco, di Leonzio fra i vescovi Pavesi? Come dunque potea risapersi da lui che l' immaginario sacro pastore curasse questo gregge dal 158. al 180., che provido il ripartisse in varie adunanze particolari, e che dopo sua morte non sia vacata la sede che a tre soli anni con succedergli poi nel 183. sant' *Ursicino* (*h*)?

§. LIV.

(*d*) *v. Petav. in Epiphan. t. 2. ed. Coloniae 1682. p. 276. Vales. in Euseb. l. 6. c. 43. Dupin in Optat. Milevit. l. 2. de schism. Donatist. Blanchin. in not. ad Anast. &c. &c.*

(*e*) *Ansald. Multitudo maxima &c. c. 8. pag. 143. ex Christ. Lupo, Franc. Pagio aliisque.* Quindi osserva il Mabillon (*Praefat. ad saec. III. Benedict. num. 57. observ. 12.*) che per ogni chiesa un solo altare vi era, perchè un prete solo eravi addetto e incardinato.

(*f*) Quì prendiamo i vocaboli nel senso d'oggi giorno. Per altro agl' indotti gioverà un avviso che » *tota ditio uni episcopo subjecta, olim non dioecesis sed parochia nuncupabatur*, e d' altra parte le diocesi eran quelle che nel tipo civile *plures provincias in unum veluti corpus compaginabant. v. Thomassin. Part. I. lib. I. cap. 3. n. 12.*

(*g*) *in actis ap. Surium c. 9.*

(*h*) Altri, su qual fondamento non saprei, *Urciseno* il dicono ed *Urcisceno*. Io conformandomi all' Anonimo Ticinese, primo di tutti a nominarlo, ritengo quel nome, perchè non è infrequente nella storia ecc-

cle-

§. LIV.

La vita obbrobriosa di *Commodo* (figlio indegno di Marco Aurelio) che portò sul trono i vizj tuttiquanti dello zio Lucio Vero e niuna affatto delle paterne virtù, osserva il sig. Denina *(1)* esser molto notabile per le mutazioni importantissime di governo che accagionò. Nessuno ignora, dic' egli, quanto grande fosse già in Roma la potenza de' soldati pretoriani, ossia delle guardie imperiali del corpo; massimamente dacchè Elio Sejano favorito di Tiberio Cesare aveva unito in un sol quartiere le compagnie che prima stavano in quartieri distinti. Con tutto ciò il capitano delle medesime, chiamato Prefetto del Pretorio *(a)*, ancorchè fosse primo luogotenente dell' Imperadote in occasion di guerra, non avea però, stando nella capitale, altra autorità fuorchè quella che gli veniva dall' esser capo di un corpo di milizie assai formidabile. Ma Perenne, uno di essi, coll' arte solita di secondare l' indole del suo Principe, quanto sanguinario e voluttuoso, altrettanto lontano dall'applicazione al governo, trasse a se solo tutta intera l' autorità sovrana, e cacciato via sotto specie d' onore il collega Paterno, a nome di Commodo riceveva le appellazioni, segnava i rescritti, vendeva le provincie, e conferiva le cariche d' ogni qualità. Così la prefettura pretoriana incominciando a comprendere come di sua ragione tutta l'amministrazion dell' impero sì civile che militare, come il granvisirato appresso gli Ottomani, prese a regnare il dispotismo. E fatta essendosi, fra i tumulti e le guerre, tutta propria de' soldati, massimamente di codesti gianizzeri, la elezion del Principe, in meno d' un secolo più di venti personag-

(1) lib. 3. c. 3.

clesiastica, nè singolare ai tempi antichi presso di noi. Veggasi la iscrizione d' Ursicino Prete in sant' Epifanio riferita dal P. Allegranza. *De sepulchris christian. Mediolani 1773. p. 8. n. XI.*

(*a*) Cosa fosse in origine il *Pretorio* v. tomo primo nota (*f*) del §. XCVII.

sonaggi, quali Romani quali ſtranieri, e innalzati furono e con altrettanta facilità sbalzati dal trono (*b*).

§. LV.

Alla maniera degl' infelici Sultani viſſe adunque Commodo e finì anche di vivere, ſtrangolato nel 192. Tre soli meſi regnò *Pertinace* il di lui succeſſore, trucidato pur eſſo da i Pretoriani, non per mala condotta sua ma per lo zelo e la buona intenzione che avea di riformarli (*a*). Fu poi venduto l' impero al maggior offerente cioè a *Didio Giuliano* che *suffragio Praetorianorum* (*b*) aſſunse in gran Viſire o Prefetto loro un Ticinese, cred' io, nella persona di Flavio Geniale rammemorato nella iscrizione di s. Giovanni Domnarum tomo I. §. CLXXII.: uomo amabile, ſiccome queſta c' insegna, e di rara fedeltà; eſſendo un dei due soli (*c*) rimaſti con Didio fino all' ultimo, quando al muoverſi che fece dalla Pannonia un altro eletto imperadore *Settimio Severo*, atterrita Roma, in breve totalmente lo abbandonò e tolse di vita. Superati ch' ebbe i suoi novelli competitori *Pescennio Negro* all' Eufrate, al Rodano *Clodio Albino*, e aſſiſtito Severo dalla fortuna in tutte le imprese così militari che civili regnò per eccezion di regola ſin diciott' anni, e ſi può dire che ſia morto glorioso, diviso lasciando il principato fra due suoi figliuoli, *Antonino* detto *Caracalla (d)* e *Geta*.

ANNO 192.
ANNO 193.
ANNO 195.
ANNO 197.

M §. LVI.

(*b*) *ex Ælio Lampridio in vita*.
(*a*) *ex Iulio Capitolino in v.*
(*b*) *Ælius Spartanus in v.*
(*c*) *Brevi autem desertus eſt ab omnibus Iulianus & remanſit in palatio cum uno de praefectis suis Geniali & genero Repentino. Spartian. ibi.*
(*d*) *Cum e Gallia veſtem plurimam devexiſſet, talaresque caracallas feciſſet* ne regalò il popolo; e da queſta, ch' era in que' giorni moda francese non orientale, *de nomine hujusce veſtis Caracalla cognominatus eſt. Aurel. Victor in Epitome pag. 77. Spartian. in v. pag. 88.*

§. LVI.

Di Caracalla più non si dubita essere lui quell'Antonino che regnando solo [dopo ucciso il minor fratello *(a)* e collega nel seno della misera ingannata madre], per alcune mire interessate si degnò comunicare ai sudditi dell'impero tutti quanti la romana cittadinanza *(b) ut in orbe romano qui essent omnes cives efficerentur ex Ulpian. D. lib.* 1. *tit.* 5. *de stat. hom. l.* 17. D'allora in poi l'Italia e le provincie i municipj e le città d'ogn'altra inferior condizione restarono uguagliate nel gius degli onori. Non così per altro nella indepenza dal Preside o libertà, che a tutti finalmente sia municipi sia confederati o socj fu tolta, è vero, ma in diverse occasioni e in diversi tempi, o solamente posteriori al regno di Adriano, come sopra (1) notai, o a quegli ancora di Caracalla *(c)*.

ANNO 212.

(1) §. XLIV.

§. LVII.

Nel 216. ai 21. di giugno passò alla gloria celeste sant' Ursicino. Così almeno scrive l'Ughelli solito andar d'accordo col Bossio, come parimenti fanno de Gasparis *(a)* Pietragrassa *(b)* e Romualdo *(c)*, ma discordante su questo punto cronologico da Iacopo Gualla, dal Breventano e Spelta, il primo de' quali (1) concede al nostro santo

(1) lib. 4. c. 3.

(*a*) *Spartian. in v. Herod. lib.* 4. *Dio lib.* 78.
(*b*) *v. Spanhemii Orbis Romanus apud Graev. t.* 11. *Exerc.* 2. *Heinecc. in Adpend. ad ant. Rom.* ec. *lib.* 1. *c.* 1. §. 19. *ut vectigal istud* (la decima d'alcune eredità) *a quamplurimis penderetur, omnibus qui in orbe Romano erant civitatem dedit „ specie quidem honorem eis tribuens, sed revera ut fiscum » suum augeret „ ut ait Dio in excerpt. a Valesio.*
(*c*) *ex Proculo IC. D. lib.* XLIX. *tit.* XV. *de capt. & postlim. l.* 7. *id. Spanhem. exerc.* 2. *n.* 16. *&* 17.
(*a*) *Breviar. SS. Episc.* &c. *pag.* 33.
(*b*) *Laureolae* &c. *pag.* 13.
(*c*) *Flavia Papia* &c. *Part.* 2. *ad* 21. *jun.*

to ventitrè anni di governo e lo fa morire nel 174. l'altro (2) venti e ne assegna la morte al 175. e lo Spelta (3) finalmente al 214. dopo aver *custodita la sua greggia anni trentatrè*. Riposa il sacro corpo a s. Giovanni in borgo: insigne basilica nominata così ancora oggigiorno dalla situazion sua nell'orientale antico sobborgo della città, e altre volte con altri nomi or san Giovanni *de palude* ora *de coemeterio*, dalle paludi che la circondavano e dal grandioso cimitero ch'erale annesso: tutte cose non senza oscurità e confusione indicate dall'Ughelli quando si esprime che giace *in coemeterio de burgo*. Gli scrittori pavesi *(d)* che parlano di essa veramente la dicono edificata da Rotari settimo re Longobardo che dominò in Pavia dal 630. al 646. Come dunque potea nel 216. esservi deposto Ursicino? Il P. Romualdo previene in due modi siffata obbjezione con dire primamente *(e)* che *vetustissima est ecclesia ante annum salutis* 216. *excitata*, e che *Rotharius eam* soltanto *restauravit*. Indi altrove ci narra *(f)* che il santo pastore da non so quale *onorevol tumulo* vi fu trasferito. Ma parmi strano che almen del secolo e del giorno anniversario, in cui la traslazione seguì, non dovesse poi rimanere veruna memoria o nelle carte o ne' divini ufficj. Or da lontana età si celebra unicamente, sotto rito doppio, il felice suo passaggio alla gloria.

(2) lib. 2. c. 5.
(3) pag. 37.

LVIII.

Ebbe per successore un san Crispino. Di tre con siffatto nome annoverati nella serie Ughelliana de' nostri vescovi giudica il P. Marroni (1) che un solo in buona critica sia da ritenersi, triplicato da i nostri e giusta il bisogno

(1) num. X.

(*d*) Aulic. Ticin. c. 3. Gualla l. 4. c. 2. Sacco l. 9. c. 12. Breventano l. 3. c. 26. Spelta p. 143. *ec. ec.*
(*e*) *Part.* 1. *pag.* 26.
(*f*) *Part.* 2. *ad* 21. *junii*

gno in varj tempi diſtribuito *affine* [com' altri *(a)* più largamente ſi espreſſe avanti di lui] *affine di riempire gl' intervalli e continuare la serie malincominciata dal primo secolo*. Si fa dunque ſtrada con oſſervare che l' Ughelli medeſimo sospettò doverſi ridurre ad un solo que' due almeno che 'l volgo nomina *primo* e *terzo*. La qual diſtinzione o moltiplicazione d' unico soggetto eſſere arbitraria più momenti abbiamo, dic' egli, che 'l persuadono. Cioè muove a sospetto quel vedere sotto il medeſimo giorno 7. gennajo iscritto il nome sì dell' uno che dell' altro *sacris ecclesiae tabulis*, come oſſerva il Bollando *(b)*. Secondariamente le gloriose azioni di Crispino I. recitate dal Ferrari *(c)* o non son elleno conformi alla ſtoria di que' tempi o vengono espreſſamente attribuite da sant' Ennodio *(d)* a Crispino III., cioè a quello che d' Epifanio fu deceſſore. Nè gli par credibile che un sacerdote criſtiano, preſſo gl' imperiali miniſtri cognito e malviſto, giacchè a lui venne interdetta la predicazione *(e)*, foſſe al caso in que' tempi funeſti di ergere o di ridurre a miglior forma e a compimento *non modo templa sed & urbem ipsam*. Procura un dotto critico *(f)* di sciogliere queſt' ultimo argomento cogl' intervalli di pace sotto Aleſſandro Severo i due Filippi e Valeriano, favorevoli tutti al criſtianeſimo; e se vale il penſiero varrà eziandio per Crispino II., che retta non avrebbe queſta greggia ne' soli anni di persecuzione. Ma conceduto anche un inveroſimile *(g)* che la guerra moſſa poſteriormente da Maſſimiano alle chiese rispettaſſe fra noi quel-

(*a*) Sormani L' origine apoſtolica *ec.* Milano 1754. p. 213.
(*b*) *ad 7. jan. t. 1. p. 356. & 372.*
(*c*) *in Catalogo SS. Italiae* ec. *Mediol.* 1613. *ad 7. jan.*
(*d*) *in vita Epiphanii.*
(*e*) Spelta p. 42. Breventano l. 2. c. 6. e Sacco l. 6. c. 8.
(*f*) *Acami Comes Iacob. De sanctis Papienſibus episcopis. Romae* 1755. *pag.* 11. *&* 20.
(*g*) Quì parliamo di edifizj pubblici, nè l' argomento varrebbe contra *san Gervaſio* e *sant' Invenzio* suppoſte da noi, avanti l' età di Coſtantino, chiese private e domeſtiche.

quelle di s. Germano *(h)* de' ss. Cosma e Damiano *(i)* e la cattedrale odierna *(k)* già dai Crispini edificate, ad ogni modo ne' discordi avvisi rapporto alla età loro, non potendosi formar giudizio che sulla maggiore probabilità, come fa saviamente il P. Marroni (2), *rectius haec* [queste, opere pubbliche, queste fondazioni di sacri tempj e di cappelle] *de sancto Crispino* III. *vir prudens quinto saeculo judicabit*. Io riserbando a proprio luogo quest' ultimo cui solamente ha egli per buono, comincio ad affermare qual cosa innegabile che, non ostante le varietà e i dubbj rapporto al tempo preciso, due Crispini almeno ritenere si debbano; e perchè due appunto qualificati per santi ne distinguono le nostre più antiche memorie *(l)*, e perchè de' sacri loro corpi sappiamo: uno riposar certamente nel duomo, l'altro [se merita fede testimonio quasi oculare Alessio Berretta] *(m)* essersi ritrovato in s. Maria Cappella il primo di maggio 1572. Or siccome poi, coerentemente al

(2) num. XI.

(*h*) Spelta p. 43. de Gasparis pag. 35. Romuald. Part. 2. *ad* 13. *jun.*
(*i*) *Romuald. ibi ad* 30. *octobr.*
(*k*) *id. ibid. & Part.* 1. *p.* 39.
(*l*) cioè l'Anonimo recitato al §. XXVII. e nel secolo istesso Guglielmo Centuerio, un de' più illustri vescovi di questa chiesa. Filippo Ferrari ci ha di lui conservato sotto il giorno 14. dicembre un inno per così dire istorico *Hymnus aliquot sanctorum episcoporum Ticinensis ecclesiae*, nel quale dopo essersi rammemorato a luogo proprio

Crispinus vir mitissimus
Director Epiphanii
Qui ei successit protinus
In gradibus officii

appresso questi due, poi Massimo ed Ennodio

Alter Crispinus oritur
In praesulatus solio ».

(*m*) *ap. Romuald. Part.* 2. *ad* 1. *maij*. Scrisse a capriccio il Gualla lib. 1. c. 5. *cum primo Crispino in eodem delubro uno tumulo tumulatur*. Con tutto ciò ne trascrissero molti la falsa notizia. Ma noi vediamo che n'erano all'oscuro e 'l vescovo Rodobaldo quando nel 1236. esprofesso compilò un inventario di tutte le reliquie in Pavia esistenti, e l'Anonimo che pur le ricorda sotto le chiese rispettive, e 'l Delegato Apostolico Monsignor Peruzzi nella sua visita pastorale del 1576.

al regiſtro capitolare, l' Anonimo Ticinese nell' accennare per ordine di età i vescovi noſtri *canonizzati* ſtabilisce Crispino juniore fra Ennodio e Damiano; il seniore adunque, nominato da lui subito avanti Epifanio, altri non può eſſere che 'l deceſſore appunto e maeſtro di quell' Epifanio, unico nella tradizion primitiva, che fiorì sull' inclinare del quinto secolo.

§. LIX.

Quindi è che intorno a Crispino detto *primo*, l' Ughelli medeſimo, com' io dicea poc' anzi, riferita l' opinion di Boſſio che in più rimoti giorni lo diſſe vescovo, non disſimula i proprj sospetti, nè attentò di trascrivere tante sue glorie, salvocchè lo qualifica cogli scrittori nazionali *(a)* della nobil famiglia de' *Negri*. E in vero l' eſſerſi dato alle cure cittadinesche movendo i Paveſi a salicar le ſtrade, a far de' ripari contro l' empito del teſino, e a ſtabilire un ponte sovra eſſo; l' avere innalzato un tempio a onore di san Germano, e fatto acquiſto di Porrana a beneficio della canonica del duomo *(b)*: son cose tali che non ſi poſſono facilmente verificare nè in queſto nè in quell' altro de' Crispini suppoſti vescovi fra l' anno 216. e 'l 305., insegnandoci molto bene la ſtoria che alla sola venuta de' barbari settentrionali cominciarono i vescovi ad ottenere grande autorità *(c)* preſſo i cittadini; che intorno a que' tempi e non prima fiorì san Germano vescovo d' Auxerre *(d)*; e che non giunse la chiesa pacificamente ad acquiſtare fondi e di-

(*a*) Queſti però tutti copiarono il Sacco da cui lib. 6. c. 8. vien egli appellato *Criſpus Niger*: il che prova se non altro l' opinione di antica e splendida nobiltà in cui era preſſo noi già da parecchj secoli queſto casato: *magnum indicium* a ſimil propoſito dicea Suetonio *in Veſpaſiano c.* 1. *magnum indicium ſplendoris familiae & vetuſtatis*.

(*b*) Gualla l. 1. c. 4. Sacc. l. c. Brevent. l. 2. c. 6. Spelta *ec. ec.* ll. sop. cit.

(*c*) v. Denina. lib. 5. c. 4.

(*d*) *Act. SS. Bolland.* 31. *julii*.

diritti collegiali nella Repubblica se non dall' anno 312. o 313. per favorevol rescritto di Costantino e Licinio *(e)*.

§. LX.

Nel corso de' trentaquattro anni *(a)* o trentasette *(b)*, che in questa età mal si assegnano a Crispino, sedettero imperadori promiscuamente alcuni buoni e in maggior numero altri cattivi, nobili e ignobili, romani e barbari: *Macrino* di nazione Mauritano e uccisore di Caracalla, quel pazzo e molle Assiro di *Elagabalo*, indi *meliore orbis fato* il di lui cugino *Alessandro Severo*, *Massimino Trace* dalla sua corporatura gigantesca e informe detto il *ciclope*, i due *Gordiani* l'avo e 'l padre ovvero zio materno del juniore, che dopo altra simil coppia *Balbino* e *Pupieno Massimo* succedette loro col nome di *Gordiano* III.: l'arabo usurpatore *Marco Giulio Filippo* con *Gajo* suo figlio, che si dicon cristiani ma non fecero molt' onore al cristianesimo; poi *Decio* uomo Illirico, e *Gallo* Africano in compagnia parimenti de' figlj loro, men osservabili Augusti. Sotto questi ultimi v' è chi stabilisce la venuta in Pavia di san Dalmazio. E ben lo dice in termini equivalenti la vita del santo martire. Con tutto ciò l' Ughelli stima bene di riservarlo in vescovo nostro ad altri tempi *(c)*, e licenziando per ora Crispino ai 17. gennajo 253. gli fa succedere *Felice*, martirizzato poi nel 255.

ANNO 217. ANNO 218. ANNO 222. ANNO 235. ANNO 238. ANNO 244. ANNO 247. ANNO 249. ANNO 251.

§. LXI.

Veramente così nelle antiche tavole della chiesa nostra che nel romano martirologio e in alcuni codici d' Usuardo ai

(e) *Lactant. de mort. persecut. c.* 48. *Euseb.* H. E. l. 10. c. 5.
(a) Gualla l. 1. c. 4.
(b) Spelta l. cit. Boss. Ughell.
(c) v. §. LXXIV. e LXXV.

ai 15. luglio si fa menzione d' un santo per nome Felice col titolo anche di vescovo; ma di qual città? in qual tempo? cos' abbia egli operato di bello e di memorabile? confessano i Bollandisti di esserne all' oscuro *(a)*. Il primo a introdurlo nella serie de' nostri fu Girolamo Bossio, ricopiato secondo il solito dagli altri che venner dopo e in ispecie dal Pietragrassa *(b)*, cui premendo salvare la volgar tradizione che *questa città era tutta fedele*, *nè mai s' era insaguinate le mani contro de' martiri* *(c)*, lo incammina dunque a soffrire per Cristo *in exteris regionibus* val a dire nella città di Spalatro. Ma sarebbe men male con Filippo Ferrari *(d)*, col Breventano *(e)* e Jacopo Gualla *(f)* e l' Aulico (1) da cui forse han preso gli altri tutti chiamare a dirittura vescovo *Spalatense* *(g)* quell' unico san Felice che nella sua titolare presso noi si venera. Imperocchè a supporne coll' Ughelli tacitamente un altro diverso venerato nella cattedrale, senza dire onde ciò gli consti, è un allontanarsi da' primi fondamenti dell' arte critica, è un derogar fede a quegli scrittori medesimi, non escluso nemmeno il Bossio, che rammentandolo fra i vescovi ticinesi, confessan però esser quello appunto le cui reliquie *in ecc*le-

(1) cap. 2.

(*a*) *ad* 15. *jul.* t. 4. *pag.* 23.
(*b*) *Laureolae* ec. pag. 15.
(*c*) Molo pag. 514.
(*d*) *in Catal. SS. Ital.* 15. *julii*.
(*e*) lib. 4. c. 1.
(*f*) lib. 5. c. 14.
(*g*) o intendasi poi sotto questa denominazione l'antica Salona trasferita in Spalatro come Giovanni Marnavizio vescovo Dalmatino espressamente ne scrisse *Romae* 1643., o la città di Spello nell' Umbria cui del pari vindicò questo santo un altro buon cittadino Taddeo Donnola. *Venetiis* 1620. & *Fulginei* 1643. Al primo sembrano aderire Baronio in *Martyr. Rom. ad* 18. *maij* n. *d.* e 'l Tillemont *Mem.* ec. t. 5. *Persec. de Dioclet. art.* LII.; al secondo i Bollandisti ossia l'Enschenio *ad* 18. *maij* e 'l Coleti nell' appendice d' Italia sacra t. 10. *in Hispell.* pag. 115. Che se quei di Spello e quei di Spalatro vantano egualmente di possederne il corpo, la differenza è tosto accomodata (senza escluder Pavia) colla regola generale che sotto il nome di *corpi* si accennano spesso le insigni reliquie. v. *Baron. ad an.* 55. *num.* 15.

clesia sui nominis honorifice coluntur (h). Parmi dunque una troppa indulgenza del P. Marroni che su questo particolare abbiagli risparmiata la censura *ex officio* e l'opportuna emendazione.

§. LXII.

Non così gliela perdonò rispetto a *Massimo* I. ch' ei fa succedere a Felice in tempi sì lontani; comunque poi abbia la cautela di non attribuirgli que' fatti che all' indole del secol terzo manifestamente ripugnano. Ma non ostante sì giudiziosa economia, mercè la quale non inciampa l'Autore dell' *Italia Sacra* nel volgare anacronismo di far scrivere il trattato *de officio regis* ad un ecclesiastico, quando Regi non erano ancora in Italia ma Imperadori gentili, doveva oltrecciò il P. Marroni farci osservare, che due Massimi nella serie ughelliana forse non hanno per base che un errore di cronologia nel Gualla *(a)* e in altri *(b)* fino allo Spelta, i quali anticiparono fra 'l 255. e 'l 270. o 71. quel medesimo vissuto celebre per santità e dottrina sotto il re Teodorico: e che il canonizzargli amendue per santi [errore non degli scrittori nostri generalmente nè dell' Ughelli, ma del suo illustratore *(c)* medesimo] *è contro il sentimento della chiesa tanto Ticinese quanto universale*, come si esprime chi del vero Massimo vescovo di Pavia e protettor di Valenza scrisse accuratamente la vita *(d)*.

§. LXIII.

In questi tempi a Gallo e a suo figlio Volusiano imperadori tennero appresso *Emiliano* il Moro, indi compagni

ANNO 253

N nella

(*h*) de Gasparis p. 37. Pietragrassa p. 15. Romuald. Part. 3. p. 99.
(*a*) lib. 4. c. 4.
(*b*) Sacc. l. 6. c. 10. Breventan. l. 2. c. 7. Spelta pag. 58.
(*c*) *Marron.* n. XII.
(*d*) Massimo (Bertani) da Valenza Capuccino ec. Milano 1716. c. 5. p. 73.

nella suprema dignità *Valeriano*, che finì prigioniero tra i Persi, e *Gallieno* di lui figliuolo che *natus*, dicea Capitolino, *abdomini & voluptatibus* otto anni dopo *interemptus est* con applauso universale sotto Milano, dove tenea stretto d' assedio il valente Aureolo, un de' trenta tiranni sollevatisi allora in varie parti contro 'l Romano Impero. Scrivono i due Aurelj Vittori (*a*) che lo stesso ferito Gallieno avanti di morire inviò le auguste insegne a *Claudio* tribuno e Comandante della guernigione in Pavia, che tenevasi fedele ai Romani. Deve ciò essere accaduto verso il giorno 20. di marzo (*b*). Giulio Capitolino (*c*) e Trebellio Pollione [1] dicon solamente che *vir omnium optimus electus est* dai congiurati, senza però essere stato inteso della congiura, e 'l Senato ne applaudì. Quel che è certo *M. Aurelio Claudio* II. Illirico di nascita e *Gotico* per soprannome preso dai Goti su i quali conseguì e in terra e in mare due segnalate vittorie, assunto nella città nostra insiem colla porpora il comando delle armi, tosto passò a Milano e ne snidò Aureolo, e lo sconfisse a Pontirolo (*d*), e lo uccise (*e*). Al valor militare accoppiava Claudio l' amore della giustizia e la scienza del governo, ma non fu com' era ottimo così anche durevole il suo principato, avendo lasciato di vivere, compito appena un biennio, a Sirmich o Sirmio nella Pannonia (*f*).

ANNO 260

ANNO 268

[1] in Claudio

§. LXIV.

(*a*) *Hic Claudius Gallieni morientis sententia imperator designatur: ad quem Ticini positum per Gallonium Basilium indumenta regia direxerat*. Così il juniore di essi parla *in Epitome* p. 91. e l' altro nell' operetta *De Caesaribus* p. 292. *insignia imperii ad Claudium destinaverat, honore tribunatus Ticini retinentem praesidiariam manum*.

(*b*) v. *Tillemont. in Gallien. art.* 18.

(*c*) *in Gallieni vita*

(*d*) *Pons Aureoli* nell' Itinerario d' Antonino: giace su l' antica strada che da Milano conduceva a Bergamo. *Aureolum Claudius conflictu habito apud eum pontem interemit qui nunc pons Aureoli nuncupatur. Trebell. Pollio de trig. tyrannis* num. 10.

(*e*) *Trebell. Pollio. ibi*.

(*f*) Muratori annal.

§. LXIV.

Da un Principe sì degno *in cui risplendette (a) la virtù di Trajano , la pietà d'Antonino , e d'Augusto la moderazione*, Principe *nato a comandare per altrui bene unicamente (b)*, *amico della patria*, *uom caro a tutti* (*c*), ma in ispecie ai Ticinesi , la qual città nell' epoca del suo innalzamento e custodiva e amava forse qual patria sua, con venirne ben corrisposto [siccome altro esempio simile fu a' nostri giorni veduto in un (*d*) de' suoi successori] da un Principe, dissi, la cui ricordanza esser dovea sì gloriosa ed amabile ; io per una ipotesi nella oscurità de' tempi quasi necessaria , vorrei ripetere il prenome di *Flavia* che Ticino adottò. Sia pur vero che i Longobardi cominciassero a nominare *Flavium ob dignitatem* (*e*) Autari figliuolo di Clefo , *quo praenomine omnes qui postea fuerunt Longobardorum reges feliciter usi sunt*. A buon conto nella romana istoria più celebri e usati erano i nomi d'*Antonino* e *d'Augusto*. Onde quello di *Flavio*, per un Sovrano *communi consilio* eletto in Pavia sua reggia, deve alludere piuttosto alla storia patria : vuo' dire alla reggia medesima, la quale non potea d' altri con maggior compia-

 cenza

(*a*) *Trebell. in Claudio. Quid enim in illo non mirabile? quid non conspicuum? quid non triumphalibus vetustissimis praeferendum? in quo Trajani virtus, Antonini pietas, Augusti moderatio & magnorum Principum bona sic fuerant, ut non nihil ab aliis exemplum caperet. Sed etiam si illi non fuissent, hic caeteris reliquisset exemplum.*

(*b*) *imperaturus bono generis humani. Trebel. ibi.*

(*c*) *bonis omnibus carus, amicus patriae, amicus legibus, acceptus senatui, populo bene cognitus. Iul. Capitolin. in Gallieno.*

(*d*) Ai Pavesi viventi è superfluo il dirlo, ma un animo grato dee tramandarne ai posteri la notizia che il saggio e valoroso Tenente Maresciallo sig. Barone di Preysack , ora Comandante della guarnigione in Mantova , esercitò prima tra noi quest' onorevole impiego. A lui dunque si allude, che meritò per la sua condotta lodevolissima e sempre eguale nel giro di 30. e più anni la nostra tenera corrispondenza.

(*e*) *Paull. Diac. de Gestis Longobard.* l. 3. c. 16.

Tav. I. n. I. cenza ricordarsi, che di *Flavio Claudio il Gotico (f)*, illustre ascendente dell' Imperator Costantino (*g*).

§. LXV.

Sotto l'anno 270. in cui morendo esso Claudio gli

ANNO 270.

succedette *Quintillo* suo fratello, e a Quintillo, che pochissimi giorni la durò, il valoroso e zelante *Aureliano*, marca l' Ughelli per successore di Massimo nella pavese cattedra sant' *Epifanio* I. il quale passato (ei suppone) alla eterna gloria il dì 30. agosto 274. giace a Hildesheim, piccola città (*a*) della Sassonia inferiore. Ma oltrecchè d' un solo Epifanio vescovo e santo ebber cognizione gli antichi (*b*), questo è pure incontrastabile che 'l prezioso corpo a noi rapito e trasportato nella sua cattedrale da Otuvino Hildesheimense fu quello d' Epifanio II. cioè, se ai critici non gustasse distinzion siffatta in *secondo* e *primo*, quello in somma che dopo san Siro acclamavasi *Difensor della patria* e *Provvisore della città*, siccome dice la storia di essa traslazione, che a noi lasciò un certo incognito Sassone (*c*) quasi testimonio di vista (*d*). E' però da lodarsi ov' ei rileva un anacronismo di Bossio, il qual è che avendo Epifanio I. spedito a Felice I. Romano Pontefice Mirocle suo affine o parente *bene gestae le-*

(*f*) L' effigie d'un Augusto sì degno presa dalle antiche medaglie si potrà qui vedere alla Tav. Prima num. I.

(*g*) *Capitolin. in Gallieno. Trebell. Poll. in Claud. Eumenius in gratiar. act. Flaviensium nomine, & in Panegir.* cap. 2.

(*a*) città libera imperiale, mista di luterani e cattolici con vescovo suffraganeo altre volte di Magdebourg, or di Magonza.

(*b*) Berretta nel Registro capitolare. Anon. Ticinese, Centuerio *in Hymn. sup. laud.* Gualla, Breventano, Spelta e Guglielmo Molo di cui al §. VII. nota (*a*)

(*c*) *apud Bolland.* 21. *januar.* t. 2. p. 379.

(*d*) In conferma di che l'Anonimo Ticinese al capo 3. *ecclesia s. Vincentii mart. quae dicitur s. Epiphanii, in qua fuit* OLIM *conditum corpus sancti Epiphanii, cujus virtutes & mira gesta leguntur e al c.* 17. *corpus beati Epiphanii episcopi nostri quod legi per quemdam Imperatorem Ottonem* (del cui seguito era Otuvino) *in Germaniam esse translatum*.

legationis causa venisse questi promosso al vescovato di Milano. Il che non può stare, avendo incominciato Mirocle a governar quella chiesa verso il 303. (*e*) quando san Felice Papa era già morto nel 274. (*f*). A siffatto equivoco diede forse occasione quanto di Epifanio il grande narra Ennodio nella sua vita (*g*): che per sangue materno foss' egli congiunto al prelodato vescovo Milanese. Aggiugne il P. Romualdo (*h*) aver Epifanio seniore innalzata una basilica sotto i nomi di san Vincenzo martire e san Gaudenzio: altro error manifesto ove si rifletta che san Vincenzo consumò il martirio nella persecuzion dioclezianea (*i*) molti anni dopo nel 303. o 304. Vanno dunque crescendo i sospetti ch' Epifanio I. altro non sia che una metà staccata e anticipata di quel solo Epifanio che dicesi volgarmente il *secondo*.

§. LXVI.

Un' armata formidabile di Giuttunghi (*a*) o, come Vopisco [1] gli chiama, di Suevi e Sarmati e Marcomanni scese allora in Italia e recò immensi mali anche al paese nostro. L' imperadore Aureliano dopo aver sulle prime sofferta grave perdita ebbe finalmente la gloria di vincerli per ben tre volte di seguito, cioè al Metauro (*b*), a Piacenza, e nelle campagne di Pavia (*c*), delle quali battaglie solamente l' ultima (*postremo ticinensibus in campis*) osservasi che fu decisiva e *sterminò affatto que' barbari turbatori della pace d' Italia*. Forse amerebbero i nostri di sapere il preciso luogo dove tal azione seguì; ma non avendoci gli an-

[1] *in Aurelian.*

ANNO 271.

(*e*) *Saxius in Tabula chron. Arch. Mediol. ed. Mediol.* 1755.
(*f*) Muratori Annal.
(*g*) v. §. LXXXIV.
(*h*) *Part.* 2. *ad* 30. *aug.* p. 130.
(*i*) *Act. SS. ad* 22. *jan. Tillemont Mem. t. 5. in s. Vincent.* art. 4.
(*a*) *Dexippus De legationib.* t. 1. *H. Byz. p. 12.*
(*b*) tra Fano e Pesaro, come dà luogo a credere un marmo Pesarese *Victoriae aeternae Aureliani* ec. riferito da Grutero f. 276. n. 3.
(*c*) *Aurel. Victor. in Epitome* pag. 93.

antichi scrittori data su di ciò veruna contezza poſſiamo tutt' al più reſtare appagati di queſto picciol barlume: che a diſtinzione dell' Oltrapò, Siccomario, e Lomellina (provincie oggigiorno sotto il dominio di S. M. Sarda) la porzione Auſtriaca del territorio noſtro il peculiar nome ritiene di *campi ticineſi*, o come diciam noi *Campagna Pavese*. Quì l' accurato viaggiatore signor Abate Richard (*d*) nella venuta sua da *Porto Panese* (dir volea *Parpanese*) a Belgiojoso, notò di tratto in tratto alcune pianure spaziose contornate di terra come ad argine rialzata e formata eſternamente a scarpa, le quali sembrano aver servito per accampamenti militari. Non dirò che un di queſti ſia nobil avanzo di età così rimota; ma perduta com'è ogni traccia del ſito dov' eſſo imperadore accampò e mandò in eſterminio que' barbari, di lui peraltro e veroſimilmente del suo ingreſſo trionfale in Pavia conservaſi memoria nell' antica *Porta* chiamata *Palatina*, che a Belgiojoso corrispondeva e a tutta la Campagna Pavese: la qual porta ebbe anche il nome d' *aurea* forse dai cancelli onde la inſignì Pertarito, seppur è vero (*e*) che foſſero dorati; ma forse meglio da un' abbreviatura qual sarebbe *Aur.* ed *Aure.a*, o non conosciuta o mal interpretata ne' tempi d' ignoranza. Quel ch' è certo eſiſte preſſo il noſtro diligentiſſimo signor Marchese D. Giuseppe Giorgi carta di privilegio conceſſo da Giovanni Papa XIII. nel 972. al regio moniſtero di *san Martino foris portam*, ora

(*d*) *Description. de l' Italie ec. à Paris* 1770. *tom.* 1. *pag.* 162.

(*e*) Certamente lo Storico Longobardo (*Paul. de geſt.* ec. lib. 5. c. 36.) non parla di oro nè di altra materia che 'l nome le meritaſſe d' *aurea* o di *preziosa*, come il Peſſani spiegò. Ma dice soltanto ch' era d' un lavoro mirabile: *His diebus rex Bertaridus in civitate Ticinenſi portam contiguam palatio, quæ & Palatinenſis dicitur, opere mirifico conſtruxit.* I cancelli ritolti da Nicolò Picinino ai Ravennari non compariscono aurei nemmeno preſſo Decembrio al §. L. sop. cit. L' anonimo Ticinese primo di tutti cap. 3. ricorda una chiesa *in porta aurea*; nè senza ragione adunque noi sospettiamo che queſta (dalla Palatina forse diversa e come il Regisole a' tempi suoi v. c. 11. *nuper deaurata*) cagionando allora un equivoco, faceſſe andare la porta di Aureliano in dimenticanza.

ora incorporato a *santa Maria delle caccie*, in cui la porta medesima colà vicino situata dicesi nettamente *Aureliana*.

§. LXVII.

Seguendo il comun parlare quì ripeter dovrei che, amministrata per anni quattro la chiesa nostra da Epifanio I., ei fece luogo a *Crispino* II. il quale dal 275. (anno in cui morì Aureliano) continuando a reggerla fino al 305. rese a Dio lo spirito il giorno 30. d'ottobre, e fu sepolto in duomo; chi dice (a) *nella istessa sepoltura dove era stato posto il primiero Crispino*, e chi *nella cappella di santa croce (b) da lui innalzata* (c). Che il suo deposito non sia nella cattedrale, per ora già fu detto abbastanza. v. §. LVIII. Rapporto alla cappella di s. Croce ivi eretta e alla vicina chiesa de' ss. Cosma e Damiano che al juniore si attribuiscono son cose non mal fondate nè inverosimili, purchè non vengano credute appartenere alla età di cui parliamo, nella quale i templi nè s'intitolavano ai santi, nè si edificavano, ma piuttosto si distruggevano, attesa la persecuzione quasi continua dai tempi del mentovato Aureliano fino a Massimiano che (dopo finito successivamente lor breve corso di regno *Tacito*, meritissimo augusto la cui elezione per quella volta e non più ricadde al Senato (d), indi *Floriano*, *Probo*, *Caro Carino e Numeriano*) regnò sul cadere del secol terzo in occidente.

ANNO 275.
ANNO 276-282.
ANNO 282.
ANNO 283.

§. LXVIII.

A considerare il carattere e le azioni dell'altro principale Augusto e nell'oriente non men crudele persecutore

Gajo

(a) Breventan. lib. 2. c. 8.
(b) Spelta pag. 62.
(c) Spelta p. 61. Romuald. *ad* 30. *oct.*
(d) *Vopiscus in v.*

Gajo Aurelio Valerio Diocleziano (a) facil cosa non è il giudicare se la nuova divisione che questi fece delle romane provincie, onde nacquero tante rivoluzioni dell' impero e la caduta d' Italia, riferir debbasi alla timidità sua nativa, ovvero alle necessità dello Stato, o ad un raro e singolar effetto di amicizia. La più verosimile si è *(b)* che queste tre cagioni unite insieme lo abbiano inclinato al partito memorabile che prese di associarsi un compagno nella sovrana dignità. Il bisogno di custodire i confini dell' imperio da' Persi e da' Germani che non cessavano mai d' assalirlo, le tante ribellioni de' Capitani che si eran vedute ne' tempi addietro, fecero conoscere a Diocleziano che oramai era presunzion folle il credere che un Imperadore potesse viver sicuro, non potendo nè regnar senza eserciti, nè comandarli tutti in persona. Stimò egli adunque che miglior consiglio fosse trovarsi un collega con cui dividere sicuramente l' onore dell' imperio, ed a cui addossare il carico di sostenerlo. In tal pensiero la stretta amicizia ch' egli avea con Massimiano e la pratica di sua bravura non lo lasciò esitar nella scelta. Lo creò dunque Cesare, e poco stante dichiarollo Augusto. Non era già questa cosa nuova che un Imperadore si assumesse un collega; ma fu cosa bensì nuova lo sciogliere l' unione delle provincie, assegnandone tutta la parte occidentale a Massimiano, e ritenendo l' altra per se. Nè sembrando ancora bastevole all' intendimento suo questa prima divisione, giudicò ben fatto il rifornirsi di novelli campioni per resistere ai nemici di fuori e tenere a freno gl' interni. Egli dunque passò a Milano, dove recatosi per la via delle Cozzie *(c)* anche il

ANNO 286.

(*a*) Questo celebre Dalmatino *donec imperium sumeret Diocles appellatus, ubi orbis Romani potentiam cepit Grajum nomen in Romanum convertit. Aurel. Vict. in Epitome.*

(*b*) Denina l. 3. c. 5.

(*c*) *Claudius Mamertinus in Genethliaco Maximiano Aug.* c. IX. E quì delle alpi Cozzie si noti, che sebbene formino esse due rami nel tratto

il suo grande amico si concertò fra loro di crear Cesari o eredi presuntivi dell' impero *(d)* due de' più riputati Capitani; giacchè Diocleziano era senza figliuoli, e un solo ne avea l' altro ma cattivo e dappoco. Scelti a tal' uopo Costanzo Cloro e Gallerio, di due ch' erano prima fino a quattro corpi si formarono dello Stato, ritenendo tuttavia Massimiano insieme coll' Africa e le isole intermedie la nostra Italia, che d' allora in poi cominciò vie maggiormente a declinare. S' andavan eglino figurando i due Augusti che in siffatta moltiplicità di Capi, attendendo cadaun di essi non solo a difendere il proprio, ma inoltre a soccorrere con prontezza i compagni, più fermo rimaner ne dovesse l' imperio. Ma non tardossi a sentire le conseguenze di questa moltiplicazion de' Regnanti. Perchè tutti garreggiando nel tener eserciti e corte non inferiore a quella de' colleghi, si accrebbero a dismisura le imposte e le gabelle (*e*) per soddisfar alle spese, e con tali aggravj che in moltissimi luoghi eran lasciate incolte le campagne. Giacchè pagati i pubblici pesi non restava da vivere a' coltivatori e padroni delle medesime.

ANNO 291.

ANNO 292.

§. LXIX.

Gli aggravj però e le vessazioni ond' erano afflitti generalmente i sudditi non sono da paragonarsi alla crudele

O in-

tratto loro da Torino a Milano, comprendono però sempre Cozzo di Lomellina, Lomello, Dorno o Zinasco, e Pavia; siccome a noi manifestano l' itinerario d' Antonino, il Burdigalense o Gerosolimitano, e la famosa mappa di Peutingero. v. la bellissima edizione che ne ha fatto in Vienna lo Scheyb *segm.* I. & II., così pure il Vesselingio *Itiner. vet. Rom. Amstelaed.* 1735. p. 339-40., 356. e 556.

(*d*) *Caesares dicti sunt quasi quidam principum filii, viri & designati Augustae majestati heredes. Spartian. in Ælio Vero*, che fu il primo nominato Cesare dall' Imp. Antonino in questo senso.

(*e*) *Hinc denique parti Italiae invectum tributorum ingens malum, Aurel. Victor De Caesarib.* p. 307. *ut enormitate indictionum . . . desererentur agri, & culturae verterentur in sylvam. Lact. Firmian. c.* 7. *de mort. persecut.*

interna guerra cui mosse Diocleziano, istigato da Galerio, contro que' molti fra loro che detestato il vano culto degl' idoli adoravano l' eterno unico Signore del cielo e della terra. Già nel nascere del secolo terzo con ragione potè dir Tertulliano (a): *Hesterni sumus & vestra omnia implevimus*. Ad ogni modo la storia di questa notissima persecuzione conferma semprepiù il già detto che per istrada opposta egualmente allontanasi dal vero e chi ascrive le origini o l' incremento del cristianesimo al solo favore di Costantino, e chi suppone fin dai tempi apostolici esser divenuta Pavia la città *fedelissima* (b) e per eccellenza *cristiana* (c). Senza ripeter le pruove dal cel. P. Ansaldi (d) recate per dimostrare, com' egli fa, o 'l numero de' fedeli copiosissimo sul cadere del secolo terzo, o la pubblicità del culto in alcuni luoghi, o 'l sistema infin d' allora perfetto della ecclesiastica gerarchia; basta intendere da Eusebio Cesariense (e) da Lattanzio (f) da Optato Milevitano (g) da Sulpicio Severo (h) da Teodoreto (i) e dagli atti sinceri de' martiri le cose poco appresso que' tempi operate. Narran eglino che trasmesso l' editto imperiale *per tutte le colonie e le città* (k) s' ordinò ai Magistrati di trarre a viva forza di mano *ai vescovi ed ai preti* le divine scritture (*libros deificos*); che quindi poi si gettarono cotesti libri alle fiamme, che si spianarono i sacri tempj, e che non si può esprimere quanti eroi d' ogni sesso e d' ogni età in ogni luo-

go

(a) *in Apologet. c. 37.*
(b) *act. s. Gunifort.*
(c) Spelta pag. 28.
(d) *Multitudo maxima eorum qui primis ecclesiae saeculis christ. religionem amplexi sunt ec. Taurini 1765.*
(e) *lib.* 8. *H. E. c. 2. & seqq.*
(f) *de mort. persecut. c. 15. &* 16.
(g) *De schism. Donatist. l.* 1. §. 3.
(h) *lib.* 2. *H. sacr. c. 32.*
(i) *lib.* 5. *H. eccl. c. 49.*
(k) *exivit edictum Imperatorum & Caesarum super omnem faciem terrae & propositum est per colonias & civitates Principibus & Magistratibus, suo cuique loco. Acta s. Felicis episc. & mart. ap. Ruinart pag.* 313.

go e nell' Italia *(l)* espressamente si videro spargere il sangue. Onde abbiam fondamento d' immaginarci avanti Costantino e scelta numerosa greggia di fedeli, e inferior clero, e preti, e vescovo in Pavia del pari come altrove; di suppor edificj, vesti, arredi, codici sacri, libri liturgici, quanto a una chiesa e nel materiale in somma e nel formale appartiene. Ma non perciò lasciava il Gentilesimo di sussistere vigoroso, di prevalere, d' essere anzi la Religion dello Stato. Fatica inutile mi sembra il volerne addurre quelle pruove generiche, tanto visibili e frequenti come son esse nella Istoria Romana. Un argomento che riguarda in particolare la città nostra è la copia de' marmi o antiche lapide a noi rimaste de' primi tre o quattro secoli, tutte profane ossia gentilesche. Quanto ai sarcofagi ed ai cenotafi o sepolcri onorarj tal verità cominciamo a dedurla bastevolmente dal non esservi apposto nè 'l *quiescit* o *dormit in pace*, nè 'l monogramma di Cristo, nè l' àncora, nè la colomba, l' agnello, il pesce o altra formola o altro emblema di nostra santa religione. Più, in questi medesimi e scolpiti vediamo talvolta gl' istrumenti da sagrifizio e troviam rammemorati ora gli Dei Mani tomo primo §. CLXXX., ora un augure in Domizio Prisco §. CLXV., ora in Atilio Erote §. CLXVI. un seviro del collegio augustale, or in Vitellia Rufilla §. CLXXXV. una flaminica (*m*) della Salute Augusta cioè di Livia deificata, e nella consorte di Optato Paolino una Dionisiade §. CLXXXVII. o sacerdotessa di Bacco. E sovra tutto servono a piena dimostrazione le are votive non poche, le statue, i bassi rilievi, e somiglianti analoghe memorie di cui a tutto il capo duodecimo si è parlato. Maggior copia ne auremmo se parecchie

O 2 altre

(*l*) *senex Maximianus libens paruit per Italiam. Lactant. c. 15.*

(*m*) Flamini e flaminiche presso i Gentili erano i sacerdoti e le sacerdotesse di qualche particolar deità. *ex A. Gellio* l. 10. c. 15. Veniva loro il nome da una berretta di color rosso e in forma di cono, simile perciò alla fiamma, che portavano in testa.

altre non aveſſe rovinate il tempo, e forse più del tempo la mano degli uomini: se altre non teneſſe in profondo sepolte l' innalzato piano della città, ed altre non giaceſſero abbandonate, inoſſervate, lontane da chi può conoscerne il pregio. Ed oh foſſe lecito a un intelligente di fare quà e là certi scavi opportuni! di penetrare (come fece in Roma l' Aringhi) *Pavia sotterranea*, di viſitarne a palmo a palmo tutto il nobile territorio! Quante cose belle non ſi verrebber elleno a scoprire, quanta luce ed ornamento non acquiſterebbe la patria!

§. LXX.

Certamente io non ho risparmiata nel primo volume diligenza veruna, prevalendomi anche degli amici. Eppure terminata di fresco la edizione, a un mero paſſaggio accidentale, che mi trattenne poche ore in Zinasco e in Lomello, debbo la scoperta d' altri due novelli marmi, uno scritto e l' altro figurato. Per supplire alla ommiſſione bramato avrei di rilevare anche quel di Zinasco, paſſato in oggi dai Signori Cutica a Carlo Magnani: se non che trovandovi difficoltà molta e superiore al suo merito, ne abbandonai l' impresa. Ma l' ara votiva di Lomello e per la sua bellezza e per la sua rarità non era da trascurarſi. Ritornai dunque colà espreſſamente nello scaduto giugno, accompagnato da un pittore, sotto i miei occhj ne feci trarre la Tav. I. n. 2. copia, e tardi o preſto quì la raſſegno (*a*) alla figura II. MANILIVS dice la iscrizione sovrappoſta SAL.*vii* F.*ilius* IVSTVS M. forse *Marti*, *Minervae* o *Mercurio* V.*otum* S.*olvit* L.*ubens* M.*erito*. Cioè Manilio Giuſto (di cui fu ommeſſo il prenome) scioglie con giuſta religiosa compiacenza

(*a*) Un marmo aſſai conforme a queſto, che dall' inſigne borgo d' Angera sul lago maggiore fu trasferito a Milano, ivi adorna il gran portico di Casa Archinto. Ne diedero il tipo Grutero fol. CVII. Montfaucon *Antiq. expliq. t. 2. part. 1. lib. 3.* e 'l P. Grazioli. *De praeclaris Mediol. aedif. Mediol.* 1735. *in append. pag.* 142.

cenza un voto fatto per non so qual bisogno; e'l voto, s'io non erro, consistea nel sagrifizio d'un toro fatto poscia incidere a perpetua memoria. Ornata di largo nastro la vittima stende la fronte cornigera sull'ara. Il sagrificatore, forse Manilio istesso, velato il capo, giusta il rituale, così per evitar le distrazioni che a maggior significazion di rispetto verso il nume, tiene dalla man destra una corona intessuta, dovea essere (*b*), di lana e fiori, e avanzandola verso il toro accenna di volerlo incoronare. Tre sono gli spettatori, o meglio dirò le sole teste di essi, che furon credute bastevoli a spiegare il pensiero, e sembrano giovanili: con questo indizio di più che una fra esse vicino a Manilio porta in certo modo appesa sul petto la *bulla aurea*, ornamento de' fanciulli nobili o di stirpe ingenua (*c*). Non anderebbe lontan dal vero chi gli supponesse tre individui della famiglia. E solamente restar dobbiamo all'oscuro intorno alla falsa deità cui si sagrifica. Quando il marmo fu scolpito e riposto nel tempio nessuno ignorava che il tempio era di Marte v. g., di Mercurio, di Minerva; onde bastar potea la M. iniziale. Ora distrutto l'edificio e svanitane la memoria, non altro posso dire se non questo: che i tori a Minerva e a Marte piuttosto che a Mercurio soliti erano immolarsi (*d*).

§. LXXI.

Qualunque sia codesto nume favoloso ivi accennato gli altri monumenti del secondo terzo e quarto secolo mostrano ad evidenza che i nostri ciechi Maggiori continuavano pur troppo la massima parte nella idolatria e nella superstizione. Essi (con tutta la venerazione ch'io professo al venerabil

(*b*) *Guther. de vet. jure pontificio lib.* 4. *c.* 2.
(*c*) v. Ficoroni La bolla d'oro de' fanciulli *ec.* Roma 1732.
(*d*) *v. Alexand. ab Alexandro Genial. dierum lib.* 5. *cap.* 12.

nerabil Beda, cui vien citando Jacopo Gualla (*a*) senza indicarci onde abbiane trascritta la suppositizia testimonianza) essi adoravano Giove; seppure col grecismo singolarissimo di *agganaico* val a dire *lucido*, *immortale* (*b*) non era inteso anche il Sole: adoravan Giunone la regina della celeste brigata, e Cerere parimenti sotto l' egiziaco nome d'Iside, Mercurio, Marte, Minerva, Bellona, Diana, Venere, Apolline, ch' erano Dei *Consenti*. Questi, così detti a *consulo* perchè nelle sedi eteree formavano il consiglio supremo, eran secondo le regole dodici appunto, espressi da Ennio poeta vetustissimo ne' seguenti due versi

Juno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars,
Mercurius, Jovi, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

Dunque trattone appena Vulcano e Vesta, de' quali non si sa ma si presume, gli altri tutti ebbero certamente luogo ed onore nel ticinese municipio. Si veda il citato capo duodecimo, ove risulta pure lo stesso di Rea *la gran madre*, di Saturno, di Bacco, de' Genj augusti di Livia e Ottaviano [cinque *Dii selecti*, come li nominava il Paganesimo]; lo stesso della Fortuna, della Salute, di Bellona, di Silvano [altri de' semidej o genj di rango inferiore]: *minorum*, a differenza di que' primi e de' secondi, appellati *majorum*, *gentium*. Or chi mai adesso presterà fede ai leggendisti quando in Pavia ci rappresentano *pene omnes cives christianos* fino *a primo statu crescentis ecclesiae* (*c*), quando asseriscono che *tempore Cornelii Papae in ipsa civitate idolorum cultores nequissimi* vi stavano *occulti*, *nam si cogniti*

(*a*) *ut etiam Beda his verbis meminit.* » Licet omnis Lyguria christianitatis foret expers eo tempore: ticinensis tamen populus beatum » Syrum gratulanter suscepit in pontificem, qui tanto fidei ac religionis fervore Christi vexillum ibidem erexit quod Papia illis antiquioribus seculis in tota Lyguria splendidioribus catholicae fidei radiis » illustrata: expers omni caligine haereticae pravitatis aeque per omnes » civitas christianorum, christianaeque religionis aliarum civitatum mater & magistra vocaretur. » *Gualla lib.* 1. *c.* 1.

(*b*) v. tomo primo §. CLVII.

(*c*) *act. ss. Syri & Ivent. ap. Sur. c.* 1. & 11.

gniti fuiſſent paenas non evaſiſſent (*d*). Anzi tutto al contrario, se quì abbondano i monumenti eretti ai numi fattizj del paganeſimo è non ſi trovan quelli consecrati al vero Iddio, è cosa manifeſta che *occulti* ſtavano piuttoſto i criſtiani; se occulti e taciti ne ſiegue ch' eran la parte più debole, or tollerati per la ſteſſa loro debolezza, ed or veſſati da crudeliſſime persecuzioni qual gente refrattaria pericolosa e nimica dello Stato. Così, tornando a Diocleziano il Giovio e Maſſimiano l'*Erculeo* (*e*), queſte due brutte copie di Giove e d'Ercole in un celebre marmo adulatore (*f*) s' innalzano fino alle ſtelle, con esagerare che avean diſtrutti opportunamente i criſtiani, moltiplicati e reſi formidabili a segno di poter eglino rovesciare da capo a fondo la Repubblica: *nomine chriſtianorum deleto qui Rempublicam evertebant*.

§. LXXII.

A queſta persecuzione gentilesca e universale, meglio che alla età nè di Coſtanzo imperadore ariano (*a*) nè d' Onorio e del juniore Teodoſio (*b*), riferisce perciò Luigi Tatti e nel terzo libro degli annali [1] e nel martirologio Comense il martirio di san Guniforto Scoto, val a dir Scozzese

(1) *num.* 37.

(*d*) *Vita s. Dalmatii mart.* preſſo lo Spelta pag. 52.

(*e*) *Huic* (scrive Aurelio Vittore l. c. p. 306.) *cultu numinis Herculei cognomentum acceſſit, uti Valerio* (*Diocletiano*) *Iovii*. La divozione ſi cangiò poscia in superbia e in follia con farſi discendenti, poi emoli o competitori di quelle false deità. v. *Mamertin. in Paneg.* I. c. 3., *in* II. *sev Genethl. c.* 3. *&* *ad c.* 9. *Laurent. Patarol nota a*. Su i grandi esempj Galerio anch' eſſo, *Armentario* per soprannome oſſia pecorajo, volle a coſto di comparire illegittimo eſſer creduto, come un altro Romolo, figlio di Marte: *maluitque Romulam matrem ſtupro infamare, ut ipse Diis oriundus videretur. Lactant. c* 9.

(*f*) *in Grutero f.* 280. *num.* 3.

(*a*) *Ferrar. Catal. SS. Ital. ad* 22. *aug. in annot.*

(*b*) *Dempſterus in Menologio Scotico*.

zese di nascita, ovvero Irlandese (*c*). La di lui leggenda, per dire il vero, sebbene a noi pervenuta da scrittore incognito manifestasi al primo colpo d' occhio per un lavoro nulla più che del secolo undecimo o duodecimo, alloraquando *eretici* ed *ariani* si chiamavano gl' idolatri (*d*), *Theotonica* la Germania, *Cumani* gli abitatori di Como, e *Podestà* (*e*) il suo maggior magistrato. Ciò non ostante per tenue che ne sia l' autorità bisogna tenersela cara, osservando i Bollandisti (*f*) che non abbiam di meglio: *Caeterum neque Gualla neque Ferrarius ullum biographum hoc anonimo nostro antiquiorem allegant*. Onde ammetter si può che 'l generoso atleta di Cristo, malamente confuso da qualche scrittore (*g*) con un altro nobile Scozzese san Cucufate, per non sacrificare agl' idoli (*h*) abbandonata la patria insieme con Guiniboldo suo fratello e con due sorelle, venisse predicando la fede (*i*) fino ai nostri paesi. Tantocchè dopo avere co' proprj occhj veduto soffrire il martirio a queste in Germania, a quello in Como; da Como passò egli a Milano dove corse l' invidiata egual sorte di spargere il sangue per la verità dell' evangelio. Strascinato fuori di città dovea Guniforto esser decapitato. Ma nel condurlo i manigoldi al prefisso luogo con tanta rabbia l' andavano flagellando e saettando che, reputata soverchia la esecuzione della sentenza capitale, su la strada lo abbandonaron semivivo e carico in siffatta guisa di saette che parea

(*c*) Che sull' esempio de' Bollandisti non vogliam decidere fra i primi di esse nazioni e i secondi *qui sese antiquitus nomine Scotorum appellatos fuisse contendunt. v. Cuper infra cit. & Praef. Bollandi ad t. p. feb. c.* 3.

(*d*) v. nota (*b*) del §. XLVII.

(*e*) v. Giulini Mem. di Milano t. 3. p. 237. e t. 6. p. 172.

(*f*) Guglielmo Cupero *ad* 22. *aug. nota d.* nel cap. secondo

(*g*) *Castellan. in martyrol. univers. ad.* 22. *aug. & in not. ad* XV. *febr.*

(*h*) nel cap. 1. n. 4. si dicono tentati *ut fidem Christi despicerent & idolis sacrificia immolarent* e al num. 9. *Theotonicus furor . . hos sacrificare daemonibus compellere nititur dicens: aut sacrificare diis nostris vos oportet, aut diversis mori tormentis*.

(*i*) v. §. LXXV. nota (*d*)

parea, dice il rozzo scrittore, un istrice o riccio spinoso: *ut quasi erycius videretur* (*k*). Quindi è che ripigliato il Santo un po' di vigore s' ajutò passo passo fino a Pavia, nè mancò di trovarvi caritatevole accoglienza presso una matrona divota e *cristianissima*, la quale abitava dove fu poi san Romano maggiore. Pur inutile riuscendo ogni cura quì dopo tre giorni, cioè ai 22. d'agosto, probabilmente dell' anno trecentotre (1), passò all' eterna beatitudine. Il di lui culto fra noi Pavesi dev' essere antichissimo. Nè solo è da dire coi Bollandisti soprallodati (*l*) che di Guniforto si celebrasse la festa un secolo e più avanti la costituzione d' Urbano VIII., ma fa d' uopo rimontare ancora più indietro, stantecchè negli atti medesimi cap. 1. n. 3. ne vien fatta parola (*m*). Giacea nella sua titolare (*n*) detta con altro nome (*o*) *santa Maria presso san Romano*. Quella soppressa nel cadere del secolo XVI. (*p*) fu trasferito nelle Canonichesse Regolari di *santa Maria in Giosafat* ossia *Monastero nuovo*. Il quale parimenti soppresso nel 1768., di là finalmente passò in dono alla collegiata parrocchiale di *santa Maria Gualtieri* per saggio consiglio dell' Eminentissimo Durini allora vescovo nostro, che affidandolo alla religiosa pietà del sig. Proposto D. *Pio Querini* Professor emerito della R. I. nostra Università, e odierno Luogotenente della curia vescovile, ben conosceva in quali ottime mani cominciasse il sacro pegno ad essere depositato.

ANNO 303.

(1) *Tatius l. c.*

§. LXXIII.

Chi brama saperne di più intorno a questo eroe della

P cri-

(*k*) *in act. cap.* 2. *n.* 14.
(*l*) *cap.* 1. *act. nota d*
(*m*) *cujus hodie festum celebramus* &c.
(*n*) Brevent. l. 4. c. 5.
(*o*) *Anon. Ticin. c.* 2. *ecclesia s. Mariae juxta s. Romanum & capella ejus, in qua jacet corpus s. Gunifortis martyris de Scotia.*
(*p*) *Romuald. Part. 1. pag. 112.*

cristiana religione vegga di trovare se gli riesce la vita scrittane da Girolamo Torto il giuniore (1), o in mancanza, essendo questa rarissima, legga il Romualdo, Filippo Ferrari, de Gasparis, Breventano, Gualla ed altri che aggiunsero sopra le antiche dello scrittore anonimo altre peregrine notizie. Che le sorelle per esempio di Guniforto avesser nome *Favilla* e *Pusillana (a)*, che foss' egli assai *bello di corpo e di gigantea* statura, e che appena reso lo spirito al Signore tuttequante suonaron da se le campane (*b*). Doppio miracolo, trattandosi di que' tempi che le campane ancor non erano in uso ecclesiastico: altri facendone inventore tutto al più san Paolino vescovo di Nola *(c)*, ond' è che *nolae* si dicono i campanelli (*d*), e ritardandone altri la invenzione fino all' età di Beda, che primo di tutti espressamente le nominò (*e*). L' ufficio del santo martire per l' ottava dell' Assunzione che impedisce di celebrarlo ai 22. agosto vien trasferito e si celebra sotto rito doppio il primo giorno di settembre.

(1) ed. Pavia 1602.

§. LXXIV.

Al medesimo anno dell' era comune trecentotrè viene dall' Eminentissimo Annalista *(a)* riferito il martirio di san Dalmazio apostolo della Liguria e vescovo, secondo lui, di Pavia. Certamente se accordisi al P. Marroni (1) ch' egli abbia patito *sub Maximiano*, e van meglio i conti, e riprender si può nella cronologia ughelliana quel differire la morte del supposto antecessor suo Crispino II. fino al 305. Ma qualora difficoltà più solida egli non opponga risponde-

(1) num. XI.

(*a*) Molo pag. 510. de Gasparis p. 93. Romualdo *Part.* 2. *ad* 22. *aug.*
(*b*) Gualla l. 6. c. 9. Brevent. l. 4. c. 5. de Gasparis p. 94.
(*c*) *Rocca De campanis ec. Romae* 1612. *p.* 7.
(*d*) *Anselm. Havelbergens. l.* 3. *Dial. c.* 16. *Walafridus Strabo de reb. ecclesiast. c.* 5.
(*e*) *lib.* 4. *H. Anglic. c.* 23.
(*a*) *ad ann.* 303. *num.* 123.

deranno gli apologisti d'Ughelli che le persecuzioni si son continuate a lungo benespesso dopo la morte de' Cesari che intraprese le aveano, e dopo ritrattati anche gli editti; sia talvolta per malignità de' sacerdoti e de' magistrati, sia per fanatismo popolare, come realmente fu quello che oppresse Dalmazio. Troveranno parimenti a dire sopra quel suo *consentiunt omnes* che Massimiano abdicasse nel 304. Il Muratori fra gli altri la di lui rinuncia fissò al 305. Cosicchè ai 30. ottobre di quest' anno medesimo potea ben esser morto Crispino, ma rimanendo in vigore *ad annos duos* gli editti cesarei, e ancor più a lungo di questi la malignità del gentilesimo contro i fedeli, potea dal canto suo Dalmazio entrar vescovo nel 306. e nel 307. conseguire la palma del martirio (*b*).

§. LXXV.

Una emendazione però assai più legittima sarebbe quella di richiamar tutto semplicemente alla vita originale del Santo (*a*), che presa da un codice membranaceo nella sagrestia di Quargnento (diocesi Alessandrina) inserì lo Spelta nelle sue *Vite de' Vescovi* (*b*). A darne un transunto, ivi si narra ch' egli nato in Germania di nobil famiglia (*c*) e ricchissima, esecrando la corruzione del secolo, dispensò tutto ai poveri e fuggendo quegli onori che la parentela forse gli apprestava in patria venne ad illustrare l' Italia con prodigj stupendi e colla dottrina di Cristo. Ivi pur s' intende che la prima città guadagnata da esso colle sue predicazioni fu Auriate, oggi Caraglio (*d*) in Val di Stura;

(*b*) *Boss. in dipt. Ughell. ec.*

(*a*) sulle antiche memorie ben due altre poi ne scrissero il Partenio e Bernardo Bianchi.

(*b*) pag. 49. e segg.

(*c*) *ex nobili Adamavorum prosapia*

(*d*) Durandi delle antiche città di Pedona, Caburro ec. Torino 1769. pag. 25. 29.

che di là, confortato specialmente da san Cornelio Papa esule da Roma, e, se diam fede tanto alla leggenda che ad una popolar tradizione, dimorante allora in que' contorni sovra certo monte *qui de illius nomine mons Cornelianus appellatus est (e)*, passò in Alba di Monferrato, e scorrendo buona parte dell' antica Liguria venne finalmente a Pavia. S'intende altresì che in questa patria nostra *omnis multitudo* lo acclamò, è vero, per suo pastore; ma sentendosi egli da Dio chiamato altrove, nulla più ai Ticinesi promise che di assistergli ed essere, direm così, quale il voleano solamente col buon desiderio e con lo spirito: *me vero, quia ad loca festino alia, pastorem habere non potestis corpore, habebitis autem spiritu;* e che passato a Milano e da Milano fino ai confini di Marsiglia, nel ritornare al suo caro popolo Auriatese per sostenerlo contro la seduzione di alcuni bugiardi negromanti, fu per viaggio dai sicarj di costoro ferito nel capo *(f)* e steso morto su la riva del fiumicello Vermenagna. Da codesti atti del santo che, sebbene alterati con arbitrarj ornamenti, esprimono però sempre la tradizion più vetusta intorno ad esso tre corollarj adunque risultano al caso nostro. Primo, ch' *essendo laico (g) visse vita religiosa*. Secondo, che non ha egli sofferto e sparso il sangue in Pavia. Terzo, che sia ciò avvenuto se non all'epoca precisa *currente anno* CCLIII; in que' tempi almeno che di fresco avea illustrata la chiesa il Romano Pontefice san Cornelio: *tempore Cornelii Papae*. Nel che quasi tutti consentono i vecchj scrittori e nostri ed esteri fino a Filippo Ferrari, ultimo di loro che scrivendo nel 1614. dice apertamente *(h)* non essere san

Dal-

(e) *Petrus Ioffredus Niciensis urbis notitia ec. cap.* 19. *n.* 5.

(f) *in cerebrum viri Dei gladium vibrarunt*

(g) Molo ec. pag. 327.

(h) *in Catal. SS. Ital. ad s. decemb. annot.* » *cum tamen Papiae neque martyr neque episcopus fuerit; licet Papiae sicuti & Albae & Mediolani & alibi praedicarit. Quod autem episcopus dicatur Hieronymus Vida auctor fuisse*

Dalmazio annoverato dalla chiesa pavese tra' suoi vescovi. Quindi non solo mi fo meraviglia in veder come Baronio insieme con altri siasi lasciato ingannare da Girolamo Vida che ne scrisse poeticamente la vita *(i)*, ma di più che il Marroni (1) abbia creduto sulla parola e a lui e all'Ughelli quand'essi vengono citando i martirologj di Beda (suppositizio), d'Usuardo e di Adone per enunciarlo vescovo e martire in Pavia sotto Massimiano, tutte cose le quali nessun antico martirologio accenna. Le sacre di lui spoglie veneravansi anticamente nell'Abazia di Pedona, ora da esse medesime appellata Borgo san Dalmazio *(k)*, finchè nella irruzione de' Saraceni trasportate furono a Quargnento *(l)*. Ristorata Pedona venne poi restituita *maxima pars cum capite* alla mentovata badia l'anno mille centosettantaquattro. Così l'Ughelli, *(m)* e 'l Durandi (2). Ai tempi che venne fatto l'inventario Rodobaldino, anzi nè tampoco a quei dell'Anonimo Ticinese, di Gualla *ec. ec.* non si sapea che nella titolare, oggidì ufficiata da Monache Agostiniane, vi fossero nè ossa, come il Molo *(3)* ci avvisa, nè altre sue reliquie. Ora insensibilmente siam giunti a segno che tutto il corpo *licet Quadrigenti (n) asseratur asservari, Ticini in propria ecclesia jacere haud dubitatur* (o). Quello di che non si dubita è l'ufficio solito recitarsi fra noi di vescovo e martire. Un error di fatto, se fosse anche più mani-

(1) num. XI.

(2) l. c. p. 54

(3) Pag. 329.

fuisse videtur, qui illum versibus celebrans episcopum appellat; forte quod praedicando officium episcopale executus sit: ufficio solito delegarsi oggigiorno all'inferior clero, ma nella chiesa primitiva comune ai laici eziandio, per missione straordinaria verificata da' seguenti miracoli: *Domino cooperante & sermonem confirmante sequentibus signis.*

(*i*) *ext. ap. Surium* t. 6. p. 880.

(*k*) lontan da Cuneo non più di quattro miglia.

(*l*) Durandi l. c. pag. 51.

(*m*) t. 4. *in Astensibus col.* 345.

(*n*) E in fatti colà, non ostante la traslazione succennata, si legge *inscriptum capsae* (a parlar coll'Ughelli) questo monumento: *Hic requiescit corpus sc.i Dalmatii repositum ab Audace episcopo Astensi.*

(*o*) *Romuald. Part. 2. ad s. dec. pag.* 172.

nifesto, nulla pregiudica alla purità del culto, e nelle chiese particolari se ne trovano cent' altri simili esempj. Ho fortunatamente sott' occhj la *Brixia sacra* del celeberrimo Teatino Monsignor Gradenigo arcivescovo d' Udine, e trovo alla pag. 25. [4] che presso i Bresciani annoveravasi un tempo *inter sanctos episcopos officio & missa colendos* un Evasio martire, la cui vescovile dignità, inventata solo a riempimento de' vacui (*p*), non volle nemmen riconoscere l' Eminentissimo Querini letterato insigne, come ognun sa, e zelantissimo Pastore di quella chiesa.

(4) *in Ursicino nota* (*g*).

§. LXXVI.

Intanto però san Dalmazio anche vescovo ma nel secolo terzo molto meno impedirebbe il protrarre, se altra difficoltà non occorresse, gli anni di Crispino II. fino al trecentocinque, in cui loro malgrado rinunciata da Diocleziano e Massimiano la corona imperiale a *Costanzo Cloro* e a *Galerio* detto *Armentario*, e sostituiti due altri Cesari Severo e Massimino, cessò poco dopo in occidente la crudel persecuzione. Ma le cose inverosimili o mal adattate ai tempi che di lui si narrano fanno entrare, come già osservai, l' Ughelli medesimo in sospetto che questo pure debba trasferirsi e incorporarsi al maestro e decessore del grand' Epifanio. A luogo proprio ne metterò più in chiaro le ragioni. Peradesso avvertiamo solamente (*a*) che dalle antiche memorie non apparisce che i due Crispini I. e II. giacessero collocati (*b*) *nella istessa sepoltura*.

ANNO 305.

§. LXXVII.

ANNO 306.

Venuto a morte il buon Costanzo dichiarò erede nel trono *Costantino* suo primogenito, raccomandandolo ai soldati

(*p*) *v. Gradonicus ibi p.* 23. *Galeard. n. ad Ughell. t.* 4. *in Brixiens. n.* 7.
(*a*) v. la nota (*m*) del §. LVIII.
(*b*) Brevent. l. 2. c. 8.

dati con tanta efficacia che in realtà venne subito riconosciuto per tuttoquanto l'occidente di là dalle alpi. Ma spedita l'immagin sua laureata, come solevano i Principi novelli, fu essa male accolta da Galerio. Stimò bene peraltro dissimulare lo sdegno e gli accordò il titolo di Cesare: intanto che per serrargli destramente il passo alla dignità imperiale pronunciò *Severo* imperadore augusto [1]. D'altra parte anche *Massenzio*, l'inetto figliuolo di Massimiano, fu sollevato al trono [2] in que' giorni medesimi, o dai pretoriani guadagnati al solito con denari e buone parole, o dai Romani stanchi di Severo Cesare, che non governava, ma si può dire, manometteva l'Italia (*a*). Per meglio sostenersi coll' altrui consiglio e valore, preziose merci delle quali Massenzio scarseggiava, richiamò il padre dal suo ritiro, ed assumendolo per compagno si vide allora l'impero in mano di sei principi [3] non già usurpatori, ma tutti e sei aventi o certo o probabile diritto alla dignità che occupavano. Dominava *Galerio* nell'Asia romana nell'Illirico e nella Tracia; *Severo* (*b*) nell'Italia e nell'Africa, *Massimino* nella Siria e nell'Egitto, nelle Gallie *Costantino*, e *Massenzio* col vecchio *Massimiano* in Roma.

(1) *Lactant.* c. 25.

(2) *ib.* c. 26.

(3) *ibi* c. 29.

§. LXXVIII.

Sant'Anastasio I. cui dopo tre anni di sede vacante colloca l'Ughelli sotto il trecentodieci nella cattedra vescovile, non so come dopo l'incertezza che ne mostrò Filippo

(*a*) Se sotto a un cesare sì stolido ed inumano ebbe l'Italia per tre anni a sostener carichi ed ingiustizie più gravi che non s'erano provate sotto Massimiano . . la moderazione ed il buon animo di Costanzo ne fu cagione. Contento egli oramai di poter governare a suo senno le Gallie . . . rinunziò al dominio d'Italia e dell'Affrica, lasciando che Severo la reggesse a sua voglia e non più con autorità subordinata come portava l'ordine introdotto da Diocleziano.

(*b*) a lui poscia fu sostituito Licinio, ma con altra giurisdizion diversa, cioè nella Rezia e nelle Pannonie. Tillemont. *l'Emp. Costantin.* art. 13.

po Ferrari (*a*) vada immune dall' accuratiſſima censura del P. Marroni. Supplirò io pertanto con dire che un solo vescovo di queſto nome ci notifica il Regiſtro della cattedrale, dandogli poſto immediatamente avanti san Damiano; con dire altresì che fra i vescovi santi nè ivi comparisce, nè preſſo l'Aulico Ticinese, nè preſſo il Sacco lib. 9. c. 12. ove pur vien descrivendo la di lui converſione dall'arianeſimo; che *beato* in senso proprio cominciarono a nominarlo Jacopo Gualla (*b*) e Stefano Breventano (*c*), indi *beato Anaſtaſio primo..sotto Melciade* lo Spelta [1], non senza timore però (e timor giuſto) d'ingannarſi, e che l'ardente sua carità verso i poveri e la tolleranza verso i peccatori attribuite in oggi al più antico sono il carattere iſteſſo che nel Breviario *SS. Episcoporum Ticinenſis Eccleſiae* [2] ſi forma di quell'altro, intervenuto al concilio Romano sotto Agatone l'anno di Criſto 679.

(1) pag. 64.

(2) pag. 52.

§. LXXIX.

ANNO 312.

Nel trecentododici cominciò la prima delle *indizioni*: quel giro di quindici anni che adoperandoſi e nello ſtile ecleſiaſtico e negli atti civili, forma una delle principali note cronologiche, a gran suſſidio per giudicare de' documenti e per fiſſare il preciso tempo de' fatti ſtorici. Fuor d'ogni dubbio inſtitutore ne fu l'Auguſto Coſtantino (*a*) sebbene il motivo di tale iſtituzione reſti oscuro. Lo deriva il Maffei (*b*) da una ordinazione di tributo più lieve. Altra congettura del Baronio (*c*) ſi è che avendo egli ridotto

(*a*) *in Catal. ec. ad* 28. *maij annotatio. Quamquam ſi sub Conſtantino vixerit, immediateque s. Crispino succeſſerit, non ita certum eſt ut aliqui affirmant.*

(*b*) lib. 1. cap. 1.

(*c*) lib. 2. cap. 22.

(*a*) *Conſtantino & Licinio* II. *Coſſ. Indictionum Conſtantinianarum hic sumitur exordium. Chronic. Alexandrin. Munachii ed. a Radero* 1615. *p.* 656.

(*b*) Iſt. di Verona lib. 7. p. 152.

(*c*) *ad ann.* 312. *num.* 106=10.

dotto il servigio militare a quindici anni, di sedici ch'erano prima, bisognava infin del quindennio denunciare o *indicere*, secondo il termine latino, un tributo ſtraordinario per i soldati da licenziarſi. Noi lasceremo in qualunque modo che i signori Veroneſi *(d)* traggano sì utile ſtabilimento dalla vittoria che ottenne colà quel pio e fortunato Auguſto. Solamente al Panvinio *(e)* fra eſſi accordar non ſi può che ne ſia origine l'altra vittoria, certamente più deciſiva, riportata da lui non contra i Legati o Generali, ma contra Maſſenzio iſteſſo: mentre accadde queſta il dì 28. ottobre, dopo che l' indizione già era in corso. Hanno bensì creduto alcuni di poterla ritardare ſino al suſſeguente anno trecentotredici, ma ciò alle pruove non suſſiſte *(f)*. E altronde ſi sa che le indizioni cominciavano dal primo di settembre o dal giorno 24., uso che durò in occidente per molti secoli, finchè prevalse quel della Curia Romana, la quale da qualche tempo in quà conta dal dì primo di gennajo.

§. LXXX.

Quel ch' è certo, l' anno medeſimo della prima indizione, quel generoso Auguſto che pacifico regnava e felicitava le Gallie, raſſettate le cose dell' imperio coi Franchi e vindicate con giuſta punizione le malvagie trame del suocero Maſſimiano *(a)*, calò improvviso dalle alpi e ven-

Q ne

(*d*) Noris *Hiſt. Donatiſt. Part. 1. c.* 5. i Fratelli Ballerini *Digreſſio de indiction. ibi.* Maffei St. di Verona lib. 7.

(*e*) *in Faſt. Consular. Heidelbergae 1588. p. 265.*

(*f*) Muratori an. 313.

(*a*) Suocero troppo indegno, che scacciato da Roma per la sua mala condotta e accolto dal genero con tutti gli onori, contro lui sollevò la soldatesca; indi ottenuto ampliſſimo perdono crebbe di male in peggio con sollecitare Fauſta sua figliuola *ad proditionem Mariti*, e con tentare oſtinatamente d'imbrattarſi le mani, se il colpo riusciva, nel di lui sangue. Reo d'alto tradimento, e reo incorreggibile meritava forse di sopravvivere a nuovi delitti? Nel gaſtigo peraltro usò Coſtantino della solita mo.

ne a liberare i popoli oppreſſi dalla tirannia di Maſſenzio. Forzata Susa chiave d' Italia e ricevuto con pieno giubilo in Torino: queſto primo felice avvenimento delle armi sue moſſe le città circonvicine a sottometterſi. Di maniera che senza più sfoderare la spada giunse, [per la ſtrada ordinaria *(b)* di Cozzo, Lomello e Pavia] giunse a Milano, dov' entrò fra i replicati viva di tutto il popolo, e di quì avanzoſſi verso Roma trionfando ſi direbbe meglio, che combattendo. Spedizion celebre in tutte quante le ſtorie per gli ajuti miracoloſi ch' ebbe da Dio, e per le molte lietiſſime conseguenze, onde ſi vide mutar faccia l' universo intero. Mentre sconfitto il tiranno a Ponte Milvio, per cui fuggendo ei rimase aſſorbito nel Tevere, la vittoria di Coſtantino non che seco arrecaſſe i soliti frutti delle guerre civili menò anzi perfetta calma, e con ceſſar dall'armi ogni cura fu volta alla clemenza e all' ordinamento di utili leggi e del buon governo.

§. LXXXI.

Queſta, come oſſervano gli scrittori eccleſiaſtici, fu la grand' epoca della esaltazione del criſtianeſimo, sodiſſima base anche della umana temporale felicità. Mentre narra Lattanzio *(a)* e più al diffuso Eusebio Cesariense *(b)* che appena entrato vittorioso in Roma vi pubblicò [forse in no-

moderazione lasciando che moriſſe come a lui meno spiaceva: *datur ei poteſtas liberae mortis*. Queſte son cose atteſtate dagli etnici scrittori, egualmente che da Lattanzio. v. *Ongaroni*. *Diſſ.* I. *De Conſtantino ec.* *pag.* 37. *nota* (*a*). Ma non baſtano eſſe a un sublime Filosofo moderno, di cui tanta è l' umanità che aggrava col titolo odioso di *parricida* un legittimo Regnante, perchè scordandoſi qualunque privato rapporto, ſi trovò neceſſitato a vindicare la sovrana dignità e le offese ragioni del trono.

(*b*) v. nota (*b*) del §. LXVIII.

(*a*) *de mortib. persecutorum cap.* 37. 44. 48.

(*b*) *lib.* 9. H. E. *cap.* 9.

novembre *(c)*] una legge *assolutissima* e *copiosissima*, in virtù della quale non solo a' fedeli veniva permesso il celebrare apertamente le sacre loro assemblee, il fabbricar novelle chiese *ec. ec.* ma oltre di questa semplice tolleranza ordinavasi pure che fossero immediatamente restituiti *citra ullam prorsus ambiguitatem vel controversiam* gli antichi fondi, ossia que' luoghi di cui avanti la persecuzione di Diocleziano e Massimiano erano già in possesso tanto le comunità quanto i particolari. Legge che venne poi confermata l'anno seguente in Milano, e che tale qual fu da Licinio a' suoi Presidi trasmessa il giorno tredici giugno ciascun può vedere ne' mentovati coetanei scrittori *(d)*.

ANNO 313.

§. LXXXII.

Sovra tutto però stavagli a cuore la pace e la tranquillità dell' intero gregge cristiano. Quindi affine di togliere ogni pretesto agli scismatici Donatisti, allora di fresco insorti nell' Africa, loro primamente accordò tre vescovi di sommo credito nelle Gallie, acciò insieme col Romano Pontefice san Melchiade o Milziade fosser giudici nella causa di Ceciliano *(a)*: lo che i Pavesi avrebbero pur detto in minor luce de' tempi *(b)*, ch' egli atteso

 que'

(c) *Tillemont. Mem. t.* 5. *p.* 113. *Persecution de Dioclet. art.* 45. *H. des Emp. in Const. art.* 28.

(d) *Lactant. c.* 48. *Euseb. l.* 10. *H. E. c.* 5.

(a) Questo vescovo illustre di Cartagine soffrì parecchie accuse: ma specialmente impugnavasi la di lui ordinazione per mano di Felice d' Aptonga, esso pur calunniato qual traditore de' sacri codici nel tempo della persecuzione. Così *a scripturis traditis* venne poscia il nome generico di traditore. *Optat. Milevit. lib.* 1.

(b) Fin dall' anno millequattrocento *Giampietro Ferrari*, *pater* (come lo qualifica nel V.° de' suoi consiglj Francesco Corte il giuniore) *pater & verus interpres statutorum Papiae*, *magno forensium comodo*, scrivea tra noi l' egregio suo libro intitolato: *La Pratica*, ov' egli fa uso continuamente degli odierni principj. E così ebbe in seguito questa povera città della nebbia verso il 1478. *Girolamo Torti* seniore, di cui parla con lode

que' torbidi non potea forse ommettere nè come Protettor della Chiesa nè come Moderator supremo della civile società. Indi o prudente che foſſe o soverchia la condiscendenza d'eſſo Auguſto con quegli oſtinati scismatici, passò ad accordare un concilio plenario de' vescovi occidentali che ſi tenne il seguente anno trecentoquattordici nella città di Arles *(c)* in Francia, ove risultò di bel nuovo innocente il santo vescovo, e fu dichiarata legittima la di lui ordinazione. A togliere uno scisma sì funeſto altri diverſi ripieghi tentò il pio Coſtantino che non sono del noſtro iſtituto. Noi parliamo unicamente dei primi due concilj perchè intervennero ad eſſi due celebri Padri, un de' quali fu detto Pavese ma senza fondamento, l'altro vi è fondamento di crederlo avvegnacchè nol ſi sapeſſe finora.

ANNO 314.

§. LXXXIII.

Materno vescovo di Colonia era uno di que' tre che l'Imperadore scelse nelle Gallie a iſtanza de' Donatiſti, e *Romam*, usando le sue fraſi, *properare juſſit (a)*. Or di lui

lode Molineo *De senatusconsultis Franciae &c.* Ebbe verso il 1500. *Paolo Pico* R. Profeſſore, *Girolamo Bottigella* Senatore a Grenoble, il poc' anzi citato *Franceschino Corte*, intimo conſigliere del re Criſtianiſſimo, i quali tre dieder movimento alla Sinodo ecumenica di Pisa; ebbe *Jacopo Berretta*, di cui altrove ſi parlerà al §. CXVI. nota (*); e sul confine degli ultimi due secoli trapaſſati *Jacopo Menochio*: tutti ſtrenui aſſertori della Regia Podeſtà. Ma fra queſti merita luogo diſtinto il Marchese D. *Francesco Bellisomi* che ne trattò esprofeſſo. Non rimetto chi legge a queſt' opera, nuova in gener suo e coraggiosa, perchè deſſa è rariſſima. In tanti anni di ricerche un solo esemplare io ne vidi preſſo il Marchese D. *Pio* suo pronipote. Ha per titolo: *Dell' autorità degl' Imperadori nel governo eſteriore degli affari eccleſiaſtici*. *Giena*, *appreſſo Francesco Bortoletti* MDCCXXVIII. Su coſiffatta epoca, nè troppo antica nè troppo moderna, del 1728. potrei lasciar correre alcune rifleſſioni; ma sarebbero lunghe, invidiose, nè totalmente proprie di queſto luogo.

(c) *Dedit ille Arelatense judicium, aliorum scilicet episcoporum, non quia jam neceſſe erat, sed eorum perverſitatibus cedens & omnimode cupiens tantam impudentiam cohibere. s. Auguſt. ep.* 162.

(a) *ep. ad Melchiadem ap. Labbe t.* 1. *c.* 1430.

lui narra Giovanni Plaisant *(b)* Domenicano Fiamingo [il quale peraltro non è inventore *(c)* ma copiator della favola] narra, dissi, che il santo fu per nascita Longobardo, anzi figliuolo d' un Conte di Pavia : *Divus Maternus Longobardus patre Comite Papiae prognatus*, quando sappiamo che nel regno longobardico governavano Pavia i Re medesimi, le altre città i Duchi non i Conti, e che avanti la fine del secolo sesto nè Conti nè Duchi nè militi di quella nazione ancor non erano venuti ad occupar l' Italia. Che fossero poi due i Materni, e che questo Pavese immaginario vivesse ai tempi di san Pietro: *ad Germanos destinatus Petri providentia (d)*, non fa che rendere l' anacronismo più mostruoso. Basta vedere o la *Gallia Christiana* vol. 3. ediz. di Parigi 1725. alla pag. 807. o la Dissertazione prefissa da Monsignor d' Hoontheim [celebre oggidì sotto il nome di *Giustino Febronio*] alla sua *Hist. diplomatica Trevirensis an.* 1750., ovvero i Bollandisti sotto il 14. settembre *(e)* per essere convinti ad evidenza che l' apostolo e pastore, unico di tal nome in Colonia non solo ma in Treviri eziandio e nel paese di Liegi, fu quel Materno istesso *Agrippinense (f)* che sopra indicai legato di Costantino.

§. LXXXIV.

(*b*) *in Catalog. Antistitum Leodiensium, Tungarorum* (avrebbe detto meglio *Tungrensium*) *ec. ap. Boxhornium De Leodiensi Republ. Amstelod.* 1633.*p.* 211.

(*c*) Il Bollandista Periero nel suo *comment. infra cit.* appena mostrò di saperlo, ma D. Dionisio di S. Marta lo attesta senza enimmi nella sua *Gallia Christ.* pure sotto citata, che l' inesperto giovane (v. *Echard. Bibl. FF. Praed.* t. 2. p. 134.) trasse questa bella notizia da certo anonimo (fra i codici mss. di Monsignor d' Etrées) *qui gesta Leodiensium episcoporum scripsit circa annum* 1506.

(*d*) Così nell' inno *ad utrasque vesperas* del breviario *Tungrense* e *Leodiense*, ove a lui pure si adatta il miracolo di san Marziale ricordato al §. VI nota (*b*).

Praegravatus mortis poenis
Raptus est e medio . . .
Sed a morte suscitatus (*da sant' Eucario*)
Sacro Petri baculo &c.

(*e*) *in s. Materno* §. IX.

(*f*) *ex Agrippina civitate. Optat. Milev. l. 1. e de civitate Agrippinensium* nella sottoscrizione al concilio d' Arles. Labbè t. 1. p. 1454.

§. LXXXIV.

Paſſiamo adeſſo con maggior noſtra soddisfazione a san *Merocle* vescovo di Milano che parimenti ſi diſtinse nell' uno e nell' altro concilio: anzi da Blondello *(a)* vien ravvisato in quel *Marco* [nome ai copiſti più facile] cui scrivendo Coſtantino ugguaglia nell' invito a Melchiade Papa, e conſidera qual Preſide futuro al primo de' mentovati giudizj che in Roma ſi tenne. Spiegazione che, sebbene propoſta da un eterodoſſo con aria di trionfo e con maliziose vedute, pur non lasciarono d'abbracciarla saviiſſimi eccleſiaſtici scrittori fra i quali Tillemont (*b*) e i fratelli Ballerini *(c)*, sembrando loro in una causa di tanta conseguenza men disconvenevole società col supremo Paſtor della Chiesa quella d'un altro eccelso Paſtore [noto ſicuramente e rispettabile agli occhj di Coſtantino Auguſto] che quella d' un semplice prete: avvegnacchè negli eterni segreti della Providenza scelto e ordinato anch' eſſo a sedere ventitrè anni dopo nella cattedra di san Pietro. Senza ricorrer dunque a malattia veruna che sebben invitato così diſtintamente lo ſturbaſſe poi d' intervenire al concilio e di sottoscrivere, io direi che quel Marco, suppoſto prete allora della chiesa romana (*d*), indi succeſſore immediato di san Silveſtro, intanto non sottoscriſſe perchè nè altri sacerdoti *del second' ordine* (*e*) v' intervennero, nè aveva egli medeſimo ragione d' intervenirvi. Per lo contrario se in luogo di Marco leggaſi *Merocle* o *Mirocle* non v' è luogo a dubitare ch' egli fece ottima comparsa in quel giudizio cui tanto loda sant' Agoſtino *(f)*, e solamente la di lui patria non è certa ma disputabile. Hanno i signori Milaneſi a vantaggio loro una presun-

(*a*) *De la primauté de l' Eglise ec. à Geneve* 1641. *pag.* 66.
(*b*) *Mem. ec. t.* 6. *note* VII. *sur les Donatiſtes*
(*c*) *ad Noris. Donatiſt. Hiſt. Part.* I. *c.* 6. *nota* a
(*d*) *Vales. n.* (*a*) *in Euseb. l.* 10. *H. E. c.* 5. *Fleury lib.* 10. *n.* 10.
(*e*) *Tillemont. Mem. t.* 6. *Les Donatiſtes art.* 14.
(*f*) *ep.* 43. *c.* 5. §. 16.

sunzione che gli antichi vescovi ordinariamente ſi aſſumevano *ex ipso clero*, ſiccome parla Giulio I. nella piſtola agli Eusebiani (*g*), e 'l clero suol eſſere compoſto di nazionali. Ma un' altra presunzione fondano i Paveſi nel sapere che l' eſimio loro concittadino Epifanio per canto di Focaria sua madre *sancti Mirocletis confeſſoris & episcopi tangebat prosapiem (h)*. Vero è che in que' tempi lo ſtesso accadeva come oggigiorno a molte Signore Milaneſi di gradire un marito anche in queſta città, e che tale adunque poteva eſſere la suddetta Focaria. Onde la parentela, [forse obbietteranno ed io concedo beniſſimo] è argomento incerto di nazionalità. Incerte però non meno son le due regole sovra espoſte, le quali ſi debbono entrambe verificare. Altrimenti *malum*, argomenterebbe l' uomo scolaſtico, *malum ex quocumque defectu*. Or niente più facile che la eccezione dell' una o dell' altra, come nel secolo iſteſſo ci additano le vicine chiese di Milano appunto, di Vercelli, di Brescia, Bologna, Trento, Piacenza, Verona, Lodi, Novara *ec. ec.* ove troviamo i vescovi loro più illuſtri Ambrogio, Eusebio, Filaſtrio, Felice, Vigilio, Savino, Zenone, Baſſiano, Gaudenzio *ec.* altri tuttora laici quando furon promoſſi, altri mutuati da clero diverso, ed altri foreſtieri così di nascita che di prima inferiore ordinazione (*i*). Quello però che maggiormente rimarcar ſi deve

(*g*) *num.* XIV. *ap. Couſtant.* p. 375.

(*h*) *Ennod. in vita. Bibl. Max. PP. t. 9. p.* 383.

(*i*) Si sa che 'l grande Ambrogio, Romano d' origine ma nato in Treviri, era tuttavia catecumeno quando venne acclamato; ch' Eusebio, dalla cattedra episcopale detto poi Vercellese, nacque in Sardegna e fu prima lettore della Chiesa Romana. Filaſtrio paſſato a Brescia nel 379. o 380. era un di que' vescovi *apoſtolici* rammemorati da noi al §. X., e quanto alla nascita, o Greco foſſe o Spagnuolo o anche Italiano, Bresciano certamente non appare v. *Gradonic. Brixia sacra* ec. Vigilio di Trento, Felice di Bologna e Savino di Piacenza ſi credon Romani e furon Diaconi, gli ultimi due, della chiesa Milanese. Zenone passò a Verona dalla Siria o dalla Grecia. Baſſiano di Lodi era Siciliano, Gaudenzio di Novara Piemontese, cioè d' Ivrea. Taccio di Viatore, d' Evaſio e d' altri molti che non è certo se appartengano al secolo quarto di cui parliamo.

ve nel caso nostro è la maniera d' Ennodio: scrittor diligente a tal segno che in questa vita istessa del suo maestro nominando alcuni soggetti cospicui del clero pavese non manca d' avvertire qualmente un tal Bonoso era Francese o Gallicano di nascita: *erant coelestes viri Sylvester Archidiaconus, Bonosus presbyter... Gallus quidem prosapia* ec. Sarebbe dunque nell' accurato biografo una insolita ommissione, se facendo la genealogia di Epifanio vescovo e cittadino pavese [*indigena Ticinensis oppidi*] avesse tacciuto che la madre sua, ovvero Mirocle parente della madre, per appendice di regola non erano istessamente indigeni ma forestieri.

§. LXXXV.

Parecchj scrittori sì forestieri appunto come nazionali riferiscono certa voce sparsa che l' anno istesso del concilio Arelatense 314. (*a*), ovvero nel 315. (*b*), o secondo altri (*c*) nel 325. abbia Costantino edificata la nostra insigne basilica di san Michele, in rendimento a lui di grazie per vittoria ottenuta contro i Franchi (*d*) popoli della Germania. Così abbiamo nel Rossi lib. I. della Storia di Ravenna pag. 34. e ne' citati Sigonio, Fabri, Spelta, Breventano, e Romualdo (*e*), cui forse molti leggitori crederanno, altri mol-

ti

(*a*) *Sigon. de occident. imperio lib.* 3. Spelta Vite de' vescovi *ec.* pag 70.

(*b*) Fabri Sagre Mem. di Ravenna Part. 2. pag. 401. *Rubeus* ec. *Venetiis* 1590.

(*c*) Breventano *lib.* 4. c. 3. *Romuald.* Part. I. pag. 27.

(*d*) Con questo nome che significa *gente libera* si chiamò il residuo degli antichi Sicambri, Catti, Ambivarj, Cherusci, Usipeti *ec.* che ai tempi di Gallieno si unirono insieme per difendere contro i Romani la natia libertà. Centro di tale alleanza sembra essere stata l' odierna Westfalia o 'l paese d' Hassia. Di là estendendosi lungo il Reno verso le Gallie, queste fu loro agevole di occupare con replicate irruzioni, e *Francia* le denominarono.

(*e*) Quest'ultimo più ingegnoso degli altri ne raccoglie sì grande antichità dal prospetto medesimo esterno e dai geroglifici che lo adornano fino

(dic'

ranno a credere, potendosi a buona equità pretendere d'una tradizione sì *antica* più antichi testimonj. Gioverebbe a sostenerla il *cronico* o *inventario* di san Rodobaldo, se non fosse questo in più luoghi alterato (*f*) da chi lo trascrisse. L'Aulico (*g*) rammemora esso tempio con mostrar d'ignorarne il fondatore. Gualla lib. 4. c. 1. ci avvisa espressamente, citando le croniche ticinesi, che non fu opera questa di Costantino il grande, ma d'un altro di tal nome ivi poi tumulato, che fu (così egli dice) re d'Italia. E Bernardo Sacco lib. 8. c. 1. ristrignesi a queste parole che *ante Gothorum incolatum aedificatum fuisse constat*. Altro è dunque sostener la cosa in se stessa possibile; altro è la quistion di fatto. Io so che 'l pio Augusto medesimo ha dedicate più d'un secolo e mezzo avanti la celebre apparizione sul monte Gargàno (*h*) due chiese o cappelle al santo Arcangelo (*i*). Ma essendo stato il Principe della milizia celeste antico Protettore della guerriera longobardica nazione, pare assai naturale il ripetere da questa il più insigne tempio che nella regia e Dominante città siasi a lui consecrato. S'ingegnò ben taluno di prevenirmi e opporre a tal congettura un altro *conijcitur:* essere stata la basilica intitolata primamente all' Ascensione di N. S. Cos' ha dunque che fare l'ajuto di san Michele in essa

R vit-

(dic' egli) *ab ipsa constructione*. Stimo bene perciò metter quella sott' occhio agl' intelligenti, lasciandone loro il giudizio. Che se nella Tavola II. quegli ornamenti arbitrarj chiamati *geroglifici* non si distinguono abbastanza per interpretarli, come scrivesi aver fatto Cristina di Svezia, lieve danno il crederei; lusingandomi anzi di risparmiar così ad altri Edipi novelli qualche perdita di tempo e di fatica. Tav. II.

(*f*) v. Pessani De' Palazzi reali che sono stati nella città e territ. di Pavia. ivi 1771. c. 4. §. 8. p. 160.

(*g*) *De laudib. Papiae* c. 2.

(*h*) tra 'l 520. e 'l 530. *Stilting. in Act. SS. Bolland.* 29 *sept.* §. XVIII. *n.* 255.

(*i*) *ex Sozomen lib.* 2. *cap.* 2. *Theophan. in Chronogr. Paris.* 1655. *p.* 18. *Nicephoro Callisto* l. 7. c. 50. *Stilting.* §. *cit.* n. 204=9.

vittoria (*k*) colla originaria erezione? Ma lasciam questo da parte: lasciamo anche di far dimanda ove un tal pensiero si appoggi? noi vedrem su la fine di questo secondo volume che in occasion dell' incendio sofferto da Odoacre l'anno 476. due sole chiese appena si numeravano in Pavia, le quali non potean essere che san Gervasio *prima ecclesia ticinensis* (*l*) e san Nazaro, al dì d' oggi sant' Invenzio (*m*), nome del fondatore.

§. LXXXVI.

Intanto però sedesse o non sedesse vescovo Anastasio, fossero erette o nol fossero ancora le sacre basiliche di san Michele testè ricordata, e quelle di *santa Maria del popolo*, di *san Pietro in ciel d'oro*, di *san Vincenzo*, di *san Germano* e di *san Damiano*, le quali si attribuiscono a Siro (1), ad Epifanio (2), e a due Crispini seniori (3), non è dubbio che a que' tempi (4) già presso noi fioriva il cristianesimo; nè mancano d'altra parte i marmi domestici di testificare così l' attaccamento de' maggiori nostri a quel religiosissimo Sovrano (fautore di esso anzi promotore assiduo) che la verità d'altra, sebben più tarda, vittoria ottenuta da lui contro i Goti e i Taifali, abitatori oltre il Danubio. Sono questi due colonnette migliarie, una presso gli ornatissimi Conti Paleari, l'altra nella Canonica di san Pietro in ciel d'oro passata oggigiorno ai Minori Conventuali di san Francesco. La prima dice brevemente così *. DD. NN. (*Domini Nostri*) CONSTANTINVS MAXIMVS *et Licinius* (così dee supplirsi) AVGG. (*Augusti*). Sembra di fatti cosa ovvia l'interpretare corraso nella pietra il nome di Licinio, cognato e alleato un tempo indi nimico di Costantino Massimo, al cui merito e superiorità facendo ap-

(1) v. §. XIV.
(2) v. §. LXV.
(3) v. §. LVIII.
(4) v. §. III.

* v. Tav. I. n. 3.

(*k*) *Cum enim anno* 324. *insignem de Gallis* (cioè de' Franchi) *victoriam Archangeli Michaëlis ope retulisset* (*Constantinus*) *Ticinum anno sequenti veniens, hocce in eius honorem excitavit delubrum. Romuald. Part.* I. *p.* 27.

(*l*) *Anon. cap.* 3.

(*m*) *qui fuit tertius Episcopus Papiensis, conditor hujus ecclesiae id. ibid.*

applauso i popoli, cercaron di perdere affatto la memoria dell' altro, che bene il meritava, se non come vinto, almen come ingrato e ribelle. Potrà dunque figurarsela ognuno per anteriore al 324. in cui scoperto Licinio macchinatore (dopo il perdono ottenuto) d' una sollevazione, fu tolto di vita, e si rinnovarono a suo maggior gastigo i tristi esempj di quanto Roma operò cogli estinti abominevoli tiranni Domiziano, Commodo, Elagabalo. *Nomen erasum est* (a) non che *i decreti ed altri atti* pubblici *durante la di lui tirannia* (b). *Constantinus* in caso retto o nominativo significar dovrebbe, giusta la regola degli antiquarj (c), che il nominato Imperadore fu egli stesso il riparatore o autor della strada, ove questa colonnetta od altre simili facean l' ufficio di segnare le miglia. A differenza dell' altra che viene appresso e porta il dativo *Constantino* ec. *Proconsuli* ec. Mentre questo è un indizio per attribuirne solo il rifacimento all' ordinario Curator delle strade, che dedica l' opera sua e le sue cure ad onor del Sovrano.

§. LXXXVII.

Questa seconda, tuttocchè riferita dal Maffei (a) e dal Zaccaria (b), sfuggì convien dire all' occhio del sig. Muratori, che rammemorando essa vittoria Gotica sotto l' anno 328. *circa questi tempi* la fissò a discrezione, in vista di alcune medaglie che peraltro non soddisfano appieno, dove facilmente avrebb' egli potuto col marmo pavese avvalorare, o meglio anche rettificare la sua congettura. Imperocchè leggendosi * eretta D.*omino* N.*ostro* IMP.*eratori* CAES.*ari* FL.*avio* CONSTANTINO MAXIMO VICTORI AVG.*usto* PON-

* v. Tav. I. n. 4.

(a) *Lampridius in v. Elagab.*
(b) Murator. ann. 324.
(c) v. Zaccaria. Istituz. antiq. lapidaria. in Roma 1770. lib. 2. c. 3. n. 7.
(a) *Musaeum Veron.* CCCLXX. n. 1.
(b) *Excurs. literar.* c. XII.

PONT.*ifici* MAX.*imo* (*c*) TRIB.*unicia* POT.*estate* XXIII. IMP.*eratori* XXII. CONS.*uli* VII. P.*atri* P.*atriae* PROCONSVLI, ne siegue che nell' anno 328. in cui precisamente concorrono e la tribunizia di lui podestà vigesimaterza e 'l settimo consolato (*d*), fu Costantino per la vigesimaseconda volta imperadore vittorioso (*e*): bastevole testimonianza facendone così questo marmo innalzato *Victori Augusto*, come le medaglie sovramemorate e riferite dal nostro valente Mezzabarba (*f*) col motto: *victoria Gothica*. Altre due iscrizioni riferisce Grutero in Padova (*g*) e in Parma (*h*), che son gemelle fra loro, e interamente racchiudono questa nostra, coll' aggiunta d' altre lodi come ad *ottimo Principe bono reipublicae nato*.

§.

(*c*) Se a taluno movesse un po' di scrupolo quell' attributo di *Pontefice Massimo*, suggerisco di vedere il Marangoni *Delle cose gentilesche ad uso delle chiese* p. 153. e imparerà come gl' Imperadori cristiani, atteso il potere supremo di tale insigne carica sopra il Senato e le cose sacre (la quale ad altri conferita poteva esser d' obice allo stabilimento del cristianesimo) ne presero il titolo, e rigettato da essa l' ufficio di sacrificare agl' idoli, ridussero il pontificato ad un essere meramente politico. In altra maniera più naturale si sbriga da tale difficoltà il Sig. Muratori (all' ann. 314.) aderendo cioè al Pagi (an. 312. n. 22.) e dicendo essere stato cotal titolo non da lui preso, ma solamente a lui da' gentili attribuito secondo la vecchia lor costumanza. *Du souverain pontificat des Empereurs Romains* tratta diffusamente il Sig. Barone de la Bastie al tomo 22. *Memoires de litterat. de l' Acad. R. des inscriptions et belles lettres*.

(*d*) Murat. annal.

(*e*) Quella formola *Imperatori* XXII. non significava già, come potrebbe forse credere taluno, gli anni dell' impero, ma 'l numero delle volte che dopo insigne vittoria un Capitan Generale veniva onorato colle acclamazioni dell' esercito. Passa questa differenza tra un titolo siffatto e l' altro d' *Imperadore Augusto* sempre annesso alla suprema dignità, che questo era scritto in principio, come fosse un prenome IMP*eratori* CAES*ari*, l' altro veniva dopo a guisa di cognome. E 'l numero poi della tribunizia podestà solita riassumersi ogn' anno, quello è che segnava l' autorità sovrana ossia gli anni precisamente dell' impero.

(*f*) *Impp. Romanor. numismata* ec. *Mediol.* 1730. *p.* 403.

(*g*) f. CCLXXXIII. n. 3.

(*h*) f. CLIX. n. 6.

§. LXXXVIII.

Uno de' primi regolamenti di Coſtantino a vantaggio della Repubblica (*a*) quello fu di abolire la milizia pretoriana e diſtruggerne la fortezza o caſtello, da cui tratto tratto uscivano que' Gianizzeri ad usurparſi *l'autorità o di creare o di svenar gl' Imperadori*. Non venne però con queſto abolita la carica importantiſſima di *Prefetto del pretorio*. Anzi giacchè la diviſione introdotta da Diocleziano ne eſigeva fin quattro (i due Auguſti e i due Cesari volendo cadauno il suo), non oſtante l' eſſerſi alla caduta di Licinio in un corpo solo riunite le pria divise porzioni dell' impero, continuarono secondo l' inſtituto medeſimo ad averne diſtinta la suprema cura o giurisdizione i *Praefecti Praetorio* d' Italia (*b*), delle Gallie, dell' Illirico, e dell' oriente. Sotto queſti reggeano le *dioceſi* (val a dire (*c*) parecchj aggregati di regioni o provincie) i loro *Vicarj* o i *Proconsoli*. E subordinati ai Vicarj amminiſtravano le ſingole regioni medeſime altri minori Preſidi con diverſi nomi, qual di *Preſide* in senso particolare, qual di *Conte* (unito forse alla magiſtratura il comando sopra le (*d*) milizie) alcuni di *Correttore*, altri di *Consolare*; il qual ordine di governo durò poi fino agli ultimi respiri dell' Imperio Romano. Al Prefetto d' Italia tre vicariati o dioceſi civili erano soggette: quelle d' Africa e di Roma che al caso noſtro non fanno, e l' altra d' *Italia* ſtrettamente così appellata, la quale divisa in sette provincie fra eſſe comprendea la noſtra, cioè quella secondo l' antica diviſione di Au-

(*a*) v. *Tillemont* H. *des Emp.* t. 4. *Conſtantin art.* 27. e 84. Muratori an. 312. e 331. Denina lib. 5. c. 7.

(*b*) Oltre l' Italia però e le iſole adjacenti di Sardegna, di Corſica, e della Sicilia erano compreſe nel ſuo dipartimento l' Illirico occidentale (cioè le due Pannonie la Dalmazia e'l Norico) la Rezia, e tutta l' Africa fuor della Mauritania Tingitana, oggi l' impero di Marocco,

(*c*) v. §. LIII. nota (*f*)

(*d*) Maffei St. di Ver. l. 8. p. 180.

Augusto (*e*) detta *region traspadana*, che prese allora il nome di *Liguria* (*f*). Tal nuovo sistema ci viene con molta esattezza rappresentato nel prezioso documento che ha per titolo: *Notitia dignitatum Imperii Romani* (*g*). Altre cose rarissime ivi si accennano, le quali peraltro non tutte introdusse Costantino, ma gradatamente Costanzo e i successori fino a Teodosio il giovane, sotto cui è stata essa *Notitia* ultimata.

§. LXXXIX.

Quindi resta indecisa l'epoca delle sei fabbriche armamentarie o arsenali, ond'era provveduta l'Italia. Ma siane Costantino l'autore o altri dopo lui; siamo certi però che una di queste officine, cioè la sola ove gli archi si fabbricavano era in Pavia: *Ticinensis arcuaria* (*a*). Sembra ciò indicare che tra le molte utili proprietà delle nostre acque, lodate con molta eleganza da Bernardo Sacco *lib.* 5. *cap.* 6. e 7., nota fosse ai Romani quella singolarmente di temperare il ferro e conciliargli tutto il maggior elaterio che negli archi si desidera. *Candens enim sive ignitum ferrum his aquis*

(*e*) *Plin. H. N. l.* 3. *c.* 5. e 17.

(*f*) v. Durandi Ricerche geogr. su la Gallia antica. Torino 1772. p. 187=95. Quando venne in Italia Costantino sussisteva il nome di *traspadana*; onde l'incerto Autore del panegirico a lui recitato (forse in Treviri l'anno 313.) dice che al suo arrivo *non transpadana provincia videbatur recepta, sed Roma. cap.* 7. Sembra però che ritardar non si debba l'accennata mutazione oltre l'età di Costantino medesimo: tanto siam lontani di protrarla col Sig. Durandi (l. cit.) fino a quella d'Onorio. Mentre abbiam nel Maffei (Museo Veron. p. 370. n. 1. nel Muratori (*N. Thes.* f. MXIX. n. 2.) e più correttamente nel Pratillo (De' Consolari della Campania. Napoli 1757. p. 70.) un marmo scavato in Atripalda, ov'era l'antica città d'Avellino, ch'è dedicato *C. Iulio Rufiniano judicio Divi Constantini adlecto inter Consulares* &c. e *Consulari* segnatamente *Emiliae & Liguriae*; come furono poi (avanti Onorio) e sant'Ambrogio (v. §. CVI.), ed altri.

(*g*) *ex recens. Philippi Labbè Parisiis* 1651. *ext. cum G. Panciroli comment. ap. Graev.* t. 7. *Ant. Rom.* p. 1323.

(*a*) *cap.* 31. *De sex fabricis in Italia* l. c. p. 1867.

aquis immersum fit durius, & acie pene irrefragabili: quod agnoscentes fabri ferrarii apud nos magno studio cultellos excudunt, quos huiusmodi aqua aliis commixta liquoribus ferventes iterato imbuunt; eâque (ut ajunt) temperatione acutiores & durabiliores reddunt (*b*). E sembra pur verosimile al Maffei (*c*) che » fabbrica per cui c' era bisogno di » tanto ferro restasse assegnata a città che qualche vena di » ferro nel suo territorio avesse ». Rapporto a Verona di cui egli parla, eraci la terricciuola di *Ferrara* nel monte Baldo; noi abbiam *Campoferro* in oltrepò, e Ferrera non lungi da Sannazaro in Lomellina. Vedi t. 1. Mem. Pavesi §. LIV. nota (*h*).

§. XC.

In luogo d' Anastasio I. che dicesi morto il dì 28. (*a*) o 30. (*b*) maggio del 333. e sepolto *appresso il B. Padre s. Siro* (*c*) fa entrare l' Ughelli certo diacono *Tommaso* rammemorato dal Bossio. Prima di loro fu lo Spelta (*d*) che dall' antico registro della cattedrale ne ha forse imparato il nome. Solo bisognava impararne anche il sito per collocarlo bene, cioè tra Bonifacio e 'l vero Anastagio, che si vedrà fiorire ai tempi longobardici. Nel rimanente con tutto il suo buon desiderio e le diligenze usate *per havere* di Tommaso *più ampla & compita informatione*, ci regala in fine un di que' soliti elogj che a tutti i santi vescovi si possono accomodare.

§.

(*b*) *Sacc.* c. 7. *sup. cit.*
(*c*) lib. 8. St. di Ver. p. 206.
(*a*) Brevent. l. 2. c. 22., de Gasparis, Ferrar. in Catal. SS. It., elta p. 65.
(*b*) Molo, Boss., Pietragrassa, Romuald.
(*c*) Spelta ivi
(*d*) l. cit. p. 69.

§. XCI.

Nel 334. i Sarmati, oggi Polacchi, vinti ed espulſi da' loro schiavi che ſi sollevarono ebber ricorso a Coſtantino. Il buon Imperadore volentieri gli accolse, di trecentomila persone (*a*) arrolò nella milizia i più robuſti e compartì gli altri per la Tracia, la Scizia o Tartaria minore, la Macedonia, e anche per l' Italia: con aſſegnar loro terreni da coltivare. La poc' anzi lodata *Notizia dell' impero* parla d' alcuni Prefetti de' Gentili (*b*), cioè di gente ſtraniera e barbarica, la quale diſtribuita in parecchie fortezze dell' orbe romano servivano a formarne la guarnigione. Eravi quello di Tortona, quel di Novara, di Vercelli *ec.* ma primo di tutti nella Italia mediterranea vien egli nominato (*c*) il *Praefectus Sarmatarum gentilium Foroſulvienſi* val a dire acquartierati, codeſti Sarmati, nella odierna Valenza. Peraltro non così amava quell' auguſto Signore di beneficare gli eſtranj che ne veniſſero poi a risentir danno i sudditi naturali. Perocchè al riferire d' Eusebio (*d*) sopra i terreni medeſimi che andava guadagnando, a proporzione delle accresciute mani coltivatrici, minorò d' un quarto i carichi, e incoraggì con leggi (*e*) ed altre ottime providenze l' agricoltura. Coſtantino a dire il vero sebbene incontrato abbia la sorte di tutti gli uomini grandi, nel carattere de' quali sono i vizj alle virtù frammischiati: queſte però in sì alto grado prevalsero (*f*) che il titolo *Grande*, così onorevole per alcuni monarchi, parve poco ai popoli, anche vivente lui

(*a*) *Ammian. Marcellin. lib.* 17. *Anon. Valeſian. ap. Murat.*

(*b*) nome che preſero ad uſare i Romani con imitazione forse dagli Ebrei che *ta etni* (*gentes*) chiamavano le nazioni ſtraniere, oſſia eſcluſe dalla divina alleanza. *Svicer. in Theſauro eccleſiaſt.*

(*c*) *cap.* 88. p. 2006. v. *Pancirol. in Comment.*

(*d*) *in vita lib.* 4. c. 2.

(*e*) *lib.* 3. C. *de feriis tit.* 12. *lib.* 11. *de agricolis tit.* 47. & 67. *de omni agro deſerto tit.* 58.

(*f*) Muratori an. 337.

lui; onde giunsero ad encomiarlo con quel di *Maſſimo* che s' incontra bene speſſo e nelle medaglie e nelle iscrizioni.

§. XCII.

Ma ſi tratta d' un imperadore favorevole al criſtianeſimo: forte motivo nel ſiſtema di alcuni per iscreditarlo. Sogliono quindi esagerare ch' egli abbia indebolito l' impero colla diviſion che ne fece. Moſtrano d' affliggerſi vedendo Roma, l' antica sede, lasciata come in abbandono. Quaſicchè s' ignoraſſe che degli ultimi quindeci auguſti fra i quali eziandio i saggi (preſſo queſta gente) i lodatiſſimi Diocleziani e Maſſimiani e Galerj (*a*), niuno, eccetto Maſſenzio, niun fece nè lungo nè ordinario soggiorno in Roma; o quaſi che da moltiſſime pruove non foſſe già manifeſto che più non baſtava un solo Capo a reggere sì vaſta e mal conneſſa monarchia. Paſſano finalmente alle virtù morali con dipingere in Coſtantino un ambizioso fortunato, un impoſtore, un sanguinario, un effeminato ozioso monarca, volendo forse notare ch' ei della pace fu amante più che della guerra. Non è del noſtro argomento nè il contrapporre le giuſte lodi ch' ei ſi merita pel suo nobile amor della gloria, per la candidezza dell' animo suo e la ſingolare umanità e attività, nè molto meno l' eſtenderci a rigettar ſiffatte accuse. Le rigettano il Nonnotte il Berger ed altri moderni apologiſti del criſtianeſimo; sovra tutti però il P. M. Ongaroni Agoſtiniano la cui Diſſertazione apologetica *De*

S *mo-*

(*a*) E' noto agli eruditi che 'l primo di eſſi tre, Diocleziano, ſoggiornava ordinariamente nella città di Nicomedia, e ſe ne invaghì a tal ſegno di volerne fare un' altra Roma (*Lactant. de mort. perſecut.* c. 7.); che l' Erculeo, fiſſata ſua reggia in Milano, cercò ugguagliarla a Roma e Nicomedia; (*Aurel. Victor. in Caeſar.* p. 309.) che Galerio l' avea perſino contro il nome dell' antico impero, cui penſava di traſportare nella Dacia Ripenſe, donde era nativo: *hoſtem ſe romani nominis erat profeſſus, cujus titulum immutari volebat; ut non Romanum Imperium ſed Daciscum cognominaretur. Lactant.* c. 27.

moribus & religione Constantini M. (*b*), siccome parto d' una penna pavese molto erudita e giudiziosa, merita quì d' esser notata fra le memorie patrie (*c*).

§. XCIII.

Costantino II., *Costanzo*, e *Costante* preso il nome di Augusti ripartirono fra loro l' impero a norma del testamento del padre, mancato di vita in Nicomedia l' anno 337. Costantino juniore ch' era il primogenito ebbe con le Gallie tutto quanto resta di là dalle Alpi; toccò a Costanzo l' oriente, la Tracia *ec.* e all' ultimo l' Italia colle isole adjacenti, l' Africa e l' Illirico; altra divisione resa dalla condizione de' tempi omai necessaria (*a*); ma divisione in realtà molto funesta all' impero, e che fu tristo novello passo alla sua rovina.

ANNO 337.

§. XCIV.

Effettivamente pochi anni dopo principiò Costantino II. a muover guerra contro il fratello Costante per quistion de' confini; ma calato appena dalle alpi egli perì o in battaglia o di peste (*a*). Nè vissero già in migliore armonia Costante medesimo e Costanzo. Ma trucidato alla fine il primo di essi per opera di Magnenzio suo Generale, e fattosi Magnenzio proclamare Augusto con venir dalle Gallie usurpate a invader l' Italia, venne Costanzo anch' egli per opporsi e vendicare la morte del tradito fratello. Aurelio Vittore nella *Epitome* (*b*) brevemente accenna che Ma-

ANNO 340.

ANNO 350.

(*b*) *Mediolani* 1778.

(*c*) Perdita funesta! Mentre appunto il mio scritto era sotto revisione finì di vivere quest' Uomo degno, sorpreso in pulpito da un colpo d' apoplessia.

(*a*) Muratori ann. 336. Denina lib. 3. c. 6.

(*a*) Murat. ann. 340.

(*b*) *ed. Lugduni Batav.* 1669. p. 108.

Magnenzio, vicino a Pavia, riportò qualche vantaggio sopra le truppe cesaree, mentre in poco buon ordine andavanlo inseguendo: *cum se Magnentius in Italiam recepisset apud Ticinum plures fudit, incautius & ut in victoria solet, audacius persequentes*. Ciò nondimeno a nulla servì questa piccola azione fortunata per impedire del vero e legittimo Augusto i maravigliosi avanzamenti. Talchè in fine costretto l'usurpatore a ritornar nelle Francie, e ridotto con poca gente di seguito in Lione alle maggiori angustie si svenò da se medesimo. v. Murator. annal.

ANNO 352.

ANNO 353.

§. XCV.

Tornando un poco indietro cioè all' anno 347. in cui si tenne il famoso concilio di Sardica (*a*): leggesi fra gli altri vescovi del *canalio d' Italia* sottoscritto alla epistola sinodica un *Crispino* (*b*). Intenda ognuno come gli sembra quel *canale* d' Italia, o per strada obliqua secondo l' avviso di Gotofredo (*c*), o forse meglio per una di quelle su cui erano distribuite le poste (*d*) e dirittamente andavasi alla Corte: io m' accinsi a ricercare nell' *Italia sacra* molti vescovi, com' io supponeva, e molti che avessero portato codesto nome, per venire al confronto de' tempi e intendere a qual chiesa poteva il detto Crispino appartenere. Ma con mia gran meraviglia non trovai segnati nell' indice che i tre nostri di Pavia, e stava quasi per conchiudere o l' esistenza d' altro intermedio Crispino, il quale siccome vissuto nel 347. facesse diventare Crispino IV. il maestro di sant' Epifanio, o la necessità di trasferire Crispino II. alla metà del quarto secolo. Se non che fatta una piccola diligenza nelle opere di sant' Atanasio scoprii che questi, al Sardicense in-

(*a*) Capitale della Dacia novella.
(*b*) v. *Labbè* t. 2. f. 710.
(*c*) *in* l. 2. *de curios.* C. *Theod.*
(*d*) v. *Cangius in Gloss.* v. *canalis*.

intervenuto, vescovo era di Padova (*e*) e uomo insigne a' suoi tempi; avvegnachè dimenticato e dall' Ughelli, e dal Coleti suo emendatore, e dai Padovani medesimi.

§. XCVI.

L' anno 354. dopo vacante per un biennio la sede (ch' è uno sforzo generoso in tanta pienezza della volgare cronologia) entrò ad occuparla un certo *Albachio*. Questi però da nessuno avanti il Bossio fu giammai nominato, nè mai per quant' io so conosciuto. Anzi lo Spelta con estendere l' amministrazion di Tommaso a *quarantacinque anni et alcuni mesi* (*a*) d' aggiunta, non si credette in bisogno nè d' Albachio nè d' Ilario, e fece succedere immediatamente a Tommaso il *Crispino*, XII. *vescovo di Pavia et terzo di questo nome* (*b*).

§. XCVII.

La moltitudine e la potenza de' nimici che si scatenarono in questi tempi contro il Romano Impero determinò Costanzo Augusto ad eleggersi un successore nella persona di Giuliano, detto poi l' *apostata*, suo cugin primo (siccome figliuolo di Giulio Costanzo, fratel germano di Costantino il grande). Radunate perciò le milizie in Milano, alla presenza loro il vestì della porpora cesarea (*a*) e destinollo al governo delle Gallie, perchè facesse testa a' tanti barbari occupatori di quelle contrade. Poscia datagli anche in isposa Elena

ANNO 355.

(*e*) v. *Athanas. Opp. ed. Patavii* 1777. *tom.* I. in *Apolog. ad Imp. Constantium* p. 235. *Testis item Crispinus Patavii* (scrive il Greco Padre) *Lucillus Veronae*, *Dionysius Leidis* o *Laudis*, cioè di Lodi, come pretende che si debba leggere il Zaccaria *in Laudens. episc. serie* &c. *Mediol.* 1763. p. 87.

(*a*) Vite de' Vesc. p. 69.

(*b*) ivi pag. 74.

(*a*) v. *Tillemont. l' Emp. Julien. art.* 6.

Elena sua sorella, nel dì primo decembre (*b*) lo incamminò al suo destino, accompagnandolo fino a certo luogo nobilitato e *insigne*, dice Ammian (*c*) Marcellino, *per due* non so quali *colonne fra Lomello e Pavia*. Enrico Valesio, cui debitori noi siamo d' una bella edizione del citato scrittore, interpreta nelle note questo luogo anonimo per la *mutazione* di cavalli o regia posta che *Duriae* allora nominavasi, e sarebbe l' odierna terra di Dorno. Veramente nell' *Itinerario Gerosolimitano* (scritto a parere del Vesselingio (*d*) negli ultimi anni che Costantino regnava) per venire da Lomello alla nostra città la posta si cambia dopo nove miglia romane di viaggio, e dodici avanti di giugnere a Pavia: ubicazione che gran cosa non disconviene a Dorno in Lomellina: *mutatio Duriis* M. P. (*millia passuum*) IX. *civitas Ticeno* M. P. (*millia passuum*) XII. (*e*). Ma io non vedo come potesse Ammiano ignorarne il nome proprio, nè come non ignorandolo ricorrer dovesse a circonlocuzione siffatta che a' leggitori estranj resta oscura ed equivoca. Quindi taluno sospetterà che l' accennata mutazione o posta di cavalli fosse Zinasco, nominato allora propriamente *ad Binas-co-lumnas*. Non si vedono certo infrequenti negli scritti antichi nè somiglievoli abbreviature, nè le variazioni del B. in Z., onde siasi poi trasformato il nome di Binasco in Zinasco. V. il tomo I. di queste Mem. al §. CCXV.

§. XCVIII.

Per non avere voluto giammai sottoscrivere alla ingiusta condanna del grande Atanasio, relegato Eusebio Vercellese nella Palestina, colà recossi * con lettera e larga col-

ANNO 356.

(*b*) *Libanius orat.* 12.
(*c*) *lib.* 15. *num.* 8. *ed. Vales. Parisiis* 1687.
(*d*) *Vetera Roman. Itineraria* ec. *Amstelod.* 1735. *pag.* 537.
(*e*) *l.* cit. *pag.* 557.

colletta di limosine a consolarlo e soccorrerlo, spedito dal cattolico di lui gregge Siro Diacono (*a*). Era di sua compagnia Vittorino esorcista; non *Ursicino* come lo nomina il Sormani (*b*) con errore forse involontario, ma sempre opportuno a chi volesse in lui, del pari come nel suo principale d'ambasciata, riconoscere un altro buon ecclesiastico Vercellese, passato anch' egli quaranta o cinquant' anni dopo ad esser vescovo di Pavia. La verità si è che Siro, premesso un divoto viaggio da Scitopoli, ov' erasi abboccato con Eusebio, ai luoghi santi di Gerusalemme, ed eseguite altre incumbenze ritornò ancora diacono (*c*) a Vercelli colla responsiva dell' esule Prelato; nè mai più di essolui trovasi fatta menzione. Ciò nondimeno se Ambrogio veramente scritto avesse che *dalla scuola Eusebiana* tutti quanti *uscirono i primi vescovi della nostra Liguria* (*d*), non sarei lontano dall' immaginarmi codesto diacono medesimo promosso negli anni susseguenti a vescovil cattedra e diventato nostro pastore. Il quale, tuttochè non avrebbe, per le cose già dette (*e*), recata e sparsa in questa città la prima semente del vangelo, crederemmo almeno in siffatta ipotesi che fecondata l' abbia, con ridurre a perfezione l' opera da incognito altro Personaggio incominciata. Ma il santo Dottore scrivendo ai Vercellesi (*f*) esprime solamente la sua meraviglia e 'l suo dolore, che vedova restasse a lungo tempo quella chiesa medesima la quale ricca una volta di ottimi soggetti, alle cattedre vescovili d' altre chiese li somministrava. *Conficior dolore quia ecclesia Domini quae est in vobis sacerdotem adhuc non habet, ac sola nunc ex omnibus Liguriae atque Aemiliae Venetiarumque vel ceteris finitimis Italiae partibus hujusmodi eget officio,*

(*a*) v. *Baron. an.* 356. n. 92.
(*b*) Giorn. prima de Passeggi ec. ec. p. 141.
(*c*) v. § III. nota (*u*)
(*d*) Sormani l. cit.
(*e*) § II = V.
(*f*) *ep.* 63. t. 2. *ed. Maurin. pag.* 1022.

officio, quod ex ea aliae sibi ecclesiae petere solebant. Accenna dunque benissimo il santo Dottore che *dalla scuola Eusebiana* uscirono altri Vescovi (*g*), ma egli non dice che questi sieno i vescovi primitivi nè della Liguria e della Emilia, nè della Venezia o d'altre parti d'Italia; onde non toglie il diritto a noi di supporre con ragioni plausibili altri messi del Signore, che avanti l'età d'Eusebio governassero la chiesa ticinese pel corso degli anteriori secoli, a varie riprese almeno; cioè fra quegl' intervalli di tempo che gl' Imperadori lasciavano in pace la chiesa universale; comunque la non curanza de' fedeli (*h*) ne abbia dimenticato i nomi, e nelle guerre mosse dagli etnici, o in altre luttuose vicende siasi consumata la massima parte de' monumenti.

§. IC.

Nel 358. dicesi morto il vescovo Albachio, e succeduto a lui sant' *Ilario*, di cui avanti l'Ughelli (ripetendo la canzon solita) non si ha notizia che nella *Diptica* Bossiana. Tutta via di questa fidandosi ci fa egli perfin sapere che il santo Prelato *dioecesanam synodum habuit in Arianos* (*). Ma per la spesa o l'incomodo che a Bossio ne veniva era miglior partito (in vece di ristrignere lo zelo di sant' Ilario alla sua diocesi) era dissi ben meglio farlo passare a Roma e annoverarlo fra que' vescovi (*a*) parte Italiani parte Gallicani che in due sinodi tenuti colà verso il 370., protestata la fede Nicena, riprovarono quanto al contrario s'era fatto in Rimini (an. 369.) e dichiararono scomunicato chi tuttavia seguiva gli errori d'Ario, Valente di

Mur-

(*g*) v. §. CI.
(*h*) v. al §. V. le due note (*a*) e (*b*)
(*) *Boss. ibi.*
(*a*) *ex epist. synod. ap. Labbé* t. 2. p. 1044. *Coustant.* p. 443. *Athanas. ep. ad Afros n.* 10. *& ad Epictet.* n. 1. *Sozomen.* l. 6. c. 23. *Theodorit.* l. 2. c. 22.

Mursa in ispecie, Vrsacio di Singiduno ed Aussenzio il Cappadoce (*b*) usurpator della chiesa di Milano.

§. C.

Per comando espresso di non so quali deità che sempre avea propizie (*a*) *Giuliano* Cesare, trovandosi egli autorizzato a mancar di fede verso il sovrano e di gratitudine verso il suo maggior benefattore Flavio Costanzo, a lui si ribellò con assumere l'imperial diadema. * Cosa mirabile che Giuliano

ANNO 360.

» Pien di filosofia la barba (*b*) e 'l petto

fosse costante amico delle visioni e delle celestiali apparizioni. *Deos rogavi* scriv' egli medesimo (*c*) a' suoi cari Ateniesi narrando loro di certa lettera, colla quale volea ricusare in Milano la cesarea dignità; *Deos rogavi ut noctu significarent*, *ecquid libellum istum ad Imperatricem*, sua benevola e avvocata, *mittere oporteret*? Ma non ci fu già verso a ottenere la gra-

(*b*) *il Cappadoce* malamente confuso da imperiti scrittori con quell' altro nativo della Scizia che sotto Giustina Imperadrice diede poi tante vessazioni a santo Ambrogio.

(*a*) *Juliani Opp. ed. P. Martinii*. *Parisiis* 1630. *in ep. ad Atheniens.*, *Ammian. Marcell. lib.* 20. *c.* 5. *Zosimus* l. 3. c. 9.

(*b*) Lasciam che di questa ridendosi gli Antiocheni progettassero formarne delle funi e somigliassero a un caprone chi la portava. Intanto servì a lui d'occasione » Per fare una leggiadra sua vendetta con quella satira ingegnosa che ha per titolo *Misopogon* ossia *il nemico della barba*. (*ext. int. Opp. Julia ni ed. Ezech. Spanhemii Lipsiae* 1696. *t.* 1. *p.* 337. Ivi con molte lepidezze che vivente lui ebbero applauso rimprovera loro non senza verità, benchè *addens veritati quamplurima* (v. *Ammian Marcell.* l. 22.) la mollezza, la crapola, un fasto insopportabile *ec.* Ciò è ben altro che nutrire la barba e distenderla; massime quando l'affettazione o caricatura sia unicamente filosofica. Ond' è che 'l notissimo Autore delle *Questions sur l' encyclopedie*, solito ridersi di altre barbe meno indecenti, ove non scorrono *tamquam ferae aliquae in sylva* (*Julian. ib.* p. 338), se la prende contro Antiochia intera, contro uno storico innominato, contro san Gregorio Nazianzeno, e a quella di Giuliano fa le vindicie. *Part.* II. *art. apostat.*

(*c*) *in laud. ep. ad* S. P. Q. *Athen.* p. 506. & 520.

grazia. *Illi mortem & quidem turpissimam si mitterem comminati sunt. Quae quidem vere a me dici testes ipsos Deos appello*. Figuriamoci poi quando in Parigi si vide all'improviso circondata la reggia dalle milizie che lo violentavano a ricever la corona e 'l titolo d' Augusto! *Qua murus erat apertus* (onde potesse meglio esser veduto) *Jovem adoravi... omen aliquod postulavi. Quod ipse mihi statim ostendit, & ut ei considerem, neque militum voluntati refragarer admonuit.... cujus rei testes deos ipsos invoco*. Quindi Libanio Sofista, complimentandolo per un avvenimento sì bello e straordinario: *Tu solus*, dicea nella sua legazione (*d*), *illorum effigies vidisti... tibi soli integrum fuit Deorum vocem auscultare*. E in verità come potea non credere a repplicati giuramenti un cortigiano beneviso, uno scrittor gentile; se obbligato sarebbe a prestargli fede anche quel buon cristiano ma spregiudicato cui non ardisco nominare, l'Autore del *Supplemento al dizionario filosofico*: *Le juste, le sage, le grand Julien, Julien le philosophe* non è già un ambizioso uno scellerato *qui se moque de Dieu et des hommes*, come (a sentir lui) facea Costantino.

§. CI.

Per dire intanto un'altra verità, uopo è che di Costanzo fossero i popoli assai mal soddisfatti. Posciacchè in breve da quasi tutte le provincie e dagli Italiani specialmente abbandonato egli * morì di stento e di rammarico. Allora fu che libero Giuliano d' ogni timore gettò via la maschera e spiegò il suo carattere abiurando il vangelo (*a*), in-

ANNO 361.

T

(*d*) *Opp. t. 2. ed. Morellianae Lutetiae* 1627. *p.* 157.

(*a*) Nel citato articolo delle *Quistioni sull' Enciclopedia* premette l' Autore che *c' est encore une question parmi les sçavans si l' Empereur Julien etait en effet apostat & s' il avait jamais été chrètien veritablement*. Indi fattosi coraggio stà egli per la negativa, fondato nel silenzio e di Giuliano istesso e de suoi amici e nimici » *c' est que dans aucun de ses ouvrages*

ingegnandosi a correggere e spiritualizzare, direm così, l'irragionevole sistema del politeismo, facendo riaprire i tempj degl'idoli, e i fedeli perseguitando (*b*) in una maniera tan-

ges il ne dit qu' il ait été chrétien .. ni ses amis ni ses ennemis ne rapportent aucun fait aucun discours qui puisse prouver qu' il ait jamais cru au christianisme. Se ciò fosse anche vero, trattandosi di punto *indeciso fra gli eruditi,* non avea poi tutta la ragione d'onorare col titolo di *gredins* gli *esgesuiti* Patovillet e Nonnotte, perchè usando il comun linguaggio, anche de' Signori di lui colleghi Enciclopedisti, chiaman Giuliano *l'apostata.* Ma quel grande amico della verità non ha forse letto coll' attenzion dovuta nè i nimici nè gli amici di Giuliano, nè Giuliano medesimo. Quanto ai nimici se gli citassi risponderebbe sommariamente che son *vili fanatici* e *calunniatori.* Fra gli amici però non si niega che fossero un Ammian Marcellino che lo rassomiglia nel 16. de' suoi libri a Tito Antonino e Marc' Aurelio, un Libanio Sofista (v. §. C.), un Gallo Cesare suo maggiore fratello. Osservi bene adunque di Libanio l'orazion quinta, e d'Ammiano il ventunesimo libro. Osservi l'epistola di Gallo *Juliano fratri* (*int. Opp. Jul.* p. 454.) *Ad aures meas pervenit te, abdicata prima religione quam a majoribus accepisti, ad inanem superstitionem deflexisse* &c. &c. Osservi per ultimo in Giuliano stesso l'epistola cinquantunesima ai cittadini d'Alessandria, quali esortando a voler abbracciare il culto degl' Idoli: crediatemi, dice loro, su la parola; *non enim a recto tramite aberrabitis si ei fidem habeatis qui ad annum usque vicesimum aetatis illa via* (del Cristianesimo) *progressus est, & hanc alteram* l'Etnicismo) *modo duodecimum jam insistit annum.* In tempo che dettava leggi al mondo e facea Giuliano l'apostolo della idolatria, era forse ancora obbligato *de cacher son esprit?*

(*b*) Ah questo è troppo seguiterebbe a dire se m'ascoltasse l'Apologista di Giuliano, volerlo anche screditare cogl'infami titoli d'*intollerante* e di *persecutore*: *lui qui voloit extirper la persecution et l' intolerance. Relisez,* conchiude in tono maestoso, *relisez sa lettre cinquante deuxieme et respectè sa memoire.* Io non ho mancato di leggerla, e s'egli non esagera, come fa nel Misopogone verso gli Antiocheni (v. il §. antecedente nota (*b*),) la sevizia de' cristiani, parmi al certo che spiri la più dolce umanità. Ma ho letto in tal proposito anche l'articolo *humanitè* nel Gran Dizionario Enciclopedico, e sento da quell' autore che per isperienza *cette vertu, source de tant d' autres,* trovasi *dans beaucoup de têtes, et dans fort peu de coeurs.* Per veder se 'l cliente sia uno di quegli Esseri che si decantano privilegiati, ricorro al Tillemont e veggo tutt'all'opposto che nel tomo settimo di sue *Memorie* impiega egli cento pagine a esporre con quella *sana critica d' oggigiorno* che in lui tutti commendano la *Persecution de l' Eglise per Julien l' apostat.* E quanto al redarguire che fa Giuliano d'intolleranza e fanatismo sì gli *Antistiti de' Galilei* che tutti gli altri *qui clerici*

tanto più velenosa quanto meno aperta e sensibile: *blanda persecutio fuit*, graziosamente si esprime san Girolamo (*c*), *illiciens magis quam impellens*. Gli escluse per esempio da ogni carica d' onore, proibì loro lo studio delle lettere umane (*d*). Richiamò i vescovi esiliati già da Costanzo, e un atto era questo di giustizia e d'umanità secondo la corteccia esteriore. Ma lo stesso Ammiano (*e*) scrittor gentile, indi Sozomeno (*f*) ed altri, ben riconobbero avere ciò fatto il malizioso per dare un movimento a nuove civili discordie, lusingandosi con tal arte di annichilare un giorno il regno di Cristo, indebolito che fosse colla moltiplice dissensione fra cattolici, ariani, macedoniani, donatisti, eunomiani e altra simil razza di gente. Comunque siasi a

ANNO 362.

 noi

rici vocantur, l' argomento decisivo non è. Narra per esempio di lui Ammiano stesso come in certa invettiva scritta al Romano Senato contro l' Augusto Costanzo addentò insieme la memoria di Costantino il grande, proverbiandolo qual novatore e perturbatore delle patrie leggi, a motivo che innalzato avea barbarica gente alla consolare dignità. Ciò nondimeno poco stette il censor zelante a crear consoli Mamertino e Nevita: questi barbaro cioè Goto di nascita, quello di costumi. Laddove Costantino non promosse se non persone di raro merito e di grande riputazione e virtù: *insulse nimirum & leviter qui quum vitare deberet id quod infestius objurgavit, brevi postea,* lo confessa quell' istorico suo parziale ma non adulatore *lib.* 21., *Mamertinum ad consulatum evexit, nec vita nec splendore nec usu nec gloria horum cuiusquam similem quibus magistratum detulerat amplissimus Constantinus, contra inconsummatum & subagrestem & (quod minus erat ferendum) celsa in potestate crudelem* ... e così pur Nevita innalzò egli, *qui nuper ut primum augendae barbaricae auctorem immoderate notaverat Constantinum.*

Quis tulerit Gracchos de seditione querentes?

(*c*) *in chronic. t.* 7. *Opp. ed. Vallarsii. Veronae* 1740. p. 805.

(*d*) *Ammien* (*lib.* 25.) *a eu assez d' equité pour reconnoître que la defense qu' il fit aux chrétiens d' apprendre et d' enseigner les lettres humaines blessoit l' humanité. Tillemont H. des Emp. in Julien. art.* 30.

(*e*) *Utque dispositorum roboraret effectum, dissidentes christianorum Antistites cum plebe discissa in palatium intromissos monebat, ut civilibus discordiis consopitis, quisque nullo vetante religioni suae serviret intrepidus, quod agebat ideo obstinate* (N. B.) *ut* (*dissensiones augente licentia*) *non timeret unanimantem postea plebem, nullas infestas hominibus bestias ut sunt sibi ferales plerique christianorum expertus.*

(*f*) *lib.* 5. *c.* 5.

noi però importa di osservare su tal proposito, che fra gli altri esuli richiamato Eusebio a Vercelli, o sotto l'anno medesimo 363. in cui per la sua venuta depose Italia le vesti lugubri (g), o poco dopo, avrebbe a stabilirsi l'origine della vescovil nostra sede, in opinion di coloro i quali da Eusebio appunto la ripetono, ed hanno per cosa indubitabile che 'l primo vescovo ticinese diverso non sia da quel Siro diacono sovramemorato. Certo che lo sconvolgimento in molte chiese operato dagli ariani e loro fautori esigeva che lo zelante confessor di Cristo desse per farla rifiorire tutte le provvidenze necessarie; fra le quali fu sempre una delle precipue, il collocare in esse attenti e intrepidi pastori. Al riferirsi dunque nella sua vita (h) che *ordinationes rectas in episcopis peragens fidem omnibus vicinarum civitatum tribuebat*, non basta interpretare un tal passo (i) *de ordinatione peracta instructionibus, monitis, epistolis ad episcopos missis* &c. quando sappiam di certo aver egli ordinati (val a dir consecrati propriamente) alcuni vescovi di città eziandio lontane. Ma in vista di tante memorie (altre certe, altre probabili, che ancora oggidì si conservano) di ordinazioni anche nel rigoroso e stretto senso, così prima che dopo l'esilio; con dare v. g. Dionisio a Milano, Gaudenzio a Novara, Esuperanzio a Tortona, Marcellino ad Embrun *ec.* io non vedo perchè intorno a quella di Siro unicamente ogni testimonianza ogni traccia dovesse andare perduta. L'argomento è negativo; ma oltrecchè trae la sua forza da infiniti scrittori che pel corso di undici o dodici secoli ebber agio e opportunità di farne parola, si uniscono a confermarlo i positivi monumenti d'altro Siro l'Aquilejese (non ancor dimostrati nella sostanza

ANNO 363.

(g) *Tunc ad reditum Eusebii, Italia lugubres vestes mutavit. Hieron. adv. Luciferianos n.* 19.

(h) *ex pergam. Monast. Nonantul. ap. Ughellum in Vercell.* t. 4. p. 752.

(i) *Triverius in Animadv. ad Fileppum. Venetiis* 1755. *pag.* 89.

ſtanza (*k*) illegitimi), ed una delle tradizioni (*l*) che i Letterati almen discreti sogliono eſigere. Tradizione la quale ha per se sola forza maggiore d'una mera ipoteſi quaſi a dì noſtri escogitata e piantata su d'una teſtimonianza imaginaria di sant' Ambrogio che » dalla scuola Eusebiana usciti ſieno i vescovi primitivi della noſtra Liguria ».

§. CII.

Con tutte le belle vittorie promeſſe a Giuliano da' suoi maghi ed aruspici, morì egli preſtamente nella guerra de' Perſi. Trovavaſi l'esercito romano in paese incognito e difficile, privo di vettovaglia senza sapere onde condurne, sminuito di molto per gli patimenti e le battaglie, attorniato e infeſtato continuamente dall' oste nimica. Sì fiera contingenza obbligò gli uffiziali ad eleggerſi un capo nella persona di *Gioviano* che dovette con pace ignominiosa ma neceſſaria riscattare se ſteſſo e gli altri dall' eſtremo pericolo. Nel rimanente il buon animo e l'abilità di queſto novello Auguſto dava speranze grandi, ma rapito eſſo pure in breviſſimo tempo da maligno accidente ſi ritornò a più fortunata elezione. *Valentiniano* in cui tutti concorsero i voti prese seco in collega *Valente* suo minor fratello, e cedute a lui tutte le provincie orientali, ritenne per se l'occidente, val a dire l'Italia, l'Illirico, l'Africa e le Gallie; sotto il qual nome di Gallie venivano (ſi è detto già) le Spagne ancora e la Bretagna (*a*).

ANNO 363.

ANNO 364.

§. CIII.

S'egli è vero che un orribile tremuoto il giorno 21. luglio o 21. agoſto del suſſeguente anno *ſi fece sentire per tut-*

ANNO 365.

(*k*) v. §. IV.
(*l*) ivi nota (*ff*)
(*a*) Murator. annal. Denina Rivol. d'Ital.

tutto il mondo lo avran sentito anche i Paveſi; e con tanta maggiore coſternazione quanto che non vi sono avvezzi com' altri popoli. Queſto racconto di san Girolamo (*a*), sebben confermato da Teofane (*b*), cui aggiugner ſi vuole anche Ammian Marcellino (*c*), preſſo il Muratori (*d*) *ha ciera d'iperbole*. Cosa peraltro indubitata ſi è che lo scompiglio di tutti gli elementi (pareggiabile o anche superiore a quello cui provò Lisbona l'anno 1756.) cagionò allora un grave rovescio nella Morèa, nella Sicilia, in Raguſi e altri luoghi, men lontani che non è Lisbona dall' Italia. Onde quelle parole: *terraemotu per totum orbem facto* ſi devono almeno interpretare d'un tremito e somiglievoli fenomeni di naturale consenso.

§. CIV.

Un altro fenomeno, più ſtraordinario ancora ma inſieme più tollerabile, diceſi accaduto in Pavia circa queſti tempi. Su la fede, per quant' io m' immagino, di Rutilio Benincasa nel suo *Almanacco perpetuo* (*a*), sì noto e autorevole preſſo il volgo, narra il P. Romualdo (*b*) che vi piovette sangue: con aggiugnervi di suo una pia congettura, che sant' Ilario, allora vescovo, *ex insueto hujusmodi monſtro* abbia presa occaſione di richiamare il suo gregge a penitenza. Io lodo e benedico sempre l' Altiſſimo che dall' errore iſteſſo, com' uno è queſto in buona fiſica, sà trarne ottime conseguenze a vantaggio noſtro almen spirituale. Credono peraltro gli esaminatori della natura che pioggie sanguigne non ſieno ſtate da teſta d' uomo vedute cadere giammai, ma bensì che gl' idioti, veggendo le muraglie o le

(*a*) *in chronico tom.* 8. *Opp. ed. Veronae* 1740. p. 809.
(*b*) *in chronographia* &c. *Pariſiis* 1655.
(*c*) *lib.* 26. *horrendi tremores per omnem orbis ambitum graſſati ſunt.*
(*d*) annal. *ec.*
(*a*) Ancona 1653. pag. 184.
(*b*) *Part.* 2. *ad* 16. *Maii.*

le acque ſtagnanti colorite di roſſo, il credettero sangue calato dalle nubi; quando forse non erano che particole minerali (*c*) o secrezioni di numeroſiſſime farfalle sciolte dalle crisalidi, o più vero sciami prodigioſi d' insetti, fra i quali specialmente le pulci acquajole dallo scopritore nominate *pulices arborescentes*, pulci arborati dello Swammerdamio (*d*). Tutte cose naturali, gridano i filosofi, e per queſta ragione accade che non s' impauriscono e non ſi convertono molti di eſſi nemmeno al ſibilo e alle scoſſe violente de' più rovinoſi tremuoti.

§. CV.

Sconfitti nelle Rezie e rimaſti prigionieri molte migliaja d' Alemanni vennero tradotti *ne' paeſi contigui al Po*, con aſſegnarſi loro delle fertili terre da coltivare (*a*). Queſta fertilità del terreno rimaſto incolto per le devaſtazioni antecedenti somminiſtrano plauſibil congettura e al Sig. Poggiali (*b*) di credere ivi sottinteso il territorio piacentino, e a me d'eſtendere la sua propoſizione. Cosicchè da Valenza, ove già collocati vedemmo (*c*) i Sarmati, continuaſſero gli Alamanni deditizj pel famoso piano di Baſſignana e 'l pavese oltrepò ſino alla Trebbia.

ANNO 370.

§. CVI.

Non era più d' alcuni meſi che Ambrogio, figlio meritiſſimo d' altro Ambrogio ſtato Prefetto del Pretorio nelle

(*c*) *in pluvia non tam decidente quam collecta. Gaſſend. ſect.* 3. *phyſ. membr.* 1. *lib.* 2. *c.* 2; mentre l' innalzamento di eſſe con ritenere il color primitivo non è ſoſtenibile.

(*d*) v. *Diction. encyclop. art. pluie prodigieuſe*.

(*a*) *Ammian. Marcellin.* l. 28. c. 6. *fertilibus agris acceptis jam tributarii circumcolunt Padum.*

(*b*) Mem. di Piacenza t. 2. pag. 127.

(*c*) §. XCI.

nelle Gallie, avea ricevuta dall' imperador Valentiniano la *consolarità* o sia il governo consolare sopra la nostra Liguria mediterranea e insiememente l' Emilia (*a*), quando in Milano raggiunse, benchè tarda, la morte il vecchio Aussenzio, eretico ariano e occupatore mercenario di quella insigne cattedra episcopale. Trovavasi colà il novello Governatore; uomo pieno di virtù morali e già cristiano in suo cuore, ma tuttavia catecumeno. Pure avendolo scelto Iddio ad effettuare gli adorabili suoi disegni, mentre tutto si occupava in conciliare gli animi divisi e procurare che la elezione seguisse pacifica in soggetto capace di porre efficace rimedio ai trascorsi disordini, fu egli medesimo acclamato in Pastore con indicibile vantaggio e soddisfazione di tutto il cattolicismo, non che della sua greggia milanese. Risorse l' Italia, e d' allora in poi nulla di stabile ottennero gli Ariani. Quindi ebbe ragione san Girolamo che " *post Auxentii seram mortem, Mediolani Ambrosio episcopo constituto, omnis ad fidem rectam Italia convertitur* (*b*) ".

ANNO 374.

§. CVII.

ANNO 375.

Quando mancò di vita nello incaminarsi a reprimere i Quadi Valentiniano il seniore, *Graziano* suo primogenito era già stato parecchj anni avanti creato Augusto e collega del Padre; ond' è che di fatto e di ragione a lui ricadeva l' imperio d' Italia e di tutto l' occidente. Ma i capi dell' esercito e fra essi precipuamente il fedele Merobaude, sul timor che qualcuno (in sì gran lontananza da Treviri, ove il Principe risiedeva) non insorgesse ad occupare il trono, proclamarono il fanciullo Valentiniano, fortunatamente venuto di seguito al genitore nella Pannonia. Graziano che

(*a*) *consularitatis suscepit insignia ut regeret Liguriam Aemiliamque provincias. Paulin. in vita num.* 5.

(*b*) *in chron. sup. cit.* p. 813.

che il primo fu tra gli Augusti in cui la religion cristiana conservasse sodi e visibili gli effetti suoi, approvò senza troppo indugio l'elezione, ancorchè fatta senza suo consenso, ed ebbe sempre in luogo di caro figlio il giovinetto fratello, col quale o incontanente dopo che l'ebbe riconosciuto per collega, o qualch'anno appresso divise le provincie occidentali; per la qual divisione restò a Valentiniano II. l'imperio d'Italia (*a*).

§. CVIII.

Nati erano i due fratelli al comun padre da mogli diverse, cioè Valentiniano dalla seconda per nome Giustina (famosa protettrice degli Ariani), l'altro dalla prima che in seguito era stata ripudiata (*a*), *Valeria Severa* per nome. Rimasto il di lei figliuolo indipendente sul trono la richiamò dall' esilio (*b*), cui oltre alla disgrazia del ripudio vivea la medesima condannata; e in seguito molto si approfittò nel governare i popoli dell' assistenza sua e degli ottimi suggerimenti d'una tal madre non meno saggia che amorevole (*c*). Io la ricordo ad ogni buon fine, se mai taluno facilitar la volesse per discendente legittima da quel Valerio Severo Ticinese, come altrove (*d*) fu detto non senza probabilità, e cristiano assai dabbene, che visse nel primo

 se-

(*a*) Murat. annal. Denina Rivoluz. d'It. lib. 3. c. 9.

(*a*) Intorno al ripudio, avvegnachè tollerato nel paganesimo giustificar non si può un Imperadore cristiano. Ma l'aggiugnersi poscia da Socrate *lib.* 4. *c.* 31. ch'ei pubblicò espressa legge facoltativa di tener due mogli, questa novella romanzesca meritava bene d'essere abbracciata nel grazioso consulto a favore di Filippo Langravio tenutosi a Wittemberga, non mai da uno scrittore come il Fleury lib. 17. n. 24. Vedane chi legge un' ampla confutazione presso il Tillemont. *H. des Emp. t.* 5. *Valentinien note* 28. il Bossuet Difesa della St. delle variazioni al num. 63. e 'l Muratori sotto l'anno 367.

(*b*) *Chronic. Alexandr.*

(*c*) Murat. annal.

(*d*) Mem. Pav. t. 1. §. CLXXIV.

secolo. Ma delle Valerie Severe tante se ne trovano ch'io per me non ardirei di tirarne la conseguenza.

§. CIX.

Sotto il giorno sedici Maggio dell' anno 376. vien segnata dall' Ughelli e da parecchj altri (*a*) la morte di sant' Ilario vescovo noſtro, cui dicono altresì giacer sepolto in san Michele. Due belle notizie, delle quali però nemmen ſillaba troviamo preſſo gli antichi e ſingolarmente preſſo l' Aulico, nè (1) dove rammenta i vescovi paveſi dalla chiesa universale canonizzati, nè dove indica i sacri corpi e le reliquie (2) che nella città e ne' sobborghi a tempi suoi eſiſtevano.

§. CX.

A queſti giorni riferir ſi dee l' azione generosa (*a*) di sant' Ambrogio, quando pel riscatto di alcuni schiavi giunse ad alienare fino i vaſi prezioſi che servivano al miniſterio degli altari (*b*). S' ingannò il Baronio (1) con ritardare un tal fatto fino alla irruzione di Maſſimo, dopo che a suo giudizio medeſimo (2) nel 376., undici anni prima, furono scritti i *commentarj sopra l' evangelio di san Luca*, ove ſi rammemora il Gotico devaſtamento nell' Illirico e confini delle alpi Giulie, che vi diede occaſione. Que' commentarj a dir vero appartengono piuttoſto al 386. (*c*) ma il Santo ivi parla *tamquam de rebus praeteritis* (*d*) nell' accennare che facea sì gl' Italiani condotti via in servitù, che altri due fla-

(1) AD ANN. 387. *n.* 61 2

(2) AD ANN. 366. *n.* 10.

(*a*) de Gaſparis, Pietragraſſa, Romualdo &c.

(*a*) Simili eſempj non mancano della carità veſcovile in Cirillo Geroſolimitano, sant' Agoſtino, Eſuperio di Tolosa, Ceſario d' Arles *ec. ec.* v. *Touttée Diſſ. in vit. s. Cyrilli c.* 7. *n.* 41.

(*b*) *id. Ambr. de Officiis l.* 2. *c.* 15. & 28.

(*c*) *Maurin. in lib. de offic. admon.*

(*d*) *ibi*.

flagelli orrendi, la careſtia e la peſtilenza nate allora fra noi. Eccone le parole (*e*) *Chunni*, (tal è degli Unni l'antico nome) *in Alanos*, *Alani in Gothos*, *Gothi in Tayfalos & Sarmatas iusurrexerunt*. *Nos quoque* (appreſſo la battaglia d' Andrinopoli, ove sconfitto l' imperador Valente fu arso vivo (*f*)) *Nos quoque in Illirico exules patriae Gothorum exilia* (cioè l' eſpulſione dalle prische lor sedi) *Gothorum exilia fecerunt; & nondum eſt finis*. *Quae omnium fames*, *lues pariter boum atque hominum ceterique pecoris*, *ut etiam qui bellum non pertulimus debellatis tamen pares nos fecerit peſtilentia*.

§. CXI.

Che gia sedeſſe vescovo noſtro a que' tempi Evenzio II. non lo darò per certo, eſſendo un de' soliti arbitrj della volgare cronologia l' averlo soſtituito ad Ilario nel 377. Pur la cosa non sembra nemmeno improbabile. Solamente due o tre anni dopo; allorachè per diſtruggere gli ultimi avanzi nell' occidente dell' ariana empietà, coll' aſſenso degli Auguſti fratelli Graziano e Valentiniano, fu tenuto concilio in Aquileja ivi comparve tra gli altri Padri *Eventius* (in molti autorevoli codici) *Ticinienſis*. Anzi su queſto prende occaſione il Tillemont (*a*) di ritardare il vescovato anche di Siro fin oltre la meta del secolo quarto; ma il suo raziocinio per avere qualche forza contro di noi suppone tre cose. Val a dire 1. che la memorata sezione *Ticinienſis* genuina ſia e legittima 2. che un solo vescovo di tal nome riconosca la noſtra chiesa, e aggiugnere dovea in terzo luogo ch' ei ſia ſtato in ogni caso veramente compagno o miniſtro di san Siro. Una sola di queſte che rimanga incerta, l' ar-

(*e*) *expoſ in Lucam lib.* 10. *n* 10.
(*f*) *Tillemont l' Emp. Valent. art.* 20. Murat. *ec.*
(*a*) *Mem. t.* 2. *note* X. *ſur s. Clement. pag.* 561. e *t.* 10. *not.* XIV. *ſur s. Ambroiſe pag.* 738.

gomento è a terra. Figuriamoci poi se dappertutto nascesser dubbj e incertezze. Ora si è già veduto al §. XXV. che il sincronismo di essi due (comunque manifesto nella cronaca e ne' martirologj) non piace troppo ai Bollandisti Sollerio, Stiltingo e Papebrochio medesimo, il quale nondimeno poche linee avanti (*b*) ritiene l'apostolato di san Siro ne' primi anni del secolo secondo. Si è veduto e meglio si vedrà in progresso dell' opera che la cronologia degli antichi vescovi ticinesi è generalmente fallacissima; nè lo stesso registro capitolare, per quanto pregevole ne sia l'autorità in tanta scarsezza di lumi, potrebbe mai arrogarsi quel privilegio d' immunità da ogni errore cui nemmen godono per consenso degli eruditi (*c*) nè il così detto *libro Pontificale* (*d*) nè i cataloghi più vetusti de' Romani Pontefici (*e*), sebben lavorati e questi e quello su i dittici sacri e i marmi e i bronzi e altri monumenti autentici (*f*). L'Evenzio II. potrebb' essere adunque sì nel registro, come negli scrittori susseguenti fino al Bossio una mera ommissione che questi avvedutamente supplì, fondato negli atti di ben due concilj, l'Aquilejese di cui parliamo, e 'l Milanese tenuto nove anni dopo. *Hic Inventius interfuit synodo generali Aquilejae contra Arianos habitae anno 381. jussu Damasi Summi Pontificis, et synodo itidem generali actae Mediolani contra Jovinianum anno 390.* (*g*) E sebbene in terzo luogo non manchino difficoltà intorno alla sede vescovile d' Evenzio nell' una sinodo e nell' altra sottoscritto; mentre le

(*b*) v. §. XXIV. nota (*b*)

(*c*) v. *Zola De rebus christ.* &c. *lib.* 1. *part.* 2. §. VII. *n.* (2) e §. VIII. *n.* (1)

(*d*) *ext.* in *Murator. Ital. rer. Script. t.* 3. *part.* 1.

(*e*) *ext. ap. Pagium in limine Appar. chronolog. ad annales Baronii ed. Lucae* 1740. *t.* I. *p.* 509. *&* in *Act. SS. Bolland.* t. 1. *apr.* f. 1. *& Propyl. ad maii* &c.

(*f*) v. *Ceillier H. gen. des auteurs sacré & eccl. à Paris* an. 1754. *tom.* 19. *ch.* 27. *n.* 10. Tiraboschi St. d. letterat. Italiana t. 3. lib. 3. c. 2. n. 18.

(*g*) *Boss. in Diptych.*

le collezioni di Severino Binio e di Labbè non portano già *Ticiniensis*, come l' argomento suppone, ma *Citiniensis* nel testo *(h)* e in margine *Ticiniensis*, e nella edizion romana *(i)* di sant' Ambrogio *Cenetensis*. Pur su la fede de' migliori codici m' accontento di preferire il *Ticiniensis* espresso in quella de' Maorini *(k)*, onde si riconosca un vescovo di Pavia, non di Ceneda *(l)*, o d' altra chiesa incognita. Solamente mi dirigo al Sig. Tillemont col seguente dilemma: o la volgata nostra leggenda e i martirologj su questo punto rigettar si debbono; e allora come proverà egli che Siro ed Evenzio sieno coetanei? O fanno qualche autorità, minore sì al paragone ma tuttavia combinabile tanto agli atti de' prefati concilj, quanto ad altre vetuste memorie; e allora come può mai spacciare il dotto critico sì francamente che la nostra chiesa riconosca un Evenzio solo *(m)*? quando la distinzione fra i due Giuvenzj o Evenzj dall' Ughelli, da Giambattista de Gasparis, dal Pietragrassa, dal Romualdo, in una parola da i Pavesi tutti si vuole ammettere. Nè altro noi concediamo se non questo d' esser fondata l' esistenza del primo in ragioni e testimonianze solamente probabili; dove il secondo coetaneo di Ambrogio risulta da monumenti più aperti e decisivi.

§.

(h) *Labbè tom. 2. p. 1163.*

(i) *an. 1585. tom. 5. p. 140.*

(k) *t. 2. Opp. s. Ambros. ed. Parisiis 1690. p. 801.*

(l) Per tenersi buoni ed amici tutti registrò Evenzio l'Ughelli e *tom. 1. in Papiensibus* e t. 5. *in Cenetensibus*; accordando però con Giorgio Graziano scrittor Cenedese, che il secondo ancora giace sepolto in Pavia, e che la di lui festa cade nel dì 8. Gennajo come quella del nostro. Ma per giusta osservazione di Nicolò Coleti nota 1. *ibi* a' tempi di sant' Ambrogio » *fortasse tali nondum gaudebat Ceneta dignitate, si verum est ex deleto Opitergio* (Oderzo) *illuc cathedralem sedem fuisse* » *translatam* ».

(m) *si Evence qui assista en. 381. au concile d' Aquilée estoit evesque de Pavie (comme il y a assez sujet de croire v. s. Ambroise note XIV.), et que cette eglise ne reconnoisse point deux evesques de ce nom, qui est le mesme que celui de Juvence (car on avoue l' un et l' autre), il faudroit dire que ces saints, qu' on met dans le premier siecle, ne sont veritablement que du quart. Mem. ec. t. 2. p. 562. note x sur s. Clement.*

§. CXII.

Sembra in fatti una specie di temerità quella di Pietro Chiflezio (*a*) l'inſinuare che fa egli per suppoſitizj e finti da Virgilio Tapsense (*b*) gli atti di eſſo concilio. Gli atti son genuini e ſinceri come a lungo prova il Tillemont (*c*) e tutti oggidì gli eruditi (*d*) convengono, e da quelli appare che recoſſi Evenzio in Aquileja, che sedette giudice nell' auguſto conseſſo, e fu de' primi a sentenziare contra Palladio: *Eventius episcopus Ticinienſis (e) dixit: Palladium qui impietatem Arii damnare noluit arbitror a consortio sacerdotali in perpetuum eſſe remotum (f)*.

§. CXIII.

Anzi di quì luſingavami che ricavar ſi poteſſe l'epoca precisa del suo innalzamento alla cattedra vescovile. Mentre suppoſto vero lo che il Baronio (*a*) il Noris (*b*) ed altri chiariſſimi letterati (*c*) opinarono che i vescovi non già secondo la preminenza delle chiese rispettive, come in seguito poi ſi usò, ma per anzianità di ordinazione figurassero ne' concilj e sottoscriveſſero, io argomentava così: Nella premeſſa nomenclatura di quelli che *huic concilio interfuerunt*, *Eventius* frammezza san Baſſiano di Lodi e sant' Esupe-

(*a*) *in vindiciis oper. Vigilii* p. 57.

(*b*) Che fiorì nell' Africa ſul terminare del ſecolo quinto.

(*c*) t. 10. *Mem. in s. Ambroiſe note* XV.

(*d*) v. *Cave Scr. Eccl.* H. *liter. Oxonii* 1745. t. 1. p. 459. *de Rubeis Monum. ecl. Aquilej*. c. 9.

(*e*) *Ticinienſis* non *Ticinenſis*. Iſteſſamente preſſo gli antichi latini. *Carthaginienſis melius eſt quam Carthaginenſis* di che varj esempj reca Manuzio *in Orthographia*.

(*f*) *Labbè* l. *cit. p.* 1075.

(*a*) *ad ann.* 465 *n.* 27.

(*b*) *De Synodo Quinta* c. 10. t. 1. *Opp.* c. 768.

(*c*) *Pagius ad Baron.* n. 5. *Ballerer l.* 4. *Hier. eccleſ. ſect.* 4. c. 2. §. 76. *Ballerinii Obſerv. in* II. *Part. Diſſ.* V. *Quesnelli ad s. Leonem Opp. t.* 2. *c.* 5. *n.* 1. & 4.

peranzio di Tortona, che per quanto appare dall' Ughelli (*d*) e da uno de' suoi emendatori (*e*) furono entrambi creati vescovi nel 374. Dunque nell' anno 374 nè più nè meno cader dovette l' inaugurazione anche del nostro. Ma in quella serie medesima comincio a scoprir falsa la regola, vedendo sottoscritto avanti loro Anemio Sirmiense che più tardi fu ordinato, val' a dire circa l' anno 380. (*f*). Vado innanzi ed osservo che nel proferire ciascheduno il suo giudizio definitivo Evenzio nostro precede Abondanzio di Trento, Eusebio di Bologna, Savino di Piacenza, Limenio di Vercelli, Massimo d' Emona, Bassiano, Filastrio di Brescia, Felice di Zara vecchia, Teodoro l' Ottodurense ossia di Martignì, ed altri che nella serie tengon ordine diverso e lui precedevano. E così finalmente nella epistola sinodica del concilio Milanese a Papa Siricio, primo di tutti Evenzio sottoscrive: *Eventius episcopus saluto sanctitatem tuam in Domino & huic epistolae subscripsi* (*g*) e seguono i nomi poi di Massimo, di Felice, Bassiano *ec.* Non si tenne adunque un ordin stabile di precedenza, ma s' è lecito in questo abbandonar l' opinione più ricevuta, direi che spesso nelle adunanze loro a que' tempi sedeano i Padri e giudicavano e sottoscrivevano alla rinfusa, o secondo l' opportunità senza etichette nè dispute (*h*).

ANNO 390.

§. CXIV.

Quì cosa necessaria è da avvertirsi che il sinodo là in Aquileja celebrato non fu già provinciale, come a taluno

(*d*) *in Derthon.* n. 13. t. 4. p. 627.

(*e*) *Zaccaria, Laudens. episc. series* &c. *in Bassian. nota* (*f*) *pag.* 92.

(*f*) *Tillemont. M.* t. 10. *s. Ambroise art.* 20.

(*g*) *s. Ambros. ep.* 42. t. 2. *Opp.* p. 969. *Labbé* t. 2. *Conc.* p. 1222.

(*h*) Maffei St. di Verona lib. 8. p. 210.

no piacerebbe; ma *generale d'occidente* (*a*). Mal adunque s'inferisce il Prelato nostro, che v' intervenne, suffraganeo d'Ambrogio. Quasicchè fossero stati per avventura in quel consesso rispettabile suffraganei egualmente come lui o Valeriano Aquilejese che insieme al santo arcivescovo n' ebbe forse (*b*) la presidenza; o Anemio Sirmiense, metropolita della chiesa Illirica; e Costanzo di Sisteeh, e Felice di Zara, e Teodoro di Martignì ed altri vescovi; oltre i deputati delle chiese nazionali gallicana ed africana? Altrettanto si vuol dire a proporzione dell' accennata sinodo milanese contra l'eretico Gioviniano, la quale come osservai nel mio ragionamento (*c*) si deve riconoscere per un misto di varie provincie, intimato dalla sede apostolica romana e diretto da' suoi legati (*d*); o meglio ancora per uno di quei concilj che appella il Tommassino (*e*) *di città regia*, composto cioè da i Prelati che si trovavano alla corte di Teodosio, e però somiglianti alle moderne assemblee del Clero Gallicano (*f*).

§. CXV.

Cert' uomo di fortuna trovavasi non si sa bene se esule o uffiziale nella Bretagna allorchè Graziano alla morte di Valente suo zio nel 378. non credette poter meglio ricomporre le cose d'oriente che col sostituirgli an. 379. Teo–

(*a*) *Tillemont* art. 22. n. 77. *de Rubeis Monum. eccl. Aquil.* c. 9. Hermant vita di s. Ambrogio l. 2. c. 18. lib. 3. c. 2. *Fleury* l. 18. n. 10. Orsi l. 18.

(*b*) v. *de Rubeis l. c. n.* 2. Altan Saggio dell' art. storia del Friuli tra gli opusc. del Calogerà t. 22. p. 91. Fontana nota (*b*) nell'Hermant. Vita di s. Ambr. lib. 2. c. 1.

(*c*) pag. XX.

(*d*) Orsi St. Eccl. l. 20. n. 29.

(*e*) *Part.* 2. *lib.* 3. *c.* 43.

(*f*) Di questi concilj celebrati in Roma, Costantinopoli, Treviri *ec.* recano molti esempj l'allegato autore e l'immortale Benedetto XIV. *De Sinodo Dioeces. lib.* 1. *c.* 1, *n.* 3.

Teodosio di cui Magno Massimo (così vien egli nominato nelle medaglie) si vantava d' essere non solamente paesano ma di merito anche non inferiore. Stimolato dalla invidia e dall' ambizione fomentò i cattivi umori che scoperse ne' soldati romani, e li fece scoppiare in aperta ribellione. Ucciso il buon Graziano, riuscì facilmente a Massimo di ottenere il titolo d' Augusto e l' impero delle Gallie; conseguentemente delle Spagne e della Brettagna, le quali provincie solevano ubbidire senza contrasto a chi nelle Gallie dominava. Ma quanto alla Italia s' andò pure ondeggiando tre o quattr' anni mercè la destrezza e 'l credito di sant' Ambrogio, cui Valentiniano II. ossia la madre sua Giustina imperadrice reggente spedì legato parecchie volte a frenare or con minaccie ora con buona grazia quello scaltro e feroce usurpatore; primo esempio della parte che ne' tempi susseguenti ebbero i vescovi nel maneggio delle cose politiche, massime nell' occidente (*a*).

§. CXVI.

Era Milano a' que' giorni la solita imperiale residenza. In guisa però che vietate non erano, come ognuno può bene immaginarsi, le scorse frequenti del Principe ad altre soggette città e a quelle massimamente della provincia medesima, secondo che il bisogno avesse richiesto. E' dunque assai verosimile che primo di tutti Costante, indi Costanzo, i due Valentiniani, Graziano, e dopo esso ancora Teodosio il grande, attesa la somma facilità del viaggio e 'l comodo e la importanza e la bellezza del sito, più d' una volta sien venuti a trattenersi in Pavia. Contuttociò de' fatti certi scarseggiam nelle pruove, non essendovi altro esem-

(*a*) *Tillemont Mem.* t. 10. *s. Ambroise* n. 34. e 51. Muratori annal. Denina Rivol. d' It. l. 3. c. 9.

ANNO 386.

esempio che l'undecima legge *De legatis* (*a*) nel codice Teodosiano, sottoscritta dal giovane Valentiniano Augusto *XV. kal. martii. Ticeni. Honor.* N. B. P. (*Honorio nobilissimo puero*) *et Evodio* (*b*) *Coss.* (*consulibus*); val a dire in Pavia, giorno quindici febbrajo dell' anno 386. Ivi ordinò Valentiniano che qualsisia legato di città o di provincia o d'altro corpo civile, se non esebisce nell' atto di presentarsi le testimoniali di sua delegazione, sia tosto rimandato indietro senza pur ottenere la bramata udienza: *Si quis vel civitatis vel provinciae vel corporis alicujus ita prosequi desideria voluerit, ut non omnia mandata litterarum* (così) *decretorum auctoritate demonstret, inauditus ac sine effecto remeare protinus jubeatur*.

§. CXVII.

A' que' giorni medesimi che dimorando l' imperadore in Pavia diè fuori codesta legge riferiscono i PP. Maorini (*a*) l'avvenimento che narra sant' Ambrogio nel secondo libro *Degli uffizj* capo ventinove di certo deposito appartenente a una vedova ticinese, per cui molte vessazioni ebbe a soffrire il nostro vescovo e quasi un' aperta violenza dal canto de' regj ministri. Se non che andato egli a parere da quell' insigne Prelato della chiesa milanese concertarono fra

(*a*) *lib.* 12. *tit.* 12.

(*b*) Diviso l'impero in orientale e occidentale, fu introdotto di scegliere un console dall' oriente e l'altro dall' occidente. Nel 386. per l'oriente fu scelto il *nobilissimo*, come dicevasi a que' tempi, cioè il real fanciullo *Onorio* che, non ancora contava i due anni; l'occidente somministrò il mentovato *Evodio*; quell' istesso che di fresco avea proferito in Treviri sentenza di morte (primo esempio) contro l'eresiarca Priscilliano. v. *Sulpic. Sever.* l. 2. H. *sacr. & in v. s. Martini* c. 25. essendo allora Prefetto delle Gallie sotto Massimo. La di lui promozione al consolato significa dunque in tal anno buona intelligenza fra l'Augusto Teodosio e l'usurpatore. v. *Tillemont.* H. t. 5. in *Theodose art.* 27.

(*a*) t. 2. *Opp. s. Ambros. in tres libros de officiis admonitio.*

fra loro il disimpegno: *communicato mecum consilio*, *avendomi comunicato*, son parole del santo Dottore giusta la versione che ha fatto un Milanese dell' Hermant (*c*) *quanto da lui si era risoluto di fare*. Cosa ben diversa, per una parentesi, da quella che francamente alcuni (*d*) spacciarono essersi ad Ambrogio la vedova *come a suo metropolitano appellata*. Vero è che allora semprepiù circondotta dagli Ariani e inviperita la imperadrice Giustina, sotto varj pretesti andava tendendo insidie ai Prelati difensori della cattolica verità. Ond' è memorabile quest' anno medesimo e per l' altra empia legge ai 21. gennajo emanata (*e*) di cedere ad essi Ariani una chiesa in ogni città dello Stato (*f*), e pel famoso blocco sostenuto a più giorni e più notti dal santo arcivescovo nella basilica Porziana (oggi san Vittore) che in un co' vasi sacri voleasi dunque a viva forza usurpare dai furibondi eretici. Ma siccome il fatto delle vedova depositaria ricordasi accaduto di fresco (*g*) quando Ambrogio scrivea i libri mentovati *De officiis*, val a dire verso il 391. (*h*), meglio si ritarderebbe fino ai tempi che dimorava in queste contrade il pio Teodosio, che meglio di Giustina era uomo da lasciarsi *capacitare* (*i*). Peraltro in ogni maniera o stabiliscasi l' anno 390. (celebre per la strage di Tessalonica) o 'l 386. come insieme coi Maorini e 'l maggior numero degli scrittori pensa il Sig. di Tillemont (*k*): sempre abbiam luogo di soddisfare

(*c*) lib. 11. c. 9.

(*d*) Bascapè *De Metropoli Mediolan.* &c. *Mediol.* 1628. *pag.* 22. Sormani L' origine apostol. della Chiesa di Milano *ec.* Pag. 3. *Eustachius a s. Ubaldo De metrop. Mediolanensi Part.* 3. *c.* 8. *n.* 273. *Mediolani* 1699.

(*e*) *lib.* 16. *C. Theod. tit.* 1. *de fide cathol. leg. ult.*

(*f*) *Ambr. serm. contra Auxentium num.* 16.

(*g*) *Recens exemplum ecclesiae Ticinensis proferam. De offic. l.* 2. *c.* 29.

(*h*) v. *in tres lib. De officiis admonit.*

(*i*) Orsi lib. 19. n. 39. *vix tamen rationem Imperator accepit. Ambros l. cit.*

(*k*) *Mem. t.* 10. *s. Ambroise art.* 92.

una di lui curiosità molto plausibile. Dopo aver egli descritta colle frasi medesime del santo Dottore la insigne fermezza d'animo che mostrò allora il nostro buon Prelato in custodire fino *colle guardie* (*l*) l'affidato deposito; noi brameremmo, conchiude, noi brameremmo di saper chi fosse questo santo vescovo di Pavia ch' ebbe tanta parte alla generosità di sant' Ambrogio; ma i monumenti d'essa chiesa » *sont fort defectueux pour ce temps-là*, cioè troppo scarsi, non so io se volesse dire, o sospetti. Accordo la scarsezza de' monumenti legittimi. Contuttociò per le cose già toccate di sopra (*m*) e non ignote nemmeno al ch. scrittor Francese (*n*), tanto è vero che

quandoque bonus dormitat Homerus

lo assicuro che il nostro generoso e *santo* (*o*) vescovo non fu già *Pansofio*, come lo nomina un suo nazionale Monsieur le Beau (*p*), ma Evenzio II. che intervenuto ai sinodi di Aquilejese del 381. e Milanese del 390. non cessò di vivere probabilmente che sulla fine del 396. o nell' entrare del 97.

§. CXVIII.

Merita spiegazione il ricordato passo di sant' Ambrogio su quelle parole (nel descrivere che fa lo zelo d'Evenzio no-

(*l*) Hermant. lib. 11. c. 9.

(*m*) §. CXI. e CXIII.

(*n*) l. *cit. art.* 23., 65. e *note* (14).

(*o*) così lo appella ben due volte nel capo 29. sovracit. il medesimo sant' Ambrogio. I titoli per altro di *santissimo*, di *beatissimo*, *vostra santità*, *vostra beatitudine* si davano anche ai semplici vescovi allora, come oggigiorno al Romano Pontefice v. *Mamach.* t. 4. *Antiq. Christian.* c. 4. §. 12.

(*p*) *Hist. du Bas. empire lib.* 26. §. 36. Due Pansofi abbiam nella storia coetanei di sant' Ambrogio. Uno è quel fanciullo istesso ch' ei liberò in Firenze (*Paulin. in* v. *n.* 28.), nè altra notizia se n'ebbe poi; l' altro già precettore dell' Augusta Eudossia moglie d'Arcadio fu consecrato vescovo Nicomediense nel 401. da s. Giovanni Grisostomo. *Tillemont Mem.* t. 11. s. *J. Chrisost. art.* 61.

nostro in salvare il deposito raccomandato): *obsedit sanctus episcopus ea conclavia ad quae translatum illud depositum cognoverat*, non solo *attorniò* come traduce Monsignor Cattani *(a)* ma *chiuse*, a parlare col traduttore dell' Hermant nella sua vita *(b)*, *e circondò con guardie tutti que' luoghi*, nei quali conobbe trovarsi il deposito. Forse che i vescovi allora tenessero già corte *(c)* armata, e si trovassero in forze tali da resistere al braccio secolare, da stabilire coi fatti quella giurisdizione che ottennero poi ne' bassi secoli? Ciò non sembra conforme ai pacifici sentimenti di Ambrogio ch' egli consultò, d' un Ambrogio che per dottrina, per saviezza di condotta, e per la dignità stessa della cattedra, fra i vescovi, dopo il Romano Pontefice, tenea il primo luogo. *Non posso cedere la basilica*, diceva il santo in poco dissimil proposito (*d*) *ma non devo combattere; ho le armi sì, ma nel nome di Cristo*, e nel sermone (*e*) contro Aussenzio " *potrò addolorarmi, potrò piagnere; contro le armi contro i soldati le armi mie sono le lagrime, imperciocchè tali appunto son le difese d' un sacerdote; in altra guisa nè posso nè debbo far resistenza* ". Narra bensì la storia che il popol corse alla basilica sovrammemorata ove più giorni e più notti stette in guardia; che il

(*a*) Gli ufficj di sant' Ambrogio *ec.* Milano 1778. lib. 2. c. 29.

(*b*) lib. 11. c. 9.

(*c*) Alcuni scrittori nella materia giurisdizionale si complimentano a vicenda per le nuove dottrine anche su questo articolo. Son loro ignoti adunque i *Consiglj* d' un vecchio Pavese, Patrizio e Professore nella R. nostra Università, *Jacopo Beretta alias Rambertengo*, come si nomina egli medesimo nella Dedicatoria che premette al vescovo di Como Giann' Antonio Volpi. Troverebbero in quest' opera data fuori *Venetiis apud Joh. Bapt. Somaschum* (altro Pavese colà stampatore non ignobile) *an.* MDLXXXIV. troverebbero dissi parecchie allegazioni o consiglj da concepirne invidia. Uno sotto il num. IV. ha per titolo: *Episcopo non licere habere familiam armatam pro executione justitiae, ejusque opinionis fundamenta*.

(*d*) t. 2. *Opp. ep* 20.

(*e*) *num.* 2. *p.* 864.

il santo arcivescovo per evitare a' suoi milanesi la noja (*f*) in quella specie di blocco, introdusse allora di cantar inni da se composti (*g*) salmi ed antifone, com' era già in uso presso le chiese orientali (*h*), e che avendo la Corte spedita una man di soldati, questi medesimi ai cittadini si unirono. Ma questo fatto e simili, o giustificati da particolari circostanze, o equivoci almeno e scusabili per l'altrui buona fede, o tumultuosi e contrarj alla sincera intenzione de' modesti e prudenti vescovi, non mostrano che pretendesse il clero alla forza coattiva, nè che per ombra da lui si ricusasse l' ubbidienza e l'omaggio dovuto alle *podestà sublimiori*, giusta l'espression dell'apostolo (*i*), in tutto quello ch' è di loro ispezione. Anche l'esimio Dottore, son già millequattrocent' anni che nella epistola citata poc' anzi ri-

(*f*) *ne populus moeroris taedio contabesceret. Aug. lib.* 9. *confess. c.* 7.

(*g*) Non era novità cantar inni al Signore, lo che i fedeli usavano fin dai tempi di Plinio v. *ep.* 97. *l.* 10. Ma nuovi erano quegl' inni, cui forse per adattare a una musica più *soave* compose Ambrogio espressamente: *hymnorum quoque meorum carminibus deceptum populum ferunt* &c. *Serm. c. Auxent. n.* 34.

(*h*) *Antifone* ed *inni* rammemora Paolino al *num.* 13., *inni* e *cantici suavi sonantis ecclesiae* a capi 6. *inni* e *salmi* a capi 7. libro nove delle *Confessioni* sant' Agostino. Per combinare questi passi » Certa cosa è, dice » il Fleury lib. 18. n. 46. » che in quel tempo si cominciò in Milano » nelle veglie della notte e nelle altre ore delle pubbliche orazioni a » cantar inni e i salmi secondo l'uso delle chiese orientali, e questo » costume passò dalla chiesa di Milano a tutte le altre d'occidente. Ma » come sempre si cantavano de' salmi per tutte le chiese, così non si » può conoscere distintamente ciò che introdusse sant'Ambrogio, se non » fosser gl' inni e i canti a due cori ». Proporrò nondimeno un' altra spiegazione cui mi suggerisce la lettura del *Primo Ragionamento intorno alla musica antica e moderna* (*) Francesco Provedi coltellinajo Sanese. Egli è di parere che l'antica musica greca duri tuttavia fra noi, trasportata da sant' Ambrogio nel canto ecclesiastico, detto anche *fermo* per la sua gravità e posatezza. Io non posso ristrignere in breve nota le sue congetture prese dai tecnici nomi, greci tutti quanti, e dalle greche modulazioni. Solamente aggiungo che opinion siffatta determina meglio un senso a quelle parole di sant' Agostino » *secundum morem orientalium* » *partium*, cioè secondo la maniera usata nelia Grecia e nell' Oriente.

(*i*) *Rom.* c. 14. v. 1.

(*) Calogerà. Opusc. tom. 50.

ripeteva: *scriptum est quae sunt Dei Deo, quae Caesaris Caesari (k)*, e adoperossi con molta efficacia *ne quid populus turbarum moveret ep. 20. n. 1.* Io dunque così la spiego che i vescovi più zelanti dal canto loro, giudicata necessaria l'ecclesiastica contraddizione *(l)* a una legge o un rescritto della podestà civile, per essere in urto colla divina legge o quella di natura *(m)*, esponendosi ad ogni violenza non altro intendessero che dedurre in pratica quella grande verità *disubbidire e morire (n)*. Onde al popolo conveniva niente più che imitargli e secondargli; nè si deve attribuire che a un imprudente zelo e alla nativa ferocia se talvolta poi oltrepassava i confini della cristiana legittima resistenza. Lo stesso Ambrogio par che lo additi quando a' suoi milanesi mette in bocca quelle parole: *rogamus Auguste, non pugnamus; non timemus sed rogamus. Hoc christianos decet*, soggiugne poi egli; *ut & tranquillitas pacis*

(*k*) *ep. 20. & in serm. c. Auxent. n. 30. revocavi populum* &c. *tamen invidiam non evasi.*

(*l*) ossia quel *diritto* cui appellano *di rappresentanza*. Ne reca i fondamenti sant' Ambrogio istesso nell' epistola quarantesima *clementissimo Principi ac beatissimo Imperatori Theodosio*. Eccone al num. 2. le auree di lui parole: *neque imperiale est libertatem dicendi denegare, neque sacerdotale quod sentias non dicere. Siquidem hoc interest inter bonos & malos principes, quod boni libertatem amant, servitutem improbi. Nihil etiam in sacerdote tam periculosum apud Deum, tam turpe apud homines, quam quod sentiat non libere denuntiare. Siquidem scriptum est* (*Ps.* 118.) » *loquebar de* » *testimoniis tuis in conspectu regum & non confundebar.* »

(*m*) Ecco i due titoli necessarj ossia unicamente giustificativi *ex Ambr. Catherino in quaest. de clandest. matrim.*

(*n*) *Grande* verità! (non posso io che far eco ai nobili sentimenti e generosi di Monsignor D. Luigi Litta). » Gli Apostoli ed i Padri della » Chiesa non hanno mai insegnato di sostenere anche in occasioni così » giuste la propria disubbidienza col ferro e colla forza. A vero dire » la filosofia del vangelo è ben diversa dalla filosofia del mondo; e pur » troppo sarà mai sempre di memoria lugubre ai veri fasti della Chiesa » l'abbandono di questa massima, che forse può sembrare per se stessa » troppo mansueta, e quasi vile, ma che da un cristiano, dopo gli » esempj di Dio uomo, debbesi considerare come conducente al vero » eroismo ». Così egli nell' op. Del diritto di stabilire impedimenti dirimenti il matrim. Pavia 1783. t. 2. p. 189.

pacis optetur, & fidei veritatisque constantia, nec mortis revocetur periculo (o).

§. CXIX.

Sì gloriosi contrasti per la verità e la religione, de' quali Agostino tuttavia catecumeno e vacillante fu spettatore o testimonio d' udito, influirono, per quanto si crede, nella di lui conversione. Atterrato finalmente, come un altro Saulo, dalla grazia e libero dai funesti legami che ritenevano il suo spirito nella più dura servitù, coll' occasione delle vacanze autunnali si ritirò in campagna, per colà disporsi al santo battesimo. E la casa villereccia del suo ritiro in cui egli compose (*a*) i tre libri *contro gli Accademici*, uno *della vita beata*, due *dell' ordine*, e due altri de' *soliloquj*: la casa, dico, appartenente a Verecondo cittadin di Milano suo grande amico, era in *Cassiciaco (b)*. Luogo fortunato e meritevole fra noi di ricordanza. Bramoso una volta di riconoscerlo io consultai le *Memorie* patrie del Conte Giulini, ma nell' indice accuratissimo non trovo nome veruno che gli si accosti più di *Cassago* e di *Cassatico*. E' situato il primo negli ameni colli di Brianza. L' altro (di cui lo Scrittore non parla che incidentemente) lo abbiam quì vicino alla nostra Certosa. Forse il vero Cassiciaco è perduto affatto nella memoria degli uomini. Pur se all' una delle due or memorate ville riportar si dovesse, tanto ha ragion la nostra di pretendervi quanto l' altra. Che il merito dell' antichità certamente non le manca, venendo essa marcata nel Privilegio di Federico II. Imperadore *(c)* sotto l' anno 1219. *Cassathicum desertum* (vecchio

(*o*) *ep.* 20. *Marcellinae sorori*.

(*a*) v. *Tillemont. Mem.* t. 13. s. *Augustin. art.* 36. 39. e 41. Fleury l. 18. n. 53. Orsi l. 19. n. 53.

(*b*) *Tillemont. Mem.* t. 13. *s. Augustin. art.* 34=43.

(*c*) v. *Civitatis Papiae redintegrand. p.* 104.

chio e abbandonato). E niente prova in contrario il dir che Verecondo fosse padron dell' albergo per chi sa quanto possiedono i Milanesi ne' territorj delle città provinciali, e in quello segnatamente della vicina Pavia.

§. CXX.

Tra i sermoni *ad Fratres in eremo*, cui fu dato luogo nell' appendice al sesto volume di quelle tante opere che i Maorini colla solita lor diligenza raccolsero del Santo Vescovo d' Ippona, quello sotto il num. XXV. accenna de' nostri Maggiori una particolarità che non mi va niente a sangue. Costumavano i fedeli, per quanto ivi si dice, starsene digiuni tutta l' intera giornata precedente le grandi solennità: *quod laudandum erat & bonum* che il digiunare non si condanna. Ma il diavolo ci mettea la coda; perocchè fatta notte oscura que' fedeli stessi, non si sa ben come tutta quanta la impiegassero, e passavano finalmente alla chiesa tra i baccanali e le danze: *sed etiam vigilabant per noctem, & ad ecclesiam ludendo & chorizando veniebant, quod detestabile erat & malum*. Questa era la cattiva usanza in Roma, in Pavia, in Ravenna, e in Milano. *Tales non solum Romani erant, non solum Papienses & Ravennates, sed etiam* (quasicchè l' argomento venisse a crescere) *sed etiam Mediolanenses*. Della qual turpe consuetudine scandolezzata mentre fu in queste parti santa Monica, ottenne da sant' Ambrogio che si togliessero via le vigilie dal calendario, *ut homicidia & fornicationes a fidelibus deponerentur*. Chiunque siasi però il semilatino autore di que' sermoni tanto insulsi e ridicoli, dubbio non v' ha che giustamente quegli eruditi Monaci gli hanno rigettati nell' *appendice* val a dire, secondo il metodo loro, *inter subdititia*. Questo solo passo medesimo non manca di somministrarne due argomenti. Uno, che in tutte le opere genuine del santo Dottore altra vigilia ricordata non trovasi

con digiuno; fuorchè quella del santo Natale; onde non corre il numero del più ivi espresso: *in vigiliis magnarum solemnitatum*. L' altro è che Agostino con vocabolo della età sua *Ticinenses* avrebbe detto, non *Papienses*; mentre il secondo nome di *Papia*, cui trasse l' antica *Ticinum* dalla tribù romana ov' era inscritta, non ascende più in là del secolo ottavo. v. le nostre Mem. Pavesi t. I. §. CXX.

§. CXXI.

La persecuzione ariana di cui s' è detto, benchè cessata già fosse allo scoprimento seguito il diciassette giugno (*a*) de' preziosi corpi di s. Gervaso e san Protaso; ad ogni modo servì d' un bel pretesto (*b*) al tiranno Massimo per invadere l' Italia; quasi non avesse il barbaro altra veduta che di liberare i cattolici (*c*) dalla malconsigliata Imperadrice. Riconosciuta la superiorità del nimico fuggì essa col picciolo Valentiniano (*d*), e facendo vela per l' adriatico lasciò che l' usurpatore s' impadronisse di Roma e di tutto quanto il paese. Non godette però egli a lungo di sue inique rapine, perchè accorso dall' oriente l' augusto Teodosio, la cui assistenza erano andati Giustina e il figlio ad implorare, lo strinse d' assedio in Aquileja, e vinto Massimo e caduto nelle mani del vincitore fu condannato al taglio della testa, o come altri narrano, spirò a' di lui piedi vittima del furor de' soldati nel punto medesimo che il buon Teo-

ANNO 387.

ANNO 388.

(*a*) v. *Tillemont. Mem.* t. 2. *note* IV. *sur s. Gervais* p. 500.

(*b*) *Theodoret.* l. 5. c. 14. *Sozomen.* l. 7. c. 12.

(*c*) A favor loro avea già costui fatta precedere una esortatoria al giovane Augusto che abbiam nel Baronio sotto l' anno 387. n. 33=6: lettera piena di zelo, ma senza minaccie, così amorevole, così edificante che a leggerla taluno il crederebbe *Massimo* di Torino, o altro simil Padre della Chiesa. Ma non fu questa la prima volta nè l' ultima che gli zelanti della religione o della pubblica tranquillità si manifestarono poi usurpatori.

(*d*) *Sozom.* & *Theodor.* ll. *cit.* & *Socrates* l. 5. c. 11.

Teodosio disponevasi a usargli clemenza *(e)*. Così venendo questi a rimanere assoluto padrone d'ambo gl'imperj, obbliando il Principe magnanimo e 'l diritto di conquista e le spese della guerra, restituì tosto in quel d'occidente l'espulso Valentiniano *(f)*, con riserbare a se parte solamente nel governo, finchè il cognato ancor minore non si trovasse in legittima età.

§. CXXII.

Incidentemente al §. CXII. si è fatta ricordanza d'un concilio tenutosi l'anno 390. in Milano. Quì, espulso da Roma l'eresiarca Gioviniano, era venuto a spargere i falsi dogmi. Onde Papa Siricio che lo avea condannato avvisò sant'Ambrogio perchè usasse de' mezzi opportuni a custodire il suo gregge da questo lupo novello. Insieme ad altri Pastori, massimamente i vicini, de'quali era maggiore il pericolo, ratificò adunque il Santo la giusta condanna, e al Romano Pontefice ne diè riscontro con lunga e ragionata lettera *(a)*, cui Evenzio nostro Ticinese, in maniera dagli altri distinta *(b)*, fu il primo a sottoscrivere. La vigilanza loro pastorale non impedì che l'*Epicuro de' cristiani*, siccome poi lo chiamava san Girolamo *(c)*, non trovasse in queste contrade alcuni discepoli voluttuosi. Riduconsi però tutte le sue conquiste a Sarmazione e Barbaziano, altri mo-

(*e*) Muratori annal. Tillemont. *St. des Emp.* t. 5. *Theodos.* l. *art.* 44.

(*f*) *imperii sui partibus unde fugatus fuerat misericordiosissima veneratione restituit. Aug.* l. 5. *de civit.* c. 26.

(*a*) *apud Labbé* t. 2. p. 1220. *Opp. s. Ambros.* ep. 42. t. 2. p. 969. *Coustant. ep. Rom. Pontif. inter Sirician.* VIII. p. 669.

(*b*) v. §. CXII. *saluto sanctitatem tuam* &c. Quel saluto insolito a Siricio Papa, sarebb' egli forse uno speciale avviso che a quella sinodo pur si trovò chi non era obbligato rigorosamente a intervenirvi?

(*c*) l. 1. *contra Jovinian.* c. 1.

monaci falsarj (*d*) com' era il maestro, i quali da Milano ritiratisi nascostamente in Vercelli: colà tosto gl' inseguì Ambrogio, gli scoperse, gli oppugnò con altra più lunga epistola (*e*), e vano rendette ogni loro infame tentativo.

§. CXXIII.

Questo conciglio milanese crede il Baronio (*a*) essere quel medesimo in cui si trattò degl' Itaciani o vogliam dire aderenti d' Itacio, vescovo di Offonoba in Ispagna, che avanti laico tribunale si fece accusatore di Priscilliano eresiarca fino a sollecitarne la morte. Non rigettano tal congettura dell' ecclesiastico annalista nè l' Hermant (*b*) nè il Tillemont (*c*) nè altri (*d*) più moderni critici. Strana cosa peraltro, se le due cause andarono unite, che nella memorata epistola sinodale da capo a fondo parlisi unicamente contro Gioviniano, e niun motto si faccia dell' altro (empio ristauratore qual fu del manicheismo), niuno de' suoi fanatici accusatori, niuno della condanna e deposizione o anatemi (*e*) ch' essi meritarono. Aggiungasi che l' esame della causa Itaciana fu tra noi rinnovato a mera istanza de' ve-

(*d*) con questa differenza che i due scolari d' iniquità erano usciti dal monastero fuori le mura di Milano cui *plenum bonis fratribus* ricorda sant' Agostino lib. 8. *Confess.* c. 6. e c. 33. *de morib. eccl. cathol.* Non così Gioviniano e i primi compagni che da Roma *ideo usque huc venerunt, ne superesset locus, in quo non damnarentur. Ambros. cit. ep.* n. 12. Nelle opere grandi son piccoli sbagli che lo dicano Milanese con citare il Fleury lib. 19. n. 19. questa medesima epistola 42. e 'l Baronio an. 582. n. 31. la 63. ai Vercellesi, ove non parla il Santo Arcivescovo che di Sarmazione e Barbaziano.

(*e*) *epist.* 63. *Vercellensi eccl.*

(*a*) *ann.* 390. *num.* 35.

(*b*) lib. 7. cap. 2.

(*c*) t. 10. *Mem.* in *s. Ambroise art.* 63.

(*d*) Fleury l. 19. n. 19.

(*e*) *Prosper Aquitan. in chron. imper. ap. Graevium Ant. Rom.* t. 11. p. 312.

vescovi francesi (*f*), giunti quì e congregati sul principio (*g*) dell' anno, contemporaneamente al macello di Tessalonica. Or nelle sottoscrizioni appena si trova nome di due vescovi, che potean bene esser francesi, ma se tali fossero è incerto ancora; mentre le sedi loro assegnate nella edizion romana di sant' Ambrogio, quella cioè d' Oranges a un Costanzo e di Martignì a un Teodoro, sono aggiunte, come osservano (*h*) i Maorini, e tratte per un verosimile dal concilio Aquilejese tenuto nove anni prima. Bastici adunque il dire che in quella o in altra sinodo milanese dell' anno trecentonovanta i vescovi Spagnuoli furon denunciati all' Italia, che il santo Arcivescovo giusta i suoi principj di lenità e tolleranza (*i*) dovette senza dubbio approvarne il gastigo; e che gli altri vescovi o suffraganei o buoni vicini e consiglieri (*k*) saranno stati facilmente secolui d'accordo, e per la solita venerazione a sì gran Dottore, e per la chiara uniformità di que' principj medesimi allo spirito della Chiesa.

§. CXXIV.

Appresso la morte di Massimo e 'l riacquisto dell' antico dominio in occidente più a lungo non regnò l' infelice Va-

(*f*) *Quando primum auditum est* (della strage fatta) *propter adventum Gallorum episcoporum synodus convenerat s. Ambros. ep.* 51. *n.* 6.

(*g*) Tillemont. l. cit. e *H. des Emper.* t. 5. in *Theodose.* I. *art.* 62.

(*h*) *in epist.* 42. *s. Ambros. nota f.*

(*i*) v. *in Psalm.* 118. *serm.* 8. *De officiis l.* 2. *c.* 21. *epist.* 24. 25. *&* 26.

(*k*) Tanta era l' umiltà di questo grand' uomo che negli affari spinosi sempre cogli altri vescovi era solito consigliarsi, e non meno prudente che docile ne seguiva i consigli. Nella epistola 21. a Valentiniano Augusto: *venissem Imperator* egli scrive n. 17. *ad consistorium clementiae tuae si me vel episcopi vel populus permisissent*, e al n. 12. rammemorando i soli vescovi, *quorum de consilio* aggiugne *ista dictavi*. Or ciascun vede se 'l nostro Evenzio inferir si debba suffraganeo, perchè nell' affare della vedova Ticinese (v. §. CXV.) andò egualmente a consiglio da lui.

Valentiniano, trucidato sulle rive del Rodano (*a*) per opera di Arbogaste suo Generale. Un de' precipui motivi, onde nacque poi la tragedia lagrimevole, credesi esser stata (*b*) la novella risoluta negativa che diede il giovane Augusto a que' Senatori Pagani che cercavano sotto nome dell' intero senato lo ristabilimento delle abolite loro superstizioni. Avea già l'Imperadore Costanzo fatto levare dalla Curia o sala d'adunanza l'idolo e l'altare della Vittoria, su cui giuravano essi e offrivano sacrifizj alla presenza de' senatori cristiani. Ma rimesso il simolacro per ordine di Giuliano l'apostata vi si mantenne a tutto il tempo che imperò Valentiniano I., inscio (come giudicò (*c*) sant' Ambrogio) d'uno scandalo così grave. Dunque Graziano di bel nuovo lo avea fatto abbattere; nè di ciò pago il suo zelo confiscò i redditi e le terre destinate per lo mantenimento de' sagrifizj, e de' profani sacerdoti e delle Vestali. Quindi a nome di tutto il corpo ardì per ben tre volte il famoso Simmaco di supplicare per la rivocazione di siffatta legge prima esso Graziano nel 382. indi Teodosio nel 384. e Valentiniano medesimo nel 388. Erano però sempre andati a vuoto i loro tentativi, sia per la opposizione de' senatori cristiani ch' erano in grandissimo numero, sia per i maneggi di Papa Damaso e di sant'Ambrogio che vittoriosamente confutò la *relazione di Simmaco* (*d*): onde nacquero poscia que' bei versi del nostro sant' Ennodio che » la vittoria, per cui » da Simmaco erasi perorato con tanto ardore, avea tolto » all'amico la palma della eloquenza, con attribuirla in vece » ad Ambrogio. Onde appariva essere stato meglio aver la » Dea per irata e nemica che per ridente ed amica (*e*)

Di

(*a*) *Philostorgius lib.* 11. *H. E. n.* 1. *Orosius*, *Rufinus* &c.

(*b*) *ex Ambros. de obitu Valentin. consolatio n.* 52. *ante diem mortis templorum privilegia denegavit*, *his urgentibus quos revereri posset.*

(*c*) *ep.* 17. *num* 16.

(*d*) *epist.* 18. t. 2. *Opp. p.* 833.

(*e*) *epigramma* 142. t. 9. Bibl. PP. p. 436.

Dicendi palmam Victoria tulit amico,
Transit ad Ambrosium: Plus favet ira Deae.

§. CXXV.

Dovè per certo esser molto sensibile ad Arbogaste la la nuova ripulsa; tanto più se egli stesso, come si crede, avea sollecitato i gentili a presentare la supplica; onde tra questo e tra l' eccessiva sua naturale ambizione, si lasciò trasportare all' infame parricidio. Con molti artifizj ben cercò egli poi d'allontanare ogni sospetto di sua reità, e nemmeno arrischiossi a prendere lo scettro; ma bramoso di regnare sotto altro nome imboccò le milizie perchè acclamassero Eugenio: uom di lettere, ma inetto al comando e schiavo ligio de' suoi voleri che, poco buon cristiano, restituì l' altare della Vittoria, e non tardò in altre maniere a mostrarsi fautore del paganesimo. Quindi a vindicare la religione insieme e l' ucciso collega fu allora di ritorno il gran Teodosio, e pugnando anche il cielo per lui, sconfisse il nimico, liberò i nazionali dalla tirannìa sì di di quel sovrano imaginario, che dell' empio tutore, e con altre nuove rigorosissime leggi estinta decisivamente l' idolatria compì la grand' opera da Costantino incominciata (*a*).

§. CXXVI.

Quindi appresso i Cristiani, oltre d'essere generalmente in benedizione la memoria d' essi Augusti, non manca l' in-

(*a*) *ex* l. 12. *de paganis C. Th. lib.* 16. *tit.* 10. & *Zosimo lib.* 4. v. Tillemont. *Hist.* ec. *in Theodose art.* 83. Fleury l. 19. n. 50. Orsi l. 20. n. 77. Muratori annal.

l' indotta plebe (*a*) di sospirare que' tempi; come se avanti cert' epoca d' ignoranza e barbarie settentrionale, chi professava il vangelo ne seguisse gl' insegnamenti e régnassero allora la pubblica tranquillità, la mutua sociale armonia, il buon vecchio costume ne' laici, e nel clero la più rigida esatta disciplina. Troppo diverso è il giudizio d' alcuni eruditi *sistematici* appunto, come poc' anzi notai. A sentir questi (*b*) fiorì unicamente il cristianesimo tra le persecuzioni e le stragi, cosicchè all' opposto una somma dabbenaggine o pietà mal intesa di Costantino e successori ogni cosa guastò. Ed altri finalmente vi sono (*c*) che risalirono al tempo ancora de' martiri, al secolo secondo: in cui smarrita già la memoria delle istruzioni e degli esempj generosi che diede Cristo medesimo e gli Apostoli suoi, cominciarono tosto i fedeli a prevaricare; indi la corruzione passo passo di secolo in secolo andò poi crescendo fino, dicon essi, a non so quale *riforma* (*d*), pria certamente della età nostra. Per isciogliere un tal problema colle ragioni e coi fatti, lo che servirà di quadro a rappresentare

i

(*a*) e (aggiugnere potrei) da qualche uom dotto ancora, caduto implicitamente nell' errore istesso. Febronio esempigrazia per un trasporto di zelo contro le Isidoriane decretali chiama *felici* (c. 3. *de Statu eccl.* §. 9.) gli otto *secoli* anteriori; e nell' *Appendice* prima *num.* VII. *ex Decretalistarum principiis* ci fa egli sapere che *omnia mala Ecclesiae provenerunt*. Filosofi, Teologi, Letterati a sistema quando mai amerete la bella ed amabile moderazione!

(*b*) v. *Arnoldus Gothof. De statu primorum christian. lib.* 8. *Fleury Les moeurs des chretiens l.* 4. *ch.* 1.

(*c*) v. *le Clerc Bibliot. univers.* t. 12. p. 209=369 *Thomasius Christ. in Cautel. Jurispr. ecclesiast.* c. 11. e 12.

(*d*) Ogni stagion della Chiesa ebbe i suoi riformatori o giudiziosi o fanatici, legittimi o illegittimi. Capisco ben che Tommasio quella intende accennare del secolo decimo sesto; ma non stiaci egli a contar glorie, quando confessano i più sinceri del suo partito (*Bayle Diction. art. Nestorius remarq.* (N) che ordinariamente intorno la moral prattica succede tosto alle più strepitose riforme la rilassatezza e 'l bisogno di riforma novella; e che in fatti la corruzione avanti l' età sua erasi già resa tra i *Riformati estrema e universale*, ivi *art. Xenophanes remarq.* (D) e *Jurieu, Avis aux Protestants de l' Europe*.

i costumi anche nazionali rapporto ai tempi memorati nel presente volume, siami dunque lecita una digressione.

§. CXXVII.

L'antica querela di cui Seneca parlò *(a)*, dicendo essere » querela de' suoi maggiori, de' tempi suoi, e durevole » ne' tempi avvenire, che sempre di male in peggio
» Declina il mondo e peggiorando invecchia »
servì d' argomento a un illustre Accademico de' nostri Affidati *(b)*. Egli opponendosi ai volgari pregiudizj, recitò prima nelle adunanze che l'Accademia suol tenere, indi mandò alle stampe cinquanta *Disinganni* col titolo bizzarro allora di moda *L' Hoggidì overo il mondo non peggiore nè più calamitoso del passato (c)*. Sin dunque all' anno mille seicento cinquant'otto non ismentivano i queruli *Hoggidiani*, com' ei si esprime, la congettura di Seneca. Ma l' insigne rivoluzione che avvenne poi nello spirito umano correndo il secolo decimottavo la smentisce in maniera, che se ascoltiamo tanti e tanti Pensatori *(d)*, oggidì ben diversamente anche il costume s' incammina veloce al punto di perfezione. Se così è, *qui gloriatur, in Domino glorietur (e)*, senza cui a nulla gioverebbe la vantata loro filosofia. Siccome per altro a questo pensiero non mancano contraddittori *(f)* egualmente illustri, ecco avverato l' oroscopo

 dell'

(a) *lib. 1. de beneficiis c. 10.*

(b) D Secondo Lancellotti da Perugia Abate Olivetano.

(c) Venetia MDCLVIII.

(d) *Voltaire. Questions sur l' encyclopedie. art. conspiration. La Philosophie de la Nature à Amsterdam* 1770. *t.* 3. *p.* 159.

(e) 1. *Cor. c.* 1. *v.* 31.

(f) Rousseau nel Discorso intorno alla quistione: *si le rétablissement des sciences & des arts a contribué à épurer les moeurs* e in tutte direi quasi le sue opere. Singolarmente nel tomo I. dell' *Emile p.* 28. (ed. Amsterdam) ha questo bel vaticinio: *Les sciences, les arts, la philosophie & les moeurs que l' Europe engendre, ne tarderont pas d' en faire un désert.*

Elle

dell'antico *Filosofo Morale*. Checchè ne ſia, mi piace assai maggiormente di lui un'altra *moralità* o detto sentenzioso, che se foſſe ben iscolpito negli animi noſtri servirebbe ad ispirare sentimenti più ſinceri ed uniformi di tolleranza.

§. CXXVIII.

Hominum, dice Seneca parlando de' vizj, *hominum sunt iſta non temporum (a)*. Contraſtar non ſi vuole che l'umana cupidigia può eſſere modificata in mille guise dal clima o altre fiſiche cause, da una buona o cattiva legislazione, dal ſiſtema governativo, dalla pubblica educazione o privata, dalla coltura negli ſtudj, e da infinite altre circoſtanze, variabili anch'eſſe giuſta il variare de' tempi. Quindi hanno i vizj e le follie de' mortali una specie di fluſſo e di rifluſſo *(b)*. La tal data gente medeſima or fu rozza e sanguinaria, or delicata e molle. Or è schiava dello intereſſe, or del faſto e d'un luſſo divoratore. Trionfa un tempo l'ipocriſia e la superſtizione; indi succede l'empietà e un indifferentismo poco men rovinoso *(c)*. Che

Elle sera peuplée de bêtes feroces: elle n'aura pas beaucoup changé d'habitans. E'l Filosofo *Beinfaisant* così scrive alla Regina di Francia sua figlia: *cette philosophie de nos jours ne connoît la raison que pour la louer & la combattre, l'humanité que pour l'exalter & l'avilir, les vertus les devoirs que pour s'en affranchir, ou pour se juſtifier du mépris qu'elle en fait par l'inutilité qu'elle y suppose. v. t. 1. ed. Paris* 1769. pag. 17.

(*a*) *epiſt. 97. ad Lucilium*.

(*b*) *paululum dumtaxat ultro aut citro mota ut fluctus &c. non ſtant uno loco vitia: sed mobilia & inter se diſſentientia tumultuantur, pelluntque invicem, fuganturque. Caeterum idem semper de nobis pronunciare debemus malos eſſe nos, malos fuiſſe, invitus adiiciam, & futuros eſſe. Erunt homicidae, tyranni, fures, adulteri, raptores, sacrilegi, proditores. Sen. l. cit. de benef.*

(*c*) *L'indifférence philosophique reſſemble à la tranquillitè de l'Etat sous le dispotisme; c'eſt la tranquillité de la mort: elle eſt plus deſtructive que la guerre même. Ainſi le fanatisme, quoique plus funeſte dans ses effets immediats que ce qu'on appelle aujourd'hui l'esprit philosophique, l'eſt beaucoup moins dans ses conséquences. Rouſſeau Emile t. 3. p.* 181-7.

Che se diradasi un malore con passare oltremonti, dalla parte del mare altro ne viene e si condensa; in modo tale che sempre il vizio prepondera *(d)* su la virtù nella comune degli uomini. Mentre il difetto essenziale ha radice, lo sa l'etnico *(e)* non men del cristiano, ha sua radice nel disordine originario della natura, infermità per mala sorte a tutti comune *(f)*.

§. CXXIX.

Guardimi peraltro il cielo di nulla detrarre con siffatto raziocinio ai pregj sovrani della evangelica morale che, regnando Costantino, tutte già illuminava le culte nazioni, e i Ticinesi fra quelle. Compiango anzi l'insana temerità di chi *(a)* provasi a screditarla; compiango l'errore di chi ad essa mette in paragone *(b)* le teorie de' gentili filosofi.

 L'

(*d*) Intorno alla preponderanza o del male o del ben morale, so ch'è divisa la nazion de' filosofi. Ma senza impegnarmi a combattere un Leibnizio, un King, celebre Vescovo Anglicano, e somiglievoli riputati scrittori che sono di sentimento contrario al mio: senz'adottare per altro canto nè 'l pirronismo di Bayle, nè i sogni d'Hobbes o di Rousseau, io fondo unicamente nel peccato d'origine (v. nota seg.) la cristiana mia tesi; giacchè portami l'argomento a confessare sì luttuosa verità coi fatti medesimi relativi alla storia che ho per mano.

(*e*) v. Tobia Pfannero nel *Systema theologiae gentilis* (*Basileae* 1679.) c. 7. §. 9. 10. e c. 9. §. 6. ove presso gli antichi popoli rappresentaci viva la tradizione dello stato primitivo d'innocenza e della caduta dell'uomo; tradizione oscura peraltro e guasta da mille favole, che senza i lumi della storia mosaica resterebbe ancora un *enimma*, come Pascale saggiamente lo nomina.

(*f*) *Quandoquidem mortale genus natura creavit*
Infirmum, pronumque malo, adversabile recto.
Palingenius in Zodiaco vitae lib. 6.

(*a*) Ne taccio i nomi che, sebbene oltremontani, son cogniti abbastanza per tutta Italia, forse più di quegl' Italiani medesimi Valsecchi, Nicolai, Ansaldi, Noghera, Spedalieri, Periconi, San Rafaele, Roberti, Giovio, ed altri che si oppongono con valore ai se-dicenti *Segretarj della Natura*.

(*b*) *Dacier Preface sur les Réflexions morales de l' Emp. M. Antonin.* *e*

L' acciecamento deplorabile in cui l' universo giacea quando comparve il Redentore, ad evidenza ne mostra (c) la loro inefficacia. Dove all' opposto l' evangelio, animato dalla grazia divina, questo è che risana gli sventurati figliuoli d' Adamo, ispirando alla mente ed al cuore la santa e libera dilezione in cui sola possono adempiere i rispettivi doveri. Codesta salutevole medicina sempre, oggi ancora, è pronta. Ma non abbisogna d' esser Teologo per sapere, che la grazia (*d*) è sempre grazia. E venendo ai fatti, ebbe cortissima periodo la bella età dell' oro, quando umile il clero e disinteressato aspirava unicamente al regno celeste, quando i laici medesimi a se non meno che alla gente consecrata sapeano esser dirette le parole dell' apostolo (*e*). » *pensate alle cose di sopra, e non a quelle che son sulla terra* » e da buoni fratelli, *senz' aver nulla di proprio, erano* i cristiani tuttiquanti *un' anima sola, un solo cuore in Dio (f).*

§. CXXX.

Ne' primi fervori medesimi, alloracchè sussisteva in Gerusalemme unione così ammirabile, incominciaronsi a sentire mormorazioni o querele de' convertiti Ellenisti Giudei contro gli altri dell' abramitica discendenza, perchè le vedove loro venivan meno considerate nel ripartimento delle quotidiane limosine (*a*). Di là muovono gli Apostoli; scorrono predicando a fondar chiese in tutto l' orbe romano-

Discours sur Platon: A questo paradosso d' incauti scrittori fu opposta dal P. Balto l' opera intit. *Paralelle de la philosophie chrétienne avec celle des Payens*.

(*c*) Pfannero sovracitato prova con varj memorabili esempj al c. 22. §. 33. *gentilium etiam sanctissimos horrendis vitiis obrutos fuisse*.

(*d*) *ad Rom.* 11. v. 6.

(*e*) *ad Coloss.* c. 3. v. 2.

(*f*) *act.* c. 2. v. 44. c. 4. v. 32.

(*a*) *ibi* c. 6. v. 1.

no, ed ecco in Roma (*b*), ecco prima di Roma in Antiochia (*c*), qualche maggior dissidio tra i fedeli provenienti dal giudaismo, e gli altri dal gentilesimo; ecco molti notabili abusi nella Galazia (*d*), in Tessalonica (*e*), e in Corinto (*f*), dove sedato appena il primo scisma tra i discepoli di Pietro, quelli di Paolo, e quei d'Apollo, un secondo ne insorge più veemente ancora, e questo accompagnato da ostili procedure, da tumulti e aperta sedizione: tutti scandali che ivi produsse certa maligna invidia (*g*), di cui quasi nessuno era senza. E finalmente di sette chiese nell'Asia, cui per divino comando ebbe san Giovanni a manifestare l'apocalissi [1], Filadelfia sola e Smirna leggonsi andate immuni da minaccie o rimproveri (*h*). Nè guari andò che quelli pure di Filadelfia voluttuosi e creduli si lasciarono trascinare, dice il martire sant'Ignazio (*i*), da molti lupi che vagavan fra loro.

(1) c. 1-2.

§. CXXXI.

Accade ciò sull'entrare del secondo secolo; nè ai fatti certi poc'anzi espressi, nè ad altre contemporanee significanti

(*b*) v. l'epistola di s. Paolo ai Romani scritta l'anno di Cristo 58.
(*c*) *act. c.* 15. *v.* 2.
(*d*) v. l'altra lettera di san Paolo *ad Galatas*.
(*e*) v. la seconda *ad Thessalonicenses* c. 3.
(*f*) e la prima *ad Corinthios*.
(*g*) *Hinc aemulatio & discordia, persecutio ac tumultus, bellum & captivitas*, per la solita ragione che *unusquisque secundum pravas cupiditates suas incedit, invidiam iniquam & impiam assumendo. Clemens Rom. ep. ad Corinth. I. n.* 3. *ap. Cotelerium PP. Apostolici. Amstelaed.* 1724. *t.* 1. *p.* 148.
(*h*) Mentre il santo Evangelista *desertam dilectionem*, scrive Tertulliano, *Ephesiis imputat, stuprum & idolothytorum esum Thyatirenis exprobrat, Sardos non plenorum operum incusat, Pergamenos docentes perversa reprehendit, Laodicenos fidentes divitiis objurgat. Tertull. de poenitentia t.* 2. *Opp. ed. Pamel p.* 197.
(*i*) *Philadelphenis ep. n.* 2. *apud Coteler. l. c. t.* 2. *p.* 32.

ficanti (*a*) memorie, nè tanto meno a se stesso (*b*) è mai da supporre che ripugni Tertulliano, quando asserì (*c*) sull'entrare del terzo, che i *pessimi* e *sordidissimi* per l'avarizia, per la lussuria, per la malvagità non eran molti fra noi. Volentieri l'accordo. *Non plures* erano costoro in grado superlativo *non plures*, *non omnes* a confronto della morale universalità nelle gentilesche nazioni, cui egli scrivea: con questo ancora di più, che fra i gentili era la iniquità pubblica e autorizzata in ragion di sistema, fra i cristiani era *inconseguente (d)*, *vergognosa*, nascosta, repressa col rigore d'esatta disciplina (*e*), e compensata da ogni genere di virtù *(f)* in grado eroico. Differenza egregia e notabile tra le false religioni e la vera; somigliante a quella che passa tra le tenebre più dense e la luce del sole a tutti cospicua, tra un lusinghiero incognito veleno e una medicina salubre, notoria, immancabile a chiunque non la rigetti. Accordo pur facilmente, che dessa medicina, unica per sanare la disperata infermità del genere uma-

no

(*a*) Come sarebbe a dire le ammonizioni o i rimproveri, che indirizzò san Dionisio Corintio a quei d'Atene, ai Lacedemoni, ad Amastria ed altre chiese nel Ponto ricordate presso Eusebio (*l.* 4. *H. E. c.* 23.); il *Pedagogo* di Clemente Alessandrino, e i *canoni* e le *costituzioni* vulgo *apostoliche*. intorno a cui più non si dubita oggigiorno, che rappresentino *mores & instituta christianorum saeculo secundo & tertio viventium*. *Zola de reb. christ. Part.* 2. *lib.* 1. *c.* 5. §. 17. *n.* (5) & (6).

(*b*) che nota e riprende molti abusi ne' suoi trattati (scritti a gente cristiana) *De idololatria*, *De spectaculis*, *De habitu muliebri*, *De cultu foeminarum*, *De velandis virginibus*, e *ad uxorem*.

(*c*) *lib.* 1. *ad nationes num.* 5.

(*d*) Colla solita impudenza l'Autore del *Systême de la Nature* scrive che un ateo malvagio *est, sans doute*, *un homme inconséquent*. Non ignora egli dunque altro essere la teoria ed altro la pratica. Bisognava solo applicare siffatta distinzione al cristianesimo, e non pretendere d'impugnarlo con amara e lunga, ma inconcludente filippica.

(*e*) *timore vel pudore comprimitur Aug. de civ l.* 2. *c.* 28. e quì sarebbe una glossa il Montesquieu: *Dire que la religion n'est pas un motif réprimant parce qu'elle ne réprime toujours*, *c'est dire que les lois civiles ne sont pas un motif réprimant non plus*. *Esprit des loix l.* 24. *ch.* 2.

(*f*) v. Valsecchi De' fond. della Rel. ec. lib. 2. c. 13.

no, abbia dunque prodotto un tal effetto ſuperiore di troppo alla natura. E tanto baſta per ivi riconoſcere la man di Dio a piena convizione degl' increduli e antichi e moderni. Ma non veggo biſogno, ſtabilito che fu il criſtianeſimo, d'eſtendere ai due ai tre ſecoli una providenza ſtraordinaria, in virtù della quale continuaſſe ad eſſere un' aſſemblea di *santi* (g) come porterebbe la vocazion loro.

§. CXXXII.

Piuttoſto a uſar le fraſi d'un inſigne uomo e religioſiſſimo, è da dire che il mondo gentileſco ed infetto con entrar nella chieſa v' abbia portato la triplice ſua mala inclinazione (*a*). Sarà creſciuto il diſordine a gradi a gradi come avvenir ſuole, nè i fedeli veramente primitivi ſi vogliono a quelli paragonare delle ſeguenti età: ſpento che fu il fervore natìo e allargata, direm così, da un mare all' altro la rete miſericoſa che abbracciar dovea peſci buoni e cattivi d'ogni qualità. Ma in ogni tempo, anche *sotto la croce* (*b*) o ſia la guerra eſterna delle perſecuzioni, con buona venia di que' zelanti, che lontani dal caſo moſtrano deſiderarle, ſempre furono *perplexae in hoc saeculo invicemque permixtae* le due *città*, ſiccome Agoſtino le nomina (*c*), quella de' buoni e quella de' malvagi. E comunque a gaſtigo amorevole, a benigno richiamo di queſti ultimi, abbia forſe permeſſo Iddio Signore, che ſotto Decio e Diocleziano la guerra crudele ſi rinnovaſſe: Origene

(*g*) *vocatis sanctis. Rom. 1. v. 7.*

(*a*) *omne quod est in mundo concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitae. Ioh. c. 2. v. 16.*

(*b*) Fraſe d'Arnoldo che nell'opera ſovra citata [§. CXXVI. nota (*b*)] ragiona *de optimo ſtatu eccleſiarum sub cruce*. Or chi più ſi trovava in tale ſtato invidiabile de' confeſſori Africani ai tempi di Decio? E ciò non oſtante veggaſi come ne parla ſan Cipriano *ep.* 10. 11. 14. 15. e nel tratt. *de lapſis*.

(*c*) *de civit. Dei lib.* 1. *c.* 35.

gene però (*d*), indi san Cipriano (*e*) ed Eusebio Cesariense (*f*), i quali recano sì plausibile interpretazione, fan vedere abbastanza, che nel secolo terzo di cui parlano, era il disordine già luttuoso e universale. Questo è ben vero che se aveano prostrata quasi la fede, se corrotta la disciplina

(*d*) *v. Hom.* 10. *in genes. vereor ne adhuc in tristitia & gemitu Ecclesia filios pariat &c.* con quel che siegue; *hom* 12. *in exod. qui servimus saeculo? qui servimus pecuniae? qui servimus desideriis carnis? &c.* e *comment. in Matthaeum tomo* (cioè sezione) 14. *n.* 23. ove parla de' *conjugii adulterini*, o scioglimenti del vincolo indissolubile per contrarne un altro, e scusa in certo modo la permissione di sì gravi disordini *ad vitanda pejora*.

(*e*) *lib. de lapsis* = *jacentem fidem & pene dixerim dormientem, censura coelestis erexit; cumque nos peccatis nostris amplius pati mereremur, clementissimus Dominus sic cuncta moderatus est, ut hoc omne quod gestum est, exploratio potius quam persequutio videretur. Studebant augendo patrimonio singuli, & obliti quid Credentes, aut sub Apostolis ante fecissent, aut semper facere deberent, insatiabili cupiditatis ardore, ampliandis facultatibus incubabant. Non in Sacerdotibus religio devota, non in Ministris fides integra, non in operibus misericordia, non in moribus disciplina. Compta barba in viris, in foeminis forma fucata. Adulterati post Dei manus oculi, capilli mendacio colorati. Ad decipienda corda simplicium callidae fraudes, circumvenientis fratribus subdolae voluntates: jungere cum infidelibus vinculum matrimonii, prostituere gentilibus membra Christi, non jurare tantum temere, sed adhuc pejerare: Praepositos superbo tumore contemnere, venenato sibi ore maledicere, odiis pertinacibus invicem diffidere: Episcopi plurimi, quos hortamento esse ceteris oportebat & exemplo, divina procuratione contempta, procuratores rerum saecularium fieri, derelicta cathedra, plebe deserta, per alienas provincias oberrantes, negotiationis quaestuosae nundinas aucupari. Esurientibus in Ecclesia fratribus non subvenire, habere argentum largiter velle, fundos insidiosis fraudibus rapere, usuris multiplicantibus foenus augere.*

(*f*) *lib.* 8. *H. E. c.* 1. *cum ex nimia libertate in negligentiam & desidiam prolapsi essemus, quum alter alteri invidere atque obtrectare caepisset, quum inter nos quasi bella intestina gereremus... quum Antistites adversus Antistites, populi in populos collisi, jurgia ac tumultus agitarent; denique quum fraus & simulatio ad summum malitiae culmen adolevisset; tum divina ultio levi brachio, ut solet, ... sensim ac moderate in nos coepit animadvertere... Quum vero ... alia quotidie crimina aliis adiiceremus; quum Pastores nostri, spreta religionis regula, mutuis inter se contentionibus decertarent, nihil aliud quam jurgia, minas, aemulationem, odia, ac mutuas inimicitias amplificare studentes, episcopatum quasi tyrannidem quamdam sibi vindicantes; tunc demum, juxta dictum Hieremiae, obscuravit Dominus in ira sua filiam Sion, & dejecit de coelo gloriam Israel &c.*

plina piccoli intervalli, non di pace rigorosamente, ma di tregua sotto Alessandro Severo e i due Filippi, crebbe la sregolatezza dopocchè il cristianesimo prediletto al Signore, *dilatatosi*, e *impinguatosi*, era divenuto la religion dominante, e si professava dai sudditi non solo con intera tranquillità, ma talvolta eziandio colle vedute de' temporali vantaggi.

§. CXXXIII.

Nè i primi tre secoli adunque mostrano tutti al colore d'esser *aurei*, nè d'essere fino *argento* i tre che sieguono (*a*). E se non si aspettò per degenerare, la pace ferma e stabile, il favore inconsiderato di Costantino, di Graziano, e di Teodosio, tanto meno si aspettarono le false decretali, o la venuta de' barbari. Son forse gli Unni? forse gli Eruli, o i Goti, o i Longobardi, che sedeano sul trono degli Augusti, e popolavan l'imperio nel secolo quarto? Parmi di no. Eppure *non v'è genere d'immondizia* (*b*) o altra voluttà brutale (*c*), nè di mollezza (*d*),

(*a*) Come pretende Iacopo Usserio *de ecclesiar. christian. successione c.* 18., o sia poi l'oggetto suo principale di far nascere l'Anticristo nell'anno 605. *ibi c.* 17. o sia quello di confermare il sistema suo prediletto colla interessantissima elegante osservazione: *per illos totos sexcentos annos nullum omnino tale conspectum esse animal*, *cuiusmodi illud est quod papistam appellamus*.

(*b*) *Greg. Nyssen. De iis qui adeunt Hierosol.* (*Opp. t.* 2. *p.* 1084.) v. *Hieronym. ep.* 58. *ad Paulinum*, *Chrysostomus adversus vituperatores vitae monast. lib.* 3. *n.* 8. Augustin. *serm.* 9. *de decem chordis*, *Ambros. l. cit. aliiq.* PP. *item Constit. apostol. lib.* 6. *cap.* 27., *canones Eliberitani*, *Ancyran.* 15. & 16. *ec. ec.*

(*c*) *Id. Nyssenus de pauperib. amandis oratio*, *Basilius hom.* 14. *in ebriosos*, *hom.* 16. *de ingluvie & ebrietate*, 19. *de intemperantia ec. August. ep.* 29. *ad Alypium Thagast.* & 93. *ad Vincentium Rogatistam*, *Ambrosius ec. Constit. apostol. lib.* 6. *c.* 27. *Eliberit. can.* 70. *Ancyran* 15. & 16.

(*d*) v. *Clemens Alexandr. lib.* 2. *Paedagog.* c. 8. & 9. *lib.* 3 c. 2. & 5. *Tertull. & Cypr.* §. sop. cit. CXXXI. n. (*b*) CXXII. n. (*e*) *Chrys. exp. in ps.* 41.

e lusso (*e*) e fasto (*f*), nè di *scelleratezza e iniquità* (*g*); non furor di ambizione (*h*) o di rapace avarizia (*i*); non mestiere infame (*k*); non costumanza, o sacrilega ed empia (*l*), o scandalosa (*m*), o *barbarica*, val a dire inumana (*n*)

41. n. 2. in Matthaeum hom. 48. al. 49. in 1. ad Timoth. hom. 2. n. 3. & alibi. Hieron. ep. 54. ad Furiam n. 13. ep. 79. ad Salvinam n. 7. ep. 147. ad Sabinian. n. 8. Pacianus Barcilonens. Parenaesis ad poenitentiam, Ambrosius ec. ec.

(*e*) v. *idem Clemens Alex. ec. Chrysost. De fato Orat. in psalm. 48. expos. ec. Asterius episc. Amasenus De divite & Lazaro hom. Hilarius Pictaviens. in psalm. 118. Ambrosius ec. ec.*

(*f*) v. *praet. Clement. Aster. ec. Chrysost. de s. Droside mart. laudatio n. 6. in Matth. hom. 20. al. 21. & alib. Hieron. ep. 22. ad Eustochium n. 32. Ambros. ec. ec.*

(*g*) *omnia sus deque iam versa, ipsaeque civitates in quibus tribunalia & leges, ingenti iniquitate & scelere impletae sunt. Chrysost. adv. oppugnat. vitae monast. lib. 1. n. 7.* v. *Cyrill. Hierosol. catech. 15.*

(*h*) *immedicabilem quemdam morbum* la chiama s. Basilio nel trattato *De Spiritu Sancto cap. 30. n. 76.*, e al *77. Ineffabilis est*, dic' egli, *ad praefecturas irruptio, unoquoque eorum qui ambitione laborant, sese in dignitates per vim intrudente.* v. pure l'epistola 92. ch' egli scrisse a nome de' vescovi orientali *ad Italos & Gallos*, ed il Grisostomo lib. 4. *De Sacerdotio ec.*

(*i*) *Minime autem praevaleret ambitio, nisi in populo avaritiâ luxuriâque corrupto. August. de civit. lib. 1. c. 31.* v. *eumd. August. serm. 177. de verb. Apost. 1. Timoth. & 137. de verb. evang. Iohan., Nissen. ad s. Letojum ep. canonica, & hom. 4. de auri cupidit. Asterium hom. 3. adv. avarit. Chrysost. in orat. Quod nemo laeditur nisi a seipso, & in Matth. hom. 15. Hilar. Pictaviens. in psalm. 52. Hieronym. ep. 52. ad Nepotianum n. 6. Ambros. Zenon. Veronens. de avaritia serm. IX. X. & XI. ec. ec.*

(*k*) Frequentissime sono e le pene canoniche ne' sacri concilii, e ne' Padri le invettive contro gli usuraj, gl'inquietamorti o saccheggiatori de' sepolcri, gli eunuchi, gl' istrioni, ballerini, mimi, pantomimi, e quei, che appellano essi *professori*, *conciliatori*, o anche *maestri publicarum turpitudinum. August. de fide & symbolo* c. 18. n. 33. *Chrysost. in 1. Cor. hom. 30. n. 4. in c. genes. hom. 6. n. 2. expos. in psalm. 41. n. 2. Cyrill. Hierosol. catech. 17. n. 5. Hieron. ep. 58. ad Paulinum* e *in Esaj lib. 1. c. 2. canon. apostol. 22=24. 44. constit. apost. lib. 3. c. 6. can. Eliberit. 12. e 20. Arelatens. 12. Laodicen. 53. Nicaen. 1.* e 17.

(*l*) Per dare alcuni de' moltissimi esempj ond' è piena la storia, ricorderò fra queste I. l' arte magica, il sortilegio, ed altre comuni superstiziose pratiche riprovate nelle Costituzioni apostoliche lib. 2. cap. 62. in s.

(*n*), che avanti l'inondazione de' barbari settentrionali non inondasse già l'oriente, il mezzodì, e l'occidente. Quindi nasceano (amari frutti della insana cupidigia nostra) *emulazioni*, (*o*) *discordie* (*p*), e *liti* continue, in tempo massi-

in s. Cirillo Gerosolimitano *catech.* 4. *n.* 37. ec. II. le veglie ne' cimiteri, di cui l'Eliberitano can. 35. *ne foeminae in coemeteriis pervigilent; eo quod saepe sub obtentu orationis latenter scelera committunt.* e III. le agapi, ed i solenni banchetti *ad sepulcra martyrum*, che in vece di servire alla carità ed alla religione, terminavano, degenerate dalla istruzion primitiva, in crapule, in ubbriacchezza, in risse, in altri detestabili abusi. v. *August. lib.* 6. *confess* c. 2. *ep.* 22. *Aurelio Carthagin. n.* 3. *&* 29. *Alypio Thagast. n.* 10. *Ambros.* ec.

(*m*) tra gli scandali più familiari, oltre ai ludi scenici, licenziosi allora e turpi anche per confessione del Marchese Maffei apologista de' teatri moderni, oltre ai matrimonj adulterini (v. §. CXXXII. n. (*d*)) presso la gente secolaresca, era notabile presso i chierici quello di tener seco le verginelle *sub sororis habitu* a mero titolo d'economia domestica, o d'amore fraterno e spirituale. v. san Cipriano *ep.* 62. *ad Pomponium*, il Nazianzeno *carm.* 3. il Grisostomo t. 1. *Opp.* pag. 228. s. Girolamo *de suspecto vitando contubernio ep.* 22. e 89. *sup. cit.*, o alle più corte Dodwello scrittor Protestante (*Diss. III. cyprianica*) e 'l religiosissimo sig. Muratori negli Anecdoti Greci Diss. *de Agapetis*.

(*n*) e tra queste finalmente sono I. gli aborti volontarj, II. la esposizion de' bambini (v. *Basil. serm.* 24. *August. in psalm.* 137. *n.* 8. *Hieron. ep.* 22. *sup. cit. Chrysost in Matth.* 28. *al.* 29.) e III. i giuochi gladiatorj che, non ostante la proibizione rigorosissima emanata dal buon Imperadore Costantino, duraron fino al principio del secolo quinto. Nel 403. gli abolì con mano più forte Onorio Augusto, cui diè occasione certo monaco entusiasta per nome *Telemaco*. In vece questi d'attendere al lavoro delle mani (come Fleury ed altri consigliato lo avrebbero, per conformarsi al natio istituto) fin dalle parti d'oriente, *eius rei caussa* venne a Roma, e in un di questi crudeli spettacoli disceso nell'arena, in mezzo alle spade, fece ogni tentativo (e vi riuscì col proprio sangue) ad isturbarne la continuazione: lapidato a morte dagli spettatori, accesi di rabbia, che lor si togliesse un divertimento sì bello. v. *Theodorit. lib.* 5. *c.* 26. Sir Enrico Montford, questo è ben altro che declamar scrivendo nell'agiato e pacifico vostro gabinetto a favor de' Negri e, mentre accusate la tirannia europea nelle rimote piantagioni, bastonar crudelmente il Negro domestico per un po' d'acqua che versò il giovinetto incauto su quelle carte spiranti la più tenera sensibilità. v. *Lettres de Mylord Rivers* t. 1. p. 13.

(*o*) *ubi enim voluptas ibi studium .. ubi studium ibi & aemulatio. Tertullian. de spectac. cap.* 15.

mamente di elezione alle sedi vescovili *(q)*. Quindi l'*invidia* *(r)*, e la malignità *(s)*, l'odio fraterno *(t)*, la compiacenza iniqua *(u)*, la versatile adulazione *(x)*, la frode *(y)*, l'ipocrisia *(z)* il falso zelo sotto nobili pretesti *(aa)*, ed or querele *(bb)*, calunnie *(cc)*, persecuzioni reciproche *(dd)*, ora

(p) *ubi aemulatio ibi & furor & bilis & ira & dolor & cetera ex his.. quae non competunt disciplinae. id. ib.*

(q) *lites ac discordiae in praesulis electione nascentes* (*Basil. ep.* 29. *eccl. Ancyrae.*)

(r) E l'avarizia (dice Teofilo Alessandrino *in ep. ad Egypti episcopos*) e la superbia (dice Agostino *serm.* 353. t. 5. *Opp.*) *continuo parit invidiam.*

(s) *invidia malitiam: unde procedit.. omne opus malum. quod pati nolis ab alio. id. ibid.*

(t) *in malitia & invidia agentes, odibiles, odientes invicem.* s. Paolo *ad Titum c.* 3. *v.* 3.

(u) *Nam qui hominum studiis ad principatum devenerunt, in hoc ipso studii gratiam rependunt, quod omnia ad voluptatem indulgeant. Basil. ep.* 92. *ad Italos & Gallos n.* 2.

(x) *sive adulandum sit, sive quidpiam servile atque indignum sustinendum, sive pecuniae multae absumendae. id. De sacerdotio lib.* 1.

(y) *De contentione autem & dolo quid me attinet dicere, quando ista vitia non in plebe, sed in nostro numero graviora sunt? August. epist.* 22. *Aurelio Carthagin.*

(z) *Horum autem morborum mater superbia est & humanae laudis aviditas, quae etiam hypocrisim saepe generat. id. ib.*

(aa) *Tanta animos nostros caligine caecus honoris*
Circumfudit amor, vel opum malesana cupido,
Vel livor iusto crucians mala corda dolore!
Atque malo veneranda Trias praetexitur isti.
Sed revera animos stimulat damnosa simultas.

Greg. Nazianz. carm. XI. ad episcopos.

(bb) A scegliere de' tre vizj, che 'l Nazianzeno accenna quì sopra, il più comune, val a dire l'avidità delle ricchezze, *opum malesana cupido*; in vero non è solamente oggigiorno che una tal pecca obbiettavansi a vicenda sì le culte nazioni e le inculte, che i secolari, e gli ecclesiastici, e i preti e i monaci fra loro. A' tempi del Grisostomo correan le accuse istesse, le istesse recriminazioni. v. la sua omelia 85. *al.* 86. *in Mattheum*, v. s. Girolamo *ep.* 54. *ad Furiam num.* 5. e tra gli scrittori gentili v. Libanio il quale rende a tutti buona giustizia in due parole, assicurandoci (nella oraz. XIX. *pro salvatoribus*) che *Graecis aeque ac barbaris multum operae ac studii adhibetur ad opes accumulandas.*

ora scismi *(ee)*, eresie *(ff)*, or sedizioni *(gg)*, attentati criminosi *(hh)*, devastazioni e stragi mortali *(ii)*.

§.

(*cc*) *Quanta sit ad calumniam proclivitas accusatorum* il conobbero *per esperienza* oltre a san Basilio, che se ne duole cristianamente nella pistola 223. a Eustazio di Sebaste, il conobbero, dissi, tra i suoi coetanei Damaso Papa, il grande Atanasio, Tito Bostrense, il Nazianzeno, Cirillo Gerosolimitano, sant' Ambrogio, il Grisostomo, tutti senza eccezione i primi luminari della Chiesa.

(*dd*) Non erano i pagani soli, nè i giudei, ma più di essi nel secolo quarto i Donatisti, e gli Ariani, e ogn' altra turba d'eretici sanguinosamente incrudeliva contro i veri fedeli. Contuttocciò gli esterni danni, *etsi multa & magna*, erano a san Basilio meno afflittivi. *Moerorem nobis*, egli dice (*ep. 266. Petro Alexandr.*), *ac perturbationem afferunt quae ab unanimis & idem sentientibus sunt*; giacchè (troppo a ragione il buon vescovo di Cesarea si lagna) *ea pars quae videtur sana divisa est in semetipsam* (*ep. 92. sup. cit.*) *ac tantum, ut videtur, malum nobis injedit, ut ratione destituamur magis quam ipsa animalia bruta. Siquidem illa quae sunt eiusdem generis inter sese consociantur; at nobis atrocissimum bellum est adversus domesticos.*

(*ee*) Oltre agli scismi particolari che infestarono Roma, Cartagine, Alessandria, Costantinopoli, e tali altre più rispettabili chiese; quello unicamente di Antiochia, portò e mantenne a settant' anni la divisione in tutto il mondo cattolico.

(*ff*) Queste, a sentire i nimici della cabala giudaica, del platonismo, della mistica, e della scolastica teologia, ebber tutt' altra origine. Ma se ricorriamo in materia di fatto agli scrittori ed ai monumenti: le cabale di Valentino e di Marcione tendevano a indovinare un vescovato (*Tertull. adv. Valentinianos c.* 4. *Epiphan. haer.* 42.); il platonismo e la mistica di Paolo Samosateno erano due agapete floride e avvenenti (*ep syn. Antiochen. apud Euseb. lib.* 7. *H. c.* 30.); e la scolastica del prete Ario fu l'ambizione di contrapporre al suo vescovo una scuola più scelta, e numerosa (*Theodorit. lib.* 1. *c.* 2.)

(*gg*) Di sedizioni restano a noi memorie più frequenti nelle città metropoli, a motivo che queste son ordinariamente le più contemplate nella storia delle nazioni. Peraltro se vantassero qualche annalista loro i paduli v. g. di Sasima, Cucuso deserta, o tal altro simile villaggio sulle balze ancor più nevose del monte Libano, vedremmo in piccol teatro le scene lugubri, e le tragedie istesse. Mentre in qualunque umana società o ricca e numerosa, o scarsa e povera, il baston di comando, a usar la frase moderna, è sempre un *oggetto*. Nè tra gli antichi diversamente pensava Cesare il gran modello degli ambiziosi. *Fama est*, narra di lui Plutarco, *in transgressu alpium praetereuntes amicos eius oppidum barbaro-*

§. CXXXIV.

Racchiudea ciò non ostante nel suo seno la Chiesa una gran moltitudine di figli ubbidienti *(a)*, che tanto nelle cariche pericolose quanto nella oscurità, menavan vita purissima e degna certamente di lor vocazione. Chi brama informarsene, senza ricorrere per se stesso ai fonti, abbiam tra

barorum, quod homines admodum pauci tenuesque colebant, per risum & iocum dixisse: num quae hic quoque de honoribus ambitiones, & de primatu certamina, mutuaeque factiosorum invidiae sunt? Ibi serio Caesarem eis dixisse: mallem equidem apud hos primus esse, quam Romae secundus.

(*hh*) Che gli ariani, siccome più forti e in conseguenza più temerarj, se la prendessero fin contro le statue dello imperadore, che incendiassero i romitaggi monastici, le case vescovili, e i templi e gli altari profanassero, e fino ai vescovi mettesser le mani addosso: (*Euseb. lib. 3. de v. Costantini* c. 4. *Basil. ep.* 256. & 257. *Socrat.* l. 5. c. 13. *Sozom.* l. 7. c. 14. *Nazianz. carm. de vita sua & ep.* 81.) era dal più al meno comune un tal fanatismo ad ogni sorta d' eretici e di scismatici. Ma quello che i primi distingue in confronto degli altri, è il veder le *ariane* vergini e maritate, nobili ed ignobili, orientali e occidentali, sovra la condizion del loro sesso armarsi a truppa, e imperversare con egual ferocia, e attentare contro le sacre persone d' un Eusebio Samosateno, d' un Gregorio Nazianzeno, e d' un Ambrogio *Theodorit.* l. 5. c. 4. *Nazianz. orat.* 48. *Paulin. in Ambros. vita num.* 11.

(*ii*) Chi di tutte in generale, chi di quelle più sanguinose accadute in Roma, in Costantinopoli, nell' Africa, nell' Egitto ec. ec. fanno pitture orride sant' Agostino, Ottato Milevitano, Socrate, Giuliano Cesare, Ammian Marcellino ec. Nè dev' essere sospetta la testimonianza di questi due ultimi (pagani scrittori) dappoichè il Grisostomo istesso accennando sol una delle tante cause, onde i tumulti e le stragi prendeano moto, con figura di preterizione gli altri tutti sorpassa. Egli si lagna nel cit. lib. delle ordinazioni episcopali fatte *non divina gratia, sed hominum studio*; e tra i parecchj gravi disordini » *quod multi*. dice il santo vescovo, *eius dignitatis gratia pugnantes, ecclesias caedibus repleverint, civitatesque devastaverint, missum facio, ne quibusdam incredibilia narrare videar.*

(*a*) *Quam enim multos episcopos optimos viros sanctissimosque cognovi, quam multos presbyteros, quam multos diaconos & cuiusmodi ministros. August. de morib. eccl.* c. 32. lib. 1. ved. pure i capi 31. 33. e c. 35. ove si esaltano con somma lode gli anacoreti, e i cenobiti, e le vergini, e le vedove religiose, e si ricordano anche *innumerabiles fideles qui hoc mundo non utuntur, sicut qui utantur tamquam non utentes.*

tra i moderni l' Abate Fleury *(b)* e 'l P. Mamachio *(c)*, i quali ne trattano a lungo in giudiziosa maniera. Ma se allo scopo loro apparteneva esporre la cristiana repubblica in florido aspetto e consolante; nemmeno essi però, siccome uomini tanto eruditi, possono ignorare, che avea quella il suo rovescio. Diasi poca fede agli etnici scrittori, agli eteredossi e scismatici, ogniqualvolta la testimonianza non venganе altronde raffermata o appoggiata. Gli scrittori nostri bastano, e le domestiche nostre memorie. Bastano i Padri, non sempre declamatori come talun pretese, nè in tutto falsi quando pure declamano. Bastan le pubbliche istruzioni (*d*) e i canoni de' sacrosanti concilj, e le politiche leggi contro gli abusi, o più solenni, o più radicati e universali (*e*). Bastano, dissi, a far vedere, che il maligno fermento non la perdonava nè a sesso nè ad età nè a veruna qualità di persone. Maschj effeminati *(f)*, e femine che non eran più quelle de' tempi apostolici (*g)*; giovani libertini,

e

(*b*) *Les moeurs des chrétiens. à Paris* 1682. vol. 2.

(*c*) De' costumi de' primitivi cristiani ec. Venezia 1757. vol. 3.

(*d*) v. g. il *Pedagogo* di Clemente Alessandrino, le *Catechesi* di san Cirillo ec. ec.

(*e*) „ I rimedj adunque, osserva un moderno filosofo, danno a conoscere le infermità di que' tempi „. Feijoo t. 2. Teatro critico. Ragionam. VII. che ha per tit. *Vecchiaja del mondo* num. 41.

(*f*) *ad mollitiem declinantes plane effoeminantur: illiberali quidem tonsu ac meretricio se tondentes: subtilibus ac pellucidis vestibus induti, gloriose undequaque obeuntes, mastichen rodentes & unguenta olentes . . . Propter eos plenae sunt civitates iis qui effoeminatos hoc picant, radunt, & vellunt . . . quod etiam muliebriter se pectant omnino praetereundum est ec. Clemens Alexandr. lib.* 3. *Paedag. c.* 3. *v. etiam Chrysost. hom. in halendas n.* 6. *Hieronym. ep.* 147. *ad Sabinianum ec.*

(g) *Non enim illis quae apostolorum aetate vivebant mulieribus erant curae quae nunc sunt istis, ut splendidis vestibus amiciantur, & pigmentis ac fucis faciem suam condecorent, quae viros suos vexant ac premunt; coguntque vestem preciosiorem vicinae veste sibi coëmere, mulos albos & fraena deaurata, obsequium eunuchorum, magnum ancillarum gregem, & reliquam omnem pompam ridiculam ec. Chrysost. in illud » Salutate Priscillam » num.* 3. *vid. Clemens Alexand. l.* 2. *Paedag.* c. 10. *Hieron. ep.* 117. *ad matrem & filiam in Gallia commorant. num.* 7. *Ambros. inf. cit.*

e senza educazione (*h*), provetti e vecchj senza giudizio (*i*); padroni crudeli verso i domestici (*k*), e domestici sempre querali e mormoratori contro il padrone (*l*); ricchi prepotenti e non mai sazj (*m*), poveri buona parte volontarj (*n*) ed impostori. In somma colla virtù pugnava orgo-

(*h*) *purgamenta magis quam juvenes* li chiamava *hom.* 24. *in act. ap. n.* 3. esso lodato Grisostomo, e questo necessariamente accader dovea se *patres ipsi ut firmiora sint haec mala germina nihil non agunt & dicunt.* (*lib.* 3. *adv. oppugnat. vitae monast.*) onde va esclamando con zelo non inopportuno: *Quanta quaeso nequitia in adolescentibus. . . .* (*i*) *quanta desidia in senioribus!* vedi pure la di lui omelia settima nell' epistola *ad Hebr.* num. 3. s. Basilio *serm.* 24. *de honore parentib. exhibendo n.* 2. *Zenon. Veron. hom.* 1. *de avaritia* e 'l Nazianzeno, che brevemente si spiega *carm.* XI.

Nullus cordati senii, stolidaeque iuventae.

(*k*) *Cum autem flagris caedas, cum in vincula coniicias, non est utique opus hoc humanitatis. Chrysost. in* 1. *Cor. hom.* 11. *num.* 5. *v. Ambros. inf. cit. Nazianz. carm.* 11. *de reb. suis.*

(*l*) *Querulum servorum genus est..dolorem que suum solis quod possunt obtrectationibus consolantur. Hieron. ep.* 117. *sup. cit. servorum genus petulans esse* lo conferma il Grisostomo, e *res mirabilis* arriva egli a dire *si domesticus bonus & utilis unquam fuerit. in ep. ad Titum hom.* 4.

(*m*) *Quid illis iniquius?* (*Chrysost. in Matth. hom.* 61. *al.* 62. *num.* 3.) *Si quis enim perquirat quo pacto cum miseris agricolis se gerant, illos barbaris immaniores deprehendet. Nam iis ec. Nova quoque excogitant usurae genera, quae ne gentilium quidem legibus permittuntur, usurariaque acta rescribunt exsecranda, quibus non centesimam sortis sed dimidium exigunt: & haec cum is, a quo exigunt, & uxorem & liberos alat, pauperque sit qui suis laboribus & aream & torcular implet.* e nella omelia 15. *n.* 8. *quando ergo poteris vel unum implere (Christi) praeceptum, cum, missis omnibus circumeas usuras colligens, foenus foenori addens, negotiationes instituens, servorum greges emens, argentea vasa comparans, agros, domos, supellectilem immensam? cum iniustitiam quoque addas, terram finitimis abstrahas, domos spolies, pauperem atteras, famem augeas ec.* v. *& Greg. Nyssenum De pauperib. amand. or. Ambros., Zenon. Veneronens., Gaudent. Brix. inf. cit.*

(*n*) Perciò *il religiosissimo vescovo* san Basilio *dicebat experientia opus esse, ut is qui vere pauper est ab eo qui ex avaritia mendicat, secernatur. Et quidem quisquis calamitoso dat, dedit Domino, & ab eo mercedem accipiet, qui vero errabundo omni tribuit projicit cani, molesto quidem ob impudentiam, sed non miserando ob indigentiam. Heraclidas Amphilochio ep. inter Basilian.* 150. *n.* 3. e sant' Ambrogio *lib.* 2. *de off. c.* 16. *Veniunt validi, veniunt nullam causam nisi vagandi habentes, & volunt subsidia evacuare*

orgoglioso il vizio sì nel cuore de' Grandi (*o*), che della plebe (*p*); ne' filosofi (*q*), e ne' persecutori della filosofia e dalle umane lettere (*r*); nella gente d'armi (*s*), di toga (*t*), di gabinetto (*u*), di finanze (*x*), di traffico (*y*), e fin di chiesa; verificandosi pur troppo in ogni senso la profetica minaccia (*z*): *sicut populus, sic sacerdos*. Nè i soli sacerdoti è da suppor che agitasse, ma incominciando la gran catena da que' Prelati che teneano le sedi maggiori (*aa*), e pe' minori continuando (*bb*) fino all' ultima

Bb spe-

cuare pauperum: nec exiguo contenti maiora quaerunt... ambitu vestium captantes petitionis suffragium, & natalium simulatione licitantes incrementa quaestuum. His si quis facile deferat fidem, cito exhaurit pauperum alimoniis profutura compendia.

(*o*) *v. Hieron. ep. 60. ad Heliodor. n. 5. & 16. Chrysost. in tract. prim. ad viduam iun. n. 4. Paulin. in v. Ambros. n. 4.*

(*p*) *Nazianz. carm. 11. Augustin. ep. 22. sup. cit., & de catechiz. rudibus cap. 16. n. 25.*

(*q*) *Quotus enim quisque philosophorum invenitur qui sit ita moratus, ita animo ac vita constitutus, ut ratio postulat? qui disciplinam suam non ostentationem scientiae sed legem vitae putet? qui obtemperet ipse sibi & decretis suis pareat? Videre licet alios tanta levitate & iactatione, ut his fuerit non didicisse melius: alios pecuniae cupidos, gloriae nonnullos, multos libidinum servos, ut cum eorum vita mirabiliter pugnet oratio.*

(*r*) Tali furono Licinio e Valente fra gli Augusti; fra gli usurpatori Vetranione, Potenziano ec. v. i due Aurelj Vittori *De Caesarib. & in Epitom.* e Ammian Marcellino *l.* 29. Zosimo *lib. 4.*

(*s*) *Chrysost. hom. 61. in Matth. sup. cit.*

(*t*) *Nazianz. carm.* 11. *de reb. suis. Iulian. Caes. in Misopog. Cod. Theod. lib.* 2. *de postulando tit.* 10. *l. 1. &* 2. *lib. 8. de concussion. advoc. tit. 10. l.* 2.

(*u*) *August. confess. l. 8. c. 6. Chrysost. in ep. ad Ephes. hom. 21. num. 3. C. Theod. lib. 8. ne quid publicae laetitiae tit.* 11.

(*x*) *Nazianz. ep. 197. ad eos qui in republ. versantur.*

(*y*) *Chrysost. hom. 61. sup. cit. Ambros. de Elia & ieiunio cap. 19.*

(*z*) Osea cap. 4. v. 9. e lo ripete Isaia c. 24. v. 2.

(*aa*) Non si ha che a vedere la grand'opera del P. le Quien, intit. *Oriens Christianus* nella serie de' vescovi Costantinopolitani, degli Alessandrini, Antiocheni ec., o in simil maniera. (*bb*) L'autore istesso e 'l Farlati, l'Hansizio ec. ec. ne' vescovati subalterni delle regioni orientali, dell' Illirico, della Germania, ove compariscono i *mercenarii multi* che all' età

sua

specie de' ministri (*cc*), al monachismo (*dd*), alle vedove (*ee*), alle vergini a Dio dedicate (*ff*) la scossa elettrica si propagò.

§. CXXXV.

Vana lusinga sarebbe, che da tale contagio andasse immune Pavia. Mancano è vero le memorie domestiche per esprimere qualche singolarità o di bene, o di male nel

sua deplorava sant' Agostino *serm.* 137. *de divers.* e prima di lui s. Basilio *hom.* 23. *in Mamant. mart. n.* 4. E ciò basti, non avendo io coraggio di trascrivere un altro passo Basiliano dalla epistola 239. *Euseb. Samosat.* in cui la esagerazione intorno alla generalità de' mercenarj e falsi pastori è troppo manifesta.

(*cc*) *In ecclesiastico officio nihil rarius invenias, quam eum qui sequatur instituta Patrum. Ambros. lib. 1. de off.* c. 44. Taccio le infauste memorie che abbiamo in s. Girolamo, ss. Cipriano, Grisostomo ec. del Roman clero, del Cartaginese, Bizantino ec. ec.

(*dd*) Io non saprei a qual rea stagione il monachismo, restitutore peraltro (v. Fleury *Les moeurs des chrêtiens* lib. 3. c. 15. e 16. Tillemont. *Mem.* t. 7. in s. *Antoine* art. 1. van Espen *Ius Eccles. Part.* I. *tit. 24. c. 1.*) della già *collapsa* ecclesiastica disciplina, siasi trasformato *in ecclesiae dedecus*, giusta la frase umanissima d' alcuni, *& inutile pondus societatis*. Questo so unicamente, che nato in quel secolo appena, conservar dovea tutto l' entusiasmo proprio d' ogni *setta nascente*. So che 'l Grisostomo di fatti lo vindicò *adversus obtrectatores*, Libanj ed Eunapj ancora tra noi, come tra i gentili. So che sant' Agostino e gli altri Padri a voce unanime ne tessevano encomj; che Teodosio il grande l' onorava e lo favoriva. Contuttociò sì buono ed amorevole Monarca ebbe a dire con sant' Ambrogio: *monachi multa crimina faciunt* (*Ambros. ep.* 41. *Marcellinae sorori*). E in verità se non travedo nelle sincere carte de' Padri medesimi (*Ambros. ep. 40. Theodosio num. 16. August. de opere monach. cap.* 28. *Nazianz. ep. 81. Theodoro episc. Thian. & carm. 59. ad fictos monachos*, *Ephrem Syr. in serm. adv. vitiose viventes*, *Chrysost. de compunctione lib. 1. n.* 8., *in ep. ad Hebr. hom.* 15. *n. 3.*, *ep. 14. Olympiadi n. 2.*, *Epiphanius in Messalianis haer. 80. Hieron. ep. 97. ad Demetriad. & ad Paulam. de obitu filiae Blesillae*, *Siricius ep. 1. ad Himerium Tarracon.*) i monaci primitivi facean lo stesso come noi rilassati moderni, e qualche cosa di più. Tanto è vero che *in omni conditione & gradu, optimis mixta sunt pessima. Hieron. ep. ad Rusticum.*

(*ee*) v. *Constit. apost. lib.* 3. *c. 6. 7.* e 14. *Pallad. in dial. de vita Chrysost. Hieron. ep. 123. ad Ageruchiam n. 18.*

(*ff*) v. *Constit. apost. lib. 3. c. 6. Cyprian. ep. 62. ad Pomponium. Hieron. ep.* 22. *& Siricius ad Himer. sup. cit.*, *can. 13. Elibert.*

promeſſo quadro iſtoriato. Pur alla meglio noi suppliremo con ampliarne fino a un certo segno la tela; non già trasferendo ad eſſa patria noſtra quanto avean di comune l' Africa (*a*), l' Egitto (*b*), l' Arabia (*c*), l' Armenia (*d*), la Paleſtina (*e*), la Siria (*f*), il Ponto (*g*), la Cappadocia (*h*), l' Aſia (*i*), la Grecia (*k*), la Tracia (*l*), l' Illirico (*m*), le altre provincie orientali (*n*), e Roma (*o*) coll' Italia (*p*) e tutto l' occidente (*q*): induzione peraltro che avrebbe la sua gran forza. Ma in campo sì vaſto nulla di ſingolare potrei raccogliere; nè vuo' che alcuno mi oppon-

(*a*) *ex opp. Tertull., Cyprian., Auguſt., Optat. Milevit., ſyn. Cirtens. Carthag. ec.*

(*b*) *ex Dionys. Alexandr. in ep. ad clerum ſuum, opp. Clem. Alex., Origen. ec.*

(*c*)—*Iulian. Caeſ. ep. 52. Boſtren., Greg. Nyſſen. de iis qui adeunt Ieroſol.*

(*d*)—*Baſil. ep. 120. Meletio Antioch.*

(*e*) *ex Cirillo Hieroſol. catech. 4. 15. & 17. Nyſſen. l. cit. Hieron. ep. 49. ad Paulin.*

(*f*)—*Chryſoſt. opp. Iuliano Caeſ. in Miſopog. Ammian Marcell.*

(*g*)—*Dionyſ. Corinth. ap. Euſeb. lib. 4. H. c. 23. Greg. Neocaeſar. in ep. can. Baſil. Neocaes., Aſterio hom. 1. & 3.*

(*h*) *ex opp. Baſil. Nyſſeni ec. Chriſoſt. 11. ep. 14.*

(*i*)—*Ignat. mart. in ep. Epheſ. Magnes. Philadelph., Baſil. ep. 29. eccl. Ancyrae & 218. Amphilochio, Pallad. de v. Chrysoſt., Conc. Ancyran. Laodicen. ec.*

(*k*)—*Clement. Rom. ep. 1. ad Corinth., Dioniſ. Corinth. in ep. ad Lacaedem., & Athen. ap. Euſeb. l. cit.*

(*l*) *ex opp. Nazianz., Chryſoſt. ec.*

(*m*) *Siric. ep. Anyſio Theſſalon. Sozom. lib. 7. c. 25.*

(*n*) *ex canon. & conſtit. apoſtol. Baſil. ep. 70. & 243. ad Italos ec. Ambros. ep. 42. inf. cit.*

(*o*)—*Baſil. ep. 215. Dorotheo preſb., Auguſt. ep. 29. ſup. cit. Hieron. ep. 22. 54. 65. & in Praef. ad Didymum de Spiritu Sancto, Ammian. Marcell. lib. 14.*

(*p*) *Paulin. Nolan. ep. 22. Severo & in Append. ep. 2. ad Celanciam.*

(*q*) *ex Cyprian. ep. 68., Hilar. Pictaviens. tract. in pſalm. 52. & 140. Fauſtin. & Marcellin. in libello ſuppl. (ext. in Bibl. PP. t. 5.) Pacian. Barcinon. ep. 1. ad Sympronian. & in Paraenes. ad poenitentiam, Siric. ad Himer. Tarracon., Innocent. I. ad Exſuperium Tholos. & ad Toletan. ſynod.; ex conc. Eliberit. ec.*

ga la non eguale natura de' climi. Stiam dunque al clima unicamente, quello che domina un dipreſſo l' intera provincia Milanese, o la metropoli almeno e le vicine Città: *vicinae* d' ordinario *ut locis, ita & vitiis*, dicea sant' Ambrogio (*r*).

§ CXXXVI.

Prendiamo in mano le sole opere di queſto grande Arcivescovo (*a*), e la vita scrittane da Paolino (*b*). Vedrem che quì come altrove, parlando figuratamente giuſta l' immagine recata di sopra, le parecchie città, materialmente diverse, in ragion di coſtume non erano che due *perplexae invicemque permixtae;* ſi troveranno vuo' dire cittadini buoni, e cattivi. Esaminare non giova chi di loro superaſſe nel numero. Il carattere nazionale d' eſſi tempi, quello che dee naturalmente muoverci ad emulare non i fatti deteſtabili ma i più generoſi, è il veder la nazione per ſtrade oppoſte divisa, con freneſia maggiore della odierna correre al vizio, con maggior entuſiasmo alla virtù.

§. CXXXVII.

Certamente se la guardiamo nel favorevole aspetto, erano i degni Paſtori *santi* la maggior parte, non di titolo (1) solo, ma di vera santità. Chi mai può ignorare un *Eusebio* Vercellese, un *Dionigi* Milanese, relegati e martiri, almeno in preparazione d'animo, per la cattolica fede? Lo ſteſſo fu quaſi d' *Ambrogio*, come vedemmo (2), e di que' vescovi religioſiſſimi che il tennero fermo (3) a non consegnar la baſilica dagli ariani pretesa. Oltre d' *Invenzio* noſtro (4) fiorivano allora nelle cattedre vescovili, duran-

(1) v. nota (o) §. CXVII.

(2) §. CXVIII.

(3) §. CXXIII. nota (k).

(4) §. CXVII. &c.

(*r*) *De Elia & ieiunio cap. 19. n. 70.*

(*a*) In due volumi *vol. 1. Pariſiis* 1686. *in fol. vol. 2. ibi* 1690.

(*b*) *Appendix ad vol. secundum pag.* 31.

durante la persecuzione, un *Sabino* di Piacenza, uomo già benemerito della chiesa universale pe' suoi viaggi faticosi e per le sue cure, ordinate a togliere lo scandaloso e ostinato scisma di Antiochia: un *Filastrio* e un *Gaudenzio* di Brescia che meritarono pe' loro scritti aver luogo tra i Padri: un *Eusebio* di Bologna, un *Limenio* di Vercelli, un *Felice* di Como, un *Bassiano* di Lodi; senza parlare de' loro coetanei *Simpliciano* e *Venerio*, che succedettero ad Ambrogio nella cura metropolitica, *Onorato* Vercellese, che ne raccolse gli ultimi respiri, un *Felice* di Bologna, un altro *Gaudenzio* di Novara, *Viatore* di Bergamo, *Zenone* di Verona, e *Innocenzo* di Tortona, i quali ottengono tutti nelle chiese rispettive culto pubblico e antichissimo. Nè già ristrigneasi a' soli Pastori la soda pietà, e lo zelo per la religione; anche ne' Preti (*a*) e ne' Diaconi (*b*), anche nel ceto nobile (*c*), nel cittadinesco, nel mercantile (*d*), e nella greggia intera (*e*) esempi si vedeano i più luminosi. Da che ne veniva in conseguenza, e quel sincero amore verso i suoi simili, e quell' impero su noi medesimi ch' essa Religione prescrive. Ammiravasi una santa, e generosa emulazione tra i benestanti fedeli nell' arricchire la chiesa (*f*), e i

(*a*) e (*b*) san Girolamo nella pistola CII. a sant' Agostino, e sant' Agostino *ep.* LXXIV. a *Presidio* lodano entrambi questo loro comune amico, diacono Piacentino, indi vescovo, non si sa dove. v. Poggiali t. 2. pag. 122. Nella vita di sant' Ambrogio num. 46. loda Paolino i poc' anzi nominati *Simpliciano*, *Venerio*, e *Felice*, quello ancora prete, e questi ancora diaconi, com' erano istessamente *Casto* e *Polemio nutriti ab Ambrosio... bonae arboris boni fructus*. Ed altri molti simili egregi ministri vengono lodati presso il Baronio *Martyrol. Rom.*, Filippo Ferrari *Catal. SS. Ital.*, Flaminio Corner *Hagiolog. Ital. ad dies 7. 13. & 25. jan., 30. Apr., 4. maij, 17. & 21. aug., ubi de s. Laurentio, de ss. Iulio & Iuliano fratr. apud Novar., Projectitio, Iacobo & soc. mm. Bergom., Projecto & Natali Casalens. ec.*

(*c*) (*d*) (*e*) Di *Benevolo* esempigr., gentil'uomo Bresciano alla corte di Valentiniano II., v. *s. Gaudent. in Praef. sermon. suorum*, *Ruffinus*, *Sozomen. ec.* Di certa femminina Vercellese costante in asserire fra i più crudi tormenti la verità, *Hieron. ep. 1. ad Innocentium de muliere septies percussa*. De' negozianti, d' un plebeo, e di tutta la plebe milanese v. *Ambros. ep. 20. Marcellinae, serm. c. Auxent n. 29. August. serm. 178. de verb. apost. Iacobi num. 1. & lib. 9. confess. c. 7.*

(*f*)

e i ministri della chiesa nell'assistere tuttiquanti, sia colla persona sia colle ricchezze presso loro depositate (*g*). Quì (*h*) fioriva il monachismo ritirato ed austero; là (*i*) vedeasi accoppiata la vita canonica, o chericale alla monastica; erano dappertutto in vigore l' antica disciplina (*k*), i cano-

(*f*) Le decime non solo *terrenorum fructuum*, ma *de militia* pure (insinuava sant' Agostino *serm. 219. de temp.*) *de negotio*, *de artificio*; le primizie, anchè di pingui eredità (*Nazianz. ep.* 80.); le obblazioni pubbliche in molta copia di frumento (v *Thomassin. Part. 3. l.* 4. c. 12. *n.* 15.) e le private (*ivi num.* 7. e 9.); i legati assai frequenti, e gl' interi patrimonj che taluno rassegnava o entrando in monastero, o facendosi ancora chierico solamente (ivi *c.* 16. *n.* 5. *c.* 17. *n.* 8.) non potean, che rendere amplissimo il tesoro della Chiesa. E osserva in tal proposito questo rispettabile autore (*c.* 18. *n.* 1. e 2.) che la stessa legge di Valentiniano 20. *C. Theod. lib. 16. tit. 2. de episcopis ec.* (tanto magnificata oggigiorno) coll' impedire ogni donazion vedovile, o a certa specie, o a tutti gl' individui *ecclesiastici* e *continenti*, non riguardava i corpi; anzi tornava loro a vantaggio. Di fatti, lasciando cent' altri esempj: nel 374. val a dire quattro soli anni dopo emanata la legge, e ancor vivente il severissimo legislatore, sappiam che Ambrogio, dal governo supremo di due civili provincie innalzato alla cattedra milanese, dispensò ai poveri l' oro, e l' argento; ma *praedia quae habebat* (un Signore di così alta sfera) *donavit ecclesiae. Paulin. num.* 38. Quindi al confronto, presso lui si lagnavano i gentili, esclusi da somiglievoli acquisti, si lagnavan, dico, *ex quae relicta sunt ecclesiae non esse temerata. ep. 18. Valentiniano num. 15.*

(*g*) Quanto alle ricchezze meritamente opponeva loro il santo Arcivescovo: *numerent quos redemerint templa captivos* (il che faceano le chiese), *quae contulerint alimenta pauperum*, *quibus exsulibus vivendi subsidia subministraverint.* ivi n. 16. v. sopra §. CX. e l'opera sua *De officiis* lib. 2. c. 15. 16. e 28; quanto alla carità e sollecitudine personale di lui, e del suo clero, d' *Evenzio* Ticinese, degli altri vescovi, e ministri v. §. CX. CXVII. CXVIII. CXXI. e CXXII. Hermant l. 3. c. 4. l. 9. c. 4=6. Tillemont. *s. Ambr. art.* 28. 36. 82=84.

(*h*) Quì] nella città nostra o nelle vicinanze, cui sole permettea di conoscere a san Martino Turonese la sua puerizia, come dal §. III. In Milano, come insegnano la nota (*d*) del §. CXXIII. Sulpicio Severo nella vita che d' essolui ci lasciò a capi 4. e sant' Ambrogio *ep. 63. ad Vercell. eccl. n.* 8. Novara (v. *Basilicapetri de eccl. Novariensi p. 245.*); Tortona (*Celsus diaconus de vita Innocentii Derthon. ap. Bolland. 17. apr.*); forse in Bologna, Piacenza, ed altrove.

(*i*) in Vercelli *Ambros. ep. ad Vercellens. eccl. mox cit. num. 71.*

(*k*) v. Hermant l. 9. c. 5. e 6. Tillemont. *art.* 72. 82. e 84.

canoni penitenziali (*l*); nè poteano opporre i miscredenti che » la morale di Cristo è impraticabile ».

§. CXXXVIII.

Ciò non ostante, se fissiamo lo sguardo in altri oggetti diversi, lunga iliade sarebbe il descrivere minutamente per ogni ceto quanto giacessero in abbandono la *pietà* verso Dio, la *giustizia* verso gli uomini, e la *sobrietà* o moderazione che dee ciascuno a se stesso (*a*). Risparmio adunque la recita esatta de' gravi disordini o comuni ai popoli tutti, o naturali a un paese ameno e fertile, che avanti venissero i Longobardi era già *Lombardia*. Cose inaudite dirò, che nella crapola, e nella ubbriacchezza, e in altre cose pessime si esultava (*b*), si profondean tesori (*c*), si gareggiava (*d*), e si presentavano immagini obbrobriose tanto

(*l*) Hermant lib. 6. c. 16. Tillemont: *art.* 59=61. *Ambros. ipse De poenitentia lib.* 1. c. 6.

(*a*) In tre parole fa l'Apostolo un compendio di tutta la morale cristiana, esortandoci *ut sobrie & juste & pie vivamus Tit. c.* 2. *v.* 12. ove commenta l'Angelico Dottore *sobrie quantum ad se, iuste ad proximum, pie ad Deum*: esposizione che, soppresso il di lui nome, si degnarono adottare i Protestanti e i Deisti ec. che trattaron la morale filosoficamente.

(*b*) *innocentia pro ignaviâ, & culpa pro laude habetur. Ita luxuriâ & deliciis & adulteriorum affectibus iuvenes se iactare consueverunt. Ambros. de Noe & arca c.* 22. *n.* 81.

(*c*) e nel capo terzo *de Nabuthe num.* 13. *Habes exemplum quod sequaris dives, si sapias; ut non vendas agrum tuum pro nocte meretricis, non transfundas ius tuum pro sumptu comessationis deliciarumque impensis, non adiudices domum tuam ad ludum aleae.*

(*d*) e nel trattato *De Elia & jeiunio cap.* 13: *n.* 47. si accennano *diversa & magna certamina quis bibendo praecellat? Bibamus*, ecco un de' certami terribili: *bibamus inquiunt (c.* 17: *n.* 62. *) opto salutem imperatorum, ut qui non biberit fiat reus indevotionis. Videtur enim non amare Imperatorem qui pro eius salute non biberit. O piae devotionis obsequium! Bibamus pro salute exercituum, pro comitum virtute, pro filiorum sanitate.*

Usa-

tanto nel recinto domestico (*e*), quanto ne' pubblici luoghi, (*f*) e ne' sacri tempj medesimi (*g*); che le maniere antiche di fasto (*h*), e di lusso eccessivo così nella persona (*i*), che

Usavasi pure da queste anime devote certo giuoco *amistide* memorato da Orazio *lib. 1. ode in Numidae reditum*, il quale consisteva in tracannare il vino con immote le labbra, e tutto ad un colpo *tamquam per fistulas aut canales*, dice il Santo Padre n. 64., cosicchè *si quis respiraverit, commissum flagitium, soluta acies, loco motus habetur*.

(*e*) *Plerique etiam, Persico more, mulieres dignas temulentorum consortio indui iubent, & ab his phialas accipiunt, atque illis se substernunt sedentibus. Et hunc ritum sacratae habent observationes in ebrietatis ministerium* c. 25. *n.* 54. Altrettanto dice S. Gaudenzio *tract. 8. sev 1. de lect. evangelii: ebrietatem devitetis & convivia inhonesta, ubi turpium faeminarum colubrini gestus, ubi lyra sonat & tibia, ubi omnia postremo genera musicorum inter cymbala saltantium concrepant. Infelices illae domus quae nihil discrepant a theatris. Auferantur quaeso universa ista de medio.*

(*f*) *Ambros. c. 12. n. 42. Sedent in foribus tabernarum homines tunicam non habentes, nec sumtum sequentis diei... Fervet vinum in his, & nesciunt quid loquantur.. Uno die bibunt multorum dierum labores*, e nel c. 17. n. 66. le femmine istesse riscaldate dal fumoso liquore *surgentes... prodire audent in pubblicum.. Illae in plateis inverecondos... choros ducunt, iactantes comam, trahentes tunicas, scissae amictus, nudae lacertos, plaudentes manibus, saltantes pedibus, personantes vocibus, irritant s in se iuvenum libidines motu histrionico, petulanti oculo, dedecoroso ludibrio.* Qui declamasi è vero, ma ciò nemmeno in via d' eloquente declamazione ai moderni costumi adattar si potrebbe.

(*g*) *sicut illi qui calices ad sepulcra martyrum deferunt, atque illic ad vesperam bibunt, & aliter se exaudiri posse non credunt. O stultitiam hominum qui ebrietatem sacrificium putant! c. 17. n. 62. sup. cit.*

(*h*) *Quid superbias dives? quid dicas pauperi noli me tangere?.. Soletis & canum vestrorum origines sicut divitum recensere: soletis & equorum vestrorum nobilitatem sicut consulum praedicare. De Nabuthe c. 13.*

(*i*) La delicatezza ne' bagni, e il rito di certe misteriose abluzioni, l' uso delle polveri, de' farinacei, degli unguenti, o mantecche, di fiori, erbette, acque o essenze odorifere: l' architettura del crine o naturale o adottivo, la pittura del volto a più colori giusta i bisogni e le mode veglianti, la plastica, la statuaria, ed altre belle arti o industrie muliebri, venute originariamente dall' Asia, continuavano in que' giorni ad esser promiscue al sesso forte non meno, che al sesso debole. *Quam deforme autem* dice il santo Arcivescovo di Milano *virum facere opera muliebria?* Eppure ivi, nella pistola 69. ad Ireneo, vi son tali uni, soggiugne, *qui crispant comam sicut foeminae.* Pure altrove ricorda *cap. 12. de Elia num.* 45. *unguentatos adolescentulos & coronatos rosis*, e nel *cap.* 5. *de*

che nelle vesti (*k*) , e negli ornamenti (*l*), negli edifizj
Cc (*m*)

5. *de Tobia num.* 17. si fa egli a descrivere *venditores unguenti & diversarum specierum*, che nelle case del ricco Signore voluttuoso *irruunt* quai cani segugi all'odor della preda. E di esse femmine poi, oltre la chioma inanellata

Quam sibi praebuerant ferro patienter & igne:

ricorda parimenti e'l *candor materiale* ossia mentito, e l' *acquisita rossezza*, malnata imitatrice della natural verecondia. v. *c.* 12. *de virginitate n.* 71. e *lib.* 6. *Hexamer. c.* 8. *n.* 47. Ma bella è troppo da non ommettersi la pittura che fa san Zenone d'una giovane vedova intenta, direm così, a frenar gli *ululati e le lagrime*, a riparare la perdita dell'amato consorte: *age vidua quae nubere saepe festinas... Quid hoc est? Ecce rursus ad lenocinia reddis, colorem de pixide mutuaris paullo ante damnatum. Ecce indulgenter excolis crinem; odorato pulvere luctus pulverem mutas; in stibio fletus includis; ornamento ligas quod suspendio voveras collum: ab speculo oracula inquiris quam commode possis circumscribere petitorem. serm.* 5. *de continentia ed. Ballerin. pag.* 51.

(*k*) *Dum defluit interim pecunia, usura superfluit* in grazia degli *unguentarj* e *odorarj* sovramentovati, de' *pescatori*, *cacciatori*, *uccellatori* ec. e de' *parasiti* o, con termine più acconcio, della buona compagnia: *detrahuntur paullatim* (ai tempi di sant'Ambrogio) *deauratae ac sericae vestes, & veneunt dimidio minoris*. Quì *loc. cit. n.* 19. *de Tobia* si parla in genere maschile. Altrove, cioè nel primo libro *De virginibus cap. 6. & 9.* noi vediam le Matrone ricche di simili drappi a lungo strascico muoversi e onorar le strade in aria di trionfo e di conquista: *per humum vestis trahitur aurata.. Cernis ut pomparum ferculis similis incedat, quae se componit ut placeat, omnium in se vultus & ora convertens; eo ipso quo studet placere deformior*. Era dunque comun vestire fra noi l'oro, la seta e, aggiugnete, la porpora. Mentre nel serm. 13. ch'è *De natali Domini*, san Gaudenzio inveisce contra *eos atque eas, quibus sericae & purpureae & auratae vestes in usu sunt; si nudos qualicumque indumento non texerint*.

(*l*) Torniamo al prodigo de' tempi ambrosiani: *Ponit cum lacrymis ornamenta coniux iam tristior, emta carius, vendenda vilius*. Torniamo alle Matrone studiose di riscuotere plauso ed ossequio: *Hinc pretiosa collo dependent monilia... gemmis onerantur aures.. auro manus. Non putant onera esse* (l'oro e le gemme) *si pretiosa sint, non existimant vincula esse* (le collane) *si in his thesauri coruscant. Delectant & vulnera, ut aurum auribus inseratur & margaritae dependeant. Delectantur & compedibus mulieres, dummodo in auro ligentur. de Tobia loc. cit. de Nabuthe cap.* 5. *num.* 25. & 26. E delle gemme parlando ivi appresso dice il Santo che il berillo, il giacinto, l'agata, lo smeraldo, la sarda, l'amatista, il diaspro, il topazio generalmente *summo quaeruntur furore*.

(*m*) e nella suppellettile, ne' convitti (*n*), negli spettacoli (*o*), e fin anche nelle pompe funebri (*p*), sorpassano in molti capi l'odierna pittura, che ne fanno ben tre Poeti Filosofi (*q*). Dirò che scorrea furiosa ogni città *l'emula* della santa pudicizia (*r*) *non sexui parcens, non aetati, non pietati, non sibi*. Dirò, che universale sembra esse-

(*m*) Da' varj motti quà e là dispersi nelle citate opere noi venghiamo a sapere, che s'innalzavano *grandiosi atrj*, e sale da palagio, si *vestivano le pareti* a tappezzerie, si lastricavan *di marmo i pavimenti*; si dormiva in letti eburnei ricoperti di porpora, in tazze gemmate si bevea, di porfido eran le mense, i canapè inargentati o' di puro argento, d'oro le lumiere e l'intavolato, freschi e nitidi come spose i ministri del triclinio; si tenevano a caterve altri domestici, argento ed oro entrava ne' finimenti de' cavalli e delle mule, oro persin nelle stalle. v. *de Nabuthe* c. 5. e 13. *de Tobia* c. 5. *Hexamer.* l. 6. c. 8. n. 52 *Gaudent. De natali Dom.*

(*n*) Che fossero questi abbondantissimi dilicati e splendidi (*Ambros. de Elia* c. 8. e 13.) non è la cosa più singolare. *Praeterieram* ei ripiglia c. 15. n. 54. *citharam, psalteria, tympana, quae cognovimus conviviis eiusmodi frequenter adhiberi, ut vino & cantu excitentur libidines*. Alla superior nota (*c*) istessamente Gaudenzio si lagna, ma nomina in vece 1. la *tibia* o flauto (istrumento da fiato, non pulsatile come i *timballi*, nè da corde, siccome la *cetra* e 'l *salterio*); nomina i *cembali* e la *lira*: tutte cose a opinion mia distinte fra loro; giacchè distinzion fanno i Padri, e varj ne sono gli schemmi nella Enciclopedia (tom. 4. *Planches*), nel Dizionario biblico di Calmet v. *Musica*, nella *Musurgìa* del Bonanni, e altrove. Si lagna però assai maggiormente de' saltatori, delle saltatrici (usando frase di Plauto) *a gesti serpentini*, e di que' musici d'ogni razza, *omnia genera musicorum*, nessun però de' quali usava il piede spondeo, antidoto sicuro, esperimentato ai tempi di Troja, contro la sensuale umana fragilità.

(*o*) *Prodigum est popularis favoris gratia exinanire proprias opes: quod faciunt qui ludis circensibus, vel etiam theatralibus & muneribus gladiatoriis, vel etiam venationibus patrimonium dilapidant suum. lib. 2. de offic. c. 21. n.* 109.

(*p*) *Sericae vestes & auro intexta velamina, quibus divitis corpus ambitur, damna viventium, non subsidia defunctorum sunt. De Nabuthe cap.* 1. *n.* 3.

(*q*) Pafferoni *Vita di Cicerone*, Parini *Il Mattino*, e 'l *Mezzogiorno* ec. Durante Duranti Bresciano ec. nel suo poemetto *Dell' uso*.

(*r*) *s. Zeno tract.* 4. *de pudicitia » eius aemulae rabiem .. publicemus. Discurrit vesana per populos ec. ec.*

essere stata l'avidità delle ricchezze ne' Signori già ricchi e potenti (*s*), ne' sacerdoti, e nell'inferior clero (*t*), in altro qualunque ordine di secolari (*u*). Dirò che per conseguenza nimico era il fratello del fratello (*x*), il genitore del figlio (*y*), e viceversa (*z*); che regnavano la mala fede (*aa*), l'usura (*bb*), la smania del giuoco (*cc*), la rapina (*dd*), la più stomachevole durezza verso i poveri, e gl'impotenti (*ee*). Ahi quante volte, dice Ambrogio (*ff*),

(*s*) *Ingemiscebat vehementer* narra Paolino del suo gran Maestro *in vita n.* 41. *cum videret radicem omnium malorum avaritiam increscere in hominibus, & maxime in iis qui in potestatibus erant constituti; ita ut interveniendi illi apud illos gravissimus labor esset, quia omnia pretio distrahebantur:* nulla potendosi ottenere se non a forza di danaro, all'estremo rincrescevagli dover loro talvolta raccomandare affari di giustizia e di carità *Quae res primo omne malum invexit Italiae, & exinde omnia vertuntur in pejus.*=(*t*) Avea guadagnato un tal vizio, segue Paolino, *etiam caelibes sacerdotes & levitas, quibus portio Deus est:*=(*u*) Ambrogio medesimo *ep.* 28. *Irenaeo num.* 5. *Quid igitur nobis cum istius saeculi via in qua est tentatio... dies ac noctes in lucris ponere, & de lucris semper cogitare*, e s. Zenone *serm.* IX. *sev* I. *de avaritia*: *avaritia, ut putatur, crimen esse desiit: quia neminem qui se possit arguere dereliquit.*

(*x*) *Haec est caussa*, prosiegue Zenone a dire, *quod fratrum nomina plerumque magis gladiis amica videmus esse quam sibi.* (*y*) *quod parentes opulenti, abolita sui nominis sanctitate, filios suos non sine dedecore patiuntur errare stipi triviali subjectos.*=(*z*) *quod liberi parentum vitam damna sua judicantes, injecta violenter manu ipsi naturae, invasis haereditatibus ante tempus parentes suos compellunt vivere miseriae.*

(*aa*) v. *lib.* 5. *Hexamer. c.* 8. *n.* 21.

(*bb*) *De Tobia cap.* 3=13.

(*cc*) *ibi cap.* 11. e *De Nabuthe c.* 4. *n.* 13.

(*dd*) *lib.* 1. *de Cain. & Abel. c.* 5. *n.* 21.

(*ee*) *Populus esurit, & tu horrea tua claudis: populus deplorat, & tu gemmam tuam versas. Infelix, cujus in potestate est tantorum animas a morte defendere, & non est voluntas. Totius vitam populi poterat annuli tui gemma servare. De Nabuthe c.* 13. *n.* 56. *O quantarum neces animarum in phaleris pendent ornatae matronae: ornamentum cuius unum si solvas in pretium, distribuasque necessitatibus singulorum, ex eorum respiratione cognosces quorum malo ille constat ornatus: Zeno tract.* 13. *de iustitia*, e s. Gaudenzio *serm. De nat. Domini*: *Pudet dicere quantus numerus rusticorum de possessionibus praedicta pompa viventium, vel fame sit mortuus, vel eleemosyna ecclesiae sustentatus.*

(*ff*) *De Tobia cap.* 10. *n.* 36.

mi capitò vedere sequestrarsi dagli usuraj fino il cadavere d' un trapassato debitore infelice! *quoties vidi a foeneratoribus teneri defunctos pro pignore, & negari tumulum dum foenus exposcitur*. Così anche nel mentovato libro c. 8. e nel c. 5. *de Nabuthe* num. 21. descrive a lungo con istile patetico alcuni figliuoli subastati ossia messi all' incanto per sospendere unicamente sovra i debiti paterni la esecuzion giudiziaria (*gg*), e nell' opuscolo poco innanzi citato » la storia di Nabote | incomincia egli co- » sì (*hh*) | antica di tempo, in uso però è cotidiana » *Quis enim divitum quotidie non concupiscit aliena? .. quotidie Achab nascitur, & nunquam huic saeculo moritur; si unus occidit, surgunt plures*. In somma rapporto alla dominante ingordigia, bastevole idea ne dà la similitudine ch' ei reca de' pesci, tra i quali serve d' esca il minore al maggiore, indi questo nuovamente al più valido: *ut in his nostrorum morum vitia videremus* (*ii*). Abbiam pure gli esempj d' insidie mortali (*kk*), di calunnie (*ll*), di maligni commenti (*mm*) sulle azioni più nobili, e generose, che pruove certamente non sono di giustizia nè d' umanità. E quanto poi alla religione, se più non s' adorava l' idolo tarlato esempigrazia di Venere, o di Mercurio confidente suo, e maestro d' ogni falsa industria, mantenevansi però ancora que' vizj, e quelle costumanze ree cui san Gaudentio *tract. 4. de lectione exodi* appella *idololatriae tramites*, diramazioni funeste della idolatria: quali sono a parlare col santo vesco-

vo

(*gg*) *Vidi ego pauperem dum cogeretur solvere quod non habebat, trahi ad carcerem quia vinum deesset ad mensam potentis; deducere in auctionem filios suos, ut ad tempus poenam differre posset.*

(*hh*) *De Nabuthe* t. 1. *Opp. pag. 565.*

(*ii*) *Hexamer. l. 5. c 5. n. 13.*

(*kk*) *Paulin. n. 12. & 20.* (*ll*) *id. n. 15. Ambros. ep. 20. & in serm contra Auxent. n. 30.*

(*mm*) *& nos aliquando in invidiam incidimus, quod confregerimus vasa mystica ut captivos redimeremus. id. l. 2. de off. c. 28. n. 136.*

vo di Brescia i veneficj ec. ec. *veneficia* (*nn*), *praecantationes* (*oo*), *suballigaturae* (*pp*), *vanitates* (*qq*), *auguria* (*rr*), *sortes* (*ss*), *observatio ominum* (*tt*), *parentalia* (*uu*)

(*nn*) Che questi ordinariamente consistessero in vere pozioni mortifere, sembra indicarsi dal canone sesto Eliberitano: *si quis maleficio interficiat alterum* ove Burcardo lib. 6. c. 26. ed Ivone *in Decr.* leggono entrambi *veneficio*.

(*oo*) al veneficio si accoppiava l'incantesimo. Questo però da se stesso, non sempre nocivo alla società, era talvolta un di que' mali, contro l'avviso dell'Apostolo, praticati *ut veniant bona*, in ordin fisico almeno: per es. a tener lontana una malattia, la grandine, o simili disavventure. Effetti soliti attribuirsi dall'ignaro volgo a non so quale arcana virtù o di certa positura corporea, spesso ridicola e indecente, o di carattere impresso nei metalli e nelle pietre, o di strane parole, o di qualche metrico verso, *carmen ferale* cui mormorava lo stregone o la strega incantatrice.

(*pp*) *alligaturas* le chiama il decessor suo nella cattedra Bresciana san Filastrio *De haeresib.* c. 31. *ligaturas* nel secondo libro *De doctr. Christi c. 20. n. 30.* sant'Agostino. L'uso loro più frequente riguardava le malattie, onde s. Cirillo Gerosolimitano *catech.* 4. *num.* 37. *neque ligaturis unquam in morbis utare.* Ma colla unione del solito incantesimo le fascie, le cordicelle, i repplicati nodi servivano anche di ligature *amatorie*. Una se ne trova descritta presso Virgilio *ecloga* 8. che ha per titolo *Pharmaceutria*.

Necte tribus nodis ternos Amarylli colores:
Necte Amarylli modo: & Veneris, dic, vincula necto.
Ducite ab urbe domum mea carmina, ducite Daphnin.
Limus ut hic durescit, & haec ut cera liquescit,
Uno eodemque igni: sic nostro Daphnis amore ec.

(*qq*) Essendo tutte le arti divinatorie bugiarde inutili e *vane*, quì non saprei cosa intenda san Gaudenzio nel senso particolare di *vanità*, se non forse la *oneirocritica* o sia la divinazione per via de' sogni; attesochè nel glossario greco latino presso Du Cange v. *vanitas*, a un termine siffatto corrisponde *vuota imagine*, *visione* Φαντασία: *phantasia*.

(*rr*) l'augurio che, *ab avium garritu*, sarebbe all'opposto, in vigor d'etimologia, una specie delle infime, comprende lato modo l'*auspicio*, e l'*aruspicina*, cioè la ispezione o considerazione sì degli uccelli che de' quadrupedi ne' loro voli o movimenti, e l'esame ancora de' fegati e d'altre viscere degl'immolati su l'ara: *qui auguria captant* (san Zenone *de triplici gen. sacrific.*) *salutemque pecudum violenter scissis in ventribus quaerunt*.

(*ss*) così per mezzo di schedule, o di bacchettine ineguali, di piombo liquefatto, di tassili o dadi ec. ec. che in altra qualsisia maniera, le sorti

divi-

(*uu*), *unde idololatriae malum extulit caput erroris*; regnava in alcuni quella certa incredulità dei fatti, che al diritto pregiudica (*xx*); e regnava in altri una *tiepidezza*, che fa raccapriccio, e a tutto il già detto può servire d' epilogo. Sia pure quanto si voglia declamatorio lo stile di esso Gaudenzio; sieno pure iniqui, e falsi cristiani quei ch' egli nomina senza rigor d' espressione *tiepidi*, e *negligenti*. Sempre un gran dire è il suo che » *tepidus ac negligens christianus* » fosse

divinatorie son sempre illecite; perchè sempre con esse aspira l' uomo alla cognizion degli eventi futuri e liberi, non a semplice congettura, nè in ordine alle cause naturali, ma *ut futura sunt*, lo che a Dio solo appartiene: onde Isaia cap. 41. v. 23. *annunciate quae ventura sunt, & sciemus quia Dii estis* v. *D. Thom. secunda secundae qu.* 95. *art. 1. & 8.*

(*tt*) *Quid tandem sunt omina? Saepe domo quis suâ egressus hominem vidit unoculum vel claudicantem, & ominatus est*: dicea il Grisostomo nella seconda catechesi *ad illuminandos n.* 5. Ma istessamente come abbiam detto già dell' augurio, anche il *pronostico* si usurpa in significazione larghissima e può denotare così essi augurj, e i sogni, e le sorti, come le vane osservazioni su i giorni critici o natalizj, su le fasi de' corpi celesti, le meteore, l' inciampo e lo sternuto umano, e qualunque altro fortuito evento: *aniles fabulae & vulgi opiniones*, che regnavano ai tempi d' Ambrogio v. *Hexamer. lib.* 4. *c.* 38. *n.* 3.

(*uu*) Oltrecchè queste cene sulle tombe de' trapassati, lungi di servire, giusta la istituzione, a suffragio del parente o dell' amico, finivano spesso in tante replezioni e ubbriacchezze: *August. sup. psalm.* 48. *serm.* 1. *n.* 13. furon esse abolite per altro giusto motivo: *quia illa quasi parentalia superstitionibus gentilium essent simillima. id. August. lib.* 6. *confess. cap.* 2.

(*xx*) Guai che gli Ariani contrastassero al sommo unico Iddio l' onnipotenza! Ma che? nel ritrovamento de' beati martiri Gervasio e Protasio, quando vide Milano prodigj sì manifesti da convincere, tuttocchè involto ancora nel manicheismo, sant' Agostino, la cui testimonianza si reca in esempio da moderno spregiudicato Filosofo (*Genuens. Art. Log. crit. lib.* 4 *c.* 2.) qual una delle più legittime; gli Ariani, ossia il partito della nuova Giezabele *deridebat*, scrive num. 15. Paolino, *tantam Dei gratiam*, con attribuirgli tutti quanti a un' impostura del *venerabile Ambrogio*; e un di loro medesimi ch' ebbe a suo costo da ritrattar la calunnia, *in piscinam demersum* (ivi num. 16.) *hominem necaverunt*. Se tutti o in questa o in simil maniera si annientano i fatti miracolosi, qual mai di essi potrà servire a nota o contrassegno delle rivelate verità?

" fosse allora colui *qui idola in possessionibus suis* (yy) *co-*
" *li permittit, qui fanum daemonis & aram diaboli stare*
" *in contumeliam Dei patitur; qui adulteria & stupra exer-*
" *cere non desinit; qui aliena quotidie rapit, quotidie con-*
" *cupiscit necare proximum, quibuscumque modis gestiens*
" *quo vel voluptatem vel cupiditatem suam licentius im-*
" *pleat, licet explere non possit.* "

CXXXIX.

Non vorrei, che taluno mi rimproverasse di troppa inclinazione a biasimare gli andati secoli, per mettergli a confronto, e rilevar le glorie della età presente. Ovvero, che lagnandomi, e di quella, e di questa, sia per fare i processi a tutto il genere umano, come sulle traccie Hobbesiane si provò a dì nostri benissimo l' atrabilare Filosofo di Ginevra. No certamente: io non son medico, che di me stesso; amo e compatisco i miei simili. Ho detto già, che in ogni successione di tempo, in ogni clima, in ogni stato di persone al male trovasi misto il bene. So che molto di bene, le virtù cristiane in ispecie, nel silenzio rimangono e nella oscurità. So che il male d'ordinario si esaggera, o per fuoco di zelo non rare volte, o per depravata indole di temperamento. Ma preso tutto nella debita considerazione, ancor mi sembra che 'l secolo quarto non faccia punto vergogna in alcuna sua parte al decimottavo. La qual verità non escludendo l' attuale comun bisogno ispirar dovrebbe, siccome notai a principio, non la *intolleranza*, viva pur troppo ancora verso altrui spesse volte, ma una pronta riforma di noi medesimi.

§.

(yy) E' un' opinion ricevuta che i pagani abbiano tratto il nome da *pagus*, villaggio; stantechè gli abitatori della campagna meno a portata d' essere istruiti, furon quelli che aderirono più lungo tempo alla idolatria.

§. CXL.

Allora sì, che i tempi saran felici, e superiori a quelli di Teodosio anche nel sistema politico; mentre i più savj, e illuminati scrittori dimostrano apertamente come le virtù sincere che ispira la Religione *(a)*, anzi fra tante religioni diverse il cristianesimo *(b)*, servono di base alla pubblica felicità. Ove sotto l' epoca di cui parliamo, i vizj opposti non conduceano che ad opposte conseguenze. Io non farò che trascrivere alcune saggie osservazioni più a lungo ragionate dal ch. Denina *(c)*. La prodigalità e la spensieratezza ne'Grandi, egli dice, l'avversione ne'poveri alla fatica, lo spirito di libertinaggio, allontanava gli uni e gli altri dalla società conjugale. Indebolita la sorgente della popolazione, snervata la macchina, compressa o mal diretta l' industria, nacque lo scadimento dell' agricoltura, del commercio, delle scienze, delle arti, e de' mestieri. Gli spettacoli e le feste, i donativi e le larghezze che faceano i Grandi, specialmente nel prendere il possesso di qualche dignità, quando in pochi giorni si gettavano molti millioni *(d)*; le vettovaglie, che non meno da i buoni che dai cattivi imperadori facevansi distribuire o gratuitamente o per vilissimo danaro alla plebe *(e)*; le pie liberalità della chiesa non sempre bene impiegate *(f)*, ritraevano la gente dalle opere rustiche, e si abbandonavano i borghi e i villaggi. Le colonie una volta solite ristorare la popolazion della campa-

(*a*) *Puffendorf de off. hom. & civis* c. 4. §. 9.

(*b*) *Chose admirable! la religion chrétienne, qui ne semble avoir d'objet- ue la felicité de l'autre vie, fait encore notre bonheur dans celle ci. Montesquieu Esprit des loix l. 24. ch. 3.*

(*c*) Rivol. d' Ital. lib. 4. c. 1. e 2.

(*d*) *Olympiodorus ap. Photium cod.* LXXX. *p. 74. ed. August. Vindelic. 1606.*

(*e*) C. *Theod. lib. 14. tit. 14., 15., 17., 19.*

(*f*) v. §. CXXXIV. nota (*n*).

pagna, erano passate in disuso (g). Tutto il terreno coltivabile, da pochi ricchi era posseduto, che lavorare il faceano da' loro schiavi. Ma ancor questa sorta di lavoratori venne mancando, dopo che le provincie orientali e le Gallie cominciarono a creare o riconoscere i loro imperadori o tiranni. Quel poco numero di prigioni che faceasi nelle guerre di Persia e di Germania, poche volte passava in Italia. Oltrecchè non tanto si cercavano dalle lontane provincie servi rustici ed uomini indurati alla gleba ed al travaglio, ma di quelli che servivano ai piaceri della vita morbida, al lusso, ed al fasto.

§. CXLI.

Quindi 'l commercio tra noi era meramente passivo e rovinoso; perciocchè doveansi cercar di fuori e le cose più necessarie al sostentamento della vita e quelle che servivano a siffatti pregiudizj dell' insano costume (a). Nè apparisce punto che si estraesser d' Italia o generi o manifatture sufficienti al compenso di ciò che mancava. Ed è maraviglia che in quell' eccessivo lusso niente scemato al di-

Dd mi-

(g) Siccome pochissimi si contavano i soldati nativi italiani, così pochi si curavan d' avere per ricompensa campagne in Italia, fatta ultimamente, non men delle altre provincie, soggetta ai tributi ed alle guerre, ed esposta da lunghissimo tempo alla cupidità de' favoriti e de' ministri, le usurpazioni de' quali avevano renduta troppo incerta e mutabile la proprietà de' beni. Cosicchè se mancò ai terrazzani ed ai rustici naturali o l'animo o la libertà di coltivare i propri campi, molto minore allettamento aveano a ciò fare i soldati, invecchiati nella licenza e nelle rapine. Denina ec.

(a) Le pelli, i drappi più fini, gli aromi, di cui si faceva grand' uso, i marmi per le fabbriche, le pietre preziose, ed innumerevoli altre cose portavansi in Italia non solamente dalle più rimote provincie dell' imperio, ma eziandio da paesi non soggetti a Roma, come eran la Persia e le Indie. Le bestie feroci, che dovean servire agli spettacoli, si traevan dall' Africa con incredibil dispendio. Veggasi il codice Teodosiano, Claudiano, ed altri scrittori di quel tempo.

minuir di potenza, le arti medeſime, figlie del luſſo e nutrici, mantenute non ſianſi nemmeno in Roma. La paſſione incredibile per gli spettacoli e pe' teatri non potè ſostenere l' architettura e la scoltura, che ne coſtituiscono la parte principaliſſima. Eſtinta forse la razza de' Mecenati, n' era sì fattamente perito il genio, che per qualunque bisogno di materiale da fabbricare, per ogni vano capriccio, ſi rovesciavano mausolei, ſi abbattevano archi e colonne *(b)*, ſi facea grande eſterminio delle opere più pregievoli degli antichi maeſtri *(c)*. Lo ſteſſo accadde in genere di letteratura, trovandoſi appena per tutto il quarto secolo Italiano autore più che mediocre. Gli aſtrologhi e ciurmatori che sotto nome di filosofi o di matematici spacciavano meraviglie fra gl' ignoranti, erano veramente in gran numero. Ma quando sant' Agoſtino, nato e allevato nell' Africa, venne maeſtro in Milano d' eloquenza latina, e ſi conduſſe un Pacato dalle Gallie per recitare a Teodoſio un panegirico nel Senato di Roma, certo non vi doveano eſſer troppo frequenti i letterati. E fra tanti scrittori eccleſiaſtici che fiorivano in quel secolo, appena potè l' Italia onorarſi del nome d' Ambrogio: il quale, benchè nato nelle Gallie, venne aſſai giovane in Roma, e vi soſtenne preſſo che solo non meno il decoro della eccleſiaſtica che della civil gerarchia, e della letteraria repubblica.

§. CXLII.

Il solo ſtudio che mantenneſi nella Capitale dell'impero con qual-

(*b*) In Roma ſteſſa volendo il Senato innalzare a Coſtantino un arco trionfale, nè ſi trovando artefici neppur mediocri, ſi disfece uno degli archi di Trajano, e ſi preſero que' marmi ſcolpiti, che per una tal ſpecie di parodìa ſi fecero servire ad onorar Coſtantino. Que' pochi marmi ſcolpiti di preſente, anzi fino la grafica o scrittura medeſima, ben ci fanno vedere come la barbarie avea preceduta di lunga mano l' invaſione che poi ſeguì de' Goti e de' Longobardi.

(*c*) v. *Lib.* 9. *Cod. Iuſtin.* tutto il tit. 19. *de ſepulcro violato*.

qualche lustro, fu quello della giurisprudenza, per rispetto del quale e per un certo non irragionevole pregiudizio che la lingua latina, quando non fosse che per la pronunzia, ivi si apprendesse meglio che altrove, durò a lungo il costume di mandarvi a studiare i giovani da lontane provincie. Ma i più di loro sotto pretesto di studj andavano a perdersi nelle dissolutezze, e fu d' uopo talvolta di porre ordini severissimi per rimandargli ai lor paesi (a). Del resto i nobili e i ricchi, i quali non abbisognavano d' ajuti estrinseci, nè di altri stimoli che della gloria, erano tanto alieni dagli studj, che appena chi più si pregiava di vago ed ornato spirito leggeva qualche libricciuolo galante, o qualche satira (b), tanto più se personale o irreligiosa. E siccome non prendean diletto di dottrine nè di letterari esercizj, così non era da sperare che i letterati trovassero appo loro protezione o favore. Narra, testimonio autorevolissimo in queste cose, il mentovato Ammiano (c) che, essendosi a' suoi giorni per tema di carestia scacciati da Roma i forestieri, furono precipitati via senza respiro alcuni pochi uomini di lettere, e vi rimasero, senza pur essere interpellate, tre mila ballerine, altrettante o più cantatrici coi loro maestri, ed un grandissimo numero d' altre persone che erano o finsero a tempo di essere al seguito delle commedianti. Particolarità invero notevolissima, e che sola può farci argomentare quali costumi pubblici regnassero verso il quattrocento in quella gran dominante che dava il tono all' Italia.

§. CXLIII.

In tanta solitudine delle città minori universalmente, de' borghi, e delle campagne, in così estrema mollezza degli scar-

(a) *C. Theod. lib. 14. tit. 9. De studiis utriusque Romae* l. 1. vedi anche *l. omnem C. Iustin. de vet. iure enuclando*.
(b) *Ammian. Marcell. lib. 28.*
(c) *id. lib. 14.*

scarſi abitatori, ognuno s'immagina quali foſſero le forze militari nel paese noſtro. Anche prima di Teodoſio, cui se ne fa un delitto, eran commeſſi gli eserciti al Goto capitano, al Franco, al Vandalo; e fino dalla metà del secolo terzo rare son le memorie di qualche Italiano uffizial subalterno, e ancora di semplici soldati. Appena da qualche angolo delle alpi se ne traevano alcuni, e non era piccola briga l'impedirne la diserzione *(a)*. Una cotale infingardia era divenuta sì moſtruosa, che fu allora ſingolarmente notata negl' Italiani la vile poltroneria di troncarſi le dita per isfuggire la milizia *(b)*. E molti scelsero anzi di vivere inutili ed ozioſi, o perire forse ancor della fame, che prender l'armi in difesa dello ſtato comune e del principe. Se uomini ſi trovavano tuttavia abili all'armi, impiegavan queſti la lor ferocia non in opere di guerra, ma ad infeſtar nella piena pace il paese *(c)*; ed i meno violenti eran vittime delle violenze altrui. Aſſaltavanſi molti nelle città di notte tempo; e di giorno i viaggiatori e i villani ſi faceano cadere ne' trabocchetti *(d)*, o ſi rapivano per le ſtrade *(e)* e le campagne; non tanto ad oggetto di uccidergli e spogliargli d' oro che non avevano, ma per serrarli vivi ne' sotterranei, o in altro luogo chiuſi e guardati per adoprargli in girar mulini, ed in altri somiglianti esercizi penoſi e servili, a guisa di schiavi, e in mezzo ai giumenti. Vera cosa è che contro a queſti e somiglianti disordini non tacevan le leggi *(f)*. Ma e chi non sa, quanto ſiano difficili a sradicarſi gli abuſi una volta introdotti, e radicati? molto più in quella tanta mutabilità di governo che

la

(a) *lib. 12. C. tit. 46. de deſertoribus.*
(b) *Ammian. Marcell lib. 15.*
(c) *C. Theod. lib. 7. tit. 18. lib. 9. tit. 10. ec.*
(d) *Socrat. lib. 5. c. 18.*
(e) v. *Symmach. l. 2. ep. 22. Salmas. & Caſaubon. in Spartian. de vita Hadriani Gothofred. in C. Th. l. 30., 31.*
(f) *C. Th. lib. 29. tit. 29. lib. 7. tit. 18.*

la debolezza de' Principi e le cabale della corte allora intrattenevano. Possiam dir francamente che tutto quel grande volume di rescritti e di editti, che ci rimane di que' tempi sotto il titolo di *Codice Teodosiano*, servì piuttosto ad istruire i posteri de' vizj d' allora, che a correggerli di presente (g). Così l' Italia tutta prepavasi alla invasione de' barbari, che rassicurati dopo alcune vicende nel lor dominio, e resi umani dal clima, più sospirar non faceano l' antico governo.

§. CXLIV.

Appresso la vittoria su di Eugenio riportata chiamò Teodosio a Milano il secondo genito *Flavio Onorio*, già dichiarato imperadore due anni prima, e gli assegnò a sua porzione l' Italia con tutto il rimanente dell' impero occidentale; deputandogli per tutore Stilicone di lui suocero e Generale dell' armi, nella stessa maniera che in Oriente aveasi eletto per compagno nella signorìa il primogenito *Flavio Arcadio* sotto la tutela di Rufino. E nella città medesima l' anno dopo egli morì. Principe ben degno d' essere come fu lodato con orazion funebre da sant' Ambrogio, che gli tenne dietro nel 397., siccome il Pagi (*a*) su questo particolare ha finito di persuaderci.

§. CXLV.

Non Zosimo solamente, ma Sinesio ancora nel bellissimo

(*g*) Gli andamenti della corte (parla sempre il ch. Denina) troppo erano contrarj al tenor delle leggi che si vedeano tratto tratto uscir fuori. Diamone un degli esempj. Sotto nome d' Arcadio uscì una legge gravissima contro coloro che cercassero le cariche per via di doni, nel tempo stesso che Eutropio, primo ministro e autore probabilmente della detta legge, vendeva, poco men che all' incanto, i governi delle provincie, gli uffici della corte, e le grazie del Principe.

(*a*) *ad an.* 397. *num.* 19. & 20.

mo trattato di politica che indirizzò ad Arcadio, riprese non oscuramente la condotta di Teodosio in questo, d' aver col troppo favorire e stipendiar barbari tolte di mano all' imperio l' armi e le forze proprie. Parrà strana cosa ad alcuno che in un punto sì poco dubbioso di politica potesse il gran Teodosio commettere error sì rilevante, di disarmar quasi affatto gli antichi, e affidare a' barbari le forze e la difesa dell' imperio, formando gli eserciti di loro soli, e dandone a persone della stessa nazione il comando. Ma dacchè Valente (*a*) avea dato ricetto nelle terre romane a quelle nazioni, non restava nè a Teodosio nè a Graziano, altro partito che cercare di conciliarle ed affezionarle all' imperio. Per discacciarle o distruggerle sarebbe stato bisogno d' altri buoni eserciti. Ma non che fosse possibile di metter insieme truppe romane bastanti a respingere tante migliaia d' uomini gagliardi ed agguerriti, era anche difficile per gli altri bisogni dell' imperio trovar nelle provincie mediocri eserciti; e quegli che vi si potevano raccogliere non avrebbero servito nè più fedelmente, nè per minore stipendio che i barbari. Salvo che convenne ridurre in tributo reale l' obbligo che aveano le comunità di somministrare e mantener certo numero d' uomini negli eserciti. D' altra parte è ben certo che i Goti e gli Alani e tutti quegli o Alemanni o Sciti, che vennero allo stipendio degl' imperadori, eran migliori soldati che non poteano essere i Romani a quel tempo generalmente ammolliti (*b*), e per lo aspetto esteriore delle persone poteano trovar parzialità d' affetto ne' principi. Vera cosa è che, per non dar troppo potere a' cotesti stranieri, sarebbe convenuto o frammescolarli coi nazionali, o lasciarne il principal comando a' Romani. Il che sarebbe stato consiglio utilissimo dove i principi non avessero avuto a diffidar maggiormente de' ge-

(*a*) *ex Ammiano Marcellino lib.* 31. *Zosimo lib.* 4. *c.* 20. *Iornand.* *c.* 24=5.

(*b*) *Ammian. Marcell. l.* 27. *&* 31.

generali romani che de' barbari. Questi ultimi, supponendosi sempre incapaci d' occupar in persona propria la dignità imperiale, aveano un motivo di meno a rivoltarsi e tradir il principe. E chi può scordarsi, che tutte le rivoluzioni per più di tre secoli addietro erano per la più parte procedute dall' infedeltà de' capitani, che pur non erano stranieri? In somma il tempo fatale della caduta di sì vasto imperio si avvicinava, e contro le disposizioni di superior provvidenza niun riparo valeva (c).

§. CXLVI.

Quegli scrittori Pavesi che vanno protraendo il vescovato d' Invenzio II. fino al 403. (a), non fecero attenzione a ciò che narra la vita del santo Dottore (b): esser questi caduto infermo dell' ultima malattia poco dopo avere *ordinato il sacerdote* (ossia vescovo) *alla chiesa ticinese*. Adunque già era passato agli eterni riposi quell' Evenzio che fu d' Ambrogio coetaneo. E però, come osserva molto bene anche il P. Marroni (c), o tra lui e 'l preteso Tibaldo frammezzò qualcun altro vescovo incognito finora, o l' innalzamento di Tibaldo, che gli si dà per successore immediato, anticipar si deve fin sotto l' anno 397., e differendolo al 404. fallò coi Pavesi cronologi anche l' Autore d' *Italia Sacra*: *Itaque vel inter Eventium hunc & Tibaldum, qui illi suffectus dicitur, medius fuit alius episcopus nobis non cognitus, vel Tibaldi pontificatus non est statuendus cum Ughellio ad an.* 404. *sed* 397., *quo, uno aut altero ante obitum mense, consecrari debuit ab Ambrosio, paullo post immortali vita donato*.

§.

(c) Denina lib. 3. cap. 9.
(a) Boss. de Gasparis, Pietragrassa, Romualdo ec.
(b) *Paulinus num.* 45.
(c) *id. num.* XIV.

§. CXLVII.

Nel de Gasparis noi troviamo questo Invenzio, siccome distinto dal compagno di san Siro, così annoverato nel rango inferiore de' vescovi per santità illustri, de' quali però non si celebra l'ufficio; lasciando poi tanto egli quanto l'Ughelli fra le cose incerte: se 'l di lui corpo riposi nella cattedrale ovver piuttosto nell' antica basilica da santo Invenzio I., che ivi certamente riposa, denominata: *corpus an in cathedrali, aut in sancti Inventii requiescat incertum est.* Ciò molto bene; ma tale incertezza, o meglio direbbesi negativa ignoranza, conveniva estendere anche al giorno del felice suo transito, cui l'uno e l'altro, e con essi Romualdo, Pietragrassa, Bossio ec. non so dove imparassero avvenuto nè ai 12. gennaio *(a)*, nè ai 2. *(b)* ovvero ai 12. *(c)* di settembre.

§. CXLVIII.

Quanto alla consecrazione del vescovo ticinese per mano di sant'Ambrogio, dalla quale talun *(a)* si lusinga di poterlo inferir suffraganeo del milanese consecratore sarebbe, a dirla, un argomento assai forte, qualor si provasse ciò eseguito di via ordinaria, e 'l sistema della ecclesiastica gerarchia fosse stato insin d'allora ben incamminato su certe regole note ed invariabili. Ma rendono equivoca e fallace tal dimostrazione i tanti esempj addotti nel mio *Ragionamento apologetico (b)* di somiglievoli ordinazioni, cui zelanti e piissimi vescovi sempre tennero (anche dopo eret-

(*a*) *Ughell. & Cornel. in Hagiol. Italic.*
(*b*) *de Gasparis.*
(*c*) *Boss., Petragrassa, Romuald.*
(*a*) Sormani L' orig. apostol. ec. pag. 3. Marroni l. cit. num. I=VI. Castiglione del ius metropol. della ch. di Milano ec. num. XXXVI. ed altri.
(*b*) Pag. XXII.

erette, sul finire del secolo quarto (*c*) le metropoli) non *ex officio*, ma *solicitudine charitatis*; come parla un ch. Scrittore (*d*) in proposito d' Anemio Sirmiense, ordinato appunto da sant' Ambrogio: quando per testimonianza insuperabile d' Anemio istesso (*e*) continuava Sirmio ad esser chiesa metropolitica, non già suffraganea di Milano " *ca-* " *put Illyrici non nisi civitas est Sirmiensis. Ego igitur* " *episcopus illius civitatis sum* " *qui nempe*, spiega le Quien (*f*), *nomine ecclesiarum Illyrici sententiam diceret*. Onde a que' tempi del sinodo Aquileiese riferire pur devesi la *Novella XI.* di Giustiniano " *ibi fuisse omne fastigium* " *Illyrici, tam in civilibus, quam in episcopalibus causis* " e però nulla serve al P. Marroni (*g*) che ne' tempi appresso quella provincia sia stata divisa, e assoggettata la parte occidentale al Prefetto d' Italia. Dunque gli accordi chi vuole per suffraganeo d' Ambrogio il caro amico suo Felice Comense; non accorderanno però giammai nè il mentovato P. de Rubeis, nè altri parecchi scrittori (*h*) egualmente rispettabili, che tal fosse Anemio; e meglio diranno essi coll' autorità di Paolino *in vita n.* 11. che il santo Arcivescovo, siccome quello in cui *erat solicitudo* non della sua provincia unicamente, ma *omnium ecclesiarum* (*ibi. n.* 28.), fu sollecito in consecrarlo, affin di prevenire gli Ariani, i quali tendevano col favor di Giustina imperadrice a intruder qualcuno di lor comunione: *ut ab haereticis arianus episcopus in eadem ecclesia ordinaretur*.

(*c*) Per sentenza comune de' più letterati uomini sì forestieri che Italiani: Baillet, Papebrochio, Noris, Bacchini, Pagi, Pearson, Quesnello, i due Ballerini, Muratori, Lambertini, de Rubeis *ec.*

(*d*) esso de Rubeis *Monum. eccl Aquil.* c. 9. n. 3. c. 20. n. 2.

(*e*) nel sopramentovato concilio Aquileiese dell' anno 381. *apud Labbeum* t. 2. *p.* 1167.

(*f*) *Oriens christian.* t. 2. *pag.* 3.

(*g*) *num.* VI.

(*h*) Hermant lib. 2. c. 19. *Pagius ad an.* 380. *n.* 11. Tillemont. in *S. Ambr. art.* 20. Orsi l. 18. n. 46.

§. CXLIX.

Senzacchè, per somiglianti ragionevoli motivi, nulla curata la diversità delle provincie o diocesi, vennero pure ordinati e stabiliti nel seggio vescovile di Costantinopoli, sì Massimo detto *il cinico* dagl' inviati di Pietro Alessandrino (*a*), che san Gregorio Nazianzeno da Melezio d'Antiochia (*b*); in quello d'Antiochia Paolino da Lucifero di Cagliari (*c*) Primate della Sardegna; in Neocesarea da Fedimo d'Amasia san Gregorio il Taumaturgo (*d*); da questi Alessandro *il carbonaro* nella città di Comana (*e*); e lo stesso arbitrio, per finirla, si presero nella chiesa orientale il grande Atanasio (*f*), il Grisostomo (*g*), Eustazio Antiocheno (*h*), Epifanio di Salamiaa (*i*), Eusebio di Samosata (*k*), Basilio di Cesarea (*l*), Eudossio di Costantinopoli (*m*), e in questa d'occidente san Mamerto di Vienna (*n*), Ilario (*o*) e Patroclo (*p*) d'Arles, Proculo di Marsiglia (*q*) e Silvano di Calahorra nelle Spagne (*r*), Minicio e Ru-

(*a*) *Sozomen. lib. 7. H. c. 19.*

(*b*) *id. ibi c. 3. & 7. Socrat.* l. 5. c. 8. *Gregor. ipse in carm. de vita sua.*

(*c*) *Theodorit. lib. 3. c. 5. Ruffinus lib. 1. c. 30.*

(*d*) *Nyssenus in vita*

(*e*) *id. ibi.*

(*f*) *Socrates lib. 2. c. 24.*

(*g*) *Palladius in dial. 1. de eius vita c. 5. Socrat. l. 6. c. 10. Sozomen. l. 8. c. 6. Photius cod.* LIX.

(*h*) *Socrat. l. 4. c. 13. Theodorit. l. 4. c. 22.*

(*i*) *id. Epiphan. in ep. ad Iohannem Hierosolim. int. Hieronymian. 110. & Hier. ipse 38. ep. 20. ad Pammachium.*

(*k*) *Theodoret. l. 4. c. 13. l. 5. c. 9.*

(*l*) *id. Theodor. ibi, & Basil. ipse ep. 138. & 187.*

(*m*) *Philostorgius in fragm.*

(*n*) v. *Hilari Pont. Rom. ep. 9. & 11. apud Labbeum t. 5. p. 67. 8.*

(*o*) v. *s. Leonis Magni ep. 10.*

(*p*) *ex Bonifacii Papae ep. 12. ad Hilarium Narbon. ap. Coustant pag. 1032.*

(*q*) *ex conc. Taurinens. an. 397.*

(*r*) *ep. I. Tarraconens. episc. ad Hilarum ap. Labbeum t. 5. p. 56.*

Rufino (*s*), Remigio, Ursone, Ottavio, Triferio (*t*) e cento altri, l' esempio de' quali sanno i Pavesi addurre in supplemento a que' due soli recati dal P. Marroni; conchiudendo poi che sebbene talvolta o nascessero errori di fatto, o lo zelo eccedesse, o la carità servisse di pretesto all' ambizione, generalmente però degli umili e fedeli Ministri l' oggetto era questo: *more apostolico* (*u*), *ecclesiarum necessitatibus ex charitate servire* (*x*), non curate ne' pericoli certe regole ecclesiastiche di minore importanza, purchè la chiesa medesima tranquilla e salva rimanesse, giusta la massima invariabile: *salus populi suprema lex esto* (*y*).

§. CL.

Più: nessuno ignora che non la sola rigorosa necessità, ma eziandio la maggiore utilità di essa chiesa, fu in ogni tempo un titolo di giusta e lodata dispensa rapporto ai canoni. Quindi è che molto si aveano in contemplazione (stando nel proposito nostro) i meriti dell' ordinatore, i bisogni del candidato e del futuro suo gregge, la incommodità de' viaggi o di lunga estrania dimora, o altre circostanze simili. Così valutate furono le ordinazioni tenute da Eusebio Vercellese, da Proculo Marsigliese, dal Grisostomo ec. pel merito loro personale (*a*). Così Basilio il gran-

(*s*) *ex Innocentii I. ep.* 25.
(*t*) *ex Taurin. con. sup. cit.*
(*u*) *Basilius Amphilochio ep.* 200.
(*x*) *Thomassin. Part.* 1. *lib.* 1. *c.* 10. *n.* 3. v. anche il Bingham *Orig. eccles. lib.* 2. *c.* 5. il de Rubeis *Monum. eccl. Aquil.* ec. e con moltissimi altri segnatamente la Dissertazion Milanese del citato sig. Canonico Castiglione, il quale num. VI. risponde molto bene al Teologo Fileppi che » secondo i dettami dell'antica disciplina, dalla sola e semplice solleci- » tudine che ne' tempi sconvolti della Chiesa si prendevano i vescovi di » dare alle chiese i pastori cattolici, non si potrà giammai inferire pode- » stà metropolitica ».
(*y*) *Valesius nota* (*a*) *in Theodorit. lib.* 4. *c.* 13.
(*a*) v. *Triverius de ant. Eccl. Vercell. Part.* 2. *c.* 4. *conc. Taurin. an.* 397. *can.* 1. *Thomassin. l. sup. cit. num.* 5.

grande arbitrò doversi restituire i vescovi nelle picciole città e ne' pagi (*b*), contro le disposizioni ancor fresche del Sardicense e del Laodiceno: *utilius esse ut in plures dividatur solicitudo*. Così Papa Innocenzo I. suggerisce al metropolitano d'Antiochia (*c*) *ut longe positos* faccia egli ordinare per altra mano, e Pelagio I. (*d*) ricorda il costume antico (*mos antiquus fuit*) di reciproca ordinazione fra i vescovi Milanese ed Aquilese: *quia pro longinquitate vel difficultate itineris ab Apostolico onerosum illis fuerat ordinari*. Se il viaggio da Milano a Roma si riputava lungo ed incomodo, a segno che il nuovo eletto arcivescovo per vecchio stile ne veniva dispensato; correa la stessa difficoltà, e la consuetudine istessa è assai verosimile rapporto a Pavia; cosicchè la memorata ordinazione del vescovo nostro per mano di sant' Ambrogio, e simili altre (se pur occorressero verificarsi nella storia) non inferiscono mai quel gius metropolitico, vindicato già colle testimonianze di Paolo Diacono ed Anastasio Bibliotecario (*e*) alla Romana sede, ma una mera delegazione solita conferirsi al Prelato Milanese: troppo naturalmente, giacchè al *viciniore*, secondo i canoni (*f*), appartenea la cura d' ogni chiesa vacante.

§. CLI.

E' noto (*a*) che sul compire del quarto secolo vennero i Visigoti o Goti occidentali ad affliger l' Italia sotto al

(*b*) v. §. III. nota (*t*).

(*c*) *ep. 24. ad Alexandrum Antioch. ap. Coustant pag. 852.*

(*d*) *in fragment. editis a Luca Holstenio; ext. ap. Labbeum t. 6. c. 482.*

(*e*) v. sopra §. X.

(*f*) *ex can. 5. Sardicens. ep. Conc. Constantin. ad Papam Damasum & occident. episc. ap Coustant. p. 566. Hallier, Martene, Thomassin. Lambertin. ec.*

(*a*) *Iornandes de reb. Geticis c. 29. Prosper & Cassiodor. in chron.*

il comando d'*Alarico il Balto* (*b*) che dopo avere nel quattrocento due (*c*) occupate varie città e terre oltrapadane, si spinse nel cuore della nostra odierna Lombardia. I felici avanzamenti de' barbari aveano in siffatta guisa costernato l'animo degl'Italiani che per asserzion di Claudiano (*d*), autore coetaneo, i benestanti ad altro non pensavano che a ritirarsi con quanto avean di prezioso nella Sicilia, nella Corsica, in Sardegna. Onorio medesimo spaventato abbandonò Ravenna ove risiedeva, e incamminavasi a gran passi nelle Gallie. Ma 'l di lui suocero e tutore Stilicone, valoroso capitano in quel secolo, perorò tanto da incoraggirlo e trattenerlo in Asti, con animo ancora di lasciarsi assediar da' nemici in quella città, naturalmente copiosa di viveri, e per quel tempo fuor di dubbio assai bene fortificata dall'arte. Ma la famosa vittoria ch'ebbero i Romani (*e*) sulle rive del Tanaro presso a Pollenza (*f*), liberò il giovinetto Onorio da quella paura; perchè Alarico uscito d'Italia non vi pose più i piedi fino alla morte di Stilicone.

ANNO 402.

§. CLII.

A lui dunque come trionfatore de' barbari e fermo appoggio dell'occidentale impero venne eretta una statua d' ar-

(*b*) Due erano presso i Goti le famiglie reali secondo Giordano (che noi per uniformarsi alla comune degli scrittori chiameremo, sebben con nome corrotto, Giornande) *lib. de reb. Get. c.* 3. l'una appellata *Amala* che signoreggiava a' Goti orientali, con altro nome Ostrogoti; e l'altra *Baltea* che sovrastava agli occidentali. Dalla prima fu discendente il famoso Teodorico che fondò il regno de' Goti in Italia; e dalla seconda Alarico di cui quì si parla. *Balta* nel loro linguaggio, ch'era Teotisco, significava *ardito*, come insegna lo stesso Giornande *cap.* 9. *ob audaciam virtutis* Baltha, *idest Audax nomen inter suos acceperat*.

(*c*) Muratori annal.

(*d*) *De bello Getico v.* 217.

(*e*) *Claudian. ec. Prosper in chron. Prudentius lib. 2. contra Symmach.*

(*f*) picciola città nel Monferrato, di cui oggidì nemmeno appariscono le vestigia.

argento (*a*) e si tributarono altri distinti onori. Tuttavia guari non andò che preso in sospetto di favorire occultamente i Goti e (siccome *Arcadio* era morto) di voler collocare il proprio figliuolo Eucherio sul trono d' oriente, riuscì a' suoi emoli di screditarlo e cagionare la sua intera rovina. Olimpio fra gli altri, uno de' palatini ufficiali, esso fu che accompagnando l' Augusto Onorio da Bologna fin quì a Pavia, dove si ammassava un esercito contro un altro novello usurpator delle Gallie nomato Costantino, si crede esserne stato principal motore, non d' altro parlandogli durante il viaggio che de' cattivi disegni di Stilicone, comunque l' ingrato fosse di lui allievo e creatura (*b*). Giunto l' imperadore nella città nostra visitò l' armata, e tutto parea che andasse bene. Ma dopo il primo passo non trascurava Olimpio di condurre al suo termine l' orditura maligna. Per descrivere l' avvenimento funesto colle parole di Zosimo (*d*), egli affettava *umanità*, e preso un titolo specioso di visitare gl' infermi tra la soldatesca, riferiva le satire (forse d' invenzion sua) e le sapea esornare in pregiudizio sempre del Ministro. Non erano scorsi che quattro giorni, ed ecco le satire produssero tosto l' effetto che si bramava. Entrate le milizie in furore trucidarono prima Limenio e Cariobaude, quelli Prefetto, questi Pretore ossia (*e*) General supremo nelle Gallie, che varcate le alpi s' erano messi appena in salvo dal ribelle Costantino; indi Vincenzo *maestro* (cioè generale) della cavalleria, e Salvio prefetto *della scuola de' domestici*, ossia delle guardie del

ANNO 408.

(*a*) *ex marm. ap. Gruterum fol.* CDXII. *num.* 4.
(*b*) *Olimpiodorus apud Photium in Bibl. cod.* LXXX.
(*c*) *lib.* 5. *c.* 32. *ed. Christoph. Cellarii &c. Cizae* 1679.
(*d*) v. Mem. Pavesi §. XCVII. nota (*f*).
(*e*) *alter equitum magister*, *alter domesticorum scholae Praefectus*. Prefetto, Maestro, Conte (voci tutte sinonime a quella età) significavano generalmente una sovraintendenza nell' ordine militare a cagion d' esempio, nella polizia, o nella casa del Principe. v. *Guther. De officiis domus Augustae, Pancirol. comment. ad Notitiam utriusque Imperii.*

del corpo. Al veder che il torrente della sedizione prendea maggior forza, essendosi ritirato il Principe nella tenda generalizia, e sottratti colla fuga parecchi ufficiali maggiori, si sparsero i licenziosi militari per la città; ove traendo a forza qualunque magistrato che nascosto si fosse, lo uccidevano, e le case tutte mandavano a saccheggio. Finattantocchè l'Imperadore mezzo spogliato e senza clamide nè diadema, facendosi vedere quà e là in mezzo ai pericoli, riuscì a grave stento di calmare sì barbaro fanatismo. Si contano tra i molti che furono tagliati a pezzi Nemorio *maestro degli ordini palatini* (f), Petronio *prefetto fiscale*, e *conte rerum privatarum* ossia dell' arca privata del sovrano, e un altro Salvio *questore* (g) o segretario, cui nulla giovò per isfuggire la morte nemmeno il tenersi raccomandato e stretto ai piedi augusti d'Onorio. Verso sera il tumulto cessò, ma essendosi già il Principe ritirato per timore di se medesimo, venne a scoprirsi Longiniano attual Prefetto del pretorio d'Italia, e fu egli pure levato di vita. Perì anche, soggiugne Zosimo, in quella sedizione gran moltitudine di spettatori o Ticinesi, che vi erano forse contro voglia intervenuti.

§. CLIII.

Visto l'orrendo massacro non seppe il costernato e debole Augusto esimersi dal segnar la sentenza contro Stilicone, che fu eseguita in Ravenna. E tanto bastò perchè Alarico, ripreso coraggio, tentasse di bel nuovo e incontra-

(f) o *Maistre des offices* come non male interpreta il Tillemont in *Honore art.* 30. Di questa e delle seguenti dignità v. il Gotofredo comment. *in lib.. 6. C. Theod. tit.* 9. *de Quaestorib. Magistris officiorum, Comite sacrarum largitionum & rerum privatarum*.

(g) *cuius erat officium dictare quæ Principi viderentur. Quaestorem a Constantini temporibus adpellant:* di maniera che a parlare con Tillemont (*in Theodose* II. *art.* 15.) *cette charge semble assez bien répondre à celles de nos Chanceliers*.

traſſe miglior fortuna in Italia. Di fatti valicato il Po a Cremona, saccheggiando quante caſtella e terre gli ſi presentarono per iſtrada, giunse in breve a Roma, che ſtretta due volte d'aſſedio, ſi liberò per la prima con uno sborso conſiderevole (*a*), ma per la seconda venir dovette a capitolazione contra il suo legittimo Sovrano, in virtù della quale un certo *Attalo*, Prefetto della città e parziale de' Goti, fu dichiarato imperadore: facendolo poi Alarico riconoscere armata mano da tutte ſi può dir le città della Emilia e della Liguria. Certamente anche la patria noſtra dev' eſſerſi a quell' effimero Auguſto sottomeſſa: imperocchè di Bologna sola noi leggiamo che ricusò ubbidirgli. Ma frattanto che il re barbaro tornato sotto Roma e occupata e data per tre giorni a sacco quella città per tanti secoli non vinta mai da alcuno (*b*), portava in ogni angolo d'Italia la desolazione, e il terrore: colpito di subitanea morte sotto Reggio di Calabria, venne in suo luogo riconosciuto dai Goti Ataulfo di lui cognato, il quale ſtimando meglio di mutar clima passò in Francia, senza però mancare anch' eſſo di dare il guaſto alle provincie italiche, e ſingolarmente alla noſtra, ſiccome ultima nel suo paſſaggio.

ANNO 409. o ANNO 410.

§. CLIV.

Nel 419. e non già nel 409., come per isbaglio troviam nell' Ughelli, finì di vivere secondo la Dittica Bosſiana ch' ei cita, quell' oscuro Tibaldo, il cui depoſito, le geſta, le virtù episcopali, tutto s' ignora. Sede vacante fi-

no

(*a*) pagarono gli aſſediati cinque mila libbre d' oro, trenta mila d' argento, quattro mila giubbe di ſeta, tre mila pelli tinte in grana, e tre mila libbre di pepe.

(*b*) avvenimento che fu occaſione a sant' Agoſtino di ſcrivere l' inſigne opera *De civitate Dei*, ove difende la religion criſtiana dalle beſtemmie vomitate dai Gentili, quaſicchè all' abolita idolatria e al vangelo introdotto ſi doveſs' egli attribuire una tanta calamità.

no al 424. in cui pretendono che a Tibaldo succedesse nella cattedra di san Siro un *Marcellino*: egualmente incognito per tanti secoli; egualmente ommesso come 'l suo antecessore nel registro Beretta.

§. CLV.

Quì se si avesse da prestar fede a Bonamente Aliprando, rozzo scrittore delle cose di Mantova pubblicato dal Muratori (*a*), vi sarebbe luogo a trattener chi legge con una bella descrizione di certa guerra civile

» Tra Milanesi e 'l popol di Pavia (*b*) »

nella quale i nostri fecer prodezze e restarono superiori al nimico. Forse l' assedio dai Pavesi con invitta costanza sostenuto, le depredazioni reciproche, i buoni ufficii de' signori Comaschi per la pace fra le due rivali città, e la pace medesima celebrata a suon di campane, son fatti veri che quello scrittore dabbene colla maggior esattezza da vetuste carte riseppe. Ma fatti di tal natura portano seco l' impronto de' bassi tempi, e non può essere in conseguenza che una delle solite maniere ne' secoli addietro, il fissarne l' epoca sotto il giovane Teodosio con quelle parole:

» Anno quattrocento vintiun corria
» Di Marzo la guerra fu incominciata,
» Nel quattrocento vintitrè pace facìa.

§. CLVI.

Nel 423. avvenne bensì la morte del piissimo imperadore Onorio. Non avendo egli dopo se lasciata discendenza maschile, *Giovanni* Primicerio de' Notaj (*a*) stimò bene

F f

(*a*) *t. 5. Ant. Ital. medii aevi.*
(*b*) *lib. 2. c. 1.*
(*a*) *Primicerius Notariorum. Socrat. lib. 7. c. 23.* val a dire capo de' Regj Segretarj o Segretario di Stato.

bene (intanto che Teodosio II. Signore dell' oriente andava pensando chi dar gli dovesse in successore) stimò, dissi, ben fatto a togliere dal canto suo ogni dubbietà con vestire in Ravenna le imperiali divise. Non trovò renitenti gl' Italiani, dai quali non altro più si temea che di cadere sotto greco Sovrano. Ma in breve tempo sorpreso Giovanni e decapitato, conferì poi Teodosio la corona e lo scettro a un suo cugino *Valentiniano* III., sotto la tutela della madre (Placidia sorella d' Onorio), attesa la tenera età di soli anni cinque in cui trovavasi allora (*b*).

ANNO 425.

§. CLVII.

Nel 431. si vuole che abbia dato compimento a' suoi giorni Marcellino, vescovo poc' anzi ricordato su l' altrui fede, con tenergli presso nella sacra dignità un *Crispino* appellato il *terzo*; avvegnacchè vi sia chi amerebbe meglio nominare Crispino *primo* questo medesimo, di cui (notisi bene) di cui solo incominciamo a veder chiaro. Imperocchè oltre il non esservi certe ripruove che alcuno di questo nome in Pavia sedesse nè dall' anno 216. al 253., nè dal 275. al 305., come porta la volgar cronologia: due soli Crispini, *primo* e *secondo*, hanno il titolo di *santi* nel prezioso opuscolo *De laudibus Papiae* ec. E sono questi al cap. 1. con tal ordine successivo (*per successionem*) ricordati (*a*), che il più giovane, come posteriore ad Enno-

(*b*) *ex Socrate lib. 8. c. 23. Theophane in chronogr. Procop. de bello Vandalico l. 1. c. 3. Philostorg. lib. 12. H. eccl. c. 13.*

(*a*) *In hac urbe per successionem plures quam quinquaginta Pontifices resederunt, ex quibus undecim sunt per sanctam Romanam Ecclesiam canonizati & Sanctorum catalogo adscripti. Nomina sunt haec: Syrus, Inventius, Ursicinus, Crispinus, Epiphanius, Maximus, Ennodius, Crispinus, Damianus, Theodorus, & Hieronymus.* Notisi di passaggio che alla metà del secolo XIV. in cui l' Anonimo scrivea, i vescovi nostri, secondo il registro Berretta, sono, come quì si enuncia, tra i 50. e i 60. ma nella Diptica Bossiana *plures quam octoginta*.

nodio, la cui morte cadde nel 525, fiſſar non ſi può avanti 'l secolo seſto già innoltrato. Il seniore adunque, oſſia Crispino *primo*, quello appunto eſſer dee sottoscritto al concilio milanese, anno 451. (*b*), celebre per santità, e maeſtro e predeceſſore, senza controverſia veruna, del grande Epiſanio.

Vero è che l'Anonimo nell'opuscolo sovracitato, facendo memoria unicamente de' vescovi *sanctorum catalogo adscripti*, non esclude un terzo Crispino, il quale graziosamente suppoſto, direbbeſi *beato* e *santo* per mera libeberalità d' alcuni moderni (*c*), e non già per difinizione o approvazion tacita della chiesa (*d*). Ma egli manca nel regiſtro Berretta, e volendolo pur noi colà inserire: ad ogni modo se queſti, come terzo ed ultimo, arrivar dovette più tardi ancora, la pretesa eſiſtenza sua diventa un soccorso di Pisa; nulla giovando ai cronologi, nel bisogno fattizio, che ſi son eglino impoſti, di riempire con queſta e con altre tutte ſimili creazioni le odiate lacune de' primi quattro secoli. E 'l dirſi poi da eſſo anonimo scrittore, che il primo tra i vescovi di queſto nome reſta *settimo* nella serie totale: (*in qua* nella cattedrale di santa Maria maggiore *in qua corpus sancti Crispini primi, qui fuit septimus Papiæ episcopus (e)*; tuttocchè rigorosamente ancor non decida contro la miſſione di san Siro ne' tempi apoſtolici, non lascia d'eſſere un colpo fatale, uno squarcio profondo alla cronologia ughelliana.

§. CLVIII.

In fatti: ſi ritenga l'epoca di queſto *settimo* noſtro Pa-

F f 2

(*b*) *Labbé t. 4. Concil. t. 583.*

(*c*) Boſſ. Ughelli ec. ec. Il de Gaſparis eſpreſſamente gli dà luogo nel catalogo *epiſcoporum ſanctitate fulgentium*, de' quali però *eccleſia Ticinenſis .. non celebrat officium divinum*.

(*d*) v. ſopra §. XXVII.

(*e*) *cap. 2.*

Paſtore verso il 450; si ritengano, di tanti altri che ad eſſo lui sono ivi antepoſti, unicamente que' sei conformi alle ſincere memorie: cioè *Siro*, *Pompeo*, *Evenzio*, *Profuturo*, *Obediano*, ed *Urſicino*, de' quali appunto il regiſtro capitolare fa ottima teſtimonianza; ciascun vede non rimanervi più altra nicchia pei così *detti Crispino* I. e II. Quello che mi rincresce non sarebbevi luogo nemmeno per *Evenzio* II., e Berretta in vero lo tace. Onde non m' è lecito diſſimulare la maggior forza che prende quì l' argomento di Tillemont, colle sue parole medeſime già sopra espoſto (*a*). Se abbiamo (potrebbe riaſſumere il Francese inſigne critico) se abbiamo un solo Evenzio anche per queſta ragione che il primo Crispino fu *settimo* nella intera serie cronologica, serie la più vetuſta ed accurata, di cui vedremo aver fatt' uso da principio gli scrittori tutti nazionali; se quell' Evenzio, ſiccome intervenuto al Sinodo Aquileiese, fiorì sull' inclinare del quarto secolo, e fu inſieme coetaneo di san Siro che fondò la chiesa di Pavia: i tempi adunque son relativi a Siro il diacono Vercellese: nè sembra cosa improbabile che il grande Eusebio, tornato l' anno 363. in Italia, e quì con sommo zelo intento a riparare i disordini che l' arianismo cagionato avea, consecraſſe vescovo e deſtinaſſe ad una delle principali vicine città quel suo religioſiſſimo e fedele miniſtro. Allora certamente nella durata de' primi sette vescovi, maggior apparenza vi sarebbe di verità. Mentre dallo immortale Isacco Newton (*b*) calcolandoſi a quattro luſtri sottosopra il regnare de' Principi, che d' ordinario (specialmente ne' regni ereditarj) ascendono sul trono in età più giovanile; minor periodo eſſer dovrebbe quello de' vescovi, eletti fra i senio-

(*a*) §. CXI. nota (*m*).

(*b*) *La chronologie des anciens royaumes ec. à Paris 1727. pag. 54. ſelon le cours ordinaire de la nature, les Rois regnent l' un portant l' autre environ 18. ou 20. ans chacun.*

niori. E così appunto fissati dal 363. al 397. Siro, Pompeo, ed Evenzio; dal 397. al 466. Profuturo, Obediano, Ursicino, e Crispino: la total somma degli anni risulta come si vede in centotrè, che divisa per sette inferisce un adequato di anni tredici: numero più discreto e verosimile che 'l venti o 'l trentacinque, conforme alla durazion loro ne' sistemi d' Ughelli e dello Spelta.

§. CLIX.

Molti critici sedicenti spregiudicati e imparziali, avranno inteso con piacere siffatto raziocinio, cui fino ad ora niun di essi arrivò, e senz' altro esame credendolo decisivo n' esulteranno forse per lo giubilo. Io però che vantomi buon cittadino e parziale, non m' acquieto sì facilmente. Ma indagando con quella parzialità sincera e moderata, che sa distinguere i falsi dai legittimi pregiudizj, trovo che ammette la sua congrua risposta, nè vien già tolto con esso alla chiesa nostra quel *magnum & invidendum decus* rammentato da Tertulliano (*a*) *ut aliquem ex apostolis vel apostolicis viris habuerit auctorem*. Per salvare così onorifica tradizione che da' vetusti monumenti abbastanza è resa probabile, tennero i nostri Maggiori due strade non meno inutili che rovinose. La prima fu di supporre una providenza straordinaria, per cui volendo Iddio facilitare la propagazion del vangelo (*b*), concedesse ai vescovi della chiesa nascente i cent' anni e più di vita, i quaranta, cinquanta, e sessanta di vescovato. Asserzione gratuita, falsa, e mancante all' effetto che si desidera. *Gratuita* io la dico, non essendovi pruova che questo fra tanti mezzi possibili abbia voluto scegliere la Providenza Divina. *Falsa* nel maggior numero: che non bastano già tre o quattro esempj

(*a*) *de praescript. c.* 32.
(*b*) Chiesa. Vita di sant' Invenzio ec.

pj a confronto d'infiniti altri vescovi, campati secondo l'ordinaria età nelle ſteſſe chiese apoſtoliche: non esclusa nemmen la Romana, centro e base del cattolicismo, nella quale per caso unico sedette Pietro il fondatore cinque luſtri appena. E' *mancante* poi alla eſigenza noſtra, perchè scoperta oggigiorno (c) la morte di Evenzio nel 397., col rimontare indietro per quegli anni trentanove che amminiſtrò Evenzio medeſimo, gli altri quattordici ovvero cinque di Pompeo, e cinquanta sei di san Siro: non rimane a queſti per epoca di sua fauſta venuta in Pavia che l'anno 297. o 'l 288., e così adunque non sarebb' egli nè il Siro Vercellese del secolo quarto, nè l'Aquilejese cui *a primo ſtatu crescentis eccleſiae* leggeſi quì spedito da santo Ermagora.

§. CLX.

Pur uopo è confeſſare un aſſai disguſtosa verità. Il Regiſtro del Venerando Capitolo: monumento non senza ragione da noi lodato e antepoſto come vetuſtiore a tutti gli altri: quello che in tanta inopia eſſer dovette l'unica fonte cui attinsero l'Anonimo, Guglielmo Centuerio, Gualla, Sacco, Breventano, Spelta, e Filippo Ferrari; quello medeſimo, che con segnar gli anni generosamente ad ogni vescovo, e con aver notato, per mancanza di lumi, un solo Evenzio, fu deſſo il primo a guaſtare ogni cosa.

§. CLXI.

Vide ſiffatto disordine l'erudito Girolamo Boſſio, e tentò rimediarvi col pubblicare che fece la sua novella *diptica*. Ma sebbene il rimedio incontraſſe lungo tempo fortuna, e ſia ſtato volentieri abbracciato dall'Autore d'*Italia sa-*

(c) v. ſopra §. CXLVI.

sacra, e quindi poi da' nazionali de Gasparis, Pietragrassa, Romualdo Ghisoni, Siro Giuseppe Castelli ec. ec. trovasi finalmente ch'è assai peggiore del male. Non si acconenta Bossio di ridurre a soli cinque i quattordici anni che che nel Registro assegnati vengono a Pompeo, non di supplire alla ommissione d'Evenzio II., ma radoppiò istessamente sant' Epifanio e san Massimo; tre ne fece d' un solo, tre di due che prima erano, Anastagio e i Crispini; ornò della mitra vescovile san Dalmazio martire; naturalizzò san Felice di Spalatro; e in capo a dodici secoli ci recò nuova di Leonzio, di Albachio, di sant' Ilario, Tibaldo, Marcellino; e tutti questi e un Tomaso non ideale, ma tardivo pe' suoi bisogni, anticipò; collocandoli ne' tempi oscuri della storia ecclesiastica, senza mai produrre una carta, uno scrittore, o altro testimonio plausibile nè delle gesta, nè della ignota esistenza loro. Hanno più volte occasion di lagnarsene i dottissimi Bollandisti (*a*), e fra essi non parla che saviamente Gotofredo Enschenio, quando asserisce in una maniera la più rispettosa che *omnes*, gli scrittori nostri della cronologia episcopale, *historiae suae melius consuluissent, si vetustiora ex quibus talia sumpsere monumenta indicassent*. Non sieno adunque i miei Pavesi amici del Bossio che *usque ad aras*. Commendino il suo amor di riforma, la sua industria, il suo zelo; ma questo novello edificio che innalzò egli con pochissima spesa, non men del primo vacilla o manca ne' fondamenti, onde non merita che l' uom giudizioso vi si appoggi.

§. CLXII.

Resta solo a vedere se sia fattibile innalzare altro edificio più sodo, avvegnacchè men capriccioso nel disegno

e men

(*a*) *Papebroch. ad 19. jun. de s. Gervas. n.* 49., *Henschen. 21. jun. de s. Ursicino*, *Sollerius 16. jul. de s. Felice n. 3. & s. Pinius*, *Cuperus ad 30. aug. in praetermissis.*

ē men carico negli ornati. Io crederei di sì. Basta che l' architetto segua le regole dell' arte, non il gusto depravato della inscia moltitudine, solita prestar fede ai racconti senza esame, senza metodo, e a seconda unicamente delle proprie inclinazioni. Ecco dunque alcune definizioni, alcuni canoni, suggeriti dell' arte critica o direm ragionevole filosofia, coi quali si potrà non solo rettificare la cronologia nostra, ma formar eziandio un sano giudizio intorno a qualunque altro siasi fatto istorico. Agli eruditi ricorderò cose triviali: ma non scrivo per essi loro; scrivo pe' miei concittadini d' ogni sesso, d' ogni età, e qualità, cui sieno ignoti anche i nomi di Melchior Cano, di Bacone, Verulamio, Uvezio, Locke, Arnaldo, Giovanni Clerico, du Boullier, e simili altri Maestri.

§. CLXII.

Che sia nell' uomo quella cui Tullio disse *insaziabile avidità* di conoscere il vero; che per conoscerlo abbiaci la natura forniti e dell' intima coscienza, e degli esterni sensi, e del raziocinio: facoltà per altro limitatissime, inferme, sproporzionate così all' arcana tempra di mille oggetti, come alla immensa loro moltitudine; che necessiti perciò non solamente nelle scientifiche discipline, ma nel corso altresì della vita sociale, il ricorrere all' autorità come ad un mezzo, a un istrumento, che, alla maniera direi quasi degl' istrumenti o vetri ottici, se lontano è l'oggetto, se confuso e impercettibile, a forza di riflessioni e refrazioni, or lo avvicina, or lo scompone, lo ingrandisce, e rischiara; son cose queste di pratica universale, note ad ognuno che voglia sinceramente interrogar se medesimo. E 'l non sincero Pirronista che semina egualmente di spine l' una strada e l'altra, per cui si giugne al sacro tempio della verità, sembra meno inconseguente nel suo sistema, e de' falsi ragionatori soliti rigettare ogni *autorità*, e di quegli entusiasti

passi-

paſſivi che la *ragione* abborriscono. Quand'è indubitato che in diverso genere di causa una influisce nell' altra, e nelle quiſtioni di fatto maſſimamente, camminano inſieme, ſi appoggiano, *mutuo se foedere jungunt*. Lo vediam ne' fanciulli, che prima di tutto l' autorità o de' genitori o de' maeſtri sviluppa in eſſi loro la ragione: indi la ragione, secondo i varj bisogni, or ſi prevale de' senſi che sono i fonti delle noſtre idee, or modera se ſteſſa, or conoscendo la propria insufficienza fa ritorno all' autorità; sempre con metodo e discernimento. Anzi se noi vogliamo ben conſiderare, l' autorità non è che un maggior lume altrui, preso come ad impreſtito e a suſſidio degli scarſi e tenuiſſimi lumi noſtri. Come debbaſi un tal suſſidio regolare con frutto preſſo noi, tanto nelle ricerche intorno alla eſſenza immutabile delle cose, quanto nelle altre che versano intorno alla mera eſiſtenza, lo dimoſtrano e i Filosofi e i Teologi nelle rispettive loro iſtituzioni. L' argomento noſtro però non riguarda gli eſſeri aſtratti, non i raziocinj o dogmi (*lato modo*) nè teologici nè filosofici, ma 'l solo teſtimonio umano credibile o non credibile in materia di fatto, e rapporto a queſto, premeſſe alcune difinizioni, verremo ai canoni o regole neceſſarie.

§. CLXIV.

Definizione I. *La fede o credenza noſtra è un atto dell' intelletto, per cui giudichiam vero un racconto, moſſi o persuaſi della nuda e semplice teſtimonianza*. Quando voi affermate per cagion d' esempio: eſſer venuto san Siro ne' tempi apoſtolici sulla parola unicamente dell' incognito che ne scriſſe o gli *atti primitivi* o quelli che oggi ci reſtano, persuaſion ſiffatta è vera *credenza*. Ma se inoltre vi moſſero le congetture mie, il compleſſo delle ragioni tanto *a priori*, come ſi spiegano le scuole, oſſia dalle cause *(a)*, quanto *a poſteriori* cioè dagli effetti (*b*), sarà la voſtra piuttoſto una *opinione* o scienza congetturale.

(a) v. §. III. (b) v. §. IV.

§. CLXV.

Defin. *II. La verità*, di cui parliamo in senso logico, *è una convenienza tra 'l reale oggetto e le nostre idee, per cui queste immagini si rassomigliano allo esemplare*. Se 'l memorato Apostolo de' Ticinesi evangelizzò, com'essi credono, *a primo statu crescentis ecclesiae*, l' oggetto e le idee fra loro convengono, *vera* è la proposizione, siccome *vero* è il giudizio interno. S'egli fioriva nel quarto secolo appena, le idee disconvengono, il giudizio è falso. Discorda l' immagine dall'oggetto solitamente per nostra colpa, essendo la volontà che determina l' intelletto su fallaci rappresentanze, con trascurare le insidie degli affetti umani, lo spoglio de' pregiudizj, la ricerca e l'esame de' mezzi opportuni, o a rettificarle, o a sentirne la propria imbecillità, e sospendere ogni assenso. Questo giudizio allora sarà insieme falso e imprudente o *temerario*, come s'esprimono alcuni. Che se talvolta le diligenze premesse tuttequante riescono inutili ad evitar l'errore, serviranno però sempre a giustificare la nostra condotta, e 'l giudizio allora sarà prudente, ragionevole, retto, sebben erroneo. Mentre i soli errori volontarj schivar possiamo e dobbiamo.

§. CLXVI.

Bensì per varj gradi sorge il nostro intelletto dalle tenebre alla luce o reale o immaginaria della verità. Figuriamoci due odierni terrazzani di Betsaida, i quali non sappiano leggere nè scrivere, non abbiano mai parlato a uomo italiano missionario colà o negoziante, nè udirono in somma giammai questo nome di *Siro*: amendue i Betsaiditi, rapporto alla controversia nostra si direbbon essere nello stato di mera *ignoranza*. Ma s' imbarcano essi per l' Europa, vengono in Lombardia, si danno con qualche profitto agli studj, e capita lor nelle mani per avventura la *Vita*

del

del Santo (vedi §. V.) Uno di essi, trasportato dal fuoco giovanile e dalla vanità che lo lusinga d' avere secolui comuni e la patria, e forse forse ancor l' agnazione, senza il menomo esame, proprio a valutare la tradizione immaginaria che Siro fosse Galileo, indi a paragonarla o con quella più vetusta che il dice Aquilejese, o coi raziocinj a favore di Vercelli: esame che a dir molto, in equilibrio apparente di ragioni lo avrebbe tenuto dubbioso, e nel suo dubbio lontano dal giudicare; no: 'l uomo incauto precipita il giudizio, alloggia, come ha un basso proverbio, alla prima osteria, non soffre *dubbj* nè *probabilità* (che sono gli altri due stati o gradi, per cui s' avanza l' intelletto nostro alla piena *certezza*), ma tosto ammette per cosa *verissima (a)* e *certissima* ch' ei *fosse di nazione Ebreo*, e quasi per conseguenza, *della tribu di Simeone*, *della provincia di Galilea inferiore*, e *della città di Betsaida (b)*. Ecco ove conducono i *pregiudizj* e la *precipitazione*, troppo infauste sorgenti degli errori umani. Onde ben diversamente quell' altro che, siccome amico della patria, ma più ancora della verità, cerca servire all' una e all' altra senza risparmio di fatica, in ogni esame necessaria, va indagando testimonianze o ragioni. E mentre le affermative trova in minor numero delle negative, forse da principio esita dubbioso (che 'l numero solo non basta); ma le depura entrambe, le bilancia, e scoperto di queste anche il maggior peso, trionfa nel suo cuore la bella verità sovra la patria " Siro, dic' egli, non è mio concittadino; Siro è piuttosto un Aquilejese, un allievo d' Ermagora; " e contento di questa probabile o verosimile opinione, con tutta certezza poi, fondata nel consenso delle antiche memorie, unicamente pronuncia " Siro è l' apostolo de' Ticinesi, fondatore cioè della chiesa loro e del-

(*a*) Chiesa. Vita di s. Siro ec. cap. 1.
(*b*) ivi cap. 2.

» la cattedra vescovile ». Ridotti così ad esempio i quattro ſtati 1. d' *ignoranza* 2. *dubbio* 3. *probabilità* e 4. morale *certezza* : ſtati non già relativi alla indiviſibile verità, ma ſibbene all' intelletto, che sospeso nei primi due, nel terzo e nel quarto più o meno sbilancia, paſſiamo ai canoni.

§. CLXVII.

Canone primo. *La credibilità di un fatto è in ragione compoſta della verosimiglianza sua intrinseca e della eſtrinseca*, proveniente ad eſſo dalla idoneità di chi lo narra ed atteſta (*a*). Ciò che in qualunque modo ſi ammette per ſimile al vero, ſia noſtra la scoperta o ſia d' altrui, sempre muove l' intelletto a giudicare; dunque la credibilità risulta e dall' uno e dall' altro *veroſimile* tanto *eſtrinseco*, quanto *intrinseco*. Dunque l' incredibilità risulta per oppoſto e dalla mancanza loro totale, o anche parziale quando eſſa preponderi, e molto più dalla ripugnanza.

§. CLXVIII.

Canone secondo. *Siccome ogni fatto eſſenzialmente abbraccia e tempo e luogo ed altre circoſtanze, queſte pure sono attendibili, e non devono ripugnare nè tra di loro medeſime, nè con altre verità già conosciute*. Esempio. Che il terzo vescovo di Pavia ſia morto nel centodiciassette, la cosa in aſtratto è poſſibile. Ma poſſibil non è; ma ripugna il dirſi (*Gualla lib. 1. c.* 3.) che nel centodue morì san Siro, e che *Inventius (id. Gualla l.* 2. c. 6. *) poſt Pompejum tertius episcopus supra trigintanovem sedit annis*, con morir poi *anno decimo & septimo supra*

(*a*) *Nec enim eſt hominis bene inſtituti & ad vitam humanam bene compoſiti, viro gravi rem credibilem aſſerenti, non credere. Canus lib. 11. de loc. c. 4.*

supra centesimum. E alla storica verità istessamente ripugna (*id. ib.*) la persecuzione a lui mossa nel secondo secolo da Vespasiano Imperadore, che terminò di vivere nel secolo primo.

§. CLXIX.

Canone terzo. Peraltro *la sola non ripugnanza o intrinseca possibilità* che in qualunque fatto è necessaria, *non basta mai a renderlo credibile, se non ha l' aggiunto di un esterno idoneo testimonio*. Senza questo non v' è ragion di credere nè un solo Invenzio tra nostri vescovi, nè due piuttosto, nè tre o quattro: tutte cose possibili di lor natura. Trito è l' assioma de' Filosofi che " dall' atto bensì " alla potenza, non mai dalla potenza all' atto ha valore " la conseguenza ".

§. CLXX.

Canone quarto. *L' idoneità de' testimonj è adunque la ragion sufficiente perchè diasi fede a un racconto*, entro i memorati gradi o di *probabilità* o di *certezza morale*. Nè la certezza fisica, nè la metafisica, nè 'l verosimile intrinseco al fatto, sono del nostro argomento. Questo produce *scienza* o *congettura*, non fede umana. La certezza riposta nelle fisiche leggi della natura ci lascia sempre in qualche modo incerti, o ci obbliga dirò meglio ad altre nuove ricerche: se l' Autore di esse per altissimi fini abbia loro talvolta voluto derogare. E quella detta *metafisica* non è che l' evidenza, niente bisognosa di testimonj, nè di sensazione o raziocinio. Prendiamo a considerare il miracolo del giovane, cui richiamò san Siro da morte a vita nella città di Verona. Giusta il corso della natura, che tanto vuol dire in buona fisica, non è verosimile, nè conseguentemente probabile, anzi ripugna. Ma chi vorrà negare

gare all'Essere Supremo quell' arbitrio e quel potere che, data proporzione, usano i re della terra, con dispensare sulle proprie leggi? Come onnipotente non v' ha dubbio che può farlo, e noi lo sappiamo di certezza metafisica. La quistion procede se lo abbia fatto, e su di ciò nulla diremmo senza gli opportuni testimonj sì della cronaca Suriana, che della tradizion veronese, i quali rendon la cosa non dirò certa moralmente, che a tal'uopo si desidera molto di più, ma estrinsecamente probabile.

§. CLXXI.

Canone quinto. *Non può un testimonio essere idoneo se a lui mancano entrambi o l'uno dei due requisiti* 1. *sagacità* o *scienza*, come dicono alcuni, e 2. *veracità*. La prima che intender si dee relativa e proporzionata sempre agli oggetti, vale a persuaderci, quanto umanamente si può, non esser lui medesimo ingannato. La seconda ch'egli di sua mala volontà non c'inganni. L'autore della cronaca, solito narrar cose molte inverosimili e alcune ripugnanti, sarà un buon cristiano, lontanissimo forse d'ingannare con bugia volontaria nemmeno *ad pias causas*; ma ingannato dai racconti volgari, egli può nientemeno essere favoloso a suo dispetto, per mancanza di sagacità.

§. CLXXII.

Canone sesto. *A valutare questo primo requisito, non basta già che il testimonio sia filosofo nè letterato; ma un esame ci vuole in particolare su i fonti d'una tal data cognizione*. Altro è per esempio ch'egli attesti *de visu* o riferisca immediatamente *de auditu* quei fatti che sono di notorietà pubblica, nel quale supposto la scienza necessaria consiste in aver occhj ed orecchie; altro è fare un racconto su private novelle o relazioni anche talvolta du-

bita-

bitative, su tradizioni or legittime ora equivoche, su l'autorità degli antichi scrittori e monumenti, ora cogniti a noi, ora perduti ed incogniti: come sarebbero i marmi scritti e i figurati, le colonne, le pitture, le medaglie, i riti e le coſtumanze o religiose o civili. Mentre in ſiffatti caſi è manifeſto che il narratore altra fede non merita, se non se quella relativa e corrispondente al mezzo scientifico di cui ſi prevalse (*a*). Uom di lettere fu Girolamo Boſſio Regio Interprete . . . nelle scuole Palatine ec. Ma non perciò gli dobbiamo egual credenza quando nella sua *Dipthyca* parla de' vescovi ch' egli ſteſſo conobbe, lo *Sfondrato*, il *Cornazzano*, *Fabricio Landriano*, *Giambattiſta Biglia*, e quando cita rapporto ai loro più rimoti predeceſſori una tradizione (se al ciel piaceſſe) antica, ovvero la cronaca Suriana; e quando, senza citare nè scrittori nè monumenti (*b*), racconta dopo mille quattrocent' anni cose inaudite, cose tali che a buona ragione ci lascia in dubbio: *scire ne potuerit id quod narrat. Genuens.*

§. CLXXIII.

Canone settimo. *La veracità iſteſſamente* (altro dei due requiſiti neceſſarj allo ſtorico) *non ſi attende già solo nell' abituale suo carattere oneſto, innocuo, e religioso. Ma quì ancora uopo è discendere a un particolare minuto esame*: se la religione medeſima, il cui vero intereſſe mal s' intende talvolta: se l' amor della patria, o altro ſimile di tanti umani affetti, non mai repreſſi abbaſtanza, potean se-

(*a*) *Quantumvis enim ſit hiſtoricus acutus & doctus, ſi ei via & ratio defuit qua id ſcire potuerit quod narrat, poeta mihi erit potius quam hiſtoricus. Genuens in Arte Logico critica lib.* 4. *c.* 2. § IX.

(*b*) *annales sacros & dypticha neſcio unde collegerit Hieron. Boſſius, neque vero magnopere curandum video quidquid ipſe in medium proferre potuerit poſt ſaecula* XIV. *vetuſtioribus ſcriptoribus.. plane tacentibus. cit. Soller.* nota (*a*) §. CLXI.

sedurlo a dire qualche officiosa bugia. Non reco esempio veruno in materia così dilicata, e giova meglio avvertire su tal proposito, che tutti vantano imparzialità, *me contra dicente* [Flavio Vopisco è che parla (a)] *neminem scriptorum, quantum ad historiam pertinet, non aliquid esse mentitum.*

§. CLXXIV.

Corollario primo. La testimonianza d'un sol uomo, per quanto illuminato suppongasi e verace, non può mai acquietare la mente nostra, elevandola fino al grado sommo d'adesione o unione indissolubile col vero, ch'è quanto dire alla certezza morale. Se l'autorità di chi narra un fatto (che de' fatti soli parliamo) tutta si appoggia nella di lui scienza e veracità, per togliere da noi ogni sospicione, bisognerebbe che tal uomo fosse depurato e scevero da quegl' ingredienti della natura umana che passioni si chiamano, debolezza, infermità. Ma una sperienza funesta conferma il detto scritturale » ogni uomo essere menzognero », e fa veder che talvolta in quegli avvenimenti medesimi *quorum pars magna fuit* egli resta ingannato (a).

§. CLXXV.

Corollario II. Essa testimonianza però anche isolata e singolare, comunque non affatto immune da possibil errore

(a) *in Aureliano.*

(a) Osserva Michele di Montagne lib. 2. c. 10. che Asinio Pollione rilevò esser caduto in alcuni errori Cesare istesso ne' lodatissimi commentarj suoi. Non potea egli aver sott'occhio tutto intero l'esercito, e dovette in conseguenza fidarsi de' subalterni, che riportano spesso le cose non troppo bene verificate. *On peut voir par lá*, conchiude quell' insigne filosofo, *si la recherche de la verité est delicate, qu' on ne se puisse pas fier d' un combat á la science de celui qui y a commandé, ni aux soldats de ce qui s' est passé prés d' eux, si á la mode d' une information iudiciaire on ne confronte les tesmoins.*

rore sì volontario che involontario, quando motivo legittimo non le si opponga, è per se stessa *ragion sufficiente* di credere. Tale avverso motivo consister non dee nella succennata mera *possibilità*, ma nella intrinseca *probabilità* o *verosimiglianza* dell' opposto. E siccome un testimonio, idoneo si reputa dagli effetti, che il mostrano accorto e per costume ordinario verace ne' suoi racconti; così un racconto si asserisce intrinsecamente probabile o simile al vero, perchè secondo natura la cosa enunciata d' ordinario si verifica: *Probabilia ea dicuntur quae fieri possunt ac solent; & ideo probantur, hoc est approbantur. August. lib. 3. contra Cresconium cap. 75.*

§. CLXXVI.

Corollario terzo. Questa *probabilità* o *improbabilità*, che supponghiamo al racconto *intrinseca*, non vale a distruggere la *estrinseca* del testimonio se non ha forza preponderante o almeno eguale. Da un' egual forza contraria mi nasce il *dubbio positivo*. Da una forza superiore io son mosso a rigettare assolutamente l' altrui detto. Rassomigliano i filosofi la potenza necessaria dell' intelletto umano alla bilancia. Per menomo che sia il peso riposto in una delle tazze, nè la possibilità, nè la vicinanza d' un peso, anche maggiore, vale a impedirne l' azione. Ma se nell'altra tazza voi collocate un atomo uguale, si elidono reciprocamente le forze, rimane la bilancia in equilibrio. Che se il peso è maggiore l'equilibrio vien tolto, la bilancia inclina o trabocca più o meno da questa parte, secondo l' eccesso del peso novello sovra quell' altro di prima.

CLXXVII.

Corollario quarto. E questa volgatissima teorìa che dirige i nostri giudizj quando l' esterna e l' interna pro-

babilità combattono fra loro, è applicabile non meno a ſimili oppoſizioni tra congettura e congettura, tra due ſingoli teſtimonj, tra l'avvedutezza e la ſincerità d'un teſtimonio medeſimo. Cioè a misura che i motivi prevalgono ſi accetta o ſi rigetta, ſi antepone o ſi pospone la teſtimonianza, il congetturale discorso, il risultato intero dell' altra probabilità. Onde se un fatto p. e. vacilla ne' fondamenti, un' autorità sola, una ragion plauſibile, un argomento negativo può roveseiarlo; ma bene ſtabilito che ſia, baſta per isciogliere le occorrenti difficoltà una ipoteſi, una interpretazione anche ſtraordinaria del paſſo che ſi obbietta, un' alterazione che ſi presume ivi trascorsa, e tutt' al più il sacrificio d'una falsa circoſtanza (*a*). Perchè su quel principio evidentiſſimo che il vero al vero mai non contraſta, ſiamo in diritto a supporle ragioni e contrarietà solo apparenti.

§. CLXXVIII.

Corollario quinto. Siccome l'unione di più congetture o indizj veroſimili, così quella di più teſtimonj aumenta i gradi delle rispettive loro probabilità. Oltre il saperſi che le forze cospiranti non mai ſi elidono e causano anzi l'effetto proporzionatamente maggiore: una special ragione solita recarſi è queſta, che se unione o corrispondenza ſiffatta non ha origine dalla verità, l'avrà dunque, come voi supponete, da un accordo fra i teſtimonj, che abbiano per mentire un intereſſe comune. Or supponghiamo noi che non vi ſia nè 'l comune intereſſe, nè la colluſione o intelligenza dolosa. Importa molto però di avvertire che ſieno veri teſtimonj; e non già un manipolo nè un' intera legio-

(*a*) *cum res ſufficientibus teſtimoniis confirmata aliunde tamen difficultates recipit... in hoc casu ſufficit, ſi ſolutiones ad has repugnantias tollendas allatae, poſſibiles ſint & veroſimiles. Ars cogitandi Part.* IV. *cap.* 13.

legione di copisti o di plagiarj, che s' identifica per così dire coll' originale unico e sospetto; nè gli aggiugne maggior forza di quella cui acquisterebbe un manoscritto il più balordo e mendace, alloracchè moltiplicato col beneficio dell' arte tipografica, può inondar tutto quanto l' universo.

§. CLXXIX.

Corollario sesto. Il concorso de' testimonj quand' è moralmente universale genera dimostrazione ossia piena certezza del fatto. Poc' anzi si disse che il combinarsi molti di loro insieme accresce per gradi la probabilità, nel supposto che non siavi, almen secondo le apparenze, collusione veruna. Questa però fino a un certo segno è ancora possibile. Ma quando tutti parlano della stessa maniera; quando i vicini popoli e i lontani, che son discordi nella credenza, nelle massime, nel genio, e nei costumi; quand' ogni sorta di persone, buoni e maligni, creduli e increduli, filosofi e idioti, attestan cosa di pubblica notorietà; e l' attestano molti contro il proprio interesse; allora nè la collusione può avervi luogo, nè la illusione de' sensi o della fantasìa, nè 'l mero azzardo: che son cause particolari e insufficienti a spiegare così raro fenomeno. La sola verità dell' enunciato avvenimento ha forza di scolpirne l' immagine uniforme in tante migliaja di cerebri umani, e di là tramandarla in tutte le storie come in altrettanti quadri, che, alla esatta rassomiglianza loro, non si dubita essere copiati o mediatamente o immediatamente dall' originale medesimo. La sola verità potea servire a tutti gli scrittori contemporanei di motivo comune per farla pubblica. Imperocchè l' amore di essa verità presa in grande, non solo inspira un desiderio ardente di conoscerla, ma il prurito altresì di comunicarla è nell' uomo socievole anche il più rozzo inclinazion generale. Dove all' opposto un mo-

tivo che porti a nasconderla o travestirla in certi casi, non è che un interesse particolare a tale o tal altro individuo; nè saprà mai diventare un bisogno, un interesse di tutto il genere umano. E così egualmente può taluno ingannarsi per lesion delle fibre che servono agli organi sensorj, o all' organo interno, qualunque siasi, della facoltà immaginativa. Ma possibil non è che un' intera nazione resti attaccata e sconvolta da non so qual delirio uniforme, che uniformi pur sieno in tante complessioni diverse i maligni sintomi, e risulti lo spettro medesimo a' tanti conj, quanti son gl' individui che la compongono. Esagerate quanto a voi piace la varietà prodigiosa degli errori, la bizzaria delle passioni, cui è soggetta la nostra umanità: sempre più mi raffermerete in questa persuasione, che la concordia unanime fra tanti testimonj, naturalmente discordi, è un fenomeno, che guida per così dire alla realtà dell' oggetto: mentre in essa real esistenza ci addita la ragion che lo fonda, il principio che lo spiega, la causa unica e adeguata che lo produce.

§. CLXXX.

Corollario VII. Nulla gioverebbe ai posteri la fedele testimonianza de' coetanei ad un fatto, se non passasse loro con altrettanta fedeltà, o nelle scritte istorie, o a bocca di padre in figlio. Codesto passaggio appellasi *tradizione*, che per esser adunque legittima rimontar dee, almeno presuntivamente, fino all' epoca del fatto medesimo, e formare una catena di tutte le intermedie generazioni che, supposte come tanti anelli omogenei, mentr' io colla mano l' ultimo anello ne stringo, mi tengo al punto fisso della verità. Diversamente la catena vibrata in aria non può sostenersi giammai. A quest' unico e semplicissimo principio collimano le tante regole cui l' arte critica suggerisce per distinguere le vere tradizioni e sicure dalle false. Non basta per ca-

gion

gion d'esempio che oggigiorno ancora una città, un'amplissima provincia, vanti a favor suo qualche tradizione di mille anni e più. Conviene andar in traccia delle prime genuine memorie intorno ad essa, indi vedere quanto rimanga di spazio all'epoca dell'avvenimento. Se la distanza è poca dobbiam giudicarlo probabile o certo a tenor delle regole già prescritte. Ma se tuttavia siam lontani di molte generazioni o di qualche secolo, la serie degli anelli che la sorpassano diventa un problema. E conviene allora inoltrar l'esame su la varia qualità de' monumenti stessi più o meno autorevoli; su la maniera, o aperta e libera, o trepida e dubbiosa, con cui si esprimono; su la opposizione o la convenienza degli scrittori estranj; e fin sul cheto silenzio loro disconvenevole o misterioso. Esaminati questi mezzi non avremo è vero la dimostrazione, che unicamente risulta dalla morale universalità, cioè da molte catene o linee collaterali esprimenti la rispettiva origine da un pieno concorso di testimonj: ma potremo avere, calcolate le probabilità, o contraria la presunzione o favorevole.

Colgasi ora il frutto delle teorie premesse non a vana ostentazione, cred' io, nè fuor di luogo. L'utilità loro sì nella vita sociale, che negli studj, occorrerà mille volte di sperimentarla, e 'l rendersi utile a' suoi cittadini è appunto l'ultimo fine di chi scrive la storia patria. Ma senz'andare troppo lontano fermiamci nel solo articolo a questa essenzialissimo che si trattava, e vedrem come da esse filosofiche nozioni le prime origini della Chiesa nostra, la riforma di molti errori, lo sviluppo della successione vescovile, alterata finora e confusa, intimamente dipendano.

§. CXXXI.

Tre sono le maniere della ecclesiastica pavese cronologia. Quella che abbiam nello Spelta *(a)* può dirsi con tutta

(*a*) Vite de' vescovi ec. in Pavia per gli eredi di Girolamo Bartoli.

tutta ragione *antica*, sebben tardi espressa da lui nel 1597. La seconda veramente *nuova*, come si è preteso, riconosce in autore Girolamo Bossio (*b*), che la pubblicò nel 1640. ed ha per titolo: *Dipthyca episcoporum S. Ticinensis ecclesiae, ex annalibus sacris cc.* (*c*); dovendosi però intendere con questo nome gli zibaldoni suoi, dove gli annali si ordivano e restarono imperfetti. La terza, novissima e accennata solo *in nube*, ha per unica base l'osservazione di Tillemont, su cui poscia lavorarono alcuni posteriori critici, e in ispecie il Marroni. Una singolar differenza passa fra quest'ultima e le due prime, che quelle son d'accordo in fissare l'incominciamento all'anno 45. o 46. dell'era cristiana; lo scrittor Francese il ritarda fin oltre la metà del secolo quarto. Egli (per dare un epilogo di tutto il sistema) ragionava così: Nel 381. sottoscrisse a un concilio d'Aquileja *Evenzio Ticinese*: questo Evenzio, o Invenzio, unico nella serie de' vescovi Ticinesi, fu ministro e contemporaneo di san Siro. Dunque san Siro istessamente visse a quella età. Fu già risposto (*d*) che la maggiore proposizione del sillogismo non è affatto innegabile. Contuttociò si ammetta. Noi troviam grave difficoltà nella minore, così riguardo all'esservi un solo Invenzio, che a sostenerlo (fatta una tale ipotesi) allievo di Siro e ministro. Imperocchè, ritorniamo a lui colla istanza, dove fondi essa proposizione se non se nella vecchia cronologia di Spel-

(*b*) In una bella raccolta di lettere originali a lui scritte, che adorna la privata biblioteca di S. A. il Sig. Principe D. Alberico XII. di Belgiojoso e dall'ornatissimo Abate Ruggieri mi fu graziosamente comunicata, due se ne riscontrano dello Storiografo Piacentino Canonico Pier Maria Campi. Nella prima sotto il dì 7. giugno 1638. ei rende al Bossio *infinite gratie del gratissimo dono della sua tavola stampata de' vescovi di Pavia*, e questa un transunto era forse dello Spelta, o il catalogo Berretta. Nell'altra dei 3. marzo 1640. *Rimando*, scrive il Campi, *a V. S. la sua diptica vecchia (com' ella dice) già che si é compiacciuta favorirmi della nuova.*

(*c*) *Ticini. apud Leonardum & Carolum Rubeos.*

(*d*) §. CXI.

Spelta, negli atti prodotti da Surio e Mombrizio, ne' martirologi Romano piccolo, Adoniano, Usuardino? Come dunque farne valere l'autorità, non espressa nemmeno ma negativa piuttosto e di mera illazione, quand' ei la rigetta nell' articolo chiaro principalissimo e fondamentale " che il " Santo Protovescovo sia quì venuto fin dai tempi apo" stolici? "

§. CLXXXII.

Questa, sì, questa è la pavese tradizion millenaria, che all' epoca del fatto si avvicina ed ha connessione almen presuntiva. Le memorie superstiti non fanno capo, è vero, che al secolo ottavo (*a*). Ma esse primieramente son tratte da tali altre memorie, ch' erano già in molta estimazione ben tre secoli avanti (*b*). Esse in secondo luogo contraddette non vennero, com' era troppo naturale, da chi avea tutto l' interesse a mostrarne la falsità (*c*), e così promovere in tempo debito le pretese (che sarebbero allora state giustissime) di Milano, di Vercelli, o d' altra qualsisia chiesa madre. Anzi troviamo (*d*) più a quelle conformi Ennodio nostro e Sulpicio Severo, chiari scrittori un del secolo quinto, l'altro del quarto; conformi pure gli atti di santo Ermagora (*e*), e in maniera più espressa le rispettive tradizioni Aquileiese (*f*), Veronese (*g*), e Romana (*h*). Che se poi nel suo intrinseco (*i*) riguardiamo il fatto, la pubblicazione cioè dell' evangelio in queste parti e lo stabili-

(*a*) v. §. XII. nota (*b*).
(*b*) v. §. IV. nota (*d*).
(*c*) §. XII. nota (*b*).
(*d*) §. III. e IV.
(*e*) §. IV.
(*f*) ivi e §. VIII.
(*g*) §. XV.
(*h*) §. IV. e X.
(*i*) v. §. CLXVII. e CLXXV.

bilimento d' una cattedra vescovile, già si è dichiarato (*k*) come l' epoca vetustiore al confronto, sia da preferirsi. Onde su questi caratteri di tradizione, almen presunta e legittima, siamo in diritto ad escludere qualunque ipotesi che le ripugni (*l*). Schivano, io nol niego, i critici avversarj uno scoglio, e la cronologia da essi loro insinuata scorre più fluida. Ma son cose molto diverse il sottrarsi a una grave difficoltà, e 'l piantare un sistema che non sia per incontrarne delle maggiori. Oltrecchè alla fine l' unico nodo, sistematico nel Bossio e nello Spelta, men difficile può avere, s' io mal non mi lusingo, lo scioglimento. Vediamo come.

§. CLXXXIII.

Per gli onori della cronología, sempre finor si è creduto doverla espandere da un termine all' altro senza intervalli ossia notabili vacanze di sede. Quindi siccome, presi due termini certi da san Siro a sant' Ennodio, per le memorie veramente antiche non eran cogniti de' sacri Ticinesi Pastori che dieci soli, o il buon Alessio Berretta, o altri prima di lui che supplì ai cataloghi originali con marcarne i rispettivi anni di vescovato, fu in questi assai generoso, per commensurare sì piccol numero di vescovi a tanto spazio che verrebbe a supporsi di anni quattrocentosettantacinque. Un tal pensiero, come a me (*a*), così al Bossio, vano sembrava e inverosimile. Scoperta egli adunque nel medesimo tempo la manifesta ommissione d' Evenzio II. altre molte se ne figurò, e abbreviata la vita de' vescovi, ne accrebbe soltanto il numero. Ma il numero preciso, gli anni diversi, e i diversi loro nomi, sempre dimanderemo a quell' erudito cronologo dove gli abbia pescati? Che la mera possibilità come

(*k*) §. III.
(*l*) §. CLXXVII.
(*a*) §. CLIX.

come si disse *(b)*, non è bastevole senza l' estrinseca testimonianza. Questa producasi dai Bossiani ammiratori; sciolgansi oltracciò gli anacronismi e le inconseguenze rilevate nel corso del presente volume, che noi allora non saremo difficili a seguirne, come Ughelli ha fatto, la cronologìa. E intanto ecco un sistema novello, che ardisco proporre.

§. CLXXXIV.

Necessaria è forse nelle sedi vescovili cotesta legge di continuità immaginata da' nostri buoni avoli? Forse più non sussiste intorno a san Siro la patria tradizione, se ammettiam quà e là sparse tra i di lui successori ampie lacune, o vuoti sensibili? Non mai. Anzi un tal disimpegno se non scioglie, almen recide il nodo gordiano, e ad abbracciarlo, sebben gradirebbe pochissimo al Marchese Maffei *(a)*, pur mi fanno coraggio e 'l giudizio di altri letterati valenti *(b)*, e l' esempio d' altre chiese le più insigni: come sono entro Italia quella di Milano *(c)*, di Aquileja *(d)*, Ravenna *(e)*, Genova *(f)*, Brescia *(g)*, Verona *(h)*, Vercelli *(i)*, che apostolica o poco meno tutte vantan l' origine. Senza ripetere gli addotti motivi della etnica persecuzione quasi

 con-

(b) §. CLXIX.

(a) St. di Verona lib. 8. p. 210.

(b) oltre a Dionisio di Santa Marta *in Praefat. ad novam Galliam Christianam* vedi gl' infrascritti Papebrochio, Bacchini, Sassi ec.

(c) *Papebroch. in Exegesi de episc. Mediolan. t. 7. maii & in comment. ad s. Gervas. 19. jun. num. 52 Bacchin. Part.* II. *de Hierarchia eccles. num. 8. Saxius Archiep. Mediol. series ec. Mediol. 1755. p. 35.*

(d) *de Rubeis Monum. eccl. Aquil. c. 19. & Diss. variae erudit. c. 16.*

(e) *ex Bacchinio ad lib. Pontific. Agnelli Raven. Part.* I. *Diss.* I. *cap. 2.*

(f) *sup. cit. Papebroch. in Valentino & Syro episc. ad 2. maii & 29. iunii.*

(g) *Gradonicus Brixia Sacra ec. in Ursicino.*

(h) Biancolini dei Vesc. e Governatori di Verona Diss. I. p. 13.

(i) *Fileppus Antiquitas & dignitas eccl. Vercell.* ec. *Lucae* 1754.

continua, e della perdita sofferta de' monumenti: ben si sa esser questo l'ordinario stile della moral natura, che le cose ancora più grandi abbian tenui principj, e lenti spesso e interrotti. Nè al vanto e alla tradizione delle chiese poc' anzi memorate (quando ha in suo favore tanto almeno che basti *(k)* di probabilità) saranno mai opponimento legittimo i *secoli d' intervallo* (*l*), esagerati alquanto, e ad ogni maniera sempre meno improbabili che *secoli d' oziosità* o indolenza negli Apostoli e loro allievi a moltiplicare il gregge cristiano, e raccoglierlo nelle varie provincie sotto i rispettivi necessarj Pastori. Venne dunque probabilmente *Siro* a Pavia ne' tempi lato modo apostolici; quì fissata la cattedra episcopale tosto a lui succedettero *Pompeo* ed *Invenzio*. Poi non si sa. O convien dire che di molti venuti appresso in qualche maggior numero, abbiam smarrito i nomi e la ricordanza. Ovvero ch' essi tutti appena si riducono a tre o quattro nello spazio intermedio, dalla età oscura che la sede vacò per la morte d' Invenzio fino all' entrare del quinto secolo. Perchè agitata e sconvolta in queste regioni la chiesa dai gentili persecutori, non solo Regnanti, ma dai Presidi eziandio, dai sacerdoti e dal popolo: sussisteva il cristianesimo a quella maniera che oggidì si vede ne' paesi delle missioni. Se Vercelli e. g. o se Milano avea il suo vescovo, questi era pronto a soccorrere ne' suoi bisogni la greggia ticinese acefala e pupilla Se il vescovo trovavasi appresso noi, con altrettanta prontezza soccorreva egli Milano, come realmente d'Invenzio *(m)* e di Profuturo (*n*) abbiam notizia espressa. Così lasciando nella insuperabile oscurità loro e il principio e la fine degli anni che sedettero il mentovato *Profuturo* indi *Obediano* e sant'

Ursi-

(*k*) v. §. CLXXVII.
(*l*) Maffei l. sop. cit.
(*m*) v. §. XLVI.
(*n*) v. §. XLVII.

Ursicino: a noi basta sapere che questi, e oltre di questi un Evenzio II. frammezzarono il seniore degli *Evenzj* o *Invenzj*, com' altri parla, e quello de' *Crispini*. Forse il primo di essi amministrò sotto Alessandro Severo. E l' altro cioè Obediano forse alla età di Costantino il grande, o tra Evenzio ed Ursicino, a quella di Teodosio e di Onorio. Ma son cose incertissime nè punto necessarie a stabilirsi.

§. CLXXXV.

Quello piuttosto che sembra necessario e insieme più certo, l' ipotesi nostra concilia felicemente la vindicata patria tradizione colla serie de' vescovi (originale a mio giudizio quanto esser può) che serbataci dal Berretta io medesimo riscontrai nell' archivio dell' Illustrissimo e Revmo Capitolo della cattedrale. Or siffatta conciliazione molto interessa la storica verità, essendo tal serie fuor d' ogni dubbio la più antica ed uniforme ai brevi catalogi primitivi, non derivati per altra via che dai sacri dittici, soliti recitarsi alla messa in ogni chiesa particolare (*a*). Monumenti di tal sorta non prenderanno essi la mano a tutte le moderne variate cronologie? Ma quì necessaria è parimenti una distinzione. L' uso delle tavolette o dittici sacri non esigeva che di ripetere i semplici nomi de' vescovi, e raccomandargli a Dio un dopo l' altro, secondo l' ordine col quale *dormierunt in somno pacis*; nè a tale oggetto importava di sapere o l' anno e il giorno della morte, o quello di loro consecrazione, o le gesta e le virtù ancor più lodevoli e memorande. I nomi adunque o sia l' esistenza e la succession cronologica de' vescovi nominati, siccome tolti da fonte sì limpido, è cosa ben rara che patiscano eccezione (*b*). Ma non così le altre notizie, perchè di que-

(*a*) v. §. V.

(*b*) *illud unum* (c' insegna il Bacchini *Diss. I. ad lib. Pontificalem Agnelli c. 2.*) *ex tabulis probari posse, quod scilicet certa serie unus alteri suffectus.*

queste (aggiunte ne' bassi tempi da imperite penne) oscura e dubbiosa rimane sempre l' origine (*c*).

§. CLXXXVI.

Tutto vero; ma potrebbesi quì fare un' istanza: se codesti nomi, e l'ordine con cui vengono enunciati per successione, traggon dai sacri dittici o certezza o probabilità, come dunque si ardisce poi d' inserire nel Registro capitolare o serie antica un secondo Invenzio di cui essa è mancante? Probabilità nelle antiche tavole io l'accordo e la sostengo, piena certezza la niego. Attesochè mai non consta essersi usata nè dai primi autori, nè dai seguenti commentatori o copisti le diligenze, la fedeltà, l' esattezza necessaria; e consta meglio da cento esempj che in più maniere o gli uni o gli altri mancarono (*a*). Quante alterazioni mai soffre un originale istesso ne' varj manoscritti? Quante sviste, quanti arbitrj, quante voci popolari, ai rozzi tempi del medio evo accoppiate insieme co' monumenti più autorevoli e genuini! Comunque sia dalle rispettive dittiche tavolette si presumono derivati egualmente i catalogi primitivi de' Vescovi che furono in Roma, in Milano, in tuttequante le chiese, non già nella sola Pavia. Eppur delle medesime generalmente, osserva un saggio estimatore dei sacri dittici (*b*), esse-

(*c*) e i fratelli Ballerini anch' essi *Observ. in sacra Norisii opera lib.* 2. *c.* 7. *episcoporum series quam de antiquis diptychis veteres catalogi sumere potuerunt (si de episcopis quinque priorum saeculorum sermo sit) haud facile in dubium est revocanda, facta, vero & tempora . . . . . nonnunquam ex arbitrio tribuuntur*.

(*a*) Per tal ragione il Papebrochio nella sua Esegesi *De episc. Mediol. Part. I. n.* 1. accorda bensì che i nomi de' vescovi *eodem censeri debent relata ordine quo inter divini officii solemnia recitabantur ex sacris diptychis ad id institutis*, ma lo accorda con questa generale eccezione: *ubi contrarium non probetur*.

(*b*) *Bacchin. sup. cit.* §. CLXXXV. nota (*b*). *uniuscuiusque ecclesiae ea est conditio, ut veterum episcoporum aetas vix certis terminis assignetur, acta ignota sint, successio saepe turbata.*

essere la primitiva succession vescovile non di rado turbata. Così tanto egli (*c*) che il Bollandista Janningo (*d*) notano a cagion esempio due *Paolini* diversi nella serie de' vescovi Nolani, e in quella de' Ravennati due *Giovanni*, che *ob nominis similitudinem* (non men degl' Invenzj nostri I. e II.) *in unum conflati sunt*. Così tra molte simili ommissioni, le quali si scuoprono tuttodì, una che pare incredibile, causalmente l' ho scoperta e accennata io ne' vescovi Padovani (*e*): vuo' dire quel *Crispino* zelante fautore di santo Atanasio, che lo produce in testimonio a favor suo, nominandolo con molta lode, siccome vedesi nelle opere di questo Padre, anche nella stessa edizione di Padova. E così pur gli scrittori della chiesa Milanese, inerendo ai vetusti loro catalogi, *alii episcopos silentio praetereunt*, *alii adiciunt falsos*, *neque in eorum ordine constituendo conveniunt* (*f*). Sin quei della chiesa Romana, la più sollecita in conservare siffatte memorie, dan luogo a parecchie quistioni (*g*): se Lino v. g. e non piuttosto Clemente sia di Pietro il successore immediato? se prossimo a Lino venga esso Clemente ovvero Cleto? se distinti fra loro abbiam da credere o una sola indistinta persona Cleto e Anacleto, Marcello e Marcellino? se Aniceto a Pio debba preporsi, o Pio ad Aniceto? e se un Felice II. tra Liberio e Damaso nella serie de' legittimi Papi meriti aver luogo e considerazione? Tutte cose che i dittici originali mai non poteano aver lasciate in dubbio. Cessin dunque le meraviglie per una semplice ommissione d' Evenzio negli antichi nostri catalogi.

§.

(*c*) *ibi & Diss.* III.

(*d*) *Act. SS. ad 22. iunii.*

(*e*) §. CXV.

(*f*) *Saxius & Basilicapetri in v. s. Materni.*

(*g*) cose notissime a chi legge il Baronio, i due Pagi, Natale Alessandro, Papebrochio, Tillemont, Sandini ec.

§. CLXXXVII.

Tornando al seniore de' Crispini, gioverà un breve commento su quel passo dell' Anonimo Ticinese (*a*) ove ricorda la chiesa di *san Martino in terra arsa*, consecrata, dev' egli aver scritto, ma per errore di stampa *conservata* si legge) *a sancto Germano episcopo, in quo loco fuit nutritus beatissimus Martinus archiepiscopus Turonensis; et ob hoc ecclesia illa est immediate subiecta archiepiscopo Turonensi*. Rapporto alla chiesa eretta nel quinto secolo e consecrata da vescovo forestiere non ho la menoma difficoltà. Nel secolo istesso altri vescovi ne diedero il bello esempio con innalzare a comodo maggiore del popolo *ecclesiam aliam a cathedrali* (*b*), ed ivi eleggersi la sepoltura, come ben sappiamo aver fatto il religiosissimo nostro Crispino (*c*). E dalla storia ecclesiastica (*d*) questo pure si sà, che l' illustre san Germano vescovo d' Auxerre nella sua legazione in favor degli Armorici ad Onorio Augusto, per venir dalle Francie a Ravenna, correndo l' anno CDXLVIII. e 'l mese probabilmente di giugno, fu di passaggio in questi paesi. Che san Martino abbia ricevuta la prima educazione nella città di Pavia o ne' campi d' intorno, quartiere una volta più congruo a un tribun militare qual era il padre suo (*e*), non occorre di ripeterlo (*f*). Che per la nuova ideata fabbrica potesse a Crispino venire in mente di scegliere un luogo tale, già venerando e quasi direi santificato, non è cosa lontana dal vero.

§.

(*a*) cap. 6.
(*b*) Bascapè *Novaria* ec. *lib.* 2. *pag.* 250. Gradenigo *Brixia sacra* ec. *in s. Gaudentio pag.* 64.
(*c*) *ex Anon. Ticin.* c. 2. *ubi de eccl. s. Mariae maioris*.
(*d*) *Tillemont Mem.* t. 15. in *s. Germain art.* 9. *Act. SS. ad* 31. *jul.*
(*e*) *Sulpic. Sever. n.* 1. & *Paulinus de vita s. Martini*.
(*f*) v. §. III.

§. CLXXXVIII.

Ma se pretende l' Anonimo inferirla da questo: che a tempi suoi tal chiesa era sottoposta immediatamente all' arcivescovo di Tours: *ob hoc ecclesia illa* ec. ei mi adduce una causale troppo equivoca e insussistente. Nel suo comentario medesimo (*a*) noi rileviamo che *san Matteo maggiore*, senz' avere nutrito alcun santo Benedettino, era sotto l' insigne monastero di Fruttuaria. Istessamente sotto quello di Casa-Dei nella diocesi di Clermont era il nostro *san Marino*; sotto la Canonica di santa Croce di Mortara il priorato di *san Marcello*; e *san Marziano* e *san Gervasio* e *san Paolo a Vernavola* e *san Stefano di Campagna* ubbidivano per egual modo ai Benedettini di Tortona, di Breme in Lomellina, di santa Cristina tra Pavia e Lodi, ed a san Rufo di Valenza sul Rodano. Senzachè d' altro canto, un' ampla e onorevole carta di procura fatta l' anno 1244. da Iuvello arcivescovo di Tours, o piuttosto da que' Canonici nel Priore de' miei Domenicani di Pavia, ci fa vedere come altre molte giurisdizioni teneano essi o in tuttaquanta l' Italia, o almeno in Lombardia. Esiste la carta suddetta nel prezioso archivio del ch. sig. Marchese Abate D. Carlo Trivulzi, ornamento di Milano sua Patria. *Noveritis* (ivi si legge) *quod nos virum religiosum & honestum nobis in Christo Reverendissimum, scilicet Priorem FF. Praedicatorum Papiae constituimus Procuratorem nostrum ad petendum & recipiendum & excutiendum, tam in iudicio quam extra, redditus & proventus qui nobis debentur tam ab hominibus Papiensibus & eiusdem comitatus ratione terrae nostrae & aliarum rerum ad ecclesiam nostram sancti Martini in terra arsa* (*b*) *pertinentium,* *quam*

(*a*) *cap. 2. 3. 5. e 6.*

(*b*) Narra il P. Castelli pag. 81. che » essendo san Martino stato allattato colà, mentre la nutrice lo prese dalla culla per dargli il lat-

quam ab aliis quibuscumque hominibus in Italia constitutis, qui nobis sunt vel fuerunt obnoxii vel obligati, tam ex possessione, quam ex detentione seu perceptione vel usurpatione bonorum nostrorum in quibuscumque locis consistentium, tam Bergami quam Brissiae, Veronae, Alessandriae, Pesquerae, Sermium ec. ec. Altro diverso titolo adunque che la nascita del Santo assignar si deve pei molti giuspatronati ch' ebbe la Canonica di Tours in paesi stranieri, e questo forse altro non è che l' antichissimo culto prestatosi a lui nella Chiesa universale.

§. CLXXXIX.

Intanto la narrativa del nostro Anonimo può esser giusta in tre cose. Una che 'l tempio sovrammemorato portasse fin da principio il nome di *san Martino* e non mai di *san Germano*, come alcun scrive *(a)*. L' altra che Germano d' Auxerre ne sia piuttosto il consecratore. La tetza è che, non avendolo esso potuto legittamente consecrare se non a inchiesta del vescovo Ticinese: Crispino I. adunque il vescovo che lo eresse dai fondamenti (*b*) e vi destinò il proprio sepolcro (*c*), visse all' età di san Germano, e si conferma esser quello Crispino medesimo intervenuto al sinodo Milanese (anno 451.) di cui andiamo a parlare.

§.

» te, venne un raggio tra di mezzo alla nutrice ed al bambino, che » abbruciò quel mezzo di terra, e perciò si chiamò *san Martino in terra arsa* ». Nè Severo Sulpicio nè Paolino ebber notizia di tale avvertimento; e 'l nome che porta esso luogo allude forse all' indole del terreno, primo nel Siccomario a emerger dalle acque (v. Memorie Pavesi t. 1. §. III.) a soffrire i raggi solari, onde restava in paragon de' luoghi vicini arsiccio e combusto. Anche nel Milanese, non saprei dire se per somiglievol ragione, trovasi *Busto arsiccio*.

(*a*) Spelta pag. 43. de Gasparis p. 35. Romuald. Part. 2. *ad 13. iun.*

(*b*) Spelta, de Gasparis ec. ec. sop. cit.

(*c*) *ex Anonim. Ticin.* c. 2.

§. CXC.

Ma prima dirò esser questa la nicchia di ammettere i tre bei lavori pubblici, sotto il §. LIX. ricordati, cui eseguirono i Pavesi a insinuazione del vescovo loro, per sicurezza e comodo e ornamento della patria. Una legge di Valentiniano III. data in Roma l'ultimo di gennajo CDLI. (a) ci fa vedere che nell'anno precedente l'Italia tutta era stata flagellata da un orribile carestia, di maniera che molti, per non morir di fame, s'eran ridotti a vendere i proprj figliuoli o i genitori per ischiavi. Le disgrazie vanno spesso accompagnate. E chi sa non abbiano conferito alla penuria de' raccolti le inondazioni, assai più facili allora che non sono il dì d'oggi? Nascea dunque il pensiero ad un buon padre, qual fu Crispino, di eccitare i figliuoli a uno stabile provvedimento; e così forse arginarono il Tesino, vi costrussero sopra l'antico ponte (che restava più orientale verso Porta Salara (b)) e confortati a perseverare nelle utili occupazioni, si risolvettero anche di selciare le strade. *Ne obscoeno*, mi sia permesso un distico del nostro Bartolommeo Pietragrassa (c),

Ne obscoeno urbs ista in coeno faedata maneret,
Praesulis ad nutus marmore strata fuit.

Checchè ne sia però della selciatura e degli argini opposti al fiume, non sembra da mettere in dubbio che nel

(a) *lib. 2. Novell. tit. 11.*

(b) Dopo aver l'Anonimo Ticinese non oscuramente descritto (c. 12) il ponte magnifico di pietra e marmi che tuttora sussiste, un altro ne indica situato *a parte inferiore fluminis*. E' molto verosimile che quella forte rocca da Teoderico fabbricata (*Saccus lib. 7. c. 12.*) » là dove è » la stanza dove si ripone il sale » (Breventano lib. 2. c. 9.) avesse per oggetto di munire il ponte medesimo e l'entrata della città.

(c) *Laureolae sacrae* ec. *pag. 15.*

quinto secolo il vecchio ponte già esistesse. Mentre nel viaggio a Besançon ch' Ennodio fece l'anno 494. la *sevizia* si esagera della Sesia, della Stura ec. *(d)*; e del Tesino all'incontro, fiume assai maggiore, niente si parla, niuna difficoltà vi si accenna per lo passaggio. Ma dalle cure temporali che si prendea Crispino a utilità del suo gregge, rivolgiamci ormai alle spirituali.

§. CXCI.

Riprovata già e fulminata co' più solenni anatemi nell' Efesino, terzo generale concilio, l' empietà di Nestorio, che asseriva due persone in Cristo, e niegava per conseguenza esser Maria Vergine *Deipara*, cioè vera madre di Dio: si scoprì a poco a poco esser caduto Eutiche per troppo zelo nell' errore totalmente opposto, non accontentandosi egli di riconoscere l' unità della persona, ma confondendo altresì nel Verbo incarnato le due nature. A que' giorni sedea nella cattedra di Pietro l' invitto Pontefice san Leone, che avanti si radunasse a quest' oggetto un altro sinodo parimenti generale in Calcedonia, fra le altre cure dell' apostolico suo zelo, pensò ad eccitare il Metropolita milanese, come avea già fatto coi vescovi delle Gallie, affinchè insiem raunati quei della sua provincia, tutti anatematizzassero i nuovi errori, e così trasmesse le rispettive lettere sinodiche agli orientali, far loro toccare con mano il consenso degli occidentali nella professione della medesima fede. Trattavasi perciò d'una causa dommatica, e interessante a quel segno che meritò e l' espressa ordinazione da Roma, e l' assistenza de' Legati apostolici. Nè trovo

(d) *Duria nam, Sessis, torrens vel Stura, vel Orgus,*
Marmoris Ionii saevitiam superant.
Itiner. Brigantionis carmen 1. int. opp. Ennod. Bibl. PP. t. 9. pag. 417.

trovo io difficoltà veruna, se invitato allora da questi, o anche da Eusebio, metropolita non suo, recossi ciò non ostante a Milano e sottoscrisse il vescovo Pavese unitamente a' di lui suffraganei: *Ego Crispinus episcopus ecclesiae Ticinensis in omnia suprascripta consensi & subscripsi, anathema dicens his qui de incarnationis dominicae sacramento impie senserunt (a).*

§. CXCII.

In fatti anche „ san Rustico di Narbona il quale a-„ vea ricusato d' intervenire ai sinodi di s. Ilario (Arelatense) „ non ebbe difficultà di trovarsi a quello che (il succes-„ sore di lui) Ravennio adunò (a) come deputato da „ san Leone (b) „ per la causa medesima di Eutiche. Anzi siccome „ Rustico fu eziandio presente ad un altro sinodo „ di Ravennio „ in cui non comparisce apostolica delegazione, si potrà dire soggiugne l' Orsi (c) „ esservi inter-„ venuto non forzato dall' autorità e da' comandi, ma ec-„ citato dalle preghiere di Ravennio, il quale invitando-„ lo: *preghiamo in primo luogo*, gli scrisse, *la vostra* „ *beatitudine di non volerci negare la sua presenza, per-„ chè alle più gravi infermità fa d' uopo di peritissimi* „ *medici (d)*. Nella stessa maniera, cioè per una mera e „ libera compiacenza per le preghiere di sant' Ilario, e sen-„ za riconoscere la sua autorità, poteva essersi trovato al „ concilio d' Oranges sant' Eucherio vescovo di Lione „. E altrettanto in simili fatti. Che però lo stesso Emendatore ughelliano rigetta il grande argomento del P. Eustachio (e) dedotto *a provincialibus synodis*, osservandoci o *invitati*,

(a) *apud Labbeum t. 4. pag. 583.*
(a) *ibi. pag. 478.*
(b) *Quesnel. not. pag.* 858. Orsi lib. 34. n. 74.
(c) ivi num. 75.
(d) *ap. Labbeum t. 5. p. 23.*
(e) *De metrop. Mediolanensi sect. 3. c. 4.*

tati, direbbe l' Orsi, o *convocati*, egli dice, *ab episcopo Mediolanensi antistites Ticinenses etiam tum, cum ex lato per apostolicam sedem iudicio, extra dubium positum erat, eos non esse Mediolanensi metropolitae subjectos* (*f*). Un esempio avvegnachè mal sicuro ne reca esso P. Marroni; altri più bene verificati spero di addurne io nel decorso dell' opera.

§. CXCIII.

Si riferisce a quest' anno medesimo la prima irruzione del famoso re degli Unni (*a*) *Attila* nell' occidente, invitatovi da Onoria sorella di Valentiniano imperadore, la quale per un affare di galanteria che passeremo sotto silenzio, gastigata e rinchiusa, fra le altre studiate maniere onde ricuperare la perduta libertà, s'avvisò d' esebirsi al re barbaro in isposa, e lusingarlo che mercè tali nozze il diritto acquisterebbe ad una parte dell' impero (*b*). Cominciò Attila dalle Gallie, ove penetrato con un esercito, se non

(*f*) *Marron. De eccl. & episc. Papiens. n.* IV.

(*a*) Gli *Unni*, che potrebbonsi egualmente chiamare *Sciti*, *Mogoli*, o *Tartari*, abitavan dapprincipio la regione più settentrionale dell' Asia, tra il monte Caucaso e 'l Tanaj, per cui dalla Europa resta divisa. Nazione, dicea Giornande c. 24. *de reb. Getic. omni ferocitate atrocior* usata come le bestie a cibarsi di radici e di carne mezzo cruda, e a vivere o su i carri o a cavallo senza fissa dimora, scorrendo e predando e combattendo per tutto, passarono, non si sa per qual caso nè come, il mar Nero e il memorato fiume Tanaj, oggigiorno il *Don* che in esso sbocca. Trovaronsi di prima giunta nel paese degli *Alani*, ma questi o ebber luogo a ritirarsi ne' monti e nelle selve, o cedettero ai più gagliardi assalitori, e insieme uniti spingendosi oltre piombarono addosso a que' Goti che abitavan verso il Danubio. Fuggiti costoro e accolti di quà dal fiume a certe ragionevoli condizioni, mal osservate poi dagli ufficiali romani, si rivoltarono contro Valente Imperadore, il quale venuto a guerra vi perdè l'esercito e la vita. E intanto sì gli *Unni*, che altri barbari sotto quel nome, occuparono in meno d' un secolo grossa porzione della Pannonia, ove Attila regnava.

(*b*) *Priscus in legation* t. I. *H. Byzant.* p. 39. *Iornandes de reb. Geticis cap.* 42.

non si amplifica, di settecentomila uomini (*c*), ricevette ciò nondimeno una sconfitta, che il fe' ritornare ben presto nella Pannonia (*d*). Ma venuto egli a dirittura l' anno susseguente in Italia per la parte del Friuli, s' impadronì d' Aquileia, e la spianò. Fece lo stesso d' Altino, Concordia, Oderzo, e Padova; devastò nel suo passaggio Vicenza, Verona, e Bergamo; poscia innoltratosi a Milano e Pavia rovinò del pari come le altre, queste due città (*e*). Quindi per la via Emilia giunto ai contorni del Mincio (*f*): ivi persuaso dalla eloquenza di san Leone Papa che Valentiniano a lui spedì ambasciatore (*g*), intimorito dal valore di Aezio che lo inseguiva colle truppe romane (*h*), e acquietato colla promessa di Onoria in isposa (*i*), fe' risoluzion di tornare per la seconda volta al Danubio.

ANNO 452.

§.

(*c*) *Hist. Miscellae lib. 15.*

(*d*) *Tillemont* Hist. t. 6. in *Attila art.* 12. e 13.

(*e*) Su l' autorità della Storia Miscella scrivono il Muratori, Poggiali ec. che gli Unni le occuparono e saccheggiarono senza strage delle persone, e senza consumar colle fiamme le abitazioni: *Mediolanum Ticinumque pari sorte diripiunt, ab igne tamen abstinentes & ferro. lib. 15.* » Abbiamo » però quanto basta, dice il novello Storiografo eccellentissimo di Milano Conte Presidente Verri cap. 2. pag. 27. » per comprendere che » questa fu una vera distruzione, ed una vera rovina della nostra città » (onde *pari sorte* dirò ancor io della nostra). Per conoscerlo basta leggere » la epistola che Massimo vescovo di Torino scrisse allora ai cittadini » Milanesi, la quale vedesi dapprincipio nell' antico codice di pergamena » intitolato *Homiliarum hiemalium* dell' archivio degl' Imperiali Canonici » di sant' Ambrogio » nella quale si parla di mura squarciate, d' abitazioni e di chiese le quali *aut praedo diripuit, aut igne ferroque consumpta perierunt*.

(*f*) là dove è Peschiera se ascoltiamo il Maffei Verona illustr. lib. 9. o a Governolo dove sbocca nel Po, giusta la comune opinione.

(*g*) *H. Miscell. Prosper & Cassiod. in chron. Iornand. de reb. Getic. cap.* 42.

(*h*) *Idacius & Isidor. in chron.*

(*i*) *Iornand. & H. Misc. sup. cit.*

§. CXCIV.

Intanto varj popoli, essendosi colla fuga sottratti al furore de' barbari e dispersi in varie parti chi alla montagna (*a*) chi nelle isole poste nel fondo dell'adriatico, essi diedero, com'è fama, origine alla città di Venezia. e " a " quella illustre Repubblica, la più saggia, la più ricca, " e la più florida dell'Europa (*b*) ". Non è inverosimile quanto afferma lo Spelta (*c*), che a questi gloriosi principj concorressero anche i Pavesi, mentre il vicin fiume rendea loro un tal passaggio e difficil meno, e meno esposto alle ingiurie degli Unni. Ebbe oltracciò qualche ristauro fra noi la sminuita popolazione. Narra Giovanni di Thurocz alla pagina 25. del suo cronico d'Ungheria, che per antica ma confusa tradizione in quel regno, gli abitanti di Sabaria, dopo un eccidio crudele sofferto dal re Attila, passarono a fondare una colonia in Pavia. E' cosa dunque istessamente verosimile che, espulsi cotesti Ungheri dalla patria, ed obbligati o a servire nelle milizie o a lontana trasmigrazione, memori forse dell'insigne patriota loro san Martino (*d*), la città nostra scegliessero, e ottenessero licenza in questi giorni di fissarvi perpetuo il domicilio.

§. CXCV.

Di Attila parecchie medaglie hanno vantato il Du-Cange, il nostro Mezzabarba, ed altri celebri antiquarj. Ma Gian Giorgio Eccardo (*a*) pretende che tutti sieno in errore, che il travisto re degli Unni sia un regolo Britannico

(*a*) v. *Sigon. de occident. imperio lib. 13. t. 1. Opp. pag. 500.*
(*b*) Orsi lib. 33. num. 88.
(*c*) pag. 96.
(*d*) v. la nota (*l*) del §. III.
(*a*) *Acta Lipsiae* ec. *an. 1720. pag. 215. e 216.*

nico il quale se gli avvicina solamente nel nome, e che se mai vi fu genuina effigie di quell' uomo terribile, questa era una moneta di rame, ch'ei medesimo possedeva. Noi per la sua rarità ne daremo quì una copia esattissima presa dagli *Atti di Lipsia*, ove forse il pittore o incisore gli ha fatto grazia, rappresentandolo mite nell' aspetto e di volto imberbe. Porta in capo la tiara, e nella veste (ch'è un paludamento barbarico) nella veste, dissi, come nella effigie somiglia non poco a Baduilla o Totila re de' Goti. Vedi la tavola I. num. 5.

§. CXCVI.

ANNO 455.

Sacrificato l'anno CDLV. Valentiniano III. alle vendette di Petronio *Massimo* per oltraggio sofferto nella consorte, non più di venti anni si mantenne vivo il romano impero; succedendosi l' uno all' altro in ispazio sì breve di tempo nove imperadori, quasi tutti costretti a discendere dal trono, appena saliti che vi erano. Massimo il parricida usurpatore, dopo tre non intieri mesi, fu tagliato a pezzi e gittato nel Tevere. Alla morte di lui proclamato *Avito* nelle Gallie, indi riconosciuto da *Marciano* imperadore d' oriente sen venne a Roma, dove in capo ad un anno Ricimere Patrizio (*a*), Suevo di nazione o Goto ch' ei fosse, mandato contra i Vandali nella Sardegna e per l'ottenuta vittoria tornato a noi pien d'orgoglio e presunzione, se gli rivoltò, e per escluderlo dalle terrene instabili cose il fe' ordinar vescovo di Piacenza (*b*). D' allora in poi Ricimere fu l'arbitro per dir così dell'

ANNO 456.

(*a*) Sotto un tal nome, frequentissimo nel secolo quinto, accennavasi certa sublime dignità introdotta da Costantino, la quale per se medesima consisteva in semplice titol d'onore senza verun esercizio di carica. *Patrizj* erano chiamati quasi Padri adottivi dello Imperadore v. Tillemont in *Constantin* art. 84.

(*b*) *Victor Tunonensis in chronico.*

dell' imperiale diadema; senza però che si curasse giammai d' ornarsene il capo; o perchè ne fosse allora troppo avvilita la dignità, o perchè gli sembrasse tornare in maggior sua gloria il far ascendere il trono e discendere chi più gli piaceva. Così deposto Avito, a lui sostituì *Maggioriano* Generale delle armate, *uomo di rare virtù e di tanto senno che pareva destinato da Dio a ristorar l' impero d' occidente già quasi ridotto al nulla, e rimenar Roma alla primiera grandezza (c)*. Ma la rinomanza che si acquistò in due o tre anni di governo, accelerò il suo fine. Perchè scorgendo Ricimere, che sotto un tale Augusto non era per contare moltissimo l' opra sua, il sorprese in Tortona, ed obbligollo a deporre la porpora, il che accadde il giorno 2. di agosto. E quindi poi condotto all' Iria o sia Staffora (*d*), dove oggidì capo di provincia sorge la città di Voghera, ivi ai 7. del prefato mese fu l' infelice Signore tolto barbaramente di vita (*e*). Succedette all' estinto Maioriano il sicario suo medesimo *Libio Severo*. Morto costui l' anno CDLXV. di veleno apprestatogli, come vien scritto (*f*), da Ricimere, per due anni lasciò il prepotente uomo sussistere anarchia, o piuttosto una specie di repubblica, facendosene però egli depositario e protettore » Non so, dice il sig. Denina (*g*), se questa fosse » un' affettazion del Generale, o se veramente ciò fece egli naturalmente perchè l' Italia si riguardasse in quel » periodo di tempo come uno stato indipendente; ma egli » è pur certo che ne' trattati che si fecero allora con i » principi e generali forestieri, si parlava a nome non de' » romani e dell' imperio, ma sì a nome degli Italiani.

ANNO 457.

ANNO 461.

ANNO 465.

§.

(*c*) Denina lib. 4. c. 5.

(*d*) S' inganna il Tillemont in *Maiorien art.* 8. quando asserisce *la riviere d' Ira ou d' Iria, aujourd' hui Coron, qui passe á une ville nommé aussi alors Iria & aujourd' hui, Ponte-Coron.*

(*e*) *ex chronologo Cuspiniani* Tillemont l. c., Muratori annal.

(*f*) *Cassiodor. in chron.*

(*g*) luogo sop. cit. *ex Prisco de legation.*

§. CXCVII.

Sull' entrare dell' anno CDLXVII. (*a*) cioè ai sette gennajo (*b*) avvenne la beata morte di Crispino, e pochi giorni appresso (*c*) gli fu dato Epifanio in successore. Di questo insigne Personaggio, che a usar le frasi d' uno scrittore anche in letteratura eminentissimo (*d*) " in questi per " la nostra Italia pur troppo tenebrosi tempi fece la più " luminosa comparsa " fu detto già che abbiam la vita scritta da Ennodio, cui si dee prestare intiera fede. Sortì egli di stirpe generosa i natali non in Aquileja (errore majuscolo di Biondo) ma in questa patria. Focaria sua madre era della famiglia di san Mirocle (*e*) stato vescovo di Milano. Il fanciullo non era peranche slattato, quando suo padre Maoro lo votò al Signore Iddio, e per compimento del voto l' offrì a san Crispino, e lo pose sotto la sua educazione. Da lui pertanto in età di soli otto anni fu messo nel numero de' lettori (*f*); quando n' ebbe diciotto nell' ordine de' suddiaconi (*g*); e indi a due anni il pro-

(*a*) *ex Sirmondo in Ennod. n.* (*a*) *t.* 1. *Opp. c.* 1023. *Tillemont note sur s. Epiphane t.* 16. *Mem.* p. 788.

(*b*) Fanno talvolta le chiese onorevol memoria e ufficio ancora de' Santi nel giorno di loro consecrazione, se furon vescovi, di qualche traslazione, o ritrovamento de' corpi, o d' insigne operato prodigio. Ma quando non abbiamo indizio veruno di particolari motivi, costume generale fu sempre di celebrarne la festività nell' anniversario che rinacquero al cielo: *pro natalitiis annuâ die facimus. Tertullian. de corona militis* c. 3. Su tal regola fissiamo il transito di Crispino ai sette gennajo, quella giornata unica nel calendario pavese, che sotto *rito doppio*, come parlan le sacre liturgie, dedicata rimane al di lui culto: vetustissimo culto e anteriore certamente alla traslazione seguitane poi da *s. Martino in Siccomario* alla cattedrale, ove tuttora si venera.

(*c*) *ex Ennod. in v. Epiph. n.* 15.

(*d*) Orsi lib. 35. num. 23.

(*e*) v. sopra §. LXXXIV.

(*f*) *annorum ferme octo lectoris ecclesiastici suscipit officium. Ennod. in vita ap. Bolland. ad* 21. *ian. num.* 2.

(*g*) *ad octavum decimum aetatis suae pervenit annum, in quo in secundo a Levitis numero dedicatus senum coetibus puer adiunctus est. id. ibi n.* 6.

promoſſe al grado del diaconato (*h*) e poſe in ſua mano le ricchezze de' poveri, cioè l' amminiſtrazione de' beni e delle rendite della chieſa (*i*) paveſe. Ora con tale integrità e savіezza, con tale soddisfazione di tutti adempiè il santo giovane i doveri di queſto sì pericoloso miniſterio, che il santo Prelato sentendoſi preſſo il termine di sua vita, seco il conduſſe a Milano, affin di mettere in viſta del Preſide Ruſticio (*k*) e de' più ragguardevoli ſignori di quella metropoli, grandiosa e vicina (*l*), la sua rara virtù, il suo talento, la maturità del suo senno; acciò non poteſſe oſtare al deſiderio che avea di conseguirlo in ſucceſſore l' immatura età dell' amato discepolo (*m*). Tornato Crispino a Pavia quaſi al sepolcro (*n*), in pochiſſimi giorni, *morbo regio* (*o*) *perfusus*, volò a ricevere il premio dal Signore deſtinato a' servi prudenti e fedeli.

CXCVIII.

Il contento d' averlo a vedere ſicuramente rivivere in Epifanio, non lasciò al gregge suo nemmen tempo di piangere,

(*h*) *ad diaconii evectus inſulas viceſimum annum aetatis aſcendit. ibi n.* 9.

(*i*) *ſupradictus Antiſtes* (*Criſpinus*) *omnem eccleſiaſticae converſationis ſubſtantiam & divitias pauperum ſuorum in eius poteſtate committit ec. ibi.*

(*k*) *ibi num.* 13. e 14. ove alle parole *Ruſticio illuſtri viro* notano i Bollandiſti che *Sirmondus eum eſſe coniectatur qui cum Olybrio anno* 464. *conſul fuit & ut rei bellicae ſciens, tum Mediolani res fortaſſis Imperii curabat... Ricimeris Patricii nutu.*

(*l*) *Mediolanum vicinam expetiit civitatem... quos* (i Nobili Milaneſi, non l' Arciveſcovo) *viſitationis gratia requiſitos ec. ibi n.* 13.

(*m*) onde Ruſticio: *ſcimus*, a lui riſpoſe, *ſcimus & profunda conſiderατione perspeximus iuvenem iſtum non oportere pro aetatis immaturitate cenſeri. nec debere gravis conſilii hominibus teneros pro quodam obice annos adferri. num.* 14.

(*n*) *Ticinum quaſi ad ſepulchrum feſtinans, ibi.*

(*o*) Così appellano i medici l' itterizia.

Regius eſt vero ſignatus nomine morbus,
Molliter hic quoniam celſâ curatur in aulâ.
Q. Serenus Sammonicus. De medicina c. 58.

gere, come dovea, la perdita d'un sì amorevol paſtore. La elezione, in cui da Ennodio ſteſſo impariamo altrove (*a*), che secondo le noſtre coſtumanze aveano luogo il clero e la *Curia* o senato municipale, che il popolo forse rappresentava, fu pronta ed unanime; cooperandovi ancora le città o genti finittime, delle quali fu tanto il concorso, *ac ſi initiandus eſſet totius orbis episcopus*. Ei solo piangea nel comun gaudio ed opponevaſi; ma inutilmente. Perchè *adhuc reluctans*, tratto a Milano, fu, sebben giovane d'anni ventotto appena, fu ivi ordinato da quel vescovo ch'era san Geronzio, come apparisce dalla nazional cronologia (*b*).

§. CIC.

Quell'eſſerſi Crispino deſignato il succeſſore (*a*); l'età non ancora legittima di Epifanio (*b*), le violenze a lui fatte per consecrarlo (*c*), e la consecrazione fuori di chie-

 sa

(*a*) *Una fuit cunctis ſententia fixa catervis;*
Turba ſacerdotum, veneran daque Curia ſaeclis
Elegit, voluit, meruit, ſuſcepit, amavit.

Ennodius carm. lib. 1. Dictio IX. quae habita eſt in natali ſancti ac beatiſſimi Papae Epiphanii in annum XXX. *ſacerdotii*, val a dire ne' tricennali o giorno trigeſimo anniverſario dalla ſua elezione in veſcovo di Pavia. *Natalem intellige non vitae ſed cathedrae & epiſcopatus. Hunc enim feſtum quotannis agebant epiſcopi, ſicut imperatores natalem seu ortum imperii sui l. 2. C. Theod. de fer.* nota il Sirmondo *in Ennod. t. 1. Opp. c. 1049.*

(*b*) v. *Saxius in Archiep. Mediol. tabula* ec.

(*a*) A queſta pratica ſi opponeva da principio il canone apoſtolico 75., confermato poi dal concilio generale Niceno (*can.* 52. *ex verſione arabica Abrahami Ecchellenſis*), dall' Antiocheno *can.* 23., e *can.* 5r dal Romano ſotto Ilaro, che d'un ſolo biennio antecede la elezion d' Epifanio.

(*b*) Le coſtituzioni parimenti apoſtoliche *lib.* 2. *c.* 1. vogliono *eum qui paſtor eſt & episcopus non minorem natu quam annorum quinquaginta;* e appena incominciò nel 506. il concilio d'Agde a temperar ſiffatta legge, con ridurre a trent' anni l'età canonica de' veſcovi elettivi.

(*c*) Laſciati cent' altri eſempj anteriori e poſteriori: fiorì Epifanio ai giorni di Simplicio Papa, che ripreſe acremente Giovanni di Ravenna, per avere ordinato veſcovo certo Gregorio con violenza *ineſcuſabile*, v. la di lui epiſtola 2. preſſo Labbè t. 5. pag. 85.

sa propria (*d*), son tutte cose più o meno contrarie ai sacri canoni (*e*). Potrebbesi adunque interrogare verbigrazia il P. Eustachio su qual riscontro ei ci assicuri (*f*) osservata in quella occasione, apparentemente straordinaria, l' antica disciplina ecclesiastica nell' articolo solo dell' ordinario consecratore? Ma bisogno non c' è di simili motivi, quando abbiam già veduto coi fatti e colla ragione, che l' arcivescovo di Milano era il solito delegato per questa chiesa *vicina*, sebben libera e da esso indipendente. Passiamo ad altro.

§. CC.

In proposito di Epifanio. Per comprovare il di lui merito singolare accenna Ennodio (*a*) che alla sublime carica trascelto ei venne, sebben la chiesa nostra in que' tempi difficili avesse fior di soggetti, e fra molti si nomina l' arcidiacono Silvestro, uomo (notate la frase) *in vetusta disciplinarum instructione probatissimus*. Le istruzioni, le discipline *vetuste* ne' secoli primitivi del cristianesimo, non si potrà mai dire che sieno gl' insegnamenti apostolici o il sacrosanto vangelo; nè che, se in questi era l' Arcidiacono uomo eccellente, lodare il volesse religioso esatto

(*d*) *Id certe regulariter esse perspeximus decernendum ut episcopus . . . in sua ecclesia, cui praefuturus est, consecretur. Aurelianense* IV. *can.* 5. Nè servirebbe il dire che un tal concilio sia meno antico, quand' esso rinnova ciò ch' era *secundum priscam consuetudinem*, siccome parla e Stefano di Larissa in iscrivendo a Bonifacio II. (*ap. Labbeum t.* 5. *p.* 87.) e due secoli avanti di lui san Cipriano *ep.* 68.

(*e*) Io so che queste, non men delle altre, son tutte regole soggette ad eccezione. So quanto sia facile nel caso nostro di scusare anzi lodar Crispino, il popolo Ticinese, il vescovo consecratore; attesochè le cose procedettero e terminarono di buona grazia, e ai sacri canoni fu derogato *ex iusta caussa*. Ma è vero sempre, che i motivi d' operare a quel modo appariscono *straordinarj*.

(*f*) *De Metrop. Mediol.* ec. *sect.* 3. *cap.* 2.

(*a*) *in vita num.* 12.

esatto scrittore con appellazione men degna e niente specifica (*b*). Ivi trattasi adunque piuttosto delle scienze profane, che maggiore non vantano al confronto se non *l' antichità*, quali son la grammatica, l'eloquenza, l'umana filosofia; e le scuole in cui Silvestro erudiva la gioventù, a me non sembra che fossero episcopali. Chi si arroga l'onor esclusivo forse deriderà la pretension d' altre scuole *nelle angustie dell' oppido Ticinese* (*c*). Ma io ricordo agli eruditi che negli *oppidi* ancora (*d*), qualunque sia il significato di questo nome, aveanci precettori condotti *a pubblici stipendj*; e Plinio il nipote si formalizzò quando intese non esservi scuole municipali in Como sua patria (*e*): città in ragion di grandezza, nè adesso, nè allora, superiore alla nostra. Flavio Vespasiano, che regnò dal 69. al 79. dell' era cristiana, *ingenia & artes maxime fovit*, e il primo fu, dice Svetonio (*f*), che sull' erario fiscale ai Retori greci e latini costituì l'annua rispettabile pensione di cento sesterzj maggiori (*g*). Nel secolo secondo Elio Adriano (*h*), Tito Antonino Pio (*i*), e Marco Aurelio (*k*); ne'

(*b*) Di fatti egli, occorrendo, ha ben saputo nominare le *discipline celesti* (*l. cit. n.* 26.) *l'apice della divinità* (*Dictione* VIII.) in significato della teologia, e *divinorum secreta librorum carm.* VI.

(*c*) Sormani Giorn. I. de' Passeggi ec. pag. 139.

(*d*) *Plinius lib. 4.* a Cornelio Tacito *ep. 13.*

(*e*) » *Huic ego* (al figlio d' un amico venuto insiem col padre a fargli visita) *studes*? inquam. Respondit *etiam .. Ubi*? . *Mediolani*. *Cur non hic*? & pater eius: *quia nullos hic praeceptores habemus*. *Quare nullos*?

(*f*) *in vita c. 18. Primus e fisco latinis graecisque rhetoribus annua centena constituit.*

(*g*) quanto valesse il sesterzio v. t. I. Memorie Pavesi §. CCV. note (*b*) e (*d*).

(*h*) *gymnasia, doctoresque curare occoepit: adeo quidem ut etiam ludum ingenuarum artium . . quod athaeneum vocant constitueret. Aurel. Victor. de Caesarib. pag. 256.* Da questo ed altri passi di Lampridio, Capitolino, Svetonio ec. vediamo che gli *atenei* eran luoghi destinati alle pubbliche declamazioni e alle recite sì degli oratori che de' poeti; siccome i *musei* alle muse in generale, tenendovi ogni scienza i rispettivi collegi. (v-de

ne' tre susseguenti Alessandro Severo (*l*), Gordiano il vecchio (*m*), Aureliano (*n*), Diocleziano e Massimiano (*o*), Costanzo Cloro (*p*), e Costantino suo figlio (*q*), Giuliano (*r*),

Tillemont in *Adrien art.* 11.) Onde Sparziano attesta pag. 24. di Adriano medesimo che: *apud Alexandriam in museo multas quaestiones professoribus proposuit, & propositas ipse dissolvit.*

(*i*) *Rhetoribus & philosophis per omnes provincias & honores & salaria detulit. Capitolinus in v.* o fossero poi sessanta o seicento i sesterzj assegnati; di che v. *Salmas. in hunc loc. Burman. ad Sveton. in Vespasian. n.* 18. e quì poco appresso la nota (*p*).

(*k*) da Filostrato *de sophistis* c. 37. Dione *lib.* 71. Luciano *in Eunucho* ec. s' impara che Marco nella città d' Atene stabilì molti professori non solamente per ogni maniera di scienze, ma delle varie sette filosofiche ancora, la stoica, la platonica, la peripatetica, l' epicurea, coll' appuntamento, calcola Tillemont *art.* 23., di circa quattromila lire di francia.

(*l*) *Rhetoribus, grammaticis, medicis, aruspicibus, mathematicis, mechanicis, architectis salaria instituit. Et auditoria decrevit, & discipulos cum annonis pauperum filios, modo ingenuos, dari iussit. Lampridius in v. p. 128.* Codesti *auditorj* sembrano anch' essi, come quello d' Alessandria una specie di *museo*, cioè accademie o collegj gratuiti.

(*m*) Questi non solamente in sua fanciullezza scrisse il poema dell' Antoniniade ossia le gesta d' Antonin Pio e Marco Aurelio, poscia *ubi adolevit, in athenaeo controversias declamavit, audientibus etiam Imperatoribus suis,* ma fatto anche imperadore *cum Platone semper, cum Aristotele, cum Tullio, cum Virgilio ceterisque veteribus agens, alium quam merebatur exitum passus est. Capitolinus de reb. gestis Gordianorum.*

(*n*) *Decrevit etiam emolumenta architectis, & ministris* (forse *& magistris*) *Vopiscus in v.*

(*o*) *Exceptis qui liberalium studiorum antistites sunt, & qui medendi curâ funguntur, decurionum decreto immunitas nemini tribui potest. Dioclet. & Maxim. Augg. lib. 10. C. Iustin. tit. 46. De decretis decurion. l. 1.*

(*p*) *Salarium me liberalissimi Principes* (Massimiano e Costanzo) *ex huius Reipublicae* (*Augustodunensis*) *viribus in sexcenis millibus nummûm accipere iusserunt. Eumenius in orat. de scholis instaurandis c. 11. sexcentis* nota Lorenzo Patarol *hoc est sestertiis, ut mox ae nostro patet, ubi ait » tercena illa sestertia ». Nec miremur tantum salarii Eumenio collatum,* ait *Lipsius l. 4. c. 10. de magnitud. Romae. Credent mecum qui veteres opes & animos satis sciunt.*

(*q*) *Medicos, grammaticos, professores alios litterarum & Doctores legum* ec. ec. oltre a parecchie immunità *mercedes etiam eis & salaria reddi iubemus, quo facilius liberalibus studiis & memoratis artibus multos instituant. lib. 10. C. tit. 52. De professorib. & medicis* l. 6. e d' esso Costan-

(*r*), il primo de' Valentiniani (*s*), Graziano (*t*) Onorio e Teodosio il giovane (*u*), tutti continuarono a favorire i buoni ſtudj e operarne l' avanzamento coll' esempio loro personale, colla erezione o riſtaurazione di ginnasj, di auditorj, di biblioteche, musei ed atenei, con savie leggi a tenere in freno la gioventù, e con premj di onore, di graziose immunità, di larghi ſtipendj ai maeſtri. E queſti certamente non eran pochi, se nelle ſteſſe città *minori* undici ne suppone Antonin Pio nel suo rescritto che indirizzò al Comune dell' Aſia, ma con termini eſtenſivi a tutto l'orbe Romano (*x*).

§. CCI.

Mettiam Pavia in queſta claſſe, avvegnachè inſignita di note privative alle maggiori città (*a*). In ogni modo: cinque medici almeno, tre Sofiſti o Retori, e altrettanti grammatici, ripartire poteano fra loro senza difficoltà la *vetu-*

ſtantino le occupazioni più gradite furono appunto: *nutrire artes bonas, praecipue ſtudia litterarum, legere ipse, ſcribere, meditari, audire legationes, & querelas provinciarum. Aurel. Victor in Epitome.*

(*r*) *Magiſtros ſtudiorum Doctoresque excellere oportet moribus primûm, dein facundia . . . Quiſque docere vult non repente nec temere proſiliat ad hoc munus, ſed judicio Ordinis probatus decretum curialium mereatur tit. 52. ſup. cit. l. 7.* Così aveſſe l'empio Giuliano applicata bene la maſſima, in vece di farne uſo ad eſcludere per ſomma calunnia i *Galilei* dalle cattedre. v. ſopra §. CI.

(*s*) Di lui cinque leggi abbiamo nel tit. 3. lib. 13. *C. Theod. de medicis & profeſſor.* Ma più notabile ancora è la prima, ivi lib. 14. tit. 9. *De ſtudiis liberalibus* ec. contro gli abuſi della gioventù che portavaſi agli ſtudj e facea tutt' altro che ſtudiare. Su queſta legge, oltre ai comenti di Gottofredo, abbiamo un' intera diſſertazione aſſai bella di Ermanno Conringio.

(*t*) *Optimi quique erudiendae praeſideant iuventuti* ec. v. la ſua legge iſteſſa ch' è l' undecima *tit. sup. cit. De medicis* ec. quanto favoriſca le ſcuole tutte, non che quella di Treviri ſua prediletta.

(*u*) v. *ll. 16. & 17. tit. ſup. cit. l. 3. De ſtudiis liberal. & C. Iuſtin. De profeſſorib. ec. l. 3.*

(*x*) *lib. 27. D. tit. 9. n. 6. ex epiſtola Antonini Pii quae descripta quidem eſt communitati Aſiae, univerſo autem orbi conveniens eſt.*

(*a*) v. nota (*d*) del §. III.

vetusta istruzione o enciclopedìa. Mentre in que' dì la grammatica valea lo stesso che l'erudizione o letteratura (*b*) greca e latina; lo studio d'eloquenza supponeva, oltre di essa letteratura o filosofia, il civile diritto, la scienza de' costumi e degli umani officj, e fin ancora le matematiche (*c*); e l'arte medica non regge senza la cognizione della natura. Se al municipio nostro ticinese, in cui Silvestro arcidiacono fiorì, non ripugna quel pregio ch'ebbero tanti altri men chiari (*d*) municipj e fuor d'Italia (*e*) e in Italia (*f*) principalmente; se quì come altrove un egual numero di Maestri, scelti dal Principe ovvero *Principis concessione*, dall'*Ordine*, dalla *Curia* (*g*) o senato municipale in

(*b*) v. *Christoph. Cellarium de studiis Romanor. litterariis in urbe et provinciis* ec. *apud. Sallengre* t. 3. *supplem. ad Graev. & Gronov.*

(*c*) *id. ibi num. 20.*

(*d*) Dico *men chiari* a prevenir taluno che mai non credesse fioriti gli studi nelle sole metropoli o in simili città popolose, grandi, e incivilite a motivo del commercio. Roma v. g. e Costantinopoli, Atene, Cartagine, Alessandria, le due Cesaree nella Palestina, e nella Cappadocia, Nicomedia, Rodi, Marsiglia ec. non sono esempj che bastino. L'argomento mio consiste in vederne moltissime traccie così ne' freddi che negli adusti climi, sì nelle isole che nel continente *per omnes provincias* dai tempi d'Antonino a questa parte (v. §. antec. note (*g*) e (*s*): negli *aquilonigeni* (*Auson. in Mosella*) rimoti Britanni e nella vicina Sicilia, come ne' Belgi, ne' Reti, nella Germania, nelle Francie, in Ispagna, nell'Asia, nell'Africa, in luoghi anche talvolta piccoli oscuri e senza nome. (*e*) Sia *Leptis magna* e non la *parva* quell'*opido* (*Aurel. Victor.* p. 269.) in cui Settimio Severo trasse i natali e fu erudito, dice Sparziano, *latinis graecisque litteris*: nell'Africa istessa però la minore Ippona, Madaura, Tagaste, Sicca Veneria non furon mai città grandi nè capitali. Eppure in quest'ultima fu maestro Arnobio valoroso apologista del cristianesimo, in Tagaste sua patria il grande Agostino, dopo aver egli passato in Madaura l'adolescenza *litteraturae atque oratoriae percipiendae caussa. August. ipse lib. 2. conf. c. 3.* e *in utroque Hippone* s'erudiva del pari la gioventù. *Cellarius l. cit. num. 27.*

(*f*) ove *apud Ligures in agro squalido* (*Aur. Victor. in Epitome*) chiamato *villa Martis* Elvio Pertinace Imperadore *puer literis elementariis & calculo imbutus, datus etiam graeco grammatico, atque inde Sulpitio Apollinari, post quem idem Pertinax grammaticen professus est. Capitolin. in v.*

(*g*) v. §. antec. nota (*r*).

in ogni maniera di ſtudj erudivano i cittadini a spese pubbliche a pubblico vantaggio: nel rimanente a nulla serve il quiſtionare sul vocabolo di *Scuola* e di solenne o non solenne *Univerſità*.

§. CCII.

Intanto però non ſi dubita intorno alle scuole preſſo noi eſiſtenti di ſtudj sacri, che sotto alla ispezione del vescovo *episcopali* appunto venivan chiamate. Anzi fu in eſſe che nel secolo quinto ſi diſtinsero probabilmente quel Bonoso prete, nobil francese (*a*) di nascita, ma *indigena celeſte*, a parlare con Ennodio (*b*), e *uomo inſignissimo*, quel Servilione di cui egli ſi manifeſta discepolo (*c*), ed Epifanio medeſimo *peritiſſimo Dottore* (*d*). Ma di

Mm ciò

(*a*) Per la ragione medeſima in ſimil propoſito già recata §. LXXXIV. della grande accuratezza che lo ſcrittore uſava, notando quì come un Prete Paveſe fu eſtranio a Pavia, noi ſeguiremo a riputare noſtro buon cittadino l'Arcidiacono Silveſtro, ch' ei gli uniſce in quel periodo, ſenza dirlo egualmente originario nè di lontana città nè di finitima. Vero è che appreſſo i tanti danni ſofferti or dagli Eruli, or dai Goti, ora dai Rugi, ſtudiando Epifanio *de urbis ſuae reparatione*... *coepit finitimarum urbium* (e così va meglio che *vicinarum urbium finitimos*) *certos quoſque de civibus floſculos legere*, *atque in ſuos hortos cultor diligens plantaria jam probata portare*. Ma non è vero ch' Ennodio continui a dire: *quos inter fuit Sylveſter* ec. formando un ſenſo accomodatizio che sì egli, come Bonoſo (avvegnachè Gallicano) foſſero un pajo di que' fiori allora ſcelti dalle vicine città, e ſcelti eſpreſſamente a illuminare i Paveſi nelle ſcienze. Gli uomini occupati, gli uomini di ſpirito, non hanno tempo nè inclinazione alla pedanteria di confrontare i teſti; ond' era cosa facile che un piccolo sbaglio prendeſſe il ch. Villa' *De ſtudiis literariis Ticinenſium* ec. *num. 3. pag. 10.* ricopiando, cred' io, per la fretta qualche inesatto ſcrittore, che ha voluto legare inſieme due teſti lontaniſſimi, anteponendo il poſteriore *cap.* 43. al primo e anteriore *cap.* 12., e i tempi di Teodorico a quei di Libio Severo o dell' anarchia Italiana (v. §. CXCIV.) ſotto Ricimere Patrizio.

(*b*) *in Epiphan. vita num. 12.*

(*c*) *lib. 5. ep. 14.*

(*d*) *in Epiphan. v. ſup. cit. num. 65.*

ciò baſta. e vediamo qual vita il Paſtor novello conduceſſe, penitente e frugale.

§. CCIII.

Può meritar oſſervazione fra le altre coſe l'eſſerſi mai ſempre aſtenuto dai bagni *(a)*: aſtinenza che quì da Ennodio lodata come ſingolare nel Santo, ferma la regola in contrario, val a dire l'uſo di eſſi tuttavia comune in quel ſecolo. E' parimenti oſſervabile così il reſtringerſi che faceva il buon Prelato a'cibi più vili *(b)*, ai legumi, agli erbaggi, al vitto in ſomma pittagorico, che 'l ſuo accontentarſi d'una ſola refezione al giorno, cioè del pranzo. Mentre, l' autor medeſimo ſoggiugne, avendo egli prima ſtabilito di non pranzare giammai, cambiata idea per alcuni giuſti rifleſſi laſciava ſoltanto la cena (*c*). Il che tutto all'oppoſto fa intendere già ito in diſuſo a que' giorni la romana coſtumanza d'abbondare molto più che nel pranzo, nella cena medeſima.

§. CCIV.

A richieſta finalmente o degl'Italiani, o di Ricimere Patrizio fu da Leone, che regnava in oriente, creato *Antemio* imperador occidentale, e ſpedito a Roma con ottime ſperanze. Queſte fondate ſingolarmente nella militar bravura e nelle virtù ſue politiche, venivano poi anche fortificate dalle nozze d'una ſua figlia con Ricimere. Ma troppo è noto quanto ſien deboli i legami del ſangue a con-

(*a*) *ibi. num.* 17.

(*b*) *cibos juſſit ſibi placere viliores . . . olerum & leguminis paſcebatur epulis, ſed neutrum horum uſque ad ſatietatem capiens. ibi.*

(*c*) *decreverat nunquam eſſe prandendum, ſed ne propoſiti ſententiam ſupervenientium* (gli oſpiti ed altre perſone che al veſcovo convien trattare) *vis ulla temeraret, & aut iactantiae nebulis aut avaritiae fama laederetur, definivit nunquam ſibi coenandum. ibi.*

contenere l'ambizione de' Grandi. Si venne pur dunque fra loro e si venne in breve ad aperta rottura, in virtù della quale ritiratosi a Milano l' intollerante Patrizio, quì andava facendo contro il suo Principe validi preparativi di guerra. Il perchè collè lagrime agli occhi presero i più ragguardevoli signori del paese a supplicarlo, e tanto dissero che alla fin Ricimere si piegò, e accondiscese di spedir mediatore in sì pericoloso frangente il nostro santo Epifanio. Portatosi egli adunque a Roma ispirò nell' animo ben fatto di Antemio Cesare sentimenti di pace, e tosto ritornando a noi con sì lieta novella, tutta ne rallegrò questa provincia. Tale importante ambascerìa è da segnarsi o sotto l'anno quattrocentosettantadue (*a*) o sotto il quattrocento settantuno (*b*). So bene che il Sirmondo (*c*), e il Pagi (*d*) riferir la vorrebbero al CDLXVIII. e Tillemont (*e*) al CDLXX. per essere qualificato l'ambasciadore colle frasi di *persona nuper ad sacerdotium ticinensis urbis adscita*. Ma noi ricaviamo, dice il Muratori (luogo cit.) da Sidonio Apollinare (*lib. 1. ep.* 5.) che sul finire del 467. seguirono in Roma le nozze di Ricimere, e che nel dì primo del 468. ivi costui se la passava di buona intelligenza coll'Augusto suocero. Non è adunque verosimile che sì presto rompessero fra loro l'amicizia, e però il *nuper* usato da Ennodio è da prendere in senso più largo.

ANNO 471.

§. CCV.

Qual che siasi l'anno, tornando egli da essa prima lega-

(*a*) *Sigon. De occident. imp. lib.* 14.
(*b*) Muratori. annali d'It.
(*c*) *in not. ad Ennod.*
(*d*) *in crit. Baron.*
(*e*) *t. 16. Mem. in s. Epiphane* pag. 483. e t. 6. *H. des Emp. in Antheme art.* 5.

legazione, conferì ad Onorata sua minor germana (*a*) il sacro velo, con darla poscia in cura di certa Luminosa, dama illuſtre aſſai meno per la nascita che per la sua e-semplarità. Vetuſtiſſima e coetanea quaſi al criſtianeſimo è la pratica, in Tertulliano (*b*) accennata, preſſo le vergini di dedicarſi a Dio con *propoſito* (*c*), ſiccome allora dicevaſi, o voto di continenza. Queſte in due claſſi eran divise(*d*); altre mutato solamente l'abito vivevan solitarie nelle case paterne, altre in ispeciale maniera ſi consecravano allo Sposo celeſte, mediante la benedizione pontificale. Quindi le prime non ſi appellavano che *devotae*, le seconde con termine più caratteriſtico *sacrae* o *sacratae*. La tunica loro e 'l pallio, cioè il manto, eran di colore o bruno o nero egualmente in ambe le claſſi (*e*). Uniformavanſi pure nell'uso di non tagliare i capelli (*f*), ma tenergli raccolti sotto la mitra o cuffia baſſa, quaſi a foggia di berrettino. Le *sacrate* però vi sovraimponevano il memorato velo del colore iſteſſo delle veſti secondo alcuni (*g*): flammeo secondo altri (*h*) o vermiglio; e queſte più escluse dal mondo faceano vita ritirata in domicilio comune, ovvero in pro-

(*a*) *Erat illi germana natu minor, religione non impar Honorata nomine* ec. *Hanc in ipſo quo de legatione rediit conſecravit anno, tamen imbuendam diſciplinis coeleſtibus .... Luminoſae cuidam, faeminae ſtupendae ſanctitatis & ſingularis exempli, commiſit: cuius oporteret fortaſſis natalium culmina relegi... niſi inſignior fuiſſet vitâ quam sanguine. Ennod. num. 26.*

(*b*) *de velandis virginib. c. 3.*

(*c*) *certe illud Patribus, maxime autem Auguſtino familiare videmus eſſe, ut voces » propoſitum » ac » votum » eodem usurpent ſignificatu. Neque votum apud ipsos quoque ſcholaſticos aliud ſonat quam propoſitum voce firmatum.* I Maorini le Nourry ec. editori di ſant'Ambrogio nell'ammonizione che premettono a' ſuoi tre libri *De virginibus*.

(*d*) *ex Tertull. ſup. cit. & Innocentio* I. *in epiſt. ad Victricium Rhotomag.*

(*e*) *ex s. Hieron. ep. 24. ad Marcellam & 128. ad Gaudentium.*

(*f*) *capillos ex nulla parte nudos habeatis, nec foris vel spargat negligentia, vel componat induſtria..* sant'Agoſtino *ep. 247.*

(*g*) Fontanini Coment. di s. Colomba c. 9.

(*h*) Mabillon. *in Analect. t. 1. lib. 14.*

propria casa, ma equivalente a un moniſtero; ſiccome leggiamo della nobil vergine romana (*i*) Demetriade, che dopo eſſere ſtata consecrata e velata dal proprio vescovo non lasciò d'abitare la casa paterna, ma colla madre, coll' avola ed altre vergini, che inſieme formavano un coro di Religiose.

§. CCVI.

Tali erano Luminosa ed Onorata, cui ſi poſſono aggiugnere Liberata e Speciosa, come per vecchia tradizione riferisce il noſtro Anonimo, il quale parlando a capi 3. della chiesa di sant'Epifanio scrive così: *eccleſia sancti Vincentii mart. quae dicitur s. Epiphanii ec. ec. Ibi iacent corpora ss. foeminarum Luminosae, Speciosae & Liberatae virginum, quae illic una cum beata Honorata in sanctimoniali habitu Domino servierunt, & quieverunt in pace*. Fin quì l'autore, da cui s'impara che furon eſſe tutte sorelle in Criſto: ma, trattane Onorata, non apparisce nè da lui nè da Ennodio, nè da verun altro monumento ſincero, che foſſer sorelle germane del santo vescovo. Forse il ſito vicino a quella casa o specie di moniſtero servì ad Epifanio per innalzarvi un tempio al martire san Vincenzo, ed ivi codeſta di lui sorella riposò inſieme colle altre vergini *sacre* fino all' ottocentotrentaquattro. Il vescovo d' allora san Litifredo ne fece un primo trasporto a *santa Maria vecchia* o *dalle iſtorie*, corrottamente *dalle ſtuore*; il qual monaſtero ceduto poi nel 1567. per la fabbrica dell'odierno vescovato, Ippolito Cardinal de Roſſi trasferì le sacre ceneri là dove andarono a incorporarſi le Religiose, cioè a *santa Maria delle Caccie*. Quanto alla morte sua non ſi sa l'anno in verun conto, e il giorno anniversario è dubbio aſſai. Che sebbene il clero

(*i*) *Hieron. ep. 97. ad eamd. v. Auguſt. ep. 150. ad Probam & Julian.*

clero pavese ne reciti l' ufficio sotto rito doppio agli undici gennaio: questa maniera di pruova non è sempre bastevole. Ciò infatti esser non dee che un economico ripiego ad evitar la quaresima entro cui spesso cadea tal festa, solita celebrarsi anticamente (*a*) il giorno 17. febbraio; e questo giorno medesimo può esser quello non del felice suo transito, ma della primitiva translazione al *monastero vecchio* o *dalle storie*; come vi sono tant' altri esempj. Nè a Liberata, nè a Luminosa, comunqne femina *stupendae sanctitatis* (*b*), nè tampoco a Speciosa or chiamata da Ennodio *lux ecclesiae* (*c*) ora *ecclesiae decus* (*d*) fino al presente dalla Chiesa pavese non si è giammai prestato culto liturgico.

§. CCVII.

Quì è luogo da riferire la greca lapida sepolcrale, che in alto giace a man destra guardando la facciata di san Giovanni in Borgo. Quanto difficile a spiegarsi, altretanto preziosa agli antiquarj per la singolarità delle sigle o note abbreviate, non è mai stata finora messa in luce da nessuno con quell' accuratezza e verità che si conviene. Primo di tutti a interpretarla fu, per quanto m'è noto, Bartolomeo Regio, la cui spiegazione poco felice leggesi esposta su tabella di legno in sagrestia. Pretesero susseguentemente di pubblicarla corretta il Muratori (*a*) e Scipione Maffei (*b*) e il Zaccaria (*c*), uomini d' autorità somma in questo genere di cose; ma ci vuol tempo e comodo,

(*a*) Breventano lib. 2. c. 9. p. 33.
(*b*) v. §. anteced. nota (*a*).
(*c*) *lib. 2. ep. 2.*
(*d*) *ibi ep. 3.*
(*a*) *in Thesaur. f.* CDXI. n. 1.
(*b*) *Graec. sigl. lapid. pag.* 82.
(*c*) *in Excurs. liter. pag. 209.*

modo, soliti mancare ai foreſtieri che in Pavia ſi ferman poco, e voglion tutto vedere. Sicchè appena io, cimentatomi ben tre volte a montare un'altiſſima scala, e aſſiſtito nella mia imperizia dall' Abate Bartoli primamente, antiquario di S. M. Sarda, indi anche dagli Svedeſi viaggiatori Biörnſthal e Rudbeck, e per ultimo dal mio buon amico e correligioso il P. Maeſtro Allegranza, credo eſſervi riuscito, e aver fatto incidere con pieniſſima esattezza monumento sì bello, cui egli peraltro mi preoccupò in queſto frattempo a rimmetter corretto sotto gli occhj del pubblico nella erudita sua opera *De sepulcris chriſtianis* (*d*). Il contenuto della descrizione ſi è: che *ivi riposano i celebri ed oneſti* uomini *Patrizio* e *Paolo fratelli germani, figli di Abbosa e di Ommaraota, venuti* a noi *ſin dagli eſtremi confini d' Apamea*; con eſſerſi loro poi aggiunto in compagno di sepolcro *Pietro* di felice ricordanza, ultimo nipote del mentovato *Patrizio*, figliuolo di *Teodoro* e d' *Eufemia*, il quale mancò di vita nel mese di settembre o *gorpieo*, come dicono i greci, sotto il consolato di *Leone* Auguſto per la quarta volta, e di *Probiano chiariſſimo*, val a dire nel CDLXXI. (*e*). Patrizio e Paolo son due forse di que' uomini scelti, che venendo in Italia dall' oriente, menò seco Antemio (*f*).

§. CCVIII.

Or a queſto imperadore facendo ritorno, ei dopo varie iſtabili riconciliazioni venne col genero a tal rottura, che mise-

(*d*) *Mediolani 1773. Inſcript.* VI. *p. 5.*

(*e*) Eccone la verſion latina del P. Allegranza. *Hic requieſcunt honeſti & celebres Patricius & Paulus germani fratres filii Abbosa & Ommaraota ex finibus Apamenſium. Appoſitus etiam eſt fel. mem. Petrus infans nepos supraſcripti Patricii, filius Theodori & Euphemiae. Deceſſit menſe Gorpeo* (die) *ſexta in conſulatu Dom. N. Leonis IV. & Probiani* (viri) *clariſſimi.*

(*f*) *Tillemont art. 3.*

ANNO 472. miseramente finì colla sua morte. *Olibrio* spedito da Leone, ma non più in tempo a sostenerlo, fu innalzato egli stesso alla cesarea dignità. In pochi mesi così il novello Augusto che l' iniquo Ricimere terminarono i loro giorni e si venne in seguito per ultimo sterminio dei paesi nostri

ANNO 473. a guerra civile fra *Glicerio*, sollevato al trono dai Romani, e *Giulio Nepote*, che il greco imperadore scelto avea.

ANNO 474. Fu prestamente detronizzato Glicerio, della cui bontà peraltro si ha un saggio presso Ennodio (*a*); ed è che ingiuriatane la madre da non so quali sudditi, o positivamente come giudica il Muratori (*b*) dai Pavesi, nell' atto d' imprenderne vendetta, raddolcito dal santo vescovo Epifanio accordò ai delinquenti generoso perdono.

§. CCIX.

Intanto di siffatte rivoluzioni e discordie, prevalendosi Eurico re de' Visigoti che soggiornava in Tolosa (*a*), rotta la pace, assalì colle armi le provincie romane, con prendere specialmente di mira Auvergne, ov' è Clermont. A lui fu prima spedito un Questore per nome Liciniano, che s' adoprò veramente nella miglior guisa, ma senza frutto. Cosicchè l' inutile sua imbasciata fece risolvere Nepote Augusto a scegliere altra persona di maggiore autorità, vuo' dir Epifanio (*b*). Pervenuto a Tolosa il nostro venerabile Prelato arringò colla solita vincitrice eloquenza, e ottenne pace a questa sola condizion tollerabile che Auvergne unicamente fosse al re barbaro ceduta. Il che non era poco guadagno e respiro in quelle tristissime circostanze. Nel ritorno fu a visitare l' isole di Lero, di Le-

(*a*) *in v. Epiphanii n*, 27.
(*b*) sotto l' anno 473.
(*a*) v. Tillemont. H. t. 6. in *Odoacre art*, 3=5. Orsi lib. 35. n. 37. 42. e 45. Muratori ec.
(*b*) *Ennod. l. cit.* n. 28=31.

Lerino e le Stecadi, per ammirar le virtù di quei santi monaci e profittare de' loro esempli. E giunto a Pavia, informò dell'esito della sua legazione l'Imperadore, cui fu grato che avesse conchiuso in qualunque modo la pace.

§. CCX.

ANNO 475.

Il seguente anno Giulio Nepote anch'esso da Oreste nuovo ribelle Generale viene obbligato alla fuga e si ritira in Salona: quella città medesima della Dalmazia in cui avea cacciato poco avanti l'emolo suo Glicerio. Su l'esempio di Ricimere anche Oreste Patrizio, soddisfatto abbastanza del comando, non curò le insegne nè i titoli omai vani, e fe proclamare Augusto *Romolo* suo figlio, indi poi nominato per dispregio *Momillo Augustolo* in diminutivo, a cagion della piccola statura, o della tenera età in cui allora trovavasi.

§. CCXI.

ANNO 476.

Ma finalmente, siccome già da lungo tempo i Romani tenevano a servigio una moltitudine pericolosa di Eruli, di Rugi, Sciti, Gepidi, Alani, Goti, Longobardi, Turcilingi e simil razza di gente; avvenne che insuperbiti quei barbari e giunti a conoscere le proprie forze, l'avvilimento degl'Italiani, e la ubertà di queste invidiabili contrade, pretesero fare a metà o poco meno con gli antichi possessori. Alla qual pretensione, forse non totalmente irragionevole, opposto essendosi Oreste, l'arbitro dell'impero, contro lui si rivolsero, scegliendo a loro capo *Odoacre* (*a*),

Nn Scita

(*a*) *Odovachar* e *Odobagar* presso Eugippio nella vita di s. Severino apostolo del Norico. Presso Giornande *Odovacer*. Su quale autorità nol sappiamo, Baronio ed altri lo qualifican re degli Eruli. Potea essere all'istesso modo re de' Turcilingi e de' Rugi come insinua Giornande c. 46. e 57. *de reb. Getic.*

Scita cioè Tartaro di nazione ma educato in Italia (*b*), dove già militato avea fra le guardie del corpo. Egli adunque, dopo brieve gita nella Pannonia, di là fece ritorno menando seco per rinforzare i compagni una turba ſterminata di varie altre barbariche nazioni, colla quale senza trovare alcun obice, venne a gran paſſi verso Milano. Lo che inteso da Oreſte Patrizio, raunata quanta gente potè, recoſſi all'Adda ovvero, com'è fama tra noi, al fiume Lambro vicino ai colli di *san Colombano*, e ſi mise in atto di contraſtargliene il paſſaggio (*c*). Ma conosciute poi superiori di troppo le forze nimiche, e vedendoſi anche da gran parte de' suoi abbandonato, rifugioſſi nella infelice patria noſtra, sperando non senza fondamento di trovarvi ſicuro aſilo, per eſſer una delle più forti città che aveſſe allora l'Italia (*d*). Ciò nondimeno sovraggiunto Odoacre la espugnò, nè ſi sa precisamente in qual modo; tuttocchè il modo se lo andaſſero immaginando, e lo pongan' eglino quaſi sott'occhi dell'avido leggitore Bernardo Sacco (*e*), e lo Spelta (*f*).

§. CCXII.

Narra queſti che dopo la ritirata o fuga tumultuaria di Oreſte in Pavia » fatto giorno gli Heruli aſſaltati gli » voti allogiamenti degli Italiani rovinarono il tutto, onde » quel luogo da quell' ora in poi da gli habitanti fu chiamato *Campo-rovinato* (*a*). Seguendo gli Heruli li fuggitivi nemici gli rinchiusero in Pavia, circondando la » cit-

(*b*) *Theophanes in chronographia p.* 102. *Procop. lib.* 1. *de bello Gothico c.* 1.

(*c*) *Saccus lib.* 7. *c.* 7.

(*d*) Tillemont art. 8. Orſi lib. 35. art. 58. Muratori ec.

(*e*) l. cit.

(*f*) pag. 86.

(*a*) *Campo Renaldo* ſi chiama nel Diutile altrove citato dell' anno 1581.

„ città d'ogn'intorno; perciochè all'hora le mura erano
„ discoste dal fiume un tiro d'arco, e ve lo tenero asse-
„ diato da quaranta giorni, travagliandolo spesso con forti
„ assalti. Alfine havendo quegli di dentro consumate tutte
„ le armi da lanciare, con quali tenevano pur discosti i
„ nemici dalle mura, Odoacre fece appigliare fuoco alle
„ porte et salire i pedoni con le scale su le mura, et si
„ combattete fino alla notte, sforzandosi quelli di fuori di
„ entrare, & quelli di dentro ostinatamente di vietar l'en-
„ trata. Finalmente non potendo più quelli di dentro re-
„ sistere, la città fu presa per forza l'anno 471. (que-
„ sto è un grosso errore) ponendo quei crudeli barbari
„ ogni cosa a ferro et a fuoco, saccheggiando le case, spo-
„ gliando le chiese *(b)*, uccidendo et imprigionando gli
„ uomini, violando le vergini et maritate, rompendo le
„ sepolture per levarne le ricche spoglie. La maggior par-
„ te de' cittadini insieme co' soldati restarono morti, et O-
„ reste fu fatto prigione. Quì non s'udiva altro che pianti
„ ululati, et gemiti, et le voci de' tormentati ch' andavano
„ al cielo. In somma la misera città fu tutta posta in fuo-
„ co (c), Luminosa (lo Spelta volea dire Onorata) sorel-
„ la del Santo Vescovo Epifanio fu fatta prigionera. Il
„ medesimo Pastore vedendo una tanta strage et rovina
„ della sua città, tutto acceso di pietà scorreva per essa,
„ et quelli che ritrovava prigioni in mano di que' Barbari
„ e con lagrime, e con preghiere, e con la facondia del
„ suo bel dire, e col mezzo della sua santità liberava, et
„ tra gli altri cavò dalle lor mani la sorella, et questo fu
„ annoverato tra i miracoli suoi che andando fra il fuoco

 „ et

(*b*) *O dolor! utraeque ecclesiae flammis hostilibus concremantur*. Ecco due sole chiese allora in Pavia. Solamente che ora mi nasce dubbio se quì si accennino, come scrissi al §. LXXXV. s. *Gervasio* e s. *Invenzio*. Forse altre sono, men cognite oggigiorno, e queste due non soggiacquero alla comune sciagura per essere situate, istessamente a que' tempi come san *Giovanni in borgo* e *sant' Epifanio*, fuor di città.

(*c*) *Tota civitas quasi unus rogus effulgurat*. *Ennod. l. cit.*

» et l' armi de' Barbari e furiosi popoli non sola-
» mente non fu offeso, ma parea che non havessero nean-
» co ardire di negargli i prigionieri ch' egli a loro diman-
» dava. » Fin qui lo Spelta.

§. CCXIII.

In maniera più conforme allo scriver d' Ennodio (num. 34. e 35.) presa d' assalto, dice l' Orsi (*a*), » questa cit-
» tà, corsero i barbari nel primo impeto alla casa del san-
» to vescovo, perchè essendo consapevoli delle sue copiose
» limosine, avevano creduto di trovarvi ammassati molti te-
» sori. Ma poichè videro, esser quella come l' albergo
» dell' evangelica povertà, il loro furore si convertì in
» tal rispetto, e in una tale venerazione, che prima della
» sera di quel giorno gli restituirono santa Onorata sua
» sorella, e indi a poco Luminosa nobil matrona e madre
» spirituale d' essa Onorata, che fatte avevano schiave: e
» altro gran numero di prigionieri, e specialmente di don-
» ne, a sua richiesta misero in libertà » *matres familias praecipuae, quas immanior in hac necessitate poterat manere commoratio. Ennod.*

§. CCXIV.

Caduto nelle mani del vincitore Oreste medesimo: di quì fu tratto a Piacenza, ed ivi nel dì 28. agosto fu decapitato (*a*). In seguito passò Odoacre così a Ravenna che a Roma, in una delle quali città ebbe anche in suo potere Augustolo. Peraltro mosso a compassione dell' innocente fanciullo, non solo il conservò in vita; ma con annuo assegno gli destinò Lucullano, castello della Campania, ove potesse vivere tranquillo in compagnia de' suoi paren-

(*a*) lib. 35. n. 59.
(*a*) *Chronologus ed. a Cuspiniano.*

parenti (*b*). Così giusta la volgare osservazione, il Romano Impero incominciato da *Romolo* e stabilito da Ottaviano *Augusto*, ebbe fine in questo malavventurato *Romolo Augustolo* 1229. anni dalla fondazione, e 319. dalla riduzione a monarchia.

§. CCXV.

Si diffuse poi l'armata barbarica per Italia tutta; onde soggiogate o atterrite o spontaneamente rendutesi le città, in poco tempo quegli che prima era semplice capitano divenne Signore e re di tutta l'Italia. Per tale fu egli riconosciuto ai 23. di agosto, cioè occupate Milano e Pavia. Ma con più formalità, se diam fede al citato Anonimo Valesiano (*a*), dovette ciò avvenire deposto ch'ebbe Augustolo. Non volle però indursi mai codesto politico settentrionale ad accettare il titolo d'imperador d'occidente, premendogli di non disgustare *Zenone Isaurico*, che in oriente regnava. Anzi sul bel principio mostrò di voler solamente governare in qualità di Patrizio (*b*). Ma in effetto da lì a poco signoreggiò qual Re, e *Re* appunto vien chiamato dagli scrittori; facendoci peraltro sapere Cassiodorio (*c*), ch'egli mai non fe uso della porpora, nè d'altre insegne reali. Perciò non si veggono monete, non medaglie battute da lui o in onor suo, nè restano leggi o costituzioni relative al nuovo introdotto sistema di governo. Solo è da osservarsi che, sebbene il regno d'Odoacre sia stato umano e plausibile, ciò non ostante seguì non lieve mutazione fra noi a motivo di questi novelli ospiti. Mentre attesta Procopio che a tanti barbari, in premio della vittoria e per loro sostentamento, accordata venne, se-

(*b*) *ex Anonimo edit. ab Henr. Valesio.*
(*a*) *Mox deposito Augustulo de imperio factus est rex.*
(*b*) *ex Malcho de legation. t. 1. H. Byzant. Theophane in chronogr.*
(*c*) *in chron.*

secondo la richiesta che diede moto alla guerra, una terza parte dei beni (*d*), o come Sacco interpreta (*e*), de' frutti sopra i beni che gl' Italiani possedevano.

Mi dà pena in dovere terminare quest' epoca nostra colla memoria del più celebre dagl' imperi distrutto a grave danno d' Italia, e con una descrizione pei teneri amatori della patria sì patetica ed afflittiva. Ma qualora in Pavia continui ogni buon cittadino a prendere interessamento nelle mie letterarie fatiche, avrà molta occasione di consolarsi al pubblicare che farò quanto prima il terzo volume, in cui sviluppato nuovo e per essa patria lietissimo ordin di cose, noi la vedremo (si perdoni alla similitudine triviale alquanto, ma troppo adattata) la vedremo quasi fenice dalle sue ceneri sempre più bella e più vigorosa risorgere.

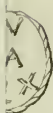
(*d*) *tertiâque agrorum parte concessa barbaris eos sibi devinxit penitus. lib.* 1. *de bello Goth. c. 1.*

(*e*) *lib. 7. c. 8.*

Fine del Tomo Secondo.

ERRORI CHE ABBISOGNANO DI CORREZIONE.

Prefazione pag. 8. lin. 7. dal=del | p. 9. n. (13) l. 5. ſcoretta=ſcorretta | p. 13. n. (24) l. 1. antececedente=antecedente

Pag. 1. n. (*a*) l. 3. *orbis*;=*orbis* | *ivi voluit*=*voluit*; | p. 4. in marg. Anno ec. 39.=Anno ec. 29. | p. 7. n. (*m*) l. 6. Teraupeti=Terapeuti | p. 15. n. (*d*) l. 2. *compoſit*=*composoit* | *ivi* l. 11. nota (*b*)=nota (*d*) | p. 32. n. (*c*) l. 3. *Cordenſius*=*Cordeſius* | p. 34. n. (*g*) l. 8. editi=editti | p. 35. n. (*i*) l. 3. baſilice=baſiliche | p. 43. n. (*a*) l. 1. *Gallium*=*Gellium* | p. 72. l. 32. tanti altri beneficj ommeſſi=ommeſſi tanti altri beneficj | p. 74. n. (*e*) l. 5. antonome=autonome | p. 82. *n.* (*b*) l. 9. *Huni*=*Hunni* | p. 154. in marg. ad ann. 366=ad ann. 376 | p. 155. l. 24. ſezione=lezione | p. 158. l. 3. Virgilio Tapſenſe=Vigilio Tapſenſe | p. 160. l. 12. ragionamento=Ragionamento | p. 166. n. (*h*) l. 12. Francesco=di Franceſco | p. 171. l. 5. conciglio=concilio | *ivi* n. (*d*) l. 6. con citare il Fleury=il Fleury con citare | p. 174. l. 25. la vittoria=la Vittoria | p. 176. n. (*a*) l. 1. da qualche=qualche | *ivi* n. (*d*) l. 5. prattica=pratica | p. 184. n. (*d*) l. 6. *victanda*=*vitanda* | p. 188. n. (*bb*) l. 9. *ſalvatoribus*=*ſaltatoribus* | p. 202. n. (*n*) l. 5. nota (*c*)=nota (*e*) | p. 211. l. 9. abbiſognavano=abbiſognaſſero | p. 220 l. 8. Aquilese=Aquilejeſe | p. 222. ll. 17. e 24. (*d*) (*e*)=(*c*) (*d*) | p. 223. l. 1. del corpo=del corpo (*e*) | p. 230. l. 21. che con=con | p. 235. l. 7. a dir molto—a dire il meno | p. 245. §. CXXXI.—§. CLXXXI. | p. 279. l. 12. deſcrizione=iſcrizione | *ivi* l. 19. come dicono i Greci=preſſo i Siro-Macedoni.

ſi
il 1720.

III.

V. §. LXXXVI nel giardino de Sigg.ri Conti Paleari.

?

VI. V. §. CCVII

nella facciata di S. Gio. in Borgo

Tom. II. Tav. I.

V. §. LXX.
in Lomello

I.

IMP C CLAVDIVS AVG

V. §. LXIV.
nel museo di Casa Bellisomi

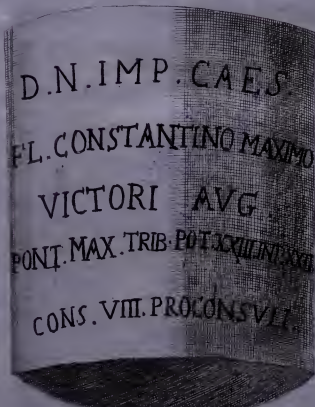
II.

III.

V. §. LXXXVI
nel giardino de Sigg. Conti Paleari.

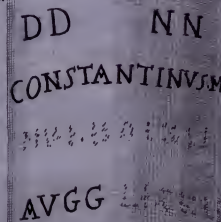
?

IV.

D.N. IMP. CAES.
FL. CONSTANTINO MAXIMO
VICTORI AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT. XXIIII. IMP. XXII.
CONS. VIII. PROCONSVLI.

V. §. LXXXVII.
ne P.P. Conventuali a S. Pietro in Ciel d' oro.

V.

ADV LA REX

V. §. CXCV.
riferita negli Atti di Lipsia sotto il 1720.

VI. V. §. CCVII

✝ ✝
ΕΝΘΑ ΑΝΑΠΑΥΟΝΤΑΙ ΟΙ ΚΑ
ΛΟΚΥΜ ΠΑΤΡΙΚΙΣ ΠΑΥΛΟΣ
ΓΝΗΣΙΟΙ ΑΔΕΛΦΟΙ ΥΙΟΙ ΑΒ
ΒΩΣΑ Κ ΩΜΜΑΡΑΩΤ ΩΝ
ΟΡΩΝ ΑΠΑΜΕΩΝ
✝
ΕΤΙ ΠΡΟΣΕΤΕΘΗ ΟΤΗΣ ΜΑΚΑ
ΡΙΑΣ ΜΝΗΜΗΣ ΠΕΤΡΟΣ ΝΗΠΙ
ΟΣ Ε ΚΓ ΩΝΟΣ ΤΟΥ ΠΡΟΓΕΓΡ
ΠΑΤΡΙΚΙΟΥ ΥΙΟΣ ΘΕΟΔΩ
ΡΟΥ Κ ΕΥΦΟΙΜΙΑΣ
ΕΤΕΛ ΜΗΝΙ ΓΟΡΠΙΕΟΥΣ
ΕΝ ΥΠΑΤ Τ ΔΕΣΠΗΜ ΛΕΩΝΟ ΣΑ
Κ ΠΡΟΒΙΑΝΟΥ Τ ΛΑΜΠ

nella facciata di S. Gio. in Borgo

Gravé par Jean Ramis

Tom. II.
Facciata della Insigne Regia Basilica di S. Michele di Pavia
Tav. II
Vedi § LXXXV. nota (c)
publ. beneficio Pius Marchio Bellisomus d. s. f. c.
Gravé par Jean Ramis